Digitized by Google

LETTERS

LETTERE

SULLE

MAREMME TOSCANE

Digitized by Google

ALTRE OPERE

DEL DOTT. BALDASSARRE BUFALINI

CHE SI TROVANO VENDIBILI IN GROSSETO

PRESSO IL SIG. LUCA FANTOZZI

OPERE MEDICHE

1.a *L'osservatore medico sanese*; un vol. di pag. 260. Siena 1832.
2.a *Manuale di clinica medica ec;* un vol. di pag. 399. Siena 1833.
3.a *Prime linee di patologia generale;* un vol. di pag. 217. Montepulciano 1838.
4.a *Rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano;* un vol. di pag. 407. Siena 1839.
5.a *Prime linee di un saggio sopra i fondamenti d'una nuova dottrina patologica*. Perugia 1840.
6.a *Memorie intorno a una questione zoojatrico-legale*. Roma 1841.
7.a *Rendiconto delle malattie curate a Cortona;* 2.a edizione. Venezia 1842. e seg.
8.a *Raccolta di opuscoli medici editi fin qui e inediti* del Dott. Baldassarre Bufalini; 3 vol. in 8. Siena e Livorno 1843-45.

N. B. — Presso il medesimo si trovan pure vendibili i migliori pezzi di musica odierna ridotti dal dilettante Dott. Baldassarre Bufalini a più strumenti, e si prende l'associazione alla *raccolta delle prose e poesie* del medesimo Dott. Baldassarre Bufalini.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO IMPORTANTE

Pubblicata la prima dispensa della presente opera, un breve scritto anonimo mi è giunto colla posta ove si dice (tra le altre cose) che queste mie lettere non sono che un *libello*, che in fatti io non ho risparmiato nemmeno le persone più onorevoli, e che anzi ho fino ardito di censurare gli atti governativi in onta delle leggi. Ognuno certo, il quale volga uno sguardo a queste mie pagine con animo pacato, scorge facilmente l'insussistenza di codesti falsi asserti: ma con tutto ciò, amando io di prevenire ogni sinistra impressione, non posso a meno di avvertir le seguenti poche cose a proposito di quelle tre accuse.

Innanzi a tutto, domanderò qui, cos'è un *libello*? Stando a ciò che scrive nel *gesuitismo moderno* il Gioberti, si dà codesto nome *a una scrittura calunniosa che imputa altrui il falso, o a una scrittura maledica la quale appone colpe vere, però tali che appartengono al giro della vita secreta e privata*. Ma se così è, domando di nuovo, dove si trova una sola frase in tutta la mia opera, la quale offra almeno un' ombra di codesta sorta di scritture?

Nè meglio fondata è l'altra accusa: imperocchè se ho naturalmente dovuto parlare della commissione di sanità, degli spedali, della società agraria e di altre simili cose, ho però dichiarato di non volere alludere in verun conto alle persone. Può anzi ciascuno verificare che discorrendo dell'incompetenza di certe autorità, e additandone anche le tendenze sistematiche e gli scientifici caratteri, ho avuto cura d'altronde di protestar-

mi di parlare in genere, senz'alcuna allusione individuale: la qual protesta io qui pubblicamente rinnuovo, dichiarando di aver la massima stima di tutti e anche dell'istesso rispettabile ispettor sanitario, quantunque abbia dovuto combatterne le opinioni e confutarle solennemente.

Ancor peggio fondata è l'accusa ultima, la quale mi rimprovera *di aver censurato gli atti governativi in onta della legge*. Primieramente in fatti dirò che quantunque io avessi scritto quest'opera nel decorso dicembre, e quantunque in seguito l'avessi copiata in varii tempi (come risulta dalle date delle medesime *lettere*) per l'oggetto di pubblicarla interrottamente in qualche giornale, pur nondimeno non ho osato di stamparla innanzi al mese di giugno, ossia innanzi all'epoca in cui l'augusto e benefico nostro Principe si è degnato di concedere maggior larghezza alla stampa: in secondo luogo poi osserverò che la mia censura non si riferisce propriamente agli *atti governativi*, ma al *modo di esecuzione di essi*. D'altronde dice bene il sullodato Gioberti, quando si esprime con queste precise parole: *sappiate che fra il censurare le istituzioni o le azioni pubbliche e le persone o azioni private corre un grandissimo divario nell'opinione e nella consuetudine degli uomini costumati, e che la prima censura è lecita quand'è fondata, mentre la seconda è interdetta fuori del caso di necessità*.

Queste poche cose io credo che sieno sufficienti a sgravarmi da simili addebiti. Finirò dunque con questa semplice domanda: *se io mi ponessi a medicare col vino le infiammazioni di polmone.. se con false o erronee statistiche andassi vantando codesto metodo e se perciò il governo lo imponesse agli esercenti, sarebbe da condannarsi quegli che addimostrasse le mie falsità e i miei errori, e quindi anche censurasse un simile atto governativo?...*

7.9.402

SOPRA LE MEMORIE

ECONOMICO-STATISTICHE

E SULLA STATISTICA MEDICA

DELLE MAREMME TOSCANE

DELL' ISPETTORE

ANTONIO SALVAGNOLI

LETTERE

DIRETTE ALL' AMICO

DOTT. ODDARDO TURCHETTI

DAL

DOTT. BALDASSARRE BUFALINI

COLL' AGGIUNTA DI ALCUNI SCRITTI

INTORNO ALL' ANTAGONISMO TRA LE FEBBRI INTERMITTENTI

E ALCUNE ALTRE MALATTIE

LUCCA
TIPOGRAFIA FERRARA E LANDI
1847

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Fin dal decorso dicembre io aveva già scritto le presenti lettere, le quali era mio desiderio di pubblicare immediatamente. Da codesto proposito peraltro sono stato allora distolto, per causa di insuperabili ostacoli, che gli altrui intrighi e le altrui brighe mi hanno frapposto.

Nell' offrirle ora al Pubblico un dovere mi costringe a modificare certi periodi, togliendo alcuni documenti i quali avrebbero potuto chiarir con tutta evidenza la realità di certi asserti e di certe cifre statistiche. Confesso (a dire il vero) che non è senza dolore ch' io mi determino a operarvi codeste mutazioni, perchè mi piacerebbe di poter mettere in tal chiara luce ogni mio asserto, da convincere anche quelli che vogliono intendere a lor modo. Ma tuttavia pare a me che queste lettere riusciranno sempre di qualche importanza, non essendomi stato negato di poter mostrare la contradittorietà delle cifre tra loro, di combattere le dottrine, di discuterne gli asserti scientificamente.

Forse (come altra volta è stato fatto) si cercherà d'indisporre i meno veggenti, col dire al solito che in mancanza di buone ragioni mi sono valso di ingiurie: *e so pur troppo che i mediocri in generale chiamano* ingiurie *anche le ragioni più moderatamente espo-*

ste, allorchè ne palesano al mondo l'insufficienza o ne smascherano l'impostura; perchè troppo ne accieca l'amor proprio, e la brama di farsi credere quello che non si è. Ma io protesto anticipatamente contro codest'astuta foggia di nasconder gli errori, e d'insinuarsi nell'animo di quelli che giudicano senza leggere: imperocchè, combattendo le falsità e gli errori, non ho mai inteso di attaccar le persone che anzi dichiaro di rispettare sempre col debito ossequio.

Voglio del resto lusingarmi che il Pubblico accoglierà questi miei scritti con quel favore, col quale ha fin qui accolto le molte mie opere: e se mi sono impegnato a confutar varii errori infra gli altri, che forse avrei anche potuto lasciare senza grave danno ai loro posti, spero che tuttavia non si vorrà disconoscerne la convenienza e l'opportunità; poichè (come disse Publio Siro) quegli, che non teme i piccoli falli, dai piccoli va tosto nei più grandi.

Digitized by Google

LETTERA PRIMA

OVE CONTIENSI UN' ESPOSIZIONE CRITICA DELLE *MEMORIE ECONOMICHE*

PUBBLICATE DALL' ISPETTORE

A. SALVAGNOLI

Démontrer une erreur, c' est plus que découvrir une vérité: car on peut ignorer beaucoup; mais le peu que l' on sait, il faut au moins le savoir bien.

BONNET.

Mi condannereste certamente, amico carissimo, se voi consideraste l' arte critica come oggi la considerano certi scienziati *umanitarii*: poichè, giusta i loro principii, la critica dovrebb' essere sacrificata all' adulazione dei Grandi, all' individuale rispetto, alla sognata unità e pace scientifica. E per fermo, se avessi dovuto seguir le orme di alcuni, i quali d' altronde il caso e la fortuna (più che l' abilità) ha inalzato, io mi sarei ben trovato costretto a un linguaggio diverso da quello che terrò. Ma, sia perchè ho già perduto quelle speranze che in certi casi tengono l' uomo nell' inerzia per la tema di dispiacere, sia perchè troppo vivo sento l' amor del vero e troppo aborro il sistema delle *false apparenze e degl' intrighi*, perciò appunto io ho da molto tempo combattuto per la realtà contro la bugiarda *apparenza*, dispregiando

appunto decorso, l'egregio ispettore Salvagnoli ha pubblicato un volume, ove con molte mende ha riprodotto i varii scritti da lui stesso letti all'accademia dei *georgofili*, e i lavori statistici già pubblicati nel *saggio illustrativo*. Di questa raccolta ha fatto onorevol menzione il Sig. Gräberg da Hemso *bibliotecario palatino* in Firenze, più però lodando la bella edizione di Le-Monnier che l'opera veramente. Lontano dalle cortigiane adulazioni, senz'ascoltare altra voce che quella dell'imparzialità e della giustizia, io qui ne darò un breve cenno critico: se non che, rispetto a quelle memorie che più da vicino appartengono alla medica statistica, amo ora di lasciarle; poichè, essendomi determinato a far pubblici anche gli scritti che su di essa ho già composti, non farei qui che ammassare inutili ripetizioni. »

« Venendo dunque all'argomento, incomincio prima dall'osservare che quest'opera prende le mosse da una lettera all'illustre sig. Marchese Ridolfi, la quale in vero non si comprende bene se sia una dedica, o una prefazione, o una memoria. Da ciò che vi si dice dopo le prime linee, parrebbe che scientifico e determinato dovesse esser d'altronde lo scopo di essa, in quanto che gli domanda *il permesso di accennargli alcune idee generali sul bonificamento delle coste italiane*: il qual tema, come ognun vede, sarebbe vastissimo e bello. Se non che da tanta impresa si sbarazza dicendo di aver egli riconosciuto *la necessità di un miglioramento idraulico insieme ed economico*, e lamentando *la trascuranza e l'errore di tutti gli scrittori delle cose maremmane nel valutar l'effetto delle cause fisiche e specialmente la protrazione del littorale*: e crede di avere raggiunto il suo scopo, col notificarci che *quattro sono i mezzi idraulici per la riduzione fisica delle coste italiane, che si deve provvedere al riordinamento generale dei fiumi e degli scoli, che si dee facilitar la produzione e il com-*

mercio, che tal riduzione non può essere affidata a società private. »

» Senza intender però di far qui l'apologia di *tutti* codesti scrittori, chi può trattenersi dal prendere almeno le difese di un celebre Fossombroni, di un Cav. Tartini e di tanti altri? Certo è necessaria un'arditezza non comune per scrivere nel 1846 che *tutti* hanno commesso quelle trascuranze e quelli errori, quando (per non parlar dell'illustre Canonico Fantoni, del Barone Lacuèe, ec. ec.) sino dal 1828 ognun dovrebbe sapere che il Fossombroni basava anzi il suo sistema di colmatura *sull' avvenuta protrazione del littorale principalmente* (1). Che se inoltre si volge anche una rapida occhiata a quanto è stato negli scorsi tempi scritto in proposito delle cause fisiche e morali dell' insalubrità delle nostre maremme, degli ordinamenti economici e idraulici, come di tutte le altre simili cose (2), non potremo a meno di provare una spiacevole impressione nel veder con quanta sicurezza si azzardan proposizioni così false e menzognere. Ma codesta sicurezza ardita non è oggi nuova affatto tra noi: ed io volentieri, se non fosse cosa troppo estranea al mio argomento, studierei le cause che in questi nostri tempi incoraggiscono alcuni a scrivere e a dir con impavida sfrontatezza i più solenni errori e le più solenni falsità. »

« Rispetto a ciò ch' egli ha detto *dei mezzi idraulici e del riordinamento generale dei fiumi e degli scoli*, chiunque certamente, ancorchè dell' idraulica affatto digiuno, dovrebbe sapere che codesto *riordinamento* è necessario e che una riduzione fisica dei luoghi paludosi può aversi *o colla separazione delle acque*

---

(1) Si consulti il sublime suo *discorso sopra la maremma* ch' è inserito nelle *memorie sul bonificamento*.

(2) Può vedersi per esempio il citato *discorso* a pag. 377, 407 ec.

Digitized by Google

salse dalle dolci, o coll' essiccamento, o colla riduzione a stagni di acque marine, o *colla colmatura*. Volendo però esporre *alcune idee sul bonificamento delle coste italiane*, non bastava limitarsi a codesta semplicissima notizia, che d' altronde a nissuno sarà nuova: ma era d' uopo studiar la storia dei diversi impaludamenti, le varie cause secondo i varii siti, le condizioni geologiche, le concause, le circostanze speciali, ec. ec. E quand' anche non avess' egli potuto estender così i suoi studii, sarebbe almeno stato in dovere di fermar qualche principio, dal quale si potesse dedurre la debita applicazione di quei quattro mezzi secondo i diversi siti delle coste medesime, aggiugnendo anche uno speciale e particolarizzato dettaglio degli altri mezzi sussidiarii od economici di cui non ha neppure parlato. »

» Quanto alle *società* poi, io non so di vero arrendermi così facilmente alla ragione da lui addotta. Imperocchè, se le *società muojono* al dir suo, muojono forse i bonificamenti operati? Non finiscono anche i governi, i principi? E si dovrebbero d' altronde lasciare insalubri i luoghi maremmosi, se certi principi o certi governi non si trovassero per avventura in grado di sostener così gravi spese? Parmi anzi che si potrebbe da ciò conchiudere che si sarebbero dunque ingannati i governi col concedere per esempio le strade di ferro a *società*, quando fosse vero che *per indennizzarsi, e per trarre un istantaneo profitto* (com' egli dice), *le società dovessero rallentare ed inceppare la prosperità pubblica:* e parmi anche che si possa osservare

1.° Che le compagnie non hanno sempre *l' unico scopo di lucrar subito*, ma che si contentano non di rado *di trar profitto dall' avvenire*:

2.° Che, quand' anche fosse vero (come ci assicura l' illustre ispettor sanitario) *che le compagnie si occupano di sè stesse soltanto*, pure è per me manifesto che dai medesimi loro profitti *può ben cavarne un vantaggio il pubblico*. »

« Oltracciò, lasciando mille altre cose che potrei soggiungere a proposito delle *società dirette a bonificar le maremme*, credo ancora che certe grandi imprese potrebbero *in genere* essere meglio compite da loro: poichè più difficilmente le società sono ingannate dalle astuzie e dagl' intrighi degli scrocconi, dei cortigiani, dei mediocri, degli ambiziosi. Per la qual cosa opino che dicesse benissimo Pio II, allorquando essendo vicino a morire, e i medici tuttavia lusingandolo della vita, esclamava con queste parole che dovrebbero essere scolpite nella mente dei regnanti: *oh deplorabile sventura dei Grandi, di non potere udir la verità nemmeno al punto della morte* ! »

« Del resto, dopo di averci fatto attendere vanamente quelle *idee generali* che da principio prometteva di esporre *sul bonificamento delle coste italiane*, farà maraviglia che non ci abbia neppur presentato sotto un giusto aspetto la questione intorno alla preferenza dei *governi* per l' eseguimento dei lavori pubblici, piuttosto che delle *società*: di fatto, fra le tante ragioni che furono appunto su questo proposito esposte sino dal 1838 in Francia a favore e contro, egli non ce ne ha offerte che due o tre, le quali (se non erro) vennero con molte altre egregiamente sviluppate dal repubblicano Luigi Blanc (1). Ma qual campo vastissimo avrebbe presentato codesta sola discussione! Chi non rammenta in proposito il famoso progetto del ministro Martin du Nord presentato nel 1838 alla camera a Parigi, i bei ragionamenti di Arago e Jaubert a favor del Governo, quelli di molti repubblicani nell' istesso senso, quei contrarii di Berryer sopra tutto e di Duvergier de Hauranne? E chi d' altronde non vede quanto egli avrebbe potuto estendersi

(1) Vedasi tra gli altri anche il *bon-sens* di quell' epoca, il *national*, il *journal du peuple*.

anche su codesto solo argomento, discutendo almeno tutte quelle ragioni, mentre non vi ha impiegato che mezza pagina? »

« Ma ad onta che nulla ci abbia esposto di nuovo, e ad onta che abbia in questa guisa soddisfatto allo scopo che si era prefisso, tuttavia egli ha l'arditezza di accusar d'ignoranti *tutti gli scrittori delle cose maremmane*, e di dichiararci che egli solo (vedete che occhi d'Argo!!), appena messo il piede in maremma, ha scôrto *la necessità grandissima di unire il bonificamento idraulico coll' economico*; come se, in mezzo alle varie operazioni idrauliche, il primo Leopoldo non avesse veduto di dover per esempio abolire i vincoli di proprietà dei beni di suolo, non avesse tolto le servitù di pascolo pubblico su i fondi di private proprietà, non avesse concesso piena libertà di commercio, non avesse dato terreni senza prezzo, non avesse incoraggiato con premi a costruir case, non avesse aperto nuove strade, ec. ec. E l'istesso attuale Regnante ha avuto forse bisogno che l'egregio ispettore appuntasse quella *necessità grandissima*, per ordinare quelle disposizioni economiche, le quali eran d'altronde in vigore innanzi ch'egli *mettesse piede in maremma* (1)? »

« È poi da osservarsi che in questa lettera nulla vi ha che ci dimostri qual era veramente lo scopo propostosi dall'autore: imperocchè, mentre egli domanda *il permesso di accennare alcune idee generali sul bo-*

---

(1) Hannovi alcuni i quali sono affetti dalla monomania di apparir *necessari*. Codesta monomania talmente li acciecca, che essi non temon di millantarsi anche a torto come promotori delle migliori cose, non badando se le loro millanterie ledon talvolta la debita convenienza dei governi.

Non intendo già di alludere qui alle memorie che esamino: ma certo non può a meno di sorprender quanto si vede in proposito a pag. 2, 135, 137 e in altri luoghi.

nificamento delle coste italiane, entra del resto in svariate questioni, senza sapersi disimpegnar di una sola come avrebbe dovuto. Oltracciò, se vi ha qualche periodo ove lo stile è quale si addice a una dissertazione, la lettera tuttavia esordisce con una specie di dedicatoria, e termina come si finirebbe la prefazione di un' opera. »

« Comunque del resto, io loderei l' *interesse e l' amore* che egli dice di sentir per la maremma, nel conchiuder questa sua lettera..... Osserverò peraltro, senza intender di volere alludere a lui, che molti hanno oggi il bene pubblico sulle labbra e l' egoismo nel cuore. Così si vanta per esempio una *coscienziosità* scrupolosa, una *religiosità* e simili altre parole: mentre, come potrei dimostrar con tutta evidenza, non si opera in vece che collo scopo di ottener certe *false apparenze* a danno della *realtà*. »

» MEMORIA 1.ª »

« A codesta lettera, di circa 8 pagine, tien dietro questa prima memoria, ove si tratta della *descrizione delle maremme toscane*. »

« Non è essa che una *religiosissima* ristampa di un articolo già pubblicato nel primo, e ripetuto nel secondo fascicolo del *saggio illustrativo* dell' istesso autore. Però, se tanta angustia di idee e tanta povertà di descrizione era compatibile in un articolo di una breve opera, come può d' altronde tollerarsi in una memoria? In vece di ripeter ciò che si trova nel *dizionario* dell' illustre Repetti e in molti altri libri, perchè non cercava egli di svolgere l' argomento in guisa che dir si potesse almeno *geografico* questo suo scritto, o *statistico*, o *topografico*? Basti osservare che codesto estesissimo tema è stato sviluppato in tre pagine e mezzo, mescolando un abbozzo di descrizione della maremma cogli effetti della mal' aria, coi venti che domina-

no in Grosseto, colle località più o meno abitabili, colle osservazioni igrometriche e con quelle termometriche che d'altronde non sono state da lui fatte, coi filoni di minerale, ec. ec!! »

» L'unico lavoro, che qui potrebbe meritar qualche encomio, sarebbe in vero la *tavola dell' estensione territoriale della provincia di Grosseto*, e la *tavola anemoscopica del 1843*, con cui è chiusa codesta memoria. Quanta inesattezza però si rimarca in quella prima tavola, le cui cifre, come ognuno può vedere, non combinano con quelle che espone in altre pagine dell' istessa sua opera!! Ed è poi maraviglia che ci dia una *tavola anemoscopica*, la quale apparentemente sembra cotanto esatta, mentre è noto a tutti che l'egregio autore non ha mai fatto le anemoscopiche osservazioni, e che non potrebbe farle in quanto che dimora forse un solo terzo dell' anno in maremma!! »

» MEMORIA 2.ª »

« Anche questa seconda memoria è una fedele ristampa di un brevissimo articolo, gia pubblicato nel primo e poi riprodotto nel secondo fascicolo dell' istesso suo *saggio illustrativo*. L'argomento è *sulla popolazione della maremma*: ma fa maraviglia che le cifre non combinino in guisa da offrir sempre un identico risultato. »

« Vuolsi in fatti saper la popolazione di maremma nel 1841, o in qualche altra annata?..... A pag. 22 egli ci narra che era allora composta di 36169 maschi e di 34239 femmine, che costituirebbero insieme la somma di 70408 individui: mentre nell' istessa pagina egli ce ne dà 73966 (1), a pag. 28 ne indica

(1) Non vi posson essere errori *tipografici*, perchè si leggono codeste stesse cifre anche nei due fascicoli del *saggio illustrativo*.

75287, e nella prima tavola del *saggio illustrativo* ne dà 71786. Queste medesime contradizioni si troverebbero, se vi si cercasse la popolazione degli altri anni, come del 1842, del 1843 e via dicendo. Anzi è da osservarsi che la tavola della popolazione dal 1814 al 1843, la quale è a pag. 28, non combina colle cifre ch'egli d'altronde espone in molti luoghi dell'istessa sua statistica: ed è inoltre da notarsi quanto dee sorprender quella tavola ch'è a pag. 156, la quale dà una cifra di popolazione (77345) che non combina con verun'altra sua cifra; di guisa che, paragonando codesta tavola con quella ch'è a pag. 28, non si sa proprio cosa pensare di tal discrepanza sorprendente.»

« Molto poi vi sarebbe da dire, quando s'istituisse il confronto colle cifre degli *stati di anime*, che esistono negli archivi. Per dirne un esempio, egli assegna a Grosseto nel 1845 una popolazione *permanente* di 2952 individui: mentre non diede che 353 abitanti (!!) lo *stato di anime* dell'*agosto* di codest'anno, il quale io medesimo ebbi sott'occhio e copiai (1). »

---

(1) In questo momento in cui mando la presente lettera alle stampe (e siamo nel marzo del 1847, quando cioè la popolazione di Grosseto è al massimo grado di incremento), lo *stato di anime* non dà che 1994 abitanti in Grosseto e 102 fuori: ed è da notarsi che questa non è *popolazione permanente*, perchè non vi sta che pochi mesi dell'anno.

Del resto sembra che l'egregio ispettore confonda la popolazione *permanente* con quella dell'inverno. La qual confusione io qui voglio avvertire, in quanto che, rispetto a Grosseto, non ha saputo evitarla neppure il dotto Repetti nel *supplemento* del suo pregevolissimo *dizionario*; mentre è d'altronde noto, che la *popolazione permanente* è quella, la quale *non emigra nell'estate*.

Sarebbe anzi da aggiungersi che quasi a nulla si ridurrebbe la popolazione *veramente fissa e sempre permanente*, di tanto in tanto emigrando anche quelli che in qualche anno vi stan sempre.

» MEMORIA 3.ª »

« Come le altre due, così questa terza memoria è una fedele ristampa di un articolo già pubblicato nel *saggio illustrativo*. E in vero codesto sistema non è molto diverso da quello che oggi si usa tra gli uomini: i comici per esempio, che voglion dare a credere di rappresentar nuove produzioni, quando o non le sanno o ne mancano, mutano il titolo alle loro commedie, e in questa guisa le offron più volte come nuove!! »

« Trattandosi qui del *movimento della popolazione della provincia di Grosseto dal* 1814 *al* 1843, lo scopo dell' autore è di palesarci come *dal* 1814 *si è offerto fino al* 1843 *un incremento di* 23004 *individui nella provincia Grossetana*, ossia *del* 43 *e un quinto per cento*, e di mostrar così che la *popolazione di maremma ha fatto un aumento del* 12 *per cento sopra tutte le altre del Gran-ducato*. Di guisa che, se fossimo talmente ciechi da non rilevare gli errori del suo calcolo, come è successo per esempio al Cav. Prof. Carmignani (1), dovremmo convenire che per viver molto è d' uopo fuggir l' *aria buona* e recarsi nelle maremme! »

---

(1) Non nego che potevasi fare una discreta *apologia delle concessioni delle strade ferrate in Toscana*, ma è tutt' altro che discreta l' apologia che è stata fatta dall' *acerrimo nemico delle Alfieriane tragedie*. E di vero, oltre gli errori di *economia* e di *logica* che a luogo opportuno manifesterò, sono poi considerabili quelli di *fatto* in cui è caduto: così per esempio è falsissimo che l' ispettor Salvagnoli abbia scritto (com' egli asserisce) che la popolazione *di Grosseto* è cresciuta del 12 per 100, che lungo la linea della progettata strada si trovino tutti quei paesi i quali nomina, che vi sia l' asserita popolazione e specialmente nella linea di questa strada, che si abbiano esempi di longevità tra gl' individui i quali abitan *sempre* i luoghi di ma-

« Ma in che consiste quel suo calcolo? Come è egli potuto giungere a un risultato tanto sorprendente, mentre, stando a quanto ci dice in più luoghi (pag. 59

---

remma insalubri, che si trovin coloni e famiglie nelle case del nostro piano, che sia quale la descrive la cultura nelle maremme, ec. ec. Fa anzi maraviglia che egli abbia fino cercato di far credere sino dal 1829 risanato Grosseto, narrando quei mediocrissimi versi dell'auditor Giovanni Fini; poichè siamo ora presso il 1847, e non solo è sempre necessario abbandonar Grosseto nell'estate, ma anzi è di fatto più generale e più prolungato codest'abbandono, di quello che prima nol fosse.

Questi e mille altri errori mi persuadono però che egli si è posto a scriver sulla maremma senza conoscerla, senza esservi mai stato: e di ciò tanto più mi persuado, se considero che egli ha avuto il coraggio di sfidare l'illustre Petitti a recarsi seco lui in maremma anche nell'estate, sperando di mostrargli tante belle cose!!! Ma ciò che più sorprende, perchè finalmente nessun uomo è *infallibile*, è la sicurezza ardita con cui scrive tanti erronei asserti. Egli per esempio, l'accigliato aristarco di Alfieri, che d'altronde loda le meschinità tragiche di chi glie ne fa servile omaggio; egli, *senza esitazione*, enumera i paesi lungo la strada ferrata, i quali si è fitto in testa di collocarvi, e non teme poi di tacciar d'ignorante l'illustre Petitti col mandarlo a studiar le *carte geografiche*!! Il qual modo di procedere (che non si sarebbe neppure tollerato in un Balbi, in un Gräberg da Hemso e in altri distinti geografi) come può tollerarsi in un Carmignani che pone sulla strada ferrata Montieri, Arcidosso ed altri luoghi che ne sono distanti le tante e tante miglia?

Nè vale a sostegno di quell'apologia l'aggiunta lettera del Prof. Puccinotti, il quale almeno confessa di non aver mai veduto la maremma Grossetana. Imperocchè è abbastanza noto

1.o Che altra cosa è l'attraversare il piccolo padule di Livorno, e altra cosa è il traversar per molte e molte miglia i molti paduli delle maremme:

2.o Che in varii luoghi (a Bolviller per esempio) si sono manifestate certe nuove febbri, le quali sono state attribuite ai miasmi degli stagni dei bassi fondi, creati per fare il sodo alla strada ferrata:

3.o Che l'accademia R. di medicina di Parigi ha certificato lo svolgimento di certe malattie, per causa dei viaggi in tali strade, le quali sono state dette *malattie delle strade di ferro.*

e 60, 74 e 75, 77, 103, 150, ec. ec.) *nissun buono risultato* si sarebbe ancora ottenuto dal bonificamento maremmano? »

» Prima di tutto è da osservarsi (e lo confessa egli stesso) che in quel calcolo è stata compresa la popolazione dei territorii di Campiglia, Piombino, Suvereto, Monteverdi e Sassetta, che in parte nel 1833 e in parte nel 1837 furono aggregati alla provincia Grossetana dopo di averli tolti al compartimento di Pisa: come pure vi è stata compresa quella di Montieri, che fu tolto a Siena nel 1837 e venne aggiunto a Grosseto. Ora, avendo operato in codesta guisa, chi non vede che o egli ha voluto trarre in inganno gli uomini meno avveduti, ossivvero ha ignorato che veniva così a distruggere almeno in parte i suoi asserti? Di fatto, volendo conoscere in qual proporzione sono aumentati dopo il 1814 gli abitanti di maremma e in qual rapporto è codest' aumento con quello delle altre provincie, ben si comprende che innanzi a tutto è d' uopo continuar sempre il calcolo sulla popolazione *di quei soli luoghi*, i quali sono stati in principio valutati: e però, tanto relativamente al Grossetano come rispetto agli altri compartimenti territoriali, non possiamo valerci del complessivo numero dell' intiera popolazione, ma dobbiamo indagar soltanto il movimento di quella dei varii luoghi donde il calcolo si è partito. E frattanto è noto che nel 1814 il Gran-ducato era diviso in quattro territoriali compartimenti, che nel 1825 fu diviso in cinque (Firenze, Pisa, Siena, Grosseto e Arezzo), che varie mutazioni sono state fatte in essi più volte, che quello Grossetano vi ha sempre guadagnato in quanto all' aumento di paesi e di popolazione..... Le quali cose tutte debbono esser bene osservate, amando di stabilir con sincerità e con esattezza il fatto, su cui l' argomento si aggira. »

» In secondo luogo è anche da avvertirsi che quelle sue cifre non combinano tutte cogli stati dei *pubblici archivi*: e se alcuno dubitasse della verità di

ciò che affermo, basterebbe che istituisse un confronto tra quella e le altre tavole dell'istessa sua opera. Cercando per esempio la popolazione del 1841, a pag. 22 si vede fissata a 70408 individui, e codesta cifra vedesi uguale all' altra ch' è nel *saggio illustrativo*: mentre in quella sua *tavola*, ove stabilisce l' aumento dei 23004 abitanti, tal popolazione è portata a 75287, venendo così a introdurvisi un errore di quasi 5000 individui!! »

» Non essendo pochi i fatti contradittorii di questo genere, si rende inutile il riportar qui le vere cifre e l' avvertir che l' aumento dell' ultimo ventennio è anche in parte dovuto ai moltissimi lavoranti della bonificazione, che varie cause favoriscon l' immigrazione in maremma e l' emigramento dalle altre provincie, ec. ec. Per l' istesso motivo mi astengo dal notare l' errore di ciò ch' egli asserisce a carico del censimento antico (1): e solo dirò che assai male ha operato, quando ha escluso dal calcolo i morti degli spedali, perchè anzi nei nostri spedali muore il massimo numero della popolazione permanente; il quale sbaglio, unito a moltissimi altri, ognun poi vede quanti errori ha di necessità introdotto nei dati di immigrazione e di emigrazione. »

---

(1) È da osservarsi che gli errori del *censimento antico* stanno anzi a svantaggio del numero della popolazione di quelle epoche, perchè le *doppie partite* non vi si verificano, e perchè d'altronde è manifesto che la *trascuratezza* doveva anzi portar seco la dimenticanza di varii individui.....

Ma qual maraviglia dovremmo tuttavia farne, quand'anche fosse indubitato un rapporto d' incremento di abitanti, durante il giro di trent' anni, il quale riuscisse più considerabile in maremma che negli altri compartimenti? In fatti è certo che la molta popolazione, e la miseria, favorisce l'emigramento negli altri luoghi; mentre l' immigramento sarebbe favorito in maremma dalle ricchezze territoriali e dalla spopolazione medesima.

Digitized by Google

» MEMORIA 4.ª »

« Questa quarta memoria ha per titolo: *della formazione della pianura di Grosseto.* »

» Chiunque ha letto (per tacer di altre opere) il *discorso* del celebre Fossombroni, le *memorie* del Cav. Tartini e il *dizionario* dell'illustre Repetti, nulla certo vi troverà di nuovo in quanto al modo di formazione della detta pianura: imperocchè fino dal 1828 l'istesso Fossombroni la derivava dalla colmazione delle maree e delle terrestri alluvioni, giudicava marino il fondo del padule e marino molto terreno di quel piano, e riteneva come causa principale dei varii paduli il prolungamento del lido e però l'allungamento dell'alveo dell'Ombrone e la scemata celerità delle acque (1). Aggiungerò anzi che l'egregio ispettor sanitario, copiando quasi le stesse parole del Fossombroni e del Repetti, non ha neppure riportato tutte le prove storiche e geologiche, colle quali hanno essi sostenuto l'ipotesi della formazione di quella pianura per mezzo delle dighe o tomboli operati dal deposito delle varie materie. Per la qual cosa, se non mi sorprende che non abbiano con maggiore estensione sviluppato quell'argomento i due citati scrittori, mi sorprende però che se ne sia così presto sbrigato l'egregio ispettor sanitario, il quale veramente intendeva di scriverne un'apposita *memoria* e non già un breve articolo di un *discorso* o di un *dizionario*: di guisa che (volendo) si potrebbe affacciar sempre qualche dubbio in quanto al prolungamento del supposto *stagno marino;* poichè si sa che Roselle, per esempio, somministrava ai Romani *frumenti magnum numerum* (2), che si doveva

---

(1) Vedasi il 2.° capitolo del suo *discorso*.
(2) *Titi Livii Patavini historiarum;* vol. 1o, Venetiis 1841.

assicurar l'alimento a 48000 abitanti (1), che le salmastraje esistono anche in mezzo alla Chiana, ec. ec.

« Ma la massima parte di questa memoria, in onta del titolo che porta, a tutt'altro argomento si riferisce. Impiegate in fatti poche parole intorno al ridetto modo di *formazione della pianura*, egli passa tosto ad avvertirci *che non si salinava più nel* 1300 e c' indica *come le condizioni del lago deteriorassero dopo il* 1420, per venir poscia a confutare le *tavole peutingeriane* e il dottissimo Fossombroni in quanto all' epoca della supposta formazione della pianura medesima. »

« Rispetto all' antico stato del *lago prelio*, null' altro in vero ci dice che ciò che si sapeva da tutti: cioè che ai tempi di Cicerone non era esso *un golfo o seno di mare*, ma *un lago*. Così, saltando a piè pari tutto ciò che riguarda la condizione di esso dai tempi etruschi fino al 1300, a questo punto si ferma e ci annunzia di avere rilevato *che non si salinava a quell' epoca*: la qual notizia egli dice di aver ricavata *da due fin qui inedite pergamene* (2), le quali riporta dopo sei pagine. Se non che, mi si perdoni questo dilemma, o egli le ha riferite senz' avere avuto la pazienza di leggerle, ovvero non le ha intese: e di fatto non vi si legge già che *a quell' epoca non si poteva più affatto salinare*, ma anzi vi è scritto che non si sarebbe potuto salinare *usque ad medium mensem julii proxime venturum* (pag. 47, lin. 10 della nota). La qual cosa viene a combinar coi do-

---

(1) *Esame dell' esame di un libro sopra la maremma Sanese*; pag. 69. Firenze 1775.

(2) Chiama *inedite* codeste pergamene: ma frattanto cita in principio la pag. 366 delle *memorie sul bonificamento*, mentre in fine dice che gli sono state comunicate dall' illustre Repetti. È cosa poi curiosa che non si trovano nè alla pag. 366 citata, nè in verun altro luogo delle citate *memorie*!!

cumenti esposti dal Repetti, da cui si ricava *che si salinava anche nel* 1531, e si conosce quali ostacoli v'incontrava poi realmente l'architetto Peruzzi (1). »

« Nè maggiore esattezza si riscontra in quel poco ch'egli dice rispetto alle condizioni del lago dopo il 1420, e ai divagamenti dell'Ombrone. Ivi anzi non possiamo a meno di deplorar quelle irriverenti parole contro l'illustre Ximenes, *a proposito dell' arginatura destra di codesto fiume.* E di vero l'istesso celebre Fossombroni, che d'altronde ha posto codest' arginatura tra le cause da cui fu ritardato il bonificamento maremmano, non ha osato di rimproverarlo, perchè non avrebbe in modo diverso potuto conseguir lo scopo che si proponeva (2). »

« Quanto poi alla confutazione che fa del supposto parere di Fossombroni a proposito dell'epoca della formazion della pianura, pare a me che dopo di aver copiato dal suo *discorso* quel periodo, ove dice che *l'esistenza di celebri e popolate città Etrusche, come Roselle e Populonia, non si concilierebbe facilmente con quella di vasti e insalubri paduli* (3): pare a me (io diceva) che dopo quella copia non potesse convenirgli di attaccar così di fronte l'esimio ministro; poichè, se avesse continuato a legger quel periodo, avrebbe visto com' egli conchiudeva che *quindi ai* TEMPI ETRUSCHI *il mare dovette essere assai più vicino alle montagne, e i fiumi dovevan perciò con linea più breve dell' attuale liberamente scaricarvisi* (4). Che del resto quelle tavole peutingeriane sono errate,

---

(1) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; vol. 4o, pag. 11. Firenze 1841.

(2) Vedi le *memorie sul bonificamento delle maremme toscane*.

(3) Vedi le *memorie economico-statistiche del Dott. Salvagnoli* a pag. 34, e quelle *sul bonificamento* ov'è inserito il *discorso* a pag. 383.

(4) Vedi il *discorso* alla pagina citata.

Digitized by Google

è questa una cosa che già da molto tempo si sapeva: e il Repetti (per esempio) avvertiva fino dal 1838 che *se si contempla lo spazio del tombolo o lingua di terra tra il padule e il mare a bocca d' Ombrone e se si guarda la forma di quell' istmo angustissimo, se si riflette che in questo capezzale circa 20 secoli addietro fu tracciata la via Aurelia nuova, se si valuta la pendenza di quel lembo di terra verso il mare, se si considera che la torre della Trappola e le antiche saline di Grosseto sono ora rimaste circa 2 miglia lontane dal mare, questi soli esempi bastano a mostrar quanto poco in 20 e più secoli il mare si è allontanato dalla spiaggia presso la fiumara di Castiglione della pescaja e quanto è vistosissimo l' aumento del littorale più d' appresso allo sbocco di Ombrone* (1). Anzi l' istesso Repetti, dopo di aver parlato delle tavole peutingeriane, soggiunge: *se non che, trovando gli avanzi di un' antica via Romana sul capezzale del tombolo, fra la bocca d' Ombrone e la fiumara di Castiglioni, si può pensare che la libera comunicazione tra il mare e il lago prelio sin dai tempi della repubblica romana fosse meno aperta e spaziosa di quello che si potrebbe imaginare* (2). »

« Del resto, riflettendo sopra codest' argomento, a me pare che si possa soltanto stabilire

1.° Che il mare, ai tempi Etruschi, doveva alquanto internarsi nella pianura Grossetana:

2.° Che la protrazione del lido si è via via effettuata dietro i continui depositi avvenuti:

3.° Che ai tempi di Cicerone il lago prelio doveva comunicar liberamente col mare:

4.° Che codesta libera comunicazione si è ogni dì più resa difficile per la colmazione successiva di

---

(1) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; vol. 2°, fasc. 8, pag. 709. Firenze 1838.

(2) Op. cit.

quella lingua di terra, la quale da bocca d' Ombrone si distende alla fiumara. »

« E qui mi sarebbe piaciuto che l' autore avesse con esattezza studiato la diversa qualità geologica di questa pianura nei diversi punti, e la maggiore o minore *frigidità*: poichè questi studii, insieme con certi altri, avrebbero potuto in qualche modo contribuire a un *intiero* riducimento (1).

» MEMORIA 5.ª »

« Vasto e utilissimo è certo l' argomento di questa quinta memoria, che contiene le *considerazioni agrarie sulla maremma.* Ma pare a me, se non erro, che quest' interessante subbietto sia poco adattato alle forze dell' illustre autore. »

« Per dare una prova di quanto affermo, mi giova innanzi a tutto di sottoporre all' occhio del benevolo leggitore le seguenti contradizioni, le quali fra tante altre vi s' incontrano. »

« Pag. 51. — *Molte secolari macchie sono distrutte in maremma: sono spezzati quasi tutti i vincoli della libertà fondiaria, come le servitù di pascolo e di legnatico: sono divise le grandi proprietà.* »	Pag. 54. — *Pochissimi possessi liberi sono in maremma: moltissime porzioni di terreno sono anche presentemente sottoposte alle servitù di pascolo e di legnatico: la proprietà fondiaria é ancora accumulata in latifondi: poche terre sono divise in piccoli patrimonii.* «

(1) Se è vero (come dice l' egregio ispettore a pag. 206) *che la mal' aria emana dalla qualità del terreno*, e se è vero (come scrive sulla fine a pag. 248) *che la porosità e qualità del terreno contribuisce molto alla mal' aria e che anzi la mantiene anche quando i paduli sono prosciugati*, chi non vede quanto questi studii possono dunque riuscir vantaggiosi?

« Pag. 53. — *L'estensione territoriale* (si tratta del 1841) *è di* 1439999 *quadrati agrarii.* »

« Pag. 53. — *Sono occupati da strade* 12193 *quadrati agrarii* (si tratta al solito del 1841), 19892 *sono coltivati a olivi e viti*, ec. ec. »

« Pag. 60. — *La divisione e la libertà delle proprietà fondiarie è omai cosa certa formare la ricchezza delle provincie, e colla ricchezza l'aumento della popolazione.* »

« Pag. 62. — *La coltura dei gelsi è introdotta e seguìta con amore in guisa che nel* 1840 *la campagna di Grosseto produsse varie migliaja di libbre di bozzoli.* »

« Pag. 62. — *La coltivazione della vite pure latamente si estende* (scrive nel febbrajo del 1841), *ed ogni proprietario ha piantato o va piantando vigne le quali forniranno il vino anche ai vicini paesi.* »

« Pag. 20. — *L'estensione territoriale* (si tratta del 1845!) *è di* 1436991 *quadrati agrarii* (1) »

« Pag. 20. — *Sono occupati da strade* 11038 *quadrati agrarii* (si tratta del 1845, quando, come egli dice a pag. 132, *molte nuove strade sono state aperte, è aumentata la coltivazione degli olivi*, ec.), 19879 *sono coltivati a olivi e viti*, ec. ec. »

« Pag. 100. — *Il sistema di gran cultura, se non è quello che faccia dare al terreno il maggior prodotto, è quello però che dà al proprietario la maggiore rendita netta.* »

« Pag. 73. — *Il gelso è quasi ovunque negletto* (qui si allude al 1843 (!), e si alludeva al 1840 nella pag. 62). *È desiderabile che i primi risultati, che otterranno coloro i quali hanno intrapreso la cultura dei gelsi* (e nel 1840, al dir suo, producevansi migliaja di libbre di bozzoli!!), *siano felici.* »

« Pag. 102. — *Sono possibili ed utili le culture della vite e del gelso* (si noti bene che è del luglio del 1844 la *memoria* ove dichiara questa *possibilità*, e che in altra *memoria* del 1843, come può vedersi a pag. 73 e 74, egli stesso *deplora la scarsità del vino in maremma e l'enorme prezzo di esso*). »

« Lasciandone ora tante altre che potrei aggiungere, come da simili contradizioni è da sperarsi di ri-

(1) L'illustre Repetti nè dà 1446431 nel suo *supplemento*.

cavare ottimi principii? E sarà egli possibile di fissar così buone dottrine agrarie? Pure il di lui scopo è quello di esporre qui *alcuni pensieri sulla cultura delle maremme toscane* (pag. 52); giacchè *i miglioramenti dell' agricoltura in questa provincia*, stando a quanto scrive, *devono esser fra i primi mezzi da impiegarsi, onde assicurare il bene augurato e crescente successo dei bonificamenti* (1). Se non che, dopo di avere impiegato i due terzi della memoria in simili proposizioni contradittorie e nel ripeter le solite cose sul numero degli abitanti, nient' altro in proposito sa dirci che questo; che, cioè, *bisogna lasciar le cose come sono* (pag. 61) !!! Alla qual conclusione egli giunge considerando che ai possidenti conviene più il sistema dei latifondi ossia la *gran cultura*, che i coloni non potrebbero viverci tutto l' anno, che la pratica agraria è in maremma diversa in quanto che si trovano le acque a poca profondità, che sono necessarie le grandi praterie e i lavori a pastura per i molti bestiami, che il terreno dev' esser più riposato che altrove, ec. ec. »

« Però io credo anzi su questo proposito

1.° Che lo stato sanitario non possa migliorar mai coll' attual sistema di provvedere ai lavori di campagna per mezzo degli avventizi (2), i quali appunto forniscono in proporzione il maggior numero di malattie:

2.° Che in ogni modo si debba cercar di guarentire un po' meglio la pubblica salute, non potendo prosperar l' agricoltura nè verun' altra cosa, ov' è in pericolo troppo spesso la vita:

---

(1) Questo *crescente successo* è però contestato a pag. 59 e 60, 74 e 75, 77, 103, 150, ec. ec.

(2) Se il lettore non conoscesse gl' inconvenienti in cui si trovano avvolti codesti agricoltori, che io chiamerei *agricoltori bradi*, può averne una qualche idea riscontrando la pag. 34 del primo fascicolo del *saggio illustrativo* dell' istesso ispettor sanitario.

Digitized by Google

3.° Che erroneo e falso si debba ritener quel calcolo con cui l' autore ha cercato di provare un minor lucro col sistema colonico, come appieno lo dimostra il prosperamento di molti *terratichieri* del nostro piano:

4.° Che a piccolissima estensione si riducan veramente i terreni ove l' acqua è a poca profondità, e dove non si può affondare come si dovrebbe l' aratro (1):

5.° Che non sia dannosa al possidente la cultura secondo il sistema colonico, e che rechi agli agricoltori un maggior lucro, perchè non reggerebbero altrimenti i *terratichieri* di questa pianura, le *piccole masserie*, i due poderi che da varii anni prosperano sotto Montepescali a contatto (quasi) del padule, ec. ec.

6.° Che le *grandi praterie naturali* e *artificiali*, e le *vaste coltivazioni a pastura*, allentino anzi e ritardino d' assai la salubrità dell' aria:

7.° Che il nostro terreno, il quale d' altronde si è lavorato fin qui e si lavora *senza ingrassi*, non abbia bisogno di esser più d' ogni altro riposato (2):

8.° Che un sistema colonico generale, gradatamente introdotto in maremma, contribuirebbe a migliorar l' aria e a crescer via via la prosperità della maremma medesima, la ricchezza, la popolazione (3):

---

(1) L' acqua è a pochissima profondità anche nella pianura della vecchia Castiglia (vedasi l' *itineraire en Espagne* di Laborde): pure assai bene vi si coltiva, facendo superficiali peraltro i lavori, e cercando di affondar poco l' aratro.

(2) Presso il Bagno a Roselle per esempio, a poca distanza da Grosseto, vi è un campo ove si semina tutti gli anni il grano, che dà sovente il prodotto delle dodici.... Ma a tal uopo l' affittuario attuale si serve di buoni ingrassi.

(3) Vorrei che certi scrittori, i quali vogliono ad ogni costo farsi maestri in cose di maremma e dare a creder che la conoscono, studiassero meglio l' attuale condizione di ciascun luogo e quella degli anni decorsi. — In prossimità di Sorano esiste per esempio una pianura, ove pochi anni fà non si vedevano che deserti latifondi a causa della mal' aria. L' abile industria di alcuni proprietarii vi ha introdotto un sistema colonico, col cui mezzo si è popolato quel piano, si è giustamente diviso il terreno, si è fatta prosperar l' agricoltura e l' aria è in vero migliorata.

Digitized by Google

9.° Che anzi i due poderi da varii anni esistenti sotto Montepescali, e precisamente presso il padule, incoraggirebbero a estendere con buoni regolalamenti il sistema colonico medesimo. »

» Questa memoria del resto, ove l' autore si dichiara per il *progresso*, e frattanto (lo ripeto) vuole *che si lascino le cose come stanno*, termina col chiedere agli accademici georgofili *che si occupino a trovare un istrumento per la più facile tribbiatura dei grani.* E questa domanda chi non vede quanto viene a proposito, perche l' unico ostacolo del sistema colonico (come dirò più sotto) è la mal' aria? Grande in fatti sarebbe il vantaggio, se potessimo diminuir considerabilmente il travaglio nei mesi più pericolosi, e se potessimo anche coll' ajuto delle macchine guarentir meglio la salute degli agricoltori.... Si sa poi che in Inghilterra, in Fiandra e in molti altri paesi, si battono i grani con certa macchina: in questa guisa si risparmiano molte spese, e si accresce il prodotto (1). »

« Finalmente vi si trovano le seguenti cose che, essendo esatte, sarebbero in vero di qualche importanza: 1.° *la nota delle spese occorrenti per la sementa e per la raccolta di un moggio di grano:* 2.° *quella dei prezzi delle fide dei bestiami:* 3.° *il frutto che rende il capitale dei bestiami medesimi:* 4.° *la nota dei prezzi delle lane in maremma nel* 1841: 5.° *un prospetto del bestiame permanente e avventizio della provincia di Grosseto.* »

» MEMORIA 6.ª »

» *I progressi fatti dall' agricoltura e dalla pastorizia nella provincia di Grosseto dal* 1828 *al* 1843: ecco il titolo di questa sesta memoria, quantunque

(1) *Filosofia della statistica*; tom. 2, pag. 138. Lugano 1837.

l' egregio autore non pensasse forse alla maremma dal 1828 al 1839, trovandosi in tutt' altro luogo e avendo ben altre occupazioni. »

« Ad onta però del titolo, l' autore si estende sopra tutto a narrar le varie strade che sono state recentemente aperte nelle maremme toscane, e le case di nuovo fabbricate. Dopo di aver poi brevemente esposto che la cultura è un poco più estesa, senza evitar quelle solite contradizioni in cui cade così di leggieri, passa a dimostrare che *è impossibile prefezionare i cavalli attualmente e incrociar la razza inglese colla maremmana, atteso le circostanze della mal' aria le quali non permettono di addomesticare il bestiame brado*, ripetendo press' a poco le stesse parole di quei nostri possessori che ai molti beni futuri preferiscono un mediocre vantaggio presente. S' intrattiene in ultimo a raccontare come è migliorata la razza pecorina in grazia delle pecore trasportate dalla Boemia, e come è quindi migliorata la lana: e molte pagine in fine impiega per riportar tutto intiero il *rapporto* del Prof. Calamai, *sopra le lane della R. tenuta della Badiola e dell' Alberese.* »

» Ma molte cose si potrebbero dire a proposito di ciò ch' egli asserisce nella presente memoria. Così, in quanto all' infelice esito dei poderi per esempio, sarebbe da osservarsi che quasi sull' istesso padule ne esiston due fin da varii anni e prosperano eccellentemente: che sebbene dica benissimo esiger troppe cure i figli che nascon da cavalle maremmane e da stalloni inglesi, pure si ha qualche esempio di bellissimi figli da tali razze derivati, poichè non sono certo *deformi* i cavalli così ottenuti nei possessi dell' illustre marchese Corsi: che tuttavia riesce meglio, in quanto ai cavalli da lavoro, l' accoppiamento con stalloni romani.... Si potrebbe anche notare che a pag. 76, benchè dica di non intender di fare *l' apologia del bestiame brado*, nondimeno vi si prova con qualche compiacenza: ed è certo da meravigliarne, perchè così va manifestamente

ad opporsi alle savie disposizioni del Principe, il quale ha voluto che si tenga a freno (1). »

» MEMORIA 7.ª »

« Fra i temi agrarii sarebbe senza dubbio importantissimo quello che egli ha inteso di svolgere in questa settima memoria, ove tratta *dei miglioramenti effettuabili nell' agricoltura e nella pastorizia delle maremme toscane nelle presenti condizioni di malsanìa dell' aria e in quelle future di salubrità.* »

« Le prime due pagine sono impiegate a rammentarci le sei lavorazioni dei romani che corrispondono a quella di *rompere il terreno, recidere, rinterzare, rinquartare, mettere a verso, e solcare.* Passa quindi a dirci *ch' è necessario seguitare il sistema della gran cultura, e pensar soltanto a migliorarlo.* Come però si migliora a suo senso? Io inviterei i leggitori a esaminar questa sua memoria, e a dirmelo; in quanto che non so trovarvi che disordinate e inutili parole, dalle quali non è facile il trarre un giusto significato. »

« *Primo bisogno* (egli scrive) *è di procurare il miglioramento delle razze bovine, cavalline e pecorine* (2)*: seconda necessità è la cultura dei boschi.*

---

(1) Quando alcuno ne dubitasse, osservi 1.o che a pag. 100 egli dichiara *esser buono soltanto il sistema della gran cultura:* 2.o che a pag. 58 scrive che *i molti bestiami sono una gran sorgente di ricchezza per i maremmani, e una necessità di codesto sistema:* 3.o che a pag. 76 stabilisce che *in maremma non si possono nè si debbono addomesticare i bestiami:* 4.o che a pag. 108 dice di *non saper cosa si potrebbe sostituire a questi animali migranti.* — E non è questo un declamar contro le leggi *sul bestiame brado?*

(2) Ma codesto miglioramento si è già ottenuto sin da qualche anno, e sempre più progredisce!

Digitized by Google

Ma cosa han che far codeste cose col modo di migliorare *il sistema della gran cultura?* Già, in quanto al miglioramento di quelle razze, egli subito aggiunge che *si conoscono le sue idee*: e d' altronde ha detto soltanto nella precedente memoria *che non può addomesticarsi il bestiame brado, che non si deve incrociar la razza maremmana coll' inglese, e che bellissima è stata l' idea d' incrociar le pecore di maremma colle merine di Boemia.* Rispetto ai boschi poi, oltre che nulla affatto viene a dirci della loro cultura, sorprendon senza dubbio le contradizioni sulla loro necessità e sul bisogno di ripararli: mentre in fatti a pag. 62 si lagna *che i boschi cuopron* 364000 *quadrati di terreno*, e poscia si congratula *che molte migliaja di quadrati di terreno boschivo siansi ridotte a sementa*, egli ora (pag. 100) arriva niente meno a dirci che *è insufficiente l' interesse privato a provvedere all' urgentissimo bisogno d' impedire e riparar le devastazioni dei boschi* (1), e che *quasi converrebbe invocare l' intervento dell' autorità governativa.* E dopo l' apologia del bestiame brado ch' è a pag. 58, e dopo di averne deplorato la diminuzione per causa delle leggi a sostegno degli argini e dei fossi (pag. 72), chi di fatto non sarà sorpreso nel sentirgli proclamare fino *l' ostracismo delle povere capre* (pag. 102) *e anche delle bestie bovine?* »

« Ma lasciandoci così nell' aspettazione di un qualche dettaglio dei mezzi, i quali proporrebbe per migliorare il sistema della gran cultura, è poi da farne le meraviglie che ritenga in questa guisa di aver soddisfatto allo scopo propostosi, e che senz' altro passi

---

(2) Nel luglio del 1844 fu letta dall' autore la presente memoria: e frattanto, osservando nell' istess' opera a pag. 20 e 21 la tavola dell' *estensione territoriale del* 1845, vi si trovano 361478 quadrati di semplice *bosco* e 29346 di *selva di castagni.*

a esaminar subito *qual sistema di cultura sarà confacente alle mutate condizioni sanitarie della Grossetana* (pag. 103). »

« E qui comincia il suo *esame* colla seguente proposizione: *ritenuto per ipotesi* (pag. 103) *che non cambino le presenti condizioni economiche*, egli dice, *io credo impossibile l' introdurre il sistema di mezzeria* (1). Alla quale però è da opporsi o che le presenti condizioni economiche sono dunque *cattive*, e in questo caso non avrebbe dovuto lodarle, ed anzi sarebbe stato suo obbligo d' indicar come possono esser migliorate: o sono *buone* al contrario, e allora non s' intende perchè sia impossibile quel sistema per colpa di esse sole. »

« Ne è già da valutarsi quell' erroneo calcolo che egli ivi fa sul tornaconto dei possessori, poichè quel calcolo non è giusto ed è anzi manifesto

1.° Che in quella guisa, ammettendo anche come esatte quelle spese (2), il terreno tuttavia non rende quanto renderebbe col sistema colonico:

2.° Che la popolazione fissa mancherebbe nelle campagne, anche quando è bonificata l' aria, se continuasse il sistema dei latifondi ch' egli propone:

3.° Che, quand' anche diminuissero dopo il bonificamento le spese di coltivazione, pure rimarrebbe sempre vero che col sistema della gran cultura non si otterrebbero le maggiori rendite del terreno:

4.° Che erronee e false sono le sue ragioni sulla necessità di ammortizzare un grosso capitale all' og-

---

(1) Il creator del mondo potè solo con un *fiat* eseguir grandi cose, e credo che in nissuna provincia si possa introdurre un mutamento di codesta natura istantaneamente. — Però come all' abbandono è successa nella Val-di Chiana quella cultura che tutti ammiriamo?

(2) Dalle informazioni diverse ch' io mi sono procurate, risulterebbe in tali spese una differenza non lieve.

getto d'introdurre il sistema colonico, e sulla sproporzione della rendita (1). »

« Del resto io non seguiterò l'autore in ciò che dice a questo proposito, perchè a me pare che non vi possa esser persona al mondo, la quale ammetta che *il sistema colonico non può neppure adottarsi quando l'aria sarà risanata, e che la gran cultura deve restar forse per sempre* (pag. 105). E in vero, se fosse così realmente, non dovremmo dunque maledir quelli ordinamenti che recarono il sistema colonico nella nostra Chiana, nella val di Nievole, ec. ec!!!! Ma i fatti han dimostrato tutt'altro, e la Toscana oggi benedice a ragione i sistemi che hanno fatto così prosperar l'agricoltura in luoghi, ove una volta languiva come ora in maremma. Io poi gli domanderei

---

(1) Sino dal 1838 l'illustre Cav. Tartini aveva notato che *sul momento i coltivatori delle vaste campagne di maremma non debbon lasciarsi lusingar dall'esempio della piccola e minuta coltivazione delle altre campagne toscane più prossime alle città.* Però non diceva egli che *si dee continuar la gran cultura anche quando sarà risanata l'aria*, come vorrebbe l'egregio ispettore sanitario: ma ecco cosa scriveva.

« Data in luogo d'aria salubre (vicino a centri di gran consumo) una terra a un uomo industrioso, la lavorerà e ne otterrà un convenevol frutto: poi, col crescer della famiglia e coi suoi lucri, vi porterà nuovi capitali e vi farà maggior lavoro per ottenere maggior prodotto: dividerà quindi la terra fra i proprii figli, e le nuove porzioni di essa subiranno simili cambiamenti finchè si raggiunga quel limite estremo, al di là del quale non è dato alla terra di retribuire le fatiche prodigatele. Da quest'ultimo punto non si debbono cominciare le operazioni in maremma; perchè, se fosse possibile di sommare e valutare tutti i capitali vincolati in quella guisa, la quantità ne parrebbe enorme, e in proporzione di questa scoraggirebbe il modico frutto che quelle terre danno, sebbene sia grandissimo in proporzione della loro estensione (*Memorie sul bonificamento*, pag. 324). »

Quanto a me, io convengo coll'illustre Cav. Tartini. — Qual differenza però coll'illustre ispettor sanitario, il quale vorrebbe *lasciare star le cose come stanno!*

volentieri come può sperarsi l' incremento cotanto necessario di popolazione e il risanamento compiuto dell' aria, se s' insiste coi latifondi e coll' attual sistema delle grandi culture (1), *anche allorquando l' aria stessa sarà migliorata*: come si riuscirà a popolar per esempio la vasta pianura di Grosseto, di Orbetello, ec: come si potrà in quella guisa *purgar l' aria e seguire i consigli del Segretario fiorentino*: come . . . . . Finalmente, piuttosto che ripeter quelle cose di cui van sempre parlando i possidenti meno avversi all' epicurea filosofia, io avrei desiderato ch' egli avesse letto i migliori autori a proposito della questione della convenienza o disconvenienza delle grandi culture, come Padovani (2), Gioja (3), ec. ec. »

» MEMORIA 8.ª »

« Questa memoria ha per oggetto *di esporre i progressi delle arti e manifatture industriali nelle maremme toscane*. Ma relativamente alle arti il tema resta appunto com' era, non essendovi stata impiegata una sola parola: e in quanto a cose industriali, egli si è limitato a dir qualche cosa degli stabilimenti *per l' escavazione e fusion dei minerali, per la fabbricazione dell' acido borico, per le lastre di cristalli, per il carbone, per la potassa, per la scorza e per le dogarelle.* »

---

(1) La distinzione che fa il celebre Gioja dei *piccoli* e dei *grandi poderi* (*Articoli varii di statistica*; tom. 1.º Lugano 1834) non dev' esser confusa colla grande e colla piccola cultura della nostra maremma. — Tuttavia egli stesso osserva che i vantaggi dei grandi poderi esistono *fino al punto in cui basta la capacità di un uomo per dirigerli: al di là insorgono inconvenienti di altro genere.*

(2) *Delle scienze statistiche*. Pavia 1824.

(3) *Nuovo prospetto delle scienze economiche*. Lugano 1838.

« Molte cose sarebbero a dirsi intorno a questa memoria. Siccome però non recherebbe d'altronde tanta utilità la discussione, in cui potrei impegnarmi, così mi si permetterà che io le passi sotto silenzio. »

» MEMORIA 9.ª »

« Vasto sarebbe il subbietto di questa nona memoria, ove si tratta *del commercio della maremma toscana*: se non che l'autore c' intrattiene piuttosto a ripeterci la solita storia delle strade fatte e da farsi, dei diversi porti della maremma, delle quantità degli abitanti e via dicendo. Il principale suo scopo sembra del resto che sia stato quello di far conoscere l'efficacia grandissima dei suoi consigli, se pur si potesse credere che di tali consigli abbisogni la sagacità dell'Imp. e R. Governo: imperocchè, dopo ciò che ha detto a pag. 101 e 102, qui poi viene a palesarci (pag. 133, 135 e 137) che dietro le sue osservazioni si costruisce per ordine sovrano la strada di Santa-Fiora per Roccalbegna e Grosseto, sono state assegnate 28000 lire per il lavoro del porto di S. Stefano, ed è per costruirsi il battello a vapore da codesto porto a Livorno.

Codesta memoria è press' a poco come le altre, cioè non è veramente *statistica* nè *economica*. Di fatto, se si eccettua quel nudo asserto con cui ha voluto egli encomiare la libertà del commercio, non vi ha quivi una sola parola sulle tante discussioni che le scienze economiche avrebbero potuto a questo proposito esigere. Quanto alla statistica poi, non vi si trova che *una nota della qualità, quantità e valor del pesce che si mette in commercio in maremma: un' altra nota dei merli che si prendon quaggiù, dei beccaccini, delle faine, dei tassi, ec: un cenno dei prodotti che vengono importati e di quelli che si esportano.*

Mi spiace di non potere entrare in certe discussioni, le quali d'altronde mi sarebbero sembrate assai vantaggiose, perchè l'autore non le ha neppure accennate: e solo osserverò che altra cosa è la *licenza sfrenata* e altra cosa è la *vera libertà del commercio*, e che dalla prima nasce talvolta la mancanza o l'altissimo prezzo degli stessi prodotti maremmani, i quali vanno a costar meno nei luoghi ove dalla maremma vengono importati. Del resto non farò la critica della nota dei generi che vengono importati o che si esportano, avendo egli stesso avvertito di non poter fornire un ragguaglio esatto, e potendo ognuno riconoscere che molti oggetti (bovi, cavalli, castagne) non sono veramente in tal copia da potersi oggi esportare all'estero col commercio (1). »

» MEMORIA 10.ª »

« L'autore tratta in questa memoria *del bonificamento della Val-di Cecina, e della necessità di dividere le proprietà nelle maremme. Anche in questa osservansi tante contradizioni, che non posso a meno di porne alcune sott' occhio.* »

« Pag. 146. — *L'insalubrità del clima di Cecina e Vada dipendeva dai frequenti ristagni di acque derivanti dalle selvaggie e foltissime boscaglie, e dalla mancanza di qualunque scolo nella campagna.* »

« Pag. 246. — *I piani di Vada, paludosi e malsani, furono migliorati col separar le acque salse dalle dolci.* »

---

(1) Vedansi a tal proposito le memorie del Cav. Tartini a pag. 356. ove sono indicate alcune notizie *sulle produzioni spontanee di maremma.*

« Pag. 147. — *Le boscaglie essendo tutte distrutte ..., l'aria si è resa quasi costantemente salubre, e si è fatta colà una vera conquista, un'operazione coronata dal più brillante successo.* »

« Pag. 147. — *Il sistema della piccola cultura e della mezzerìa, trapiantato istantaneamente nei piani di Vada e Cecina, persuade essersi fatta colà una vera conquista, un' operazione economica brillante.* »

« Pag. 150. — *Lasciando di occuparsi di dividere e colonizzare le pianure insalubri, converrebbe piuttosto dividere e dare alla cultura i latifondi posti in aria sana e in mezzo a numerose popolazioni* (2). »

« Pag. 150. — *Senza precorrer gli avvenimenti naturali, si lasci di occuparsi di dividere e colonizzare le pianure insalubri.* »

« Pag. 101. — *I boschi giovano grandemente alla bonificazione dell'aria.*

N. B. — A pag. 100 voleva invocar *l'autorità governativa per impedire e riparare la devastazione dei boschi*, benchè in maremma abbia detto che *i boschi cuopron* 364000 *quadrati di terreno.* »

« Pag. 103. — *Esaminando qual sistema di cultura sarà confacente alle mutate condizioni sanitarie della Grossetana..., credo impossibile l'introdurre istantaneamente il sistema di mezzerìa.*

N. B. A pag. 103 e 104 ritiene nocivo *il sistema della piccola cultura, anche quando l'aria sarà risanata* (1). »

« Pag. 60. — *La divisione e la libertà delle proprietà fondiarie è omai cosa certa formare la ricchezza delle provincie, e colla ricchezza l'aumento di popolazione.* »

« Pag. 152. — *La division delle terre può farsi a Montorgiali, Scanzano, Murci, Campagnatico, Manciano, Civitella, Paganico, Batignano, Buriano, Scarlino, Colonna* (3). »

« Indicate queste contradizioni, parmi inutile l'intrattenermi a confutare i diversi erronei asserti del-

---

(1) La distinzione della *piccola e gran cultura* (lo ripeto) non equivale qui a quella dei *grandi e piccoli poderi*, ma sivvero a quella *dei giusti poderi e dei latifondi*, com'egli stesso avverte a pag. 18 ec.

(2) Dove sono i *latifondi* di questo genere *in mezzo a popolazioni numerose ?!!*

(3) Sono forse salubri le campagne di tutti codesti luoghi?!!

l'autore. Mi giova però di avvertire che la *divisione delle terre*, che quì vorrebbe e che altrove ha del resto combattuta, non può aversi col sistema attuale dell' *allivellazione in preselle*, che egli stesso loda a pag. 60: imperocchè non avendo il povero quel capitale che gli sarebbe necessario per adempiere alle prescrizioni volute, le proprietà le quali si dividono soltanto *in apparenza*, invece di esserlo *in realtà*, riunisconsi in quei pochi che già possedevano. »

» Finisce questa memoria con una *tavola*, la quale non solo non combina esattamente coi documenti degli *archivi*, ma non combina neppur con quella che comprende l'epoca dal 1814 al 1843 in quanto alla popolazione!! »

» MEMORIA 11.ª »

« Questa memoria ci offre i *cenni sull' isola del Giglio*. »

« Considerando che in poche ore di permanenza non si possono prender di un paese tutte quelle informazioni, le quali sarebbero necessarie per descriverlo con esattezza e sotto ogni rapporto, è lecito condonare all' autore alcuni difetti. Peraltro in quanto al carattere degli abitanti, e in quanto ai vizii e ai costumi, egli avrebbe potuto averne un' idea migliore, se avesse procurato di avvicinarsi a quei Gigliesi che vengono spesso a Grosseto, e se avesse fatto ogni sforzo per penetrar nei *misteri delle loro scene domestiche*; sendo che hannovi alcuni vizii, i quali, benchè di rado conducano i delinquenti alla galera, pure sono alla società molto perniciosi. »

« Ciò che più mi ha sorpreso, si è di avere ivi sentito che i Gigliesi sono *bravi guerrieri*..... Volgendosi agli accademici georgofili, egli in fatti dice loro: *il valor di quella popolazione è una prova di una verità che vi dev' esser carissima, perchè ridonda in glo-*

ria dell' arte che professate; esser gli agricoltori del proprio terreno i migliori cittadini e i guerrieri più forti. Affè, che io non sapeva neppure che gli accademici georgofili professassero *l' arte di agricoltori e di guerrieri!!!* »

CONCHIUSIONE

Coll' undecima memoria si arriva alla metà del libro: l' altra metà è consacrata a una fedelissima ristampa di varii articoli che si trovano nei due fascicoli del suo *saggio illustrativo* (cambiando nel vocabolo *memoria* quello di *articolo*), con una lunga *memoria del Cav. Giorgini sopra le cause più probabili dell' insalubrità delle maremme*, e un *estratto degli atti del settimo congresso degli scienziati italiani.* Non parlo qui delle altre *memorie*, perchè ne darò la critica in altro mio lavoro: nè parlo dell' *estratto degli atti*, il quale poco o nulla contiene di interessante. Della *memoria* del Cav. Giorgini, che è scritta con molta chiarezza e in buono stile, dirò soltanto che o l' illustre autore ritiene che la causa più probabile della mal' aria stia nella *sola* miscela delle acque salse colle dolci, o crede piuttosto che questa miscela contribuisca a renderla assai più nociva: nel primo caso avremmo alcuni fatti da opporre, essendovi mal' aria anche in luoghi distanti dal mare e in terreni non salmastrosi; nel secondo caso avrebbe assai bene cooperato a dimostrare una verità, che d' altronde fin da molto tempo si sapeva. »

» Conchiudendo ora, osserverò che in mezzo a tante contradizioni, in mezzo a tanti asserti erronei di statistica e di economia pubblica e sociale, l' egregio ispettore sanitario ha tuttavia voluto dimostrare la necessità di proseguire un sistema che può appena esser utile a quelli, i quali a un miglior bene futuro preferiscono un piccol bene presente: ed ha tanto oltrepassato i confini della moderazione a questo

proposito, che è giunto fino a sostenere la necessità della *gran cultura* anche *allorquando l'aria sarà risanata* (pag. 103 e seg.), quantunque sia rimasto sorpreso dai vantaggi del *sistema colonico* ch'è stato *istantaneamente* introdotto nei piani di Vada e Cecina (pag. 147). Ma è ben manifesto che volendo *lasciare star le cose come sono*, e seguitandolo nei suoi pensieri (pag. 61), il sistema *economico* non camminerebbe di pari passo coll'*idraulico*: la maremma rimarrebbe sempre spopolata: mancherebbero sempre i *consumatori e i prodotti: il sistema di preselle e il risanamento dell'aria* non servirebbero ad altro, che ad arricchire e ad impinguar quei pochi che già possiedono. Parecchi ostacoli (io lo so) si presentano contro il sistema colonico: le abitudini cioè, il timore d'isterilire il terreno in quanto che il contadino mira a farlo sfruttare intieramente, il dubbio e anzi la certezza che non possano viver le famiglie nella campagna, la necessità di ammortizzare un capitale considerabile, lo sproporzionato lucro, ec. ec. Tuttavia è così facile il distruggere codeste difficoltà (se forse si eccettui il timore di non poter vivere nelle pianure di maremma), che io credo di non dovere spendere ulteriori parole a questo proposito, bastando anche l'esempio dei due poderi i quali si veggon prosperare appunto in prossimità dell'istesso padule (1). »

---

(1) Ho domandato io stesso a varii *capocci* (così detti in maremma), perchè non sarebbe miglior consiglio il tener *contadini* in vece di *operanti avventizi* nei luoghi ove anche nell'estate si lavora: e la risposta ne è stata la seguente. — Due cose (mi hàn detto) vi si oppongono: la mal'aria, e la molta produzione di questi terreni. Rispetto all'insalubrità, gli stessi operanti son mutati quasi ogni anno, perche ammalansi nell'ottobre e non sono più atti al lavoro: i contadini dunque si disperderebbero, e il lavoro non verrebbe da essi eseguito. E in quanto poi alla molta fertilità del suolo, siccome il prodotto è considerabile, così giova meglio al proprietario di farlo lavorare a conto proprio, finchè costa poco la mano di opera.

Tale era, amico carissimo, il rapporto ch'io scriveva nel novembre del decorso anno intorno alla prima metà del libro pubblicato dall'egregio ispettor Salvagnoli, avendo già sino dal 1845 compilato la critica della altre *memorie*, le quali si trovavano anche nei due fascicoli del *saggio illustrativo*. Sarebbe ora mio desiderio di aggiunger qui un progetto, che ho abbozzato, *intorno al miglior modo di popolar le maremme toscane e di risanarle*; ma, per diverse ragioni, parmi ora d'altronde intempestivo il pubblicarlo.

Vi dirò peraltro che a ben risolvere codesti due problemi, quello cioè di popolar la maremma e di favorirne il risanamento, saria certo di tutta necessità che colla massima accuratezza s'investigasse il vero stato di quelle cause, che comunque contribuiscono a

---

Ma da un lato è da osservarsi che il contadino ha molte piccole industrie, e che fa ritrarre da un terreno un profitto assaissimo maggiore. Dall'altro canto vi morirebbero realmente le famiglia coloniche?

Non nego che il pericolo è qui molto maggiore, che in qualunque altro luogo: e tra gli altri esempi tutti rammenteranno il fatto di quel *perito-agrimensore* che nello scorso agosto 1846 si è portato a Grosseto, quasi sfidando la mal'aria, e che preso subito da febbri ha dovuto ora soccombere in Siena per la sopravvenienza dell'idrope. So pure che la minor frequenza dei *cachettici-maremmani* d'una volta può essere attribuita a queste circostanze: 1.° al non dover più impastare il pane colle fangose acque di Ombrone(benchè. a dir vero, non sia punto buona l'acqua del pozzo-artesiano), 2.° al non bever più le limacciose acque di fiume, 3.° al dimorar per un tempo molto più lungo fuori di Grosseto nell'estate. D'altronde però è a mio parere verissimo

a) Che hannovi persone le quali resiston bene alla mal'aria (converrebbe studiarne i temperamenti e gli abiti), e che facilmente vi si acclimatano:

b) Che i contadini (migliorando i costumi) non si troverebbero forse esposti alle molte cause morbifere, le quali nuocono tanto alla salute degli *agricoltori avventizi*, indipendentemente dai miasmi.

mantenerne l'insalubrità e la spopolazione: e codesto studio, il quale appunto metterebbe in grado l'economista di usar meglio i debiti mezzi per conseguir quello scopo, ognun vede che potrebbe esser solo agevolato da un' esatta statistica civile. Ma codesta esatta statistica civile dov'è? Ov'è una statistica che ponga in chiaro le diverse cause, le quali contribuiscono in maremma a mantener la mal'aria?

Si asserirà per esempio (come ha fatto l'illustre ispettor sanitario, proponendo a pag. 163 dal Giglio e da qualche altro luogo a pag. 112) ch'è d'uopo di cercar di accrescere la popolazione dai luoghi della circonferenza verso i centri, perchè gli abitanti periferici rifluiscano quandochessia nei luoghi infetti. Ma il numero di codesti abitanti è o non è oggi proporzionato alle *sussistenze locali*? Come si potrebbe accumulare tanta popolazione in quei luoghi periferici, quanta sarìa veramente necessaria alla prosperità dei luoghi centrali, in onta di uno squilibrio incalcolabile colle sussistenze medesime? E quand' anche si voglia porre in dubbio il fatto degli ostacoli contro il principio della popolazione esposto da Malthus (1), quand' anche si voglia obbiettare che talvolta le oscil-

---

(1) Stabilisce Malthus (*Essai sur le principe de population*) che le popolazioni tendono a crescere in progressione geometrica, quando non vi sono *ostacoli*, e che in progressione aritmetica tendono d'altronde a crescer le sussistenze.

Peraltro si verificano in pratica molti *ostacoli*, che egli riduce ai *preventivi* e ai *positivi*: i primi sono quelli che impediscono le nascite; gli altri son quelli i quali producono la morte innanzi tempo, senza che le nascite ne siano in verun modo difficultate. Quindi la *mancanza delle sussistenze* è da ritenersi come un ostacolo *positivo*: e da ciò hanno argomentato i discepoli di Malthus che finalmente i diversi ostacoli debbono ricondurre al livello delle sussistenze le popolazioni, qualunque sia l'accrescimento avvenutone. Così il celebre Droz ha dichiarato (*Économie politique*; pag. 180. Liége 1834) che *la population croit naturellement, à mesure que les ressources pour exister augmentent.*

lazioni della popolazione non pare che seguan le vicende delle *sussistenze*, vi ha d' altronde in questi luoghi quell' *attività di industria o di commercio* che può compensare il loro difetto, come in Olanda per esempio? È dunque possibile che si verifichi giammai un tale *immigramento* nei luoghi periferici di maremma, finchè almeno l' istesso sistema continua, da far poi rifluire bastante popolazione nei luoghi insalubri?

Così pure si dirà, com' egli ha detto a pag. 62, che i boschi cuoprono 364000 quadrati di terreno maremmano, e si consiglierà fino a ridurre codesto terreno a cultura. Quante domande però sono da farsi su questo proposito! .... Di fatto manca veramente in maremma il terreno da coltivarsi, e vi ha tal bisogno di disboscare? Quand' anche ciò fosse (il che per fermo non è), gioverebbe più sostituire il grano al prodotto dei boschi? Abondano forse i porci in maremma? Non somministrerebbero essi un buon frutto? E i prodotti da esportarsi non consistono appunto oggi, siccome ha detto egli stesso a pag. 130, *nel legname da costruzione, nelle suvere, nelle legna da ardere, nella potassa, nel carbone* ec?

È d' uopo adunque persuadersi (lo ripeto) che non sarà mai possibile di trovare il mezzo più sicuro e più utile veramente, che valga a contribuir coll' idraulica alla sollecita risanazione della maremma, se non si procura un' idea completa ed esattissima d' ogni particolarità del suo stato. Epperò con quella coscienziosità e attitudine ch' è reale, non con quella che molto a torto si può venir vantando, sarebbe bene che alcuno investigasse il vero stato *topografico* dei varii paesi di maremma, *terracqueo* cioè, *idraulico* e *atmosferico*; quello della *popolazione*, comprendente le famiglie nei rispettivi paesi (distinguendo i salubri dagl' insalubri), il riparto, i movimenti, i difetti, le leggi; quello *dei fonti e mezzi di produzione*; quello *delle arti e mestieri*; quello *del commercio*; quello *della pubblica sorveglianza su i movimenti sociali*;

quello *delle abitudini morali ed economiche*, che costituiscono *il carattere del popolo*, colle solite distinzioni tra luogo sano e luogo infetto. Alla qual conoscenza potrebbero anche condurre le *tavole* imaginate dal celebre Gioja (1), quando si modificassero opportunamente in alcuni punti, aggiungendo per esempio altre *tavole* per indicar lo stato sanitario dei diversi luoghi e i relativi rapporti sulla mortalità e sulle specie di malattie.

Ma su questo argomento, amico carissimo, mi propongo di tornare altrove. Frattanto, se per avventura fosse un pò rimasta scandalizzata la superlativa delicatezza di qualche umanitario dall' esame imparziale ma severo che ho qui fatto, permettetemi che terminando io gli dichiari questi miei atti di fede:

1.° Le scienze senza critica, per quello ch' io mi penso, non sono che una *pacifica alleanza del bene e del male.*

2.° La critica è sopra tutto necessaria in questi tempi, in cui *l' eccesso dei lumi può d' altronde occasionare qualche cecità.*

3.° La moralità scientifica di certi odierni quaccheri *deve eludere i buoni effetti che prima si ricavavano da un compassionevole silenzio sulle opere cattive.*

Credetemi del resto

Grosseto, 18 *dicembre* 1846.

Vostro affezionatissimo

BALDASSARRE BUFALINI

---

(1) *Filosofia della statistica.* Lugano 1838.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA

OVE SI DÀ UN CENNO DI ALCUNI MIGLIORAMENTI EFFETTUATI ED EFFETTUABILI NELLA PROVINCIA GROSSETANA.

La riconoscenza nazionale e l'ammirazione degli esteri vanno a circondare i troni, quando si aprono nuovi canali, nuove strade, nuovi porti; quando spariscono le paludi, cresce la popolazione, scemano le malattie; quando la povertà è soccorsa, il merito ricompensato, il delitto represso; quando l'agricoltore soffermandosi in mezzo ai campi, il fabbricatore tra i telai, il commerciante nei magazzini, inalzano le mani e invocano le benedizioni del cielo sulla testa del Sovrano.

GIOJA.

Il cuore di un principe non può certo provare un maggior conforto di quello che gli porge il suo popolo, allorquando lo benedice in mezzo al tranquillo godimento dei suoi beni, e come padre lo saluta e lo invoca: nè il popolo può esser maggiormente felice, se compensato il vero merito, protetti i diritti sociali e assicurata la giustizia, con savie misure garantita in ogni parte la pubblica salute, egli vede di giorno in giorno prosperare il suo commercio, le sue arti e la sua industria; mentre seguendo il naturale *movimento*, non costretto alla viziosa inerzia nè sviato da tante cause di disordine, percorre così la vita in un'attiva e tranquilla libertà, senza invidiar punto la sorte degli altri popoli. Ma quanti ostacoli si frappongono a un principe, ancorchè buono e animato dal migliore

spirito, specialmente allorquando non ha la sorte o il talento di sceglier bene i suoi impiegati! Imperocchè, posto quasi sempre nell' impossibilità di conoscere e di ricompensare il vero merito, più spesso egli si trova circondato da una turba di impostori e di astuti cortigiani che principalmente si studiano di occultargli la realtà, di lusingarlo colle opportune adulazioni, di acciecarlo colle apparenze pompose ma vane, di avvicinargli i meno degni, di allontanar gli uomini più coscienziosi e dotti, di scoraggire i buoni col far premiare quelli i quali secondano i loro desideri; cosicchè, quando per esempio egli ha commesso un gran fallo o un'ingiustizia, d' ordinario succede che creda di aver fatto un gran bene o un' azione meritevole di lode. Per la qual cosa, applicando questi principii alla maremma, io prevedo, amico carissimo, che voi forse vi maraviglierete che fin qui mi sia soltanto occupato di distrugger gli asserti dell' egregio ispettor sanitario, e che però desidererete di sapere qual è lo stato attuale della nostra maremma e quali miglioramenti rimangono a farsi; affinchè meritata *la riconoscenza nazionale e l' ammirazione degli esteri* per la rettitudine (se non altro) delle intenzioni, meglio apparisca il bene che l' augusto Principe ha procurato alla maremma medesima, e nell' istesso tempo si veda in qual modo potrebbe ora il popolo con lui cooperare al suo più sollecito risanamento.

E in vero io non nego che una critica, la quale sconforta (com' è quella della prima mia lettera) e tutto con intollerante scetticismo distrugge, non può a meno d' imprimer molti dubbi nell' animo, lasciando anche talvolta l' argomento come i Vandali lasciavan le terre devastate. Ma con tutto ciò è d' uopo convenire che grandissimi vantaggi si ricavano da essa, qualunque sia l' argomento su cui si aggira. Di fatto, palesati con coraggio e dimostrati alcuni errori i quali potrebbero dar luogo a cattivi ordinamenti pubblici, chi non vede il vantaggio che può trarne la società?

Corrette le varie inesattezze e le esagerazioni intorno al vero stato delle cose, chi non scorge che in questa guisa viene ad esser meglio assicurata la debita lode a colui che sa farlo prosperare, perchè la gloria è più grande a proporzione degli ostacoli che si sono frapposti? Chi non vede finalmente che dall' imparziale critica, più che dalle adulazioni menzognere e cortigiane, i Grandi possono esser condotti a conseguire tutti quei sociali miglioramenti, onde, come appunto ha detto l' illustre Gioja (1), *la riconoscenza nazionale e l' ammirazione degli esteri vanno a circondare i troni*?

Però, amando ora di prevenire in questa seconda lettera i vostri desideri e di esporvi così un cenno dei miglioramenti effettuati ed effettuabili nella provincia Grossetana, voi ben vedete, amico carissimo, di quanta importanza e di quanta vastità è questo tema. Se non che, a svilupparlo con ogni inappuntabile esattezza e con quella precisione che giustamente si esige, mi è di grave ostacolo l' impossibilità di valermi di tutti quanti i documenti autentici, e di tutte quante le notizie. Imperocchè, sebbene non siano pochi quelli che ho, pure non sono così numerosi da potermi esibire uno stato esattissimo di tutti i lavori fatti, delle diverse operazioni economiche e in specie di quelle della *sanitaria commissione*, le quali molto opportune si presterebbero a un' utile e trionfatrice critica: nè d' altronde è dato a tutti il rovistare gli archivi (sebbene si dica *esserne libero a chiunque l' accesso*!), i documenti autentici, i registri.

Contentatevi dunque, amico carissimo, dell' imperfetto e breve cenno che sono per darvi, esponendovi le poche cose che seguono: e per tenere un qual-

---

(1) *Articoli varii di statistica ed economia*; vol. 3.° Lugano 1834.

che ordine, permettetemi che rapidamente percorra i diversi rami, dai quali s' intende che *il corpo della statistica* sia costituito.

1.° Stato topografico Principiando dall' indicarvi i miglioramenti che allo *stato topografico* si riferiscono, le prime mie considerazioni caderebbero su ciò che spetta al *campo ove la popolazione dee vivere, dove crescon le produzioni, ove si eseguiscono i lavori e dove succedono i consumi* (1). E qui sopra tutto si rimarcherebbero le operazioni idrauliche di bonificamento, gli accresciuti fabbricati, ec. ec.

Di tutte queste cose, peraltro, o poco o nulla si dice nelle *memorie economico-statistiche* se si eccettua la *tavola delle case fabbricate dal* 1828 *al* 1842 *nella provincia.* Ma io nondimeno osserverò che un qualche cenno meritava d' altronde, e merita che sia fatto intorno alle principali operazioni idrauliche: imperocchè, sebbene l' egregio ispettor sanitario voglia disconoscere (come vi ho mostrato nella precedente lettera) i conseguìti miglioramenti, pure non si può certo negare che molti ostacoli si sono tolti agli scoli dei terreni, che diversi paduletti sono stati già prosciugati i quali infestavano varii luoghi della maremma, che si è dappertutto cercato di toglier la nociva miscela delle acque salse colle dolci, che si sono regolati i varii scoli della pianura Grossetana, che si è molto inoltrata la grande operazione diretta a colmare il vasto padule di Castiglioni della Pescaja, ec. ec. Il piccolo padule di Massa non esiste più, come non esiste più quello dell' Alberese e il lago di Rimigliano. Col mezzo di un' arginatura entro il padule medesimo, e con fossi e con sorprendenti lavori idraulici, parmi quasi dileguato il dubbio che molti avevano intorno alla pos-

---

(1) *Filosofia della statistica esposta da Melchiorre Gioja*; vol. 1.° Lugano 1838.

sibilità di colmare il più vasto padule di maremma: e si va tra poco a tentare il risanamento della pianura di Follonica, cambiando quel pestifero padule in un bel golfo marino. Benchè l'epoca non sia per verità prossima, tuttavia il sensibile progredimento dei buoni effetti di tutti questi lavori (1) ci lusinga che potrà venire un giorno, in cui la maremma risanata formerà la ricchezza della Toscana.

Per comprender meglio quanto è stato operato a codesto proposito dopo il 1827, e quanto è perciò mutato lo *stato topografico* della maremma, gioverebbe legger prima le *memorie sul bonificamento* (2): e, fattasi un'idea del vero stato di maremma innanzi a quell'epoca e fino al 1838, sarìa poi d'uopo osservar coi propri occhi in quali condizioni migliori sia oggi la pianura Massetana, Piombinese, ec. ec. Veramente, amando di scriver l'istoria critica di tutti quei lavori, molte cose (non lo nego) sarebbero a dirsi: e per esempio si potrebbe avvertire che forse a torto si volle deviar dai progetti già conosciuti (quelli cioè di Fantoni e di Lacuèe) di colmare il più vasto padule, che in un affare di tanta importanza non sarebbe stato fuor di proposito il *voto consultivo* di idraulici (Olandesi) avvezzi da lungo tempo a tal genere di studii, che in certi lavori la spesa *necessaria* è stata più del dovere eccessiva, che più d'una volta si è dovuto rinnovare un identico lavoro per la fallita esecuzione, che era d'uopo (in vece della bellezza) prendersi maggior cura della solidità e dell'economia. Ma non è questo il mio scopo, e solo mi giova di notare che

---

(1) Questo sensibile progredimento (lo ripeto) è pero negato dall'egregio ispettor sanitario alla pag. 59 e 60, 74 e 75, 77, 103, 150, ec. ec.

(2) *Memorie sopra il bonificamento delle maremme toscane.* Firenze 1838.

in quanto all'idraulico bonificamento assai bene ci lusingano i conseguìti effetti: cosicchè, sebbene i paduli non siano ancora spariti, pure non si può negare che avuto riguardo alle difficoltà dell'impresa, e al carattere poco aperto di questi tempi che toglie fino ai principi il vantaggio di potersi approfittare dei lumi del popolo per mezzo di una moderata ma schietta critica, il governo ha senza dubbio meritato *la nazionale riconoscenza e l'ammirazione degli esteri.*

Del resto io non mi farò qui a descriver la maremma, e ad offrirne una razionale delimitazione: imperocchè troppo dovrei estendermi, e d'altronde non potrei che ripeter press'a poco quanto è già stato dottamente scritto in proposito dall'esimio Repetti (1) infra gli altri e dall'egregio Martelli (2). Rimandandovi dunque alle opere di codesti eruditissimi scrittori, passerò ora a dirvi in poche parole la mia opinione, intorno a questo quesito: se cioè lo *stato topografico* o meglio la *natura del terreno* è veramente la causa della mal'aria di maremma, e sino a qual punto.

E prima di tutto, leggendo le *memorie* dell'egregio ispettor sanitario, con molta maraviglia vi trovo scritto che *la formazione di molte parti del territorio maremmano si manifesta per un sottile strato di terreno ov'è la cuora marina, che bagnato dalle acque pluviatili, essendo estremamente poroso, lascia che si elevino nell'aria i miasmi* (3); donde egli tosto inferisce che non dee perciò sorprendere *se la mal'aria esiste anche nei luoghi ove non sono potenti cause d'infezione* (4). Ma, così essendo, chi non

(1) Vedansi gli articoli *littorale toscano* e *maremma* dell'accreditatissimo suo dizionario.

(2) La *maremma toscana*. Bastia 1846.

(3) *Memorie economico-statistiche sulle maremme toscane;* pag. 207, presso la fine. Firenze 1846.

(4) Vedasi l'opera cit., a pag. 208, sul principio.

vede che disgraziatamente sarebbe perduta la speranza di bonificar la maremma, perchè *molte* a suo giudizio sono le *parti ov' è la cuora* ossia la causa della mal' aria? E chi, d' altronde, ignora che qualche luogo di quest' istessa maremma (Massa per esempio) si è quasi bonificato colla semplice colmazione dei più prossimi paduli?

Ben è vero che il terreno Grossetano, come avverte il Repetti (1), è almeno in gran parte *d' indole salmastrosa*; ed è pur vero che la terra del fondo del padule è di natura argillosa e di salso sapore (simile al mattajone dei terreni terziarii marini), che si cuopre di salina efflorescenza quando si dissecca al contatto dell' aria, e che contiene 9 grani di una sostanza vegeto-animale eminentemente putrescibile per ogni libbra (2). Ma in quali e quanti luoghi si osserva codesta terra, che del resto non è stata con certezza constatata che nel fondo del gran padule Grossetano? E il mattajone non si trova anche nelle valli dell' Era, dell' Elsa e altrove? Quanto poi alla sostanza vegeto-animale del padule, non viene ad esser tutta coperta dagli alti strati delle colmate che di giorno in giorno si alzano? Finalmente, oltre che è da notarsi come sia *salmastroso* il terreno anche in mezzo alla Chiana, e come quelle perverse qualità di terreno non si rimarchino in verità che in una piccola parte del suolo Grossetano (escludo quello occupato dal padule) e in poche altre regioni della provincia, devesi anche aggiungere che può esser considerevolmente migliorato da una cultura attiva: la qual cosa io deduco da certi argomenti che mi somministrerebbero le sperienze del sullodato Prof. Ridolfi, che ha potuto conservare in-

---

(1) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana;* vol. 2.° pag. 546. Firenze 1835.

(2) Dizion. citato.

corrotta una densa soluzione di quella sostanza vegeto-animale nell' acqua, non separandola dai sali di quell' istessa terra; mentre la vedeva putrefarsi sollecitamente, se da quei sali era separata (1).

Ma, tra le altre ragioni che potrei quì opporre all' egregio ispettor sanitario, non è certo da trascurarsi quella che mi offre la storia: imperocchè (per citare un solo esempio) noi sappiamo che nel 1224 fu assediato Grosseto tra l' agosto e il settembre da poderosa oste Sanese (2), e che perciò, e in forza di altri argomenti eziandio (3), possiamo senza dubbio sostenere essere stato in quell' epoca abbastanza sano quel clima; e d' altronde si sa ancora che la pianura Grossetana, dove sopra tutto si designan le *salmastraje* e quella *sostanza vegeto-animale*, a quei giorni esisteva già da un tempo immemorabile. Come dunque doveva esser tale allora il clima di questo piano, da permettervi impunemente il soggiorno estivo?... Certo a me pare che non si possa a meno di ammettere una di queste cose: o non è vero, cioè, che rechino tanto danno quelle speciali condizioni di suolo, o presentemente ancora non sussistono che nel fondo del padule. Imperocchè, se la pianura era in quei tempi com' è oggi, si fa senza dubbio palese che alla natura del suo terreno non si può nè si dee riferire l' insalubrità che a' nostri giorni l' infetta, ma piuttosto agl' impediti scoli delle acque e all' inceppata comunicazione del padule col mare.

Quest' istessa ragione vale anche a confutare i pensamenti dell' esimio Martelli intorno a questo proposito. Fondandosi sulle apparenze geologiche e sull' i-

---

(1) Dizion. citato.

(2) *Dell' istoria di Siena scritta da Orlando Malavolti*; pag. 50. Venezia 1599.

(3) *Esame dell' esame di un libro sopra la maremma sanese*. Firenze 1775.

storia delle vicende cosmo-telluriche della maremma, egli è d'opinione che l'indole di questi terreni sia veramente provenuta *dall'azione ignea che li ha plutonizzati*: il perchè, giudicando che da tal natura plutoniana possa essere ripetuta l'insalubrità di questi luoghi, ne ha circoscritta e delimitata la sfera, e nella ricerca del rimedio si è regolato come il chirurgo allorquando medica una gangrena (1). Però egli è pure da osservarsi, rispettando sempre gli scritti dell'illustre Cav. Prof. Savi (2) e dell'esimio geografo Marmocchi (3), che varii paesi di maremma insalubri han poco terreno plutonizzato, e che in alcuni terreni plutoniani la mal'aria esiste a un grado piuttosto mite: ed è anche da osservarsi che diversi luoghi della maremma Pisana sono oggi abbastanza risanati, quantunque si trovassero dentro quella sfera di delimitazione, che il nostro dotto scrittore ha circoscritta.

Da tutti questi fatti pertanto io credo di poter dedurre, d'accordo col sullodato Repetti (4), che le valli littoranee, le quali furono o che sono tuttora soggette al morbo maremmano, si riducon più generalmente a quelle in cui, o per difettosa giacitura o per poca inclinazione di suolo, s'impaludarono e s'impaludano le acque terrestri, alle quali facilmente promiscuansi per le foci dei loro emissari quelle del mare. Per la qual cosa giova sperare che il bonificamento delle maremme potrà esser conseguìto, purchè gli errori passati siano di scorta nel cammino che dovrebbe essere percorso. Cessi dunque ogni timore: nè fia mai che ven-

---

(1) *La maremma toscana*; pag. 4 e 5. Bastia 1846.

(2) *Memorie per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana*. Pisa 1839.

(3) *Prodromo della storia naturale, generale e comparata d'Italia*. Firenze 1844.

(4) *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*; vol. 3°, pag. 70. Firenze 1839.

ga meno lo spirito, allorquando anzi n' è maggiore il bisogno. Non bastano, è vero, le buone intenzioni: è necessaria la sapienza, l'oro, il tempo, e sopra tutto l' incoraggiamento (non la persecuzione) dei singoli a far pubbliche le proprie idee e i proprii pensieri. Chè, se il mio giudizio non m' inganna, notabili vantaggi si sono gia ottenuti in onta di qualche fallo, perdonabile d' altronde in questo senso, *perchè cioè nissun uomo è infallibile*: e il risanamento di maremma, che da lunghissimo tempo indarno si desidera, è da credersi che non potrà esser mai impedito affatto dalla natura *geologica* o *topografica* della provincia.

2.° Popolazione. Passando ora a parlare della popolazione della nostra maremma, scoraggiante è senza dubbio l' imbarazzo in cui ci pongono quelle *memorie economico-statistiche*, se si riflette che poche cifre combinan veramente tra loro: ma nondimeno, dietro le accurate indagini per me fatte, posso assicurare che la popolazione dell' intiera provincia va di anno in anno crescendo (1). Se non che, confrontati i rapporti d' incremento dopo il 1827 con quelli che si realizzavano innanzi (dal 1818 per esempio a tutto il 1826), e in questo confronto evitato l' errore di cercar tali rapporti senza la cautela di *pareggiarne le condizioni*, e senza toglier cioè dal calcolo quell' aumento di abitanti che dopo il 1827 si è verificato per la superficie territoriale colle nuove incorporazioni o *riforme* accresciuta, non vi ha dubbio che manca realmente quel guadagno, da cui si sarebbe con rettitu-

(1) Credo inutile di aumentare soverchiamente le pagine di quest' operetta, coll' aggiunger qui tutte le tavole della popolazione. — Dirò peraltro che da esse non risulta una *progressione* più favorevole nella *serie* delle cifre dopo il 1826, in confronto con quelle degli anni precedenti: e ciò può anche vedersi nell' istessa tavola dell' ispettor Salvagnoli ch' è a pag. 28 e 29 delle sue *memorie*, e nel *dizionario* dell' illustre Repetti.

tudine argomentata la certezza del progressivo ripopolamento maremmano. Ed oltracciò, domando io, dove l'accrescimento di abitanti si è verificato? Sono forse le insalubri pianure, le già deserte lande, quelle che oggi più si popolano! ..... Ecco i quesiti, ai quali avrebbero dovuto volgere le loro indagini gli economisti.

E, di vero, chi nell'agosto si recasse da Siena al confine Pontificio per Grosseto, o viceversa intraprendesse codesto viaggio da Pisa, egli è un fatto da ognuno realizzabile che percorrerebbe molte e molte miglia senza incontrar quasi una persona vivente. Le insalubri pianure adunque, benchè assai migliorate sotto alcuni rapporti, sono presso a poco deserte come in addietro: mentre la popolazione dei luoghi meno insalubri segue il rapporto d'incremento che si osserva nelle regioni sane. D'altronde si potrà mai sperare il ripopolamento delle pianure per il rigurgito degli abitanti dei luoghi meno infetti, e dell'isola del Giglio per esempio, nel modo ammesso e voluto dall'ispettor sanitario (1)? Come potrebbero rigurgitar-

---

(1) Il pretender di popolare le pianure insalubri coi maremmani dei luoghi meno insalubri, lo ripeto, è per me una pazzìa. — Chi ignora, di fatto, che anche la popolazione di questi luoghi non può esser grandemente accresciuta, trovandosi press'a poco in rapporto colla quantità delle sussistenze? E dagli stessi rapporti di incremento, confrontati con quelli che si verificano nelle altre provincie Toscane, qual numero di abitanti soverchio si può, per esempio, argomentare nell'intervallo di venti anni?

Già quanto al Giglio, che ha 8 miglia quadrate di estensione, dal 1833 (per mò d'esempio) al 1836 non si è realizzato che un aumento di 28 individui!! E si sa poi (concedendo anche tutta la popolazione che l'ispettor sanitario le assegna) che nel 1845 tutta l'isola non contava che 1886 abitanti: col qual numero, spopolando anche tutta l'isola per popolar le nostre pianure, ognun vede il ripieno che se ne farebbe!!

vi i 500000 individui che potrebbero per lo meno contenere i piani di maremma, se sappiamo che l'incremento di popolazione dovrebbe essere in rapporto colle *sussistenze*? E come si possono popolare i piani, se prima non si assicurano le *sussistenze* medesime?...

Da questi fatti, e da questi chiari ragionamenti, pare a me che molte cose si potrebbero inferire, ed io frattanto rammenterò

1.° Che progredendo convenientemente la popolazione dei luoghi meno infetti, e mancando d'altronde nelle vastissime e deserte pianure e nella Capitale sopra tutto, è d'uopo provvedere a questo difetto con saggi ordinamenti:

2.° Che, non potendo realizzarsi il rigurgito degli abitanti dai luoghi più sani di maremma, conviene favorire l'immigramento nel centro ossia verso la capitale:

3.° Che innanzi a tutto è mestieri che si provveda all'immigramento nella campagna, e in specie nella prossimità della capitale e degli altri capo-luoghi delle altre pianure:

4.° Che colla colonizzazione campagnola, la quale fornirebbe i *prodotti agricoli*, deesi pur promuovere l'aumento dei *consumatori* nelle città e nei paesi, procurando un certo equilibrio:

5.° Che quest'aumento potrebb'essere ben favorito da nuove leggi, da una miglior direzione industriale e commerciale:

6.° Che però si dovrebbe innanzi assicurare il necessario (1), regolar meglio le cose di sanità pubblica e privata, ec. ec.

---

(1) Così per esempio sarebbe d'uopo che fossero prima provveduti di acque potabili i paesi e la campagna, e specialmente la Capitale coi suoi dintorni. Quanto a Grosseto, piuttosto che insistere cogl'inutili pozzi artesiani, e piuttosto che seguitare colle cisterne come parmi che si usasse a Roselle, io

Ma se è vero (come lo è di fatto) che dalla popolazione agricola dee comminciar quest' immigramento, perchè da essa son press' a poco costituiti i due terzi degli abitanti di una provincia, in qual modo potrà contribuirvi un governo? *Employment*, esclamava Arturo Young (1), *is the soul of population*: e ripetendo il medesimo concetto, il distinto economista Say non ha esitato a dichiarare che le *soin de multiplier la population ne doit pas fixer un seul instant l' attention des gouvernemens;* poichè, avvertendo che la popolazione non diviene utile che per l' impiego, *trouvez cet emploi* (esclama), *et elle se multipliera d' elle même en dèpit de tous les obstacles* (2). Anche il Sismondi ha stabilito che *la population se mesure toujours sur la demand du travail*, per cui, essendovi il lavoro, *la population* (soggiunge) *avec sa force expansive occupera toujours la place qui se trouvera vacante* (3): donde è appunto derivato che in altro luogo (laddove insegna esser necessario innanzi a tutto aver cura di popolar le maremme, quando incominciano ad esser quasi disseccate le paludi) non si è più occupato di investigare il miglior modo di ottener l' intento, conoscendo che basta soltanto domandar la popolazione per averla. Ed in ultimo anche

---

preferirei di far quello che fecero per Pisa il primo Ferdinando e Cosimo secondo, allorquando ordinarono che per mezzo di condotti, sopra magnificenti archi, dovesse esservi portata l' acqua perenne e salubre del poggio di Asciano.

In codesta guisa, conducendo cioè l' acqua da Sasso-fortino a Grosseto e distribuendola anche alla campagna vicina per mezzo di opportune fonti, si vedrebbe forse sparire quel color pallido e giallo, che una volta (al dir di Dante) vedevasi anche nelle donne Pisane a causa delle cattive acque.

(1) *Political arithmetic by Arthur Young*. London 1774.

(2) *Cours complet d' économie politique pratique;* pag. 374. Bruxelles 1836.

(3) *Nouveaux principes d' économie politique;* vol. 2.°, pag. 286. Paris 1827.

il nostro Prof. Rossi, ridotte a tre le cause dello spopolamento, avverte che *ce n' est pas la population qu'il faut stimuler mais le travail*: poscia aggiunge, su questo proposito, che *avant d' appeler un grand nombre de travailleurs il faut donner à ceux qui existent l' envie et les moyens de produire*; nel qual modo c' insegna che, *á mesure que produiront plus de richesses, la civilisation prendra possession de ces pays et très-probablement la marche de la population y deviendra reguliere, l' accroissement se proportionnent aux moyens de subsistance* (1).

D' altronde, quando i beni sono in mano di pochi e quando esiste una general tendenza a conservare il sistema della gran cultura, che in maremma è il *sistema dei latifondi*, come si potrà conseguir questo scopo (2)? Io credo per fermo che non vi si riuscirà, a meno che non si muti quella cattiva organizzazione sociale, essendo anche inutile in quel caso ogni mezzo qualunque di accumularvi gli uomini: imperocchè, come ben riflette l' istesso Sismondi (3), *tant que l' organisation sociale ne sera pas changée, les ouvriers*

---

(1) *Cours d' économie politique*; pag. 253. Bruxelles 1840.

(2) Mi duole di sentire che anche l' egregio Sig. Carlo Martelli opina, d'accordo coll' ispettor sanitario, che *la divisione del lato-fondo non può intervenir direttamente nei provvedimenti economici* (*La maremma toscana;* pag. 36 e 37. Bastia 1846). E alla perfine qual n' è la ragione più plausibile? *Perchè* (egli dice) *confrontando le rendite del territorio di Grosseto col Volterrano, sebbene sia press' a poco simile il numero dei possessori* (*7 cioè per miglio quadrato in quello di Volterra e sei in quello di Grosseto*), *si ha tuttavia maggiore la rendita in Volterra.*

Alla qual sua ragione io potrei opporre molte gravi difficoltà. Ma mi contenterò di osservare che non sono 6 per miglio quadrato i possidenti dal territorio Grossetano; ma che sono 4, ossia poco più della metà di quelli del Volterrano territorio, come può anche riscontrare nella tavola pubblicata dall' ispettor sanitario alla pagina 156 delle sue *memorie.*

(3) Op. cit. a pag. 285.

périront de misère au bord des champs, qui (faute de travail) retourneront à l' état sauvage, en sorte que la population loin de s' accroitre diminuera. Il perchè, sapendosi che la popolazione accorre e si moltiplica ov' è facile l' impiego e quindi più assicurata la sussistenza, parmi bastantemente chiaro che il nostro problema è risoluto, se si trova il modo di stabilirvi un numero di *impieghi*, proporzionato alla quantità della popolazione che vi si desidera: e questo modo è stato poi indicato dagli stessi economisti, e dal Gran PRINCIPE che conobbe il grave danno del sistema dell' inquisizione e della politica del segreto. Così il Sismondi scriveva per esempio che *dans les pays, qui ont conservé l' exploitation patriarcale, la population s' accroit regulierement et rapidement* (1): e mostrando poi come gli abitanti della campagna mancarono nelle provincie del littorale romano lungo il mediterraneo, allorchè l' amministrazione delle terre fu confidata agl' *ispettori degli schiavi* (*exploitation servile*) indicava abbastanza il modo di popolar nuovamente quei luoghi. Nel secolo scorso poi, qui nell' istessa nostra Toscana, si popolavano i luoghi deserti e si bonificavano, distribuendo in *enfiteusi* gli stessi beni della Corona: e in tal guisa sorgeva a nuova vita la Chiana, la valle di Nievole, e via dicendo.

Però cosa si è fatto oggi in maremma su questo proposito? . . . Imitando il grand' avo, il generoso nostro PRINCIPE non ha trascurato (a dir vero) il motuproprio, col quale intendeva di divider certi vasti suoi possessi in diverse *preselle*, e di accordarle ai chiedenti collo scopo di crescer la popolazione e di migliorar l' agricoltura: ed ognun vede che il pensiero dell' augusto PRINCIPE è molto commendabile, e pro-

---

(1) *Nouveaux principes d' économie politique*; vol. 1.°, pag. 170. Paris 1827.

ficuo. Ma quel motuproprio come è stato posto in esecuzione? Con qual metodo e con quali vedute sono state le varie *preselle* concesse? Passerò sotto silenzio ciò ch' io dovrei dire intorno all' inopportunità di quei modi di cultura che sono stati imposti, e solo dirò che non si son date quasi in *enfiteusi* a povere famiglie agricole, chiamandole dalla moltitudine dei *pigionali della Chiana* o di altri luoghi, e nei primi anni assistendole: che non sono state concesse a qualche famiglia, la quale si proponeva di lavorar colle proprie braccia, senza domandare verun soccorso pecuniario: che non sono state accordate a persone ricche mediocremente, ma *non possidenti*, coll' obbligo d' istituirvi il *sistema colonico*: che non si è punto cercato di favorire quel sistema di coltivazione, il quale pare prevalesse nei primi tempi del mondo, e che si designa col nome di *exploitation patriarcale*. Tutte quelle *preselle* furon date a possidenti che neppure lavorano il proprio terreno, e che, come anche ne conviene l' illustre Cav. Tartini (1), *mentre estendono la cultura ai terreni prosciugati, seminano ora con minor frequenza in quelli che già erano a cultura*: oltracciò si è fino commesso l' imperdonabile errore di dar tre e più *preselle* a un medesimo possidente, e di permettere ancora che qualche possessor di *preselle* sia divorato dal maggior possessore, che sempre più ingrandisce i suoi vasti possessi; di guisa che, lungi dal conseguir lo scopo, si è in vece favorito l' attuale spopolamento.

Nè vi sarà chi voglia negarmi la verità di ciò ch' io qui vi racconto, perchè risulta da una *notificazione* già da varii anni pubblicata, e perchè si tratta di cose che ognuno può a suo bell' agio constatare: nè

---

(1) *Memorie sul bonificamento;* pag. 319 e 320. Firenze 1838.

credo che alcuno possa lodar giustamente codesto fatto in quanto che l'istesso ispettor sanitario, il quale grandemente loda l'attuale *allivellazione* così detta *in preselle*, non sa poi dirci un sol titolo che in qualche modo giustifichi quei pomposi elogi (1). E di vero è un fatto che in questa guisa si è accresciuto un ostacolo all'aumento della *popolazione agricola*: che il sistema di cultura è sempre l'antico, e che la rotazione agraria vi si fa di tre in tre anni: che il lavoro vi è sempre disimpegnato dagli agricoltori da me chiamati *bradi*, i quali si recano in varii tempi a Grosseto dai loro paesi, all'oggetto di disimpegnarvi le rurali faccende a qualunque prezzo: che i *presellisti* sono come quelli intraprenditori di lavori di cui parla il Sismondi, allorquando ci dice che *le benefice d'un entrepreneur de travaux n'est quelquefois autre chose qu'une spoliation de l'ouvrier qu'il emploie*, e che *telle industrie est un mal social, car elle reduit à la dernière misére ceux qui exécutent l'ouvrage, tandis qu'elle n'assure que le profit ordinaire des capitaux à celui qui le dirige* (2): che finalmente, mancando tutti quelli agii che d'altronde avrebbe una famiglia colonica, si accrescon le malattie e le miserie di quei campagnoli, e si secolarizza l'idea dell'impossibilità di risanar la maremma.

Del resto non è qui mio scopo (lo ripeto) di esporvi un dettagliato progetto per popolare queste deserte lande, molto più perchè ciascuno può imaginarselo, riflettendo a quanto ho detto e a quanto sarò per dirvi più sotto: ma però non posso a meno di prevenire alcune difficoltà che mi si potrebbero opporre a proposito di dovere abbandonar nell'estate i luoghi di mal'aria. E come in vero, stando a ciò che

---

(1) Op. cit.

(2) *Nouveaux principes d'économie politique*; vol. 1.°, pag. 92. Paris 1827.

dice l'ispettor sanitario e che pure ripete il sullodato Martelli (1), come potrebbero vivere i coloni nella pianura Grossetana? Come potrebbe, senza grave pericolo, anche nell'estate soggiornare a Grosseto la popolazione?....

Quanto ai coloni peraltro, io non credo che i fatti esposti a pag. 74 dall'egregio ispettor sanitario bastino a dimostrare il suo principio, col quale stabilisce che essi non viverebbero nella pianura maremmana. Imperocchè non è forse vero che è grandemente migliorato lo *stato topografico*, come più sopra ho avvertito? Non è egli vero che oggi vivono alcuni *coloni* sotto Montepescali in prossimità del padule, i *capocci* così detti, le *guardie di bonificamento*, ec. ec.? E non è vero in fine che a questo proposito è inutile ogni criterio tratto dalla storia dei tempi a cui allude l'ispettor sanitario, perchè, oltre alle disgraziatissime condizioni topografico-sanitarie in cui era allora la maremma, molte altre cose contrariavano il ben essere dei campagnoli, come l'insufficienza dei soccorsi medici e il ritardo, gli abusi dietetici e gli errori, l'ignoranza dei migliori precetti igienici? Se dunque tali fatti son veri e se migliorato è realmente lo stato topografico-idraulico per le varie paduline asciutte, per gli scoli agevolati, per l'allontanamento del gran padule, parmi abbastanza chiaro che i coloni vi starebbero oggi in condizione assai migliore; e perciò opino che a quest'epoca il sistema colonico potrebbe prosperare anche in Grosseto, soprattutto se a tanti mali si sapesse riparare con più opportuni provvedimenti economici. I medici-condotti, per esempio, dovrebbero esser più incoraggiati e si dovrebbero isti-

---

(3) Op. cit. — Vedi la memoria *sulla maremma Toscana* a pag. 37.

tuir le condotte anche *per il servizio della campagna* (1), affinchè pronto in qualunque occorrenza e sollecito ne sia sempre il soccorso: con certi mezzi, che più sotto esporrò, dovrebb'essere provveduto alla loro

---

(1) Quanti fatti potrei io qui narrare per confutar le false asserzioni di quelli, i quali vorrebbero far creder che oggi non manca l'incoraggiamento!! Dirò soltanto

1.° Che dello straordinario servizio da me prestato nell'ultimo bimestre del 1843, quando un'influenza epidemica infieriva e la malattia dell'altro medico mi costringeva a servire *straordinariamente* lo spedale, io non vi guadagnava che un pernicioso morbo, mentre gli altri ne ritraevano le *gratificazioni pecuniarie:*

2.° Che nell'ottobre del 1844, in vece d'incomodare i *medici addetti alla commissione*, io era minacciato di esser sospeso e forse licenziato dall'impiego, se isso-fatto non abbandonava la moglie la quale trovavasi per avventura malata a causa delle febbri di maremma in luogo assai lontano ov'era a passar l'estate, e che in quel momento si trovava in tal pericolo da dovere essere assistita dal sacerdote:

3.° Che nel 1845 si accordava una minore gratificazione a me che quasi solo aveva prestato un *servizio immensissimo* nella grave epidemia del 1844-45, e maggiore in vece si accordava a quelli che neppure vi erano stati e che perciò non avevan prestato servizio, commettendo così un'*atto inumano* nel caso qui sopra esposto, e un'*ingiustizia* in quest'ultimo caso:

4.° Che, in vece di avere incoraggiamento da uno scritto pubblicato sulla maremma (*Pensieri intorno al miglior modo di studiar le malattie*. Grosseto 1845), la commissione sanitaria trovava nel 1845 ogni mezzo per impedir la pubblicazione di un mio *rendiconto statistico-clinico*, quasi che temesse che l'*ombra* di codest'opera dovesse offuscare la *chiara luce* della statistica pubblicata dall'egregio ispettor sanitario:

5.° Che niun incoraggiamento si è dato alla mia proposizione di compilare un *giornale medico per la maremma*:

6.° Che i miei scritti sulla *pretesa virtù anti-etica dei miasmi* sono stati compensati colla negazione del *gratificamento* dovutomi per il servizio chirurgico straordinariamente prestato:

7.° Che la verità non mi ha fruttato che le solite cose, e quella *persecuzione negativa* inoltre, con cui (ridendo e promettendo) si dimenticano isso-fatto le promesse e i titoli...

Moltissime altre cose avrei da aggiungere a questo proposito: ma le serberò a circostanza più opportuna.

abilità, sapendosi che un buon medico è *ministro di salute* e che un medico cattivo può bene esser *ministro di morte*: un calendario annuo dovrebb' esser pubblicato per la istruzione dei campagnoli (e dovrebb' essere loro spiegato ogni domenica dal parroco), ove ai migliori insegnamenti agrari si accoppiassero le opportune avvertenze igieniche: si dovrebbe semplicizzare il loro lavoro, specialmente nell' estate, col mezzo delle opportune macchine e dei più idonei strumenti. Quante malattie verrebbero in questa guisa risparmiate! E quanto riuscirebbe così più facile che potessero viverci i coloni! A persuadersi in fatti di codeste verità, basti il riflettere che molti oggi resistono alla mal' aria, anche in onta degli abusi a cui si espongono: che non è poi maraviglia se spesso si ammalano oggi gli agricoltori, non essendovi case nè famiglie in campagna, nutrendosi essi di cattivi cibi e dovendo far uso di acque cattivissime, mancando affatto gli agii necessarii, il loro lavoro non riuscendo regolare e proporzionato ma straordinario a tempi, e inoltre essendo essi costretti a giacere stanchi e sudanti sul nudo terreno (in qualche breve momento di riposo) sotto la sferza dei cuocenti raggi del sole: che finalmente i soccorsi medici non sono che tardi cercati, quando cioè essi non possono a meno di lasciarsi condurre all' ospedale.

Rapporto alla popolazione di Grosseto poi, egli è da osservarsi in primo luogo che la causa dello spopolamento estivo è sopra tutto dovuta all' emigrazione degl' impiegati e dei possidenti: ed è certo maraviglia che essi ne stiano ora cinque mesi almeno lontani, mentre in epoche più anteriori, benchè non fosse molto diverso lo stato di salubrità, vi rimanevano quasi tutto luglio e nel settembre tornavano. Appena in fatti è per terminare il maggio, e talvolta anche prima, noi vediamo emigrarne l' ispettor sanitario, poi tutti gl' impiegati del regio commissariato, del regio tribunal collegiale, del bonificamento, dello spedale, della can-

celleria comunitativa, della pulizia, delle finanze, del regio tribunal vicariale, della regia camera e via dicendo: spopolandosi così Grosseto, i possidenti stessi ne allontanano le loro famiglie, e gli artisti tutti (più non trovando il lavoro) sono di necessità costretti a partirsene. Quindi non restano alla fine che i medici e i chirurghi a disimpegnare i loro turni estivi, gli speziali dello spedale, i malati che a quell' epoca si trovano nell' ospedale medesimo, alcuni pochi militari, qualche prete (due al più), e quei pochissimi che non hanno guadagnato nell' inverno per le spese del viaggio e di quell' estiva emigrazione: e frattanto si giunge al novembre, e appena pensano a tornare in Grosseto alcuni tra quelli che così presto sono fuggiti. E chi non vede che oltre al *lucro cessante* vi è qui un *danno emergente*? D' altronde se a due mesi circa si riduce l' emigramento dei medici i quali sono anzi più esposti alla mal' aria, che ogni giorno quasi sono costretti a respirare l' aria impura dell' ospedale o anche della stanza delle dissezioni, che sono peggio di qualunque altro impiegato trattati nell' assegnazione degli emolumenti e che perciò scarseggiano assai di mezzi, che non possono dormir tranquilli e sicuri dalle chiamate le quali più d' una volta li svegliano dai loro sonni, che debbono esser pronti ad accorrere presso i malati in onta del freddo-umido penetrante della notte o dell' insopportabile ardor del sole (1), che si trovano esposti ai continui contatti di persone malate, che in somma sono in mezzo a mille cause di malattia e frattanto hanno minori assegnamenti

(1) Fu codesta la causa della *perniciosa vertiginosa* ch' io ebbi nell' agosto del 1845, e che poco mancò non mi togliesse di vita. — Sull' ora di mezzo giorno, per una semplice terzana, dovetti recarmi nel paese d' Ischia da Grosseto la mattina del 12 di agosto: la giornata era così calda, che il sudore grondava dalla pelle, tenendo anche la sola camicia.

per viver con decoro e con tranquillità d'animo: se (io diceva) a due mesi circa si riduce l'emigrar dei medici, e se anzi debbono esser pronti a tornar subito anche in codesto tempo allorchè se ne verifichi il bisogno, perchè non dovrebbe esser così anche degli altri impiegati? Hanno forse essi una pelle più delicata dei medici, o la loro salute è di maggiore importanza di quella di un medico e di un chirurgo?

Io non dirò peraltro che si debba subito incominciare dal costringer gl'impiegati a rimanere in Grosseto anche nell'estate, affinchè vi si vedano poi restare spontanei anche i possidenti e gli artisti: e queste cose io non dico, sendo che oggi manca veramente il necessario. Principiando dall'acqua potabile per esempio, io non saprei certo lodar quelli i quali cooperarono a scavare un pozzo artesiano, a preferenza dei condotti delle acque buonissime di Sasso-fortino: mentre oggi in fatti siamo anche obbligati a fuggire nel giugno per causa della mancanza di acqua potabile, con quei condotti si sarebbe non solo provveduto ai bisogni di Grosseto, ma si sarebbero anche provviste di buone acque le campagne, che del tutto disgraziatamente ne mancano; di guisa che io non saprei raccomandar mai abbastanza quel progetto dei condotti di Sasso-fortino, quando veramente si volesse ottener presto la risanazione della pianura Grossetana (1). Oltre alle acque poi, mancherebbero oggi anche i prodotti della campagna, nell'agosto per esempio, finchè non s'istituisse il sistema colonico.

---

(1) Checchè ne dicano le *iscrizioni stampate*, e checchè ne abbia scritto l'istesso sig. Cav. Tartini (*Memorie sul bonificamento*, a pag. 196), io dico che le acque del pozzo artesiano sono *assolutamente cattive* e con me lo dicon tutti i maremmani. — Questa cosa era anche da prevedersi, se si rifletteva a quella località che da molti anni è immersa nelle paludi e ch'è cinta da mare, da fiume e da un padule che ha 33 miglia di circonferenza, con *tenue e inapprezzabile declivio*.

Provedendo del resto a tali inconvenienti, sono d'opinione che allora gl'impiegati potrebbero esser tutti costretti a dimorare almeno in Grosseto come vi dimorano i chirurghi, che vi fan per esempio il primo turno; nel qual caso dovrebbero tutti restarvi sino alla fine di luglio o ai primi di agosto, e tornare ai primi d'ottobre, cambiando nella provincia Grossetana il feriato che negli altri luoghi è dall'ottobre all'undici di novembre. Imperocchè se in questa guisa sono press'a poco regolati i medici, gli speziali, i chirurghi, i due cappellani e qualche altro impiegato, perchè non potranno esser così regolati anche gli altri? Perchè anzi quest'esempio non viene dato da loro che han maggiori provvisioni e quindi maggiori mezzi, che possono dormir liberamente i loro sonni, che posson ritirarsi di buon'ora alle loro case e starvi sino alle dieci della mattina, che possono (se non altro) evitar le molte cause che insieme alla mal'aria cospirano per produrre la massima parte delle malattie?.... Ed è qui da osservarsi che essi hanno anche un altro grandissimo vantaggio su i medici e sugli altri che oggi vi stanno, potendo esser tosto permutati in caso di malattia e pensionati (1).

---

(1) Anche i medici, in grazia di un veneratissimo rescritto, pare che potranno esser *dopo lungo servizio* permutati e pensionati ancora. Ma qual differenza tuttavia!

I medici che sono esposti a tante cause morbifere, e che più debbono soffrire dal lungo soggiorno in luoghi insalubri, non godono il titolo della *permuta* che dopo *lungo ed attento servizio:* ed io per esempio, che due volte sono stato in imminente pericolo di vita a causa di febbri perniciose, ho invano domandato più d'una volta alcune cattedre vacanti, sebbene tra gli altri titoli abbia pubblicato un numero di opere che niun altro medico Toscano ha stampate. L'esempio di qualche avanzamento dei medici di maremma, ogni due o tre anni, non gioverebbe forse a chiamarvi qualche *abilità*? E se i medici di maremma non possono esser permutati che colla *cattedra*, perchè non vi sono altri impieghi regii, come potrebbero alla fine riuscirvi quelli che passano la migliore età in condotta?

Esposte queste poche cose, io non vi porrò ora sott' occhio, amico carissimo, i rapporti della popolazione di maremma coi mezzi di sussistenza e collo stato delle arti e dell' industria, i varii movimenti, il numero delle famiglie e le loro condizioni, la quantità degli abitanti dei luoghi infetti nel tempo estivo, i riparti, la condizione e il numero degl' immigratori nei diversi anni e via discorrendo: imperocchè da un lato io vedo che tropp' oltre mi estenderei e dall' altro lato in alcune poche cose non potrei soddisfarvi pienamente, non essendomi stato possibile di riscontrar certi documenti che pur sono di qualche importanza. Conchiuderò dunque rammentando che la popolazione delle pianure è come prima scarsissima, che vanamente si può attenderla dai luoghi periferici, e che l' unico modo di ottenerla si è quello di favorir l' immigramento cogl' idonei *impieghi* e coll' aprir libero e generale l' adito alle ricchezze maremmane: cosicchè il sistema colonico e la più idonea divisione delle terre posson valere a crescer gli abitanti della campagna, e puossi accrescer quelli della capitale e degli altri paesi col migliorar la direzione del giro commerciale e manifatturiero, le arti stesse perfezionando colle divisioni dei lavori che le circostanze renderanno più opportune.

3.° Soccorsi medico-chirurgico-farmaceutici. Ma l' accorsa popolazione, perchè non solo si mantenga ma prosperi anzi e si accresca, ha sopra tutto bisogno di un attento e intelligente servizio medico-chirurgico: sendo che l' aria non ancora risanata, e

---

Anche in quanto alla pensione, se per mala ventura un medico soccombe nei primi anni di servizio, cosa ne sarà della famiglia? E se diviene impotente a causa (per esempio) di una perniciosa apoplettica, potrà egli goder la pensione, non essendosi (benchè senza sua colpa) verificato il *lungo ed attento servizio*?

il clima più o meno diverso dal nativo, non si può negare che debbon concorrere, specialmente nei primi anni, a render proclive il corpo alle malattie e in particolare alle endemiche; le quali giova dileguar con molta sollecitudine e con cure bene intese, per prevenir le fisconìe e gli altri cronicismi che non di rado ne susseguono. Frattanto in che stato è oggi il servizio sanitario? Potrebbe essere forse suscettibile di nuovi miglioramenti, e di utili riforme?

Tutti gli economisti avvertono che la società non solo ha bisogno di *ricchezze*, ma che ha inoltre bisogno di *legislatori* che ne stabiliscano i diritti, di *giudici* che li facciano rispettare, di *avvocati* che li difendano, d' una *forza armata* che mantenga l' ordine interno e che all' uopo rispinga gl' insulti stranieri: e tutti questi individui, compiendo un' opera necessaria alla nazione e meritevole di ricompensa, ognuno conviene che debbono esser pagati e mantenuti colle rendite della società (*imposizioni*), e che debbono inoltre essere regolati e tutelati dal capo della nazione ossia dal principe. Però non mi è dato di ben comprendere come alcuni, e per esempio il celebre Sismondi (1), possano giustamente escludere i medici da codesta classe di persone alla società utilissime, regolate (com' io diceva) dal principe e da lui stesso tutelate: imperciocchè, se ciò per avventura interviene in quanto che *quelli compiono un' opera ch'è necessaria alla nazione e contribuiscono così a crescere le ricchezze col farne rispettare i singoli diritti*, parmi indubitato che un requisito consimile si verifichi anche nel medico-condotto, il quale *compie anch' esso un' opera, la quale non è meno necessaria alla nazione medesima*, influendo all' aumento delle ricchezze nazionali col restituir la salute all' operajo ammalato. E

(1) Op. cit.

in vero a che varrebbe in proposito il ripetere la distinzione che si fa dei lavori *produttivi* e *non produttivi*, designando come *non produttiva* l'opera del medico (1)? Quand' anche si volesse insistere a dar la preminenza ai lavori manuali sugl' immateriali e misti, come alcuni economisti insegnerebbero e come appunto si usa tra i popoli men colti o barbari, e quand' anche si volesse male a proposito negare una qualche cosa di misto nell' opera del medico-condotto ovvero una qualche cosa di *subbiettivo* insieme e di *oggettivo*, potremmo tuttavia concedere che i suoi *lavori* non debbono esser nemmeno considerati come *produttivi indirettamente*, nel senso in cui si tengon per esempio quelli dei *giudici* e di tutti gli altri ond' è costituita la popolazione da certi economisti appellata col nome di *population gardienne?*

Anzi, se ben si considera, a me sembra che i medesimi economisti siano caduti a questo proposito in manifeste contradizioni. Così il Sismondi, dopo di aver dichiarato che *l' impôt doit être consideré par les citoyens comme une compensation de la protection que le gouvernement accorde à leurs personnes et à leurs proprietés* (2), e dopo di aver detto che coi prodotti delle imposizioni debbono esser dunque organizzati e pagati alcuni per codesto scopo (i giudici cioè, gli addetti ai tribunali, i militari), non fa poi parola dei medici, i quali d'altronde vorrebbe senza distinzione pagati dagl' *individui*: mentre, una volta che si ammetta che il governo riceve il pagamento delle tasse col patto di assumersi l'impegno di protegger le persone dei cittadini e le proprietà nello scopo accennato (di crescere, cioè la somma delle ricchezze e dei godimenti), pare a me abbastanza manifesto che anche

---

(1) Op. cit.

(2) *Nouveaux principes d' économie politique*; tom. 2.° pag. 155. Paris 1827.

il medico-condotto, laddove è riconosciuto necessario e di un'utilità non dubbia, debba esser considerato come uno degl' impiegati della *population gardienne*, e che quindi debba godere, colla protezione del principe, una proporzionata parte di quelle *rendite* con cui l' uomo di provincia compra per mezzo del governo il diritto di far uso della sua opera nelle debite occorrenze; poichè, se egli acquista così un tal diritto, in quanto che il padre (il principe) deve aver cura dell' educazione e della prosperità fisica e morale dei figli (sudditi), non si dee perciò negare il vantaggio degl' impieghi regii al medico-condotto, il quale presta come impiegato l' opera sua, vegliando sulla salute delle persone (*medicina clinica*) e della società (*igiene pubblica e polizia*), e contribuendo anche a difendere nei tribunali la giustizia per mezzo della *medicina civile*. Quest' istesso vantaggio dei medici è sostenuto dalle medesime ragioni con cui giustifica il citato Sismondi l' esazione delle diverse tasse, allorchè avverte che lo scopo della ricchezza è la *jouissance*, e che *si le capital de chacun est employé á faire naitre des nouvelles richesses, son revenu est employé et doit l' être à user, à consommer, á lui procurer des jouissances* (1). Imperocchè quali sono questi *godimenti*? *Ce sont des jouissances*, egli stesso ce lo insegna, *que celles que chaque contribuable achéte par l' impôt; c' est une jouissance que l' ordre public, que la justice, que la garantie de sa personne et de sa proprieté; ce sont des jouissances que les travaux publics qui lui procurent des chemins commodes, des promenades spacieuses, des eaux salubres; c' est une jouissance que l' instruction publique, tant celle qui sous le nom d' education s' adresse aux enfans, que celle qui sous le nom de culte est destinée aux hommes;*

---

(1) Op. cit., a pag. 156 del vol. 2.°

c' est une jouissance enfin, et c' est même le complement de toutes les autres que la defense nationale qui conserve à chacun sa participation aux avantages que l' ordre social doit lui assurer (1). Alle quali cose io poi aggiungo che *c' est une jouissance* il pubblico servizio prestato da un medico-condotto per ridonare la salute agl' infermi, che *c' est une jouissance* il pubblico servigio ch' egli presta colla medicina forense all' oggetto di difendere il giusto e di svelare il colpevole, che *c' est une jouissance* il pubblico servigio da lui prestato coll' igiene e colla medica polizia.

Nè qui mi si opponga che i medici hanno *un' arte libera*, come taluno ha detto, e che il loro servigio è *individuo*. E dov' è in fatti la *libertà*, quando un uomo, come il medico-condotto, è vincolato dagli oneri di un impiego? Oltracciò qual concetto si fanno certi economisti allorchè dicono che *libera* è l' arte del medico? E codesta *libertà di arte*, piuttosto che riferirsi alle condizioni dell' *esercizio pubblico*, non deve essere riferita alle *coscienze e alla scelta libera delle dottrine o dei principii*?.... Nulla io poi dirò dell' errore in cui si cade, allorquando si va a ritenere *individuale* il servigio dei medici-condotti, e non pubblico: imperocchè o si consideri la cosa in modo astratto ma secondo i principii economici (vale a dire sotto l' aspetto di un *godimento* che si procura, e per un *mezzo* con cui si contribuisce a crescer le ricchezze e la prosperità), o si consideri come si presenta il medico-condotto agli sguardi di un osservatore qualunque che per curiosità lo mira allorquando disimpegna il suo ufficio, non vi ha certo alcun dubbio che pubblico deve esser considerato quel servizio da chicchessia, e vincolato colla società da un *obbligo* a cui naturalmente non può a meno di corrispondere un *diritto*.

---

(1) Op. cit., a pag. 156 del 2.° vol.

Senza estendermi del resto in ulteriori ricerche intorno a questo proposito, io credo di poter con certezza stabilire che l'economia politica e sociale sanziona abbastanza ciò che oggi pensano, sul conto dei medici-condotti, tutti gli uomini più giusti e fino gli stessi comunisti. E di vero, a voler porre in dubbio codesto fatto, bisognerebbe accordare un diverso significato alle *ragioni dei dazii*: converrebbe andare a ritroso della nostra civiltà, che chiama *dazio* (da *dare*) ciò che gli altri chiamano *imposta*, quasi per indicare il modo imperativo con cui certi governi esigono dai singoli una porzione delle rendite: farebbe d'uopo in fine distinguere dai *comunitativi* gl'impieghi *regii* in un modo, il quale differirebbe troppo dei paterni sentimenti dei principi toscani. L'istesso primo Leopoldo riconosceva che il popolo non paga già i suoi dazii, perchè il governo si mantenga con quelli una turba di impiegati, pronti soltanto a servire il principe anche a danno del popolo medesimo: egli, vero padre dei suoi sudditi, voleva anzi che gl'impiegati fossero un mezzo per favorire le ricchezze della società, per proteggerne il libero godimento, per giustificarne e stabilirne i diritti, in somma per guarentire le persone e le proprietà. Quindi, allorchè veniva a sanzionar la distinzione degl'impiegati comunitativi e dei regii, non è mai da supporsi che volesse tener di mira i propri vantaggi col mezzo delle rendite dei dazii, considerando gl'impiegati regii come quelli che lui solo dovevan servire: ma tal distinzione unicamente stabiliva in quanto che giudicava che le comunità avrebbero meglio operato in quelle cose, nelle quali la conoscenza dei bisogni e degli opportuni rimedi era più alla portata dei mezzi e della mente dei particolari (1). Il qual pensiero, come ognun vede, era grande e de-

(1) Vedi il *motuproprio* del 1781.

gno di un Leopoldo: ma forse i tempi, e forse alcune ragioni che oggi non sussistono, gli celavano una verità a proposito dei medici; gli celavano cioè che i magistrati non ne sarebbero stati *giudici competenti*, e che i medici avrebbero poi grandemente perduto, se (come avvenne) uno spirito più finanziero e men libero avesse con nuove leggi animato i municipii.

E per fermo, quando volessimo esaminare se codesto principio deve essere o no applicato ai medici-condotti, si giungerebbe senza meno a stabilire che o tutti gl' impiegati meritano di esser sotto la sovrana protezione, o nissuno. Qual senso, in fatti, si dovrebbe dare all' ordinamento di quelli impiegati che compongono la così detta *population gardienne*? Un potestà, per esempio, non è forse costituito in quell' impiego, perchè il principe sa che il suo popolo abbisogna di uno, il quale valga a far rispettare i singoli diritti e la giustizia? Il suo servigio non risguarda dunque i magistrati e i comunisti locali, com' è quello dei medici-condotti, interessando a loro la *persona* e insieme le *proprietà?*

Ma qui alcuni mi diranno che i magistrati non possono esser *giudici competenti* ovvero *direttori* di un tal genere di impiegati, e che, per mantenere il migliore ordinamento ossia l' unità dell' ordinamento politico-giudiciario in tutto lo stato, è d' uopo rannodar tutte le fila a un capo centrale che col principe direttamente comunichi: e di tutte queste cose, per la verità, io appieno convengo. Se non che, volgendo ora l' attenzione al medico, chi potrà dimostrarmi che di lui può esser buon *direttore* e *giudice competente* il magistrato? E chi poi non vede che anche i medici-condotti dovrebbero avere una rappresentanza, la quale li leghi al governo?

Però la cosa si fa tanto più palese, quando il confronto sia istituito cogl' ingegneri, paragonandone i servigi e i diritti. Un ingegnere in fatti non si occupa che di cose *materiali* di una Comunità e spesso

anche affatto *secondarie*, nel procurar cioè quelle strade che crede migliori, nell' assistere al buon andamento degli scoli delle acque, nel provvedere alla stabilità degli edifizii: cose tutte *utili* (è vero) ma che non lo sono al pari di quelle di cui un buon medico-condotto è capace, come il ripristinamento della salute di un padre di famiglia dal quale dipende la vita e la prosperità di tanti figli, il salvar la Comunità da un' epidemia che avrebbe potuto recarvi la desolazione e la miseria, il restituir sollecitamente al lavoro l' operajo ammalato, l' illuminare i magistrati intorno ai migliori mezzi di mantenere la salute pubblica e la prosperità del paese, il difendere l' innocente da una pena non meritata, e via discorrendo. Frattanto, col servigio poco più che materiale ch' è dall' ingegnere prestato, egli si gode tutti i titoli e tutti i vantaggi di un impiegato regio: in tal guisa si è assicurato a vita un eccellente onorario, avanzamenti solleciti, belle prospettive, pensioni.

D' altronde il medico-condotto presta un servizio misto (*materiale* cioè e *intellettuale*): e ponendo in rivista le circostanze economiche colle quali suolsi calcolare il valore dei salarii e delle provvisioni (1), chiaramente si vede che qualunque medico-condotto, oltre a compiere un' azione molto più utile e nobile, fa anche un' opera più laboriosa, più sociale o civile, da maggiori cure e sollecitudini accompagnata. E frattanto egli che ogni dì deve spender molto nei libri, che deve avere sgombra la testa da qualunque pensiero per mantener la propria famiglia, che non può giovare agli uomini se non si arricchisce di cognizioni con numerosi libri e giornali, che dee (occorrendo) soccorrer con denari i poveri infermi, che deve presentarsi dignitosamente vestito, che dev' essere il so-

---

(1) *Elementi di economia sociale dell' avvocato e professore Matteo De Augustinis*, pag. 163. Italia 1843.

stegno dei poveri e il confidente dei ricchi, che dee sempre prestare un servizio illimitato, egli stesso è costretto a viver nella miseria, a dover compiangere gl' infermi più poveri senza poterli soccorrere, a languir tra i bisogni della vita corporea e intellettuale, a procurarsi un lucro anche con mezzi diversi da quelli della professione, a sospirare invano quei diritti che godono gl' impiegati regii anche a lui di gran lunga inferiori.... Ma stendiamo un velo su questo quadro lugubre.

Altra volta io ho delineata l' istoria dei mali che quest' irrazionale sistema ha recato ai medici-condotti, ai comunisti e alla scienza (1). Quì solo osserverò che tutti codesti mali sono oggi arrivati a tale eccesso, che gli stessi comunisti di buon senso, amando che sia meglio provveduto alla loro salute, opinano tutti (fuorchè gli ambiziosi, e quelli che vogliono impacciarsi in ogni cosa, senza saper mai dove metter le mani) che dei medici-condotti debba intieramente occuparsi il governo: e in fatti non sono rari i paesi (Cortona per esempio, Empoli, ec.), ove il magistrato, a una vana pompa preferendo un buon medico, ha spontaneamente lasciata al governo la facoltà di scegliere il nuovo medico-condotto sopra una terna stabilita. E di vero non vi ha più oggi alcuno che non riconosca la principal cagione di tutti quei mali nell' aver voluto accordare il maggior poter al *consiglio* ch' è formato di uomini in massima parte ignoranti e corrotti (2), in una prevaricazione che troppo spesso si rimarca nei magistrati comunitativi rispetto ai medici, nella vanità degli stessi magistrati i quali credono

---

(1) *Lettera del Dott. Baldassarre Bufalini sull' attuale condizione dei medici-condotti e su i mezzi di migliorarla.* Perugia 1841.

(2) Niuno è escluso dai consigli comunitativi, neppure gl' infimi della plebe.

di acquistarsi un merito presso i governi coll' impoverire i medici e coll' economizzare senza curarsi dei consecutivi inconvenienti, ma sopra tutto nelle ingiustizie e nell' avara impassibilità degli *auditori* o *provveditori delle camere* a cui più interessa un mal inteso risparmio (donde poi ricavano onori e gratificazioni) che l' incoraggiamento e il miglior servizio dei medici. Chi del resto esaminerà le leggi dalle quali sono regolati i medici-condotti, chi osserverà come queste sono state sempre dirette a limitare il potere dei magistrati a carico dei medici medesimi, non potrà a meno di restar colpito da leggi così contrarie agli umani sentimenti del principe!!

Ma in qual modo potrebbero oggi esser tolti gli inconvenienti, dei quali ho parlato? Come a questi mali gravissimi si potrebbe alla fine riparare?

Se si volge uno sguardo alla condizione dei medici che io dirò *politica*, e se si confronta con quella di tutti gli altri impiegati, non possiamo a meno di scorgere a colpo d' occhio che essi non sono veramente che un *corpo acefalo*: e però, come questo, debbono eglino ogni giorno languire e finir via via di marasmo. Chi dunque non vede che il miglior rimedio sarebbe quello di accordar loro un capo, una direzione medica che li soprintenda, li rappresenti e li leghi al governo? E cos' erano gl' ingegneri, quando anch' essi si trovavano isolati, pria che li animasse la protezione regia? D' altronde il governo che li costringe a servir *gratuitamente* i suoi propri impiegati e i detenuti nelle carceri, che ha d' uopo del loro consiglio nelle cose di pubblica igiene e di polizia, che non può a meno di valersene negli affari criminali e anco civili, continuerà più a lungo a non volerli neppur considerare come gl' ingegneri dei quali alla fine non ha quasi bisogno? . . . . Questi pensieri io già pubblicava da qualche anno: e, mentre alcuni medici venivano poi a oltrepassare i giusti limiti e domandavano in vece un' emancipazione *assoluta*, qualche politico *gaudente* si

sforzava di mostrar che *glorioso è il sacrificarsi alla scienza, e che un bravo medico deve anzi procurarsi il martirio.* Alla stoltezza di questi ultimi non risponderò: dirò soltanto ai primi che ogni male nasce dal l'*isolamento* e dall'*impotenza*, che non può combinarsi l'*assoluta* emancipazione colla necessità dell'*impiego*, che una direzione medica non può nuocere alla *compatibile libertà di principii*; per cui debbono essi persuadersi che non si può abolire economicamente un buon sistema di condotta, mentre i principi medesimi si persuaderanno che non dev' esser lasciata all' incompetenza e all' inattitudine dei magistrati una cosa di tanta importanza com' è la salute pubblica, ma che (veri padri dei loro sudditi) sono essi medesimi in dovere di vegliare alla salute del popolo nel modo in cui vegliano alla prosperità dei nazionali interessi. E di fatto un consiglio supremo di medici che abbia la facoltà di decidere su i singoli meriti, di mantener la disciplina, di prevenire le infrazioni ai regolamenti, di punire i colpevoli e di premiare i buoni, di soprintendere al migliore ordinamento delle cose sanitarie: un consiglio di questa sorta, a meno che non sia secondo il solito formato da cattivi impiegati, è manifesto che molto gioverebbe all' interesse del corpo medico e inoltre a quello della pubblica salute (1).

Qui però giova ripetere che codesto consiglio non dovrebbe esser costituito da un' ordinaria commissione di sanità, formata per esempio da un provveditore della camera, da un regio commissario e da un medico ispettore. Imperocchè, mentre è sempre dannoso un provveditore il quale è di sua natura incapace di ap-

---

(1) Nel momento in cui si stampa il presente foglio, sento che anche il ministro Salvandy è di codest' istessa opinione (Vedi il *journal des débats*).

prezzare il merito e l' importanza delle cose sanitarie, e che unicamente sa occuparsi del modo di far mancare agli uomini il necessario per la mania di spender poco, un commissario di polizia è sovente anche più dannoso; giacchè ignaro di qualunque principio medico-civile, imbevuto di rigorismo e di diffidenza, superbo di poter porre le unghie su i medici che già guarda con occhio sprezzante, egli non fa che crescer le esigenze dei malati, la generale disistima dei medici, il loro scoraggiamento e l' umiliazione. Nè si può sperar qualche bene dal medico ispettore: perchè sotto l' usbergo degli altri due, valendosi di una politica macchiavellistica, egli ha anzi in quella guisa il vantaggio di soddisfar con sicurezza ai suoi capricci, all' amor proprio, all' interesse, ad ogni vile passione. Delle quali verità se per avventura alcuni amassero di aver qualche prova, io potrei esporne con esuberanza a ogn' inchiesta, riferendo alcuni fatti abbastanza noti e incontrastabili.

Da tutto ciò dunque s' inferisce che le condotte mediche dovrebbero esser veramente *impieghi regii*: che converrebbe crear *de' consigli competenti provinciali e un consiglio medico superiore*: che le cose mediche dovrebbero essere affatto separate da qualunque *competenza economica* o *politica*. Ma questi miei giustissimi corollari, nell' attuale stato di onnipotenza di certe autorità, potranno esser giammai accettati? Certo io ne dubito grandemente: e sarei perciò ben contento se almeno riuscisse di avere una tal riforma di leggi, la quale (se non altro) ci accordasse i principali vantaggi degl' impieghi regii, di guisa che non si vedesse in seguito che un primo medico di condotta è in condizioni molto peggiori di quelle di un regio copista. In tal lusinga passo a dir poche parole rispetto alla riforma che meglio forse converrebbe.

1.° In primo luogo è da osservarsi che le *condotte residenziali*, come precisamente si sarebbero volute dopo il 1827, sono in genere un' istituzione an-

ti-economica e dannosa. Scrive in fatti il Sismondi, e con lui asseriscono tutti gli economisti, che *il doit toujours y avoir économie à reunir pour un but commun les efforts de plusieurs, plutôt que de chercher à l' atteindre par une suite d'efforts individuels* (1). E senz' andar più oltre, il lettore può ancor meglio persuadersene riscontrando un mio scritto (2), che vado a ristampare con qualche aggiunta, e la mia confutazione dell' opuscolo che pubblicò a questo proposito il Professore Corticelli (3).

2.° Secondariamente vuolsi notare che non vi può essere idea tanto strana com' è quella di abolire a poco a poco le sole condotte chirurgiche o mediche, per formare in quella vece le condotte *medico-chirurgiche*. Di vero egli è un assioma di economia sociale che *l' avanzamento di tutte le industrie, e quello dell' incivilimento altresì, deesi in gran parte alla divisione del lavoro* (4). Se dunque giova separar gli uni dagli altri anche i mestieri più simili (quello per esempio del sartore da uomo, e quello del sartore da donna), se nelle stesse arti più manuali, come insegnò tra i primi Adamo Smith (5), la division del lavoro rende la mano dell' artefice più precisa e più sicura, e se fa più facile e spedito il lavoro medesimo, chi mai può ragionevolmente sostenere l' utilità di riunire in un solo individuo l' esercizio di due professioni così difficili e così vaste, quali sono appunto la medicina e la chirurgia? Sarebbe forse da valutarsi

---

(1) Op. cit., alla pag. 159 del vol. 2.°

(2) Lett. cit.

(3) Vedi gli *annali medico-chirurgici di Roma*.

(4) *Elementi di economia sociale dell' avvocato e professore Matteo de Augustinis*; pag. 44. e 48. Italia 1843.

(5) *An inquiry into the nature and causes of the Wealth of nations by Adam Smith, with a life of the author, an introductory discourse, notes and supplemental dissertations by I. R. M. Culloch.* London 1839.

Digitized by Google

quella stolida ragione, con cui certuni giustificano codesto principio, dicendo che *n' è identico lo scopo*, e dimenticando che *i mezzi* per raggiungerlo *sono ben diversi*?

3.° In terzo luogo è d' uopo aver sempre a memoria le due seguenti verità economiche: che cioè *il lavoro smarrisce il suo grande e vero destino in tutti i casi nei quali l' utilità non corrisponde alle impiegate forze produttive*, e che l' *utilità del lavoro segue la misura del sapere e dell' intelligenza del lavoratore.* E certamente, se così è, ognun vede che si dee prendere principal cura per fare una buona scelta del medico-condotto, e per mantenere in lui viva la passione di accrescere il suo sapere cogl' incoraggiamenti e colle debite ricompense. La qual cosa non è difficile, divenendo *regii* questi impieghi, se si usi quel metodo che io proponeva nel 1844 a proposito dei professori delle università (1).

4.° Giova in quarto luogo osservare che il *salario*, stando ai migliori economisti, *è il rappresentante transatto del valore parziale del lavoro, compensato prima della produzione e quindi dello smercio di essa*, e che *sul suo quantitativo influisce la natura del lavoro ossia la nobiltà e l' utilità* (2). Imperocchè, giustamente parlando, qual vi ha professione più nobile di quella del medico, convenendo l' istesso avvocato De-Augustinis che *la medicina è la più nobile di tutte le professioni* (3)? E quanto all' utilità relativa, qual vi ha professione più utile di quella che avvicina quasi l' uomo a un Dio? Laonde, se si considerino inoltre i molti bisogni che sono inerenti all' ufficio caritatevole

---

(1) Vedi il mio scritto *sul miglior modo di conferir le cattedre di medicina*.

(2) Vedi l' op. cit. del Prof. De-Augustinis alle pag. 59 e 163.

(3) Op. cit., alla pag. 81.

Digitized by Google

del medico e al progressivo accrescimento delle sue cognizioni, si fa dunque palese che l' onorario dei medici-condotti non dovrebbe esser per giustizia così meschinamente ristretto, come lo è di fatto.

5.° È d' uopo avvertire in quinto luogo che tutti gli economisti convengono che non potrà mai riuscire utile il lavoro, *se la possibilità delle forze non è messa in proporzione coi gravami che al lavoratore s' impongono.* Di qui si deduce che i circondari delle condotte dovrebbero trovarsi in rapporto alle fatiche, e alla possibilità di disimpegnare con sufficiente agio l' assegnato servizio sanitario.

6.° Finalmente conviene persuadersi che è antieconomica e assurda (per non dire immorale e peggio) la triennale riferma dei medici-condotti, la quale perciò dovrebb' essere abolita. E di fatto si confermano forse i cancellieri, i potestà, i parrochi, gl' impiegati delle camere comunitative, quelli dello spedale, i varii impiegati delle varie amministrazioni, gl' ingegneri e via discorrendo? Qual vi ha legge giusta, che sanzioni codeste irrazionali conferme?

Le quali cose in genere considerate, non fia inutile l' esaminare ora in quale stato è il servizio sanitario di maremma, e se per avventura può esser questo suscettibile di ulteriori miglioramenti.

Su tal proposito giova innanzi a tutto osservare che le condotte di maremma non sono ne' *regie* nè *comunitative*: cosicchè, quando un medico per avventura fa la più piccola mancanza o *si suppone* almeno che abbia in qualsivoglia modo mancato, tutti sono solleciti a punirlo o per grazia speciale a processarlo (1); mentre poi niuno crede di aver la facoltà di

(1) A dir vero, i processi non si sono quasi più verificati dopo il 1843: ma si verificano peraltro le sospensioni dall' impiego, anche per cause lievi e non bene accertate.

assumer l'iniziativa, se si tratta di fargli giustizia o di ricompensarlo! Con tutto ciò, in quanto alla *scelta* e alla *triennale riferma*, non si può negare che queste appartengono al principe dietro le proposizioni della R. Commissione Sanitaria ch'è formata dal provveditor della camera, dal commissario di polizia e dall'ispettore medico. Se non che vuolsi notare che codesta facoltà di scegliere è circoscritta soltanto nella terna del magistrato e del consiglio comunitativo, e che quindi, dovendo il principe limitarsi a eleggere uno di quei tre, non è perciò preclusa la via alle brighe per far parte di quella terna medesima, le quali anzi sono state talvolta raggirate (con molta vergogna) da alcuni degli stessi che più sulla definitiva scelta influiscono: così, rispetto alle *riferme triennali*, giova avvertire che sotto altra forma sussistono sempre, dipendenti da informazioni *economiche* del magistrato e della commissione sanitaria medesima; le quali informazioni (quasi che la matricola distrugga il diritto, che tutti gli uomini hanno a difendersi) restano disgraziatamente nelle tenebre del segreto, che tanto bene servono alle particolari vendette.

Scelto poi il medico comunque, non si dee già credere che i suoi assegnamenti e le sue condizioni siano in qualche guisa parificate con quelle degli altri impiegati regii. Benchè in maremma sian *grandissime* le spese e *nulli* affatto i guadagni incerti (1), pure l'onorario dei medici-condotti è minore di quello dei pochi medici di *commissione* (i quali domanderei volentieri cosa fanno), e supera appena quello degl'impiegati regii più infimi, essendovi d'altronde molti altri impiegati che godono un onorario più di due terzi maggiore di quello dei medici medesimi. Oltracciò,

---

(1) Se alcuni non lo credessero, io sono in grado di dimostrare codesti fatti colla pienezza dell'evidenza.

Digitized by Google

mentre agli altri impiegati non mancano provvisioni in pensione ed annue ricompense (e qui non oserò di dir con quali titoli), i medici non sono ricompensati neppure, allorquando prestano un servizio straordinario e quando per esempio, *adattandosi a esercitare anche l' arte chirurgica, suppliscono con straordinarie fatiche all' errore commesso di sopprimere un impiego chirurgico di grandissima necessità!!* Così, laddove è d' uopo emigrar nell' estate, come a Grosseto, gli altri impiegati emigrano affatto dai primi di giugno sin presso alla metà di novembre, non prestan servizio nel luogo insalubre, e godono poi un indennizzamento pecuniario di varie centinaja di lire: mentre ai medici-condotti è assegnato il *periodo di estatatura* dal 23 di giugno all' otto di ottobre (nel qual tempo debbon peraltro prestare a turno il servizio in Grosseto per una quantità determinata di giorni, coll' obbligo di dovere anche starvi sempre nei casi di bisogno), e a proposito dell' *indennizzamento* che hanno anche i più infimi impiegati, oltre all' onorario, ai medici si accordano cento lire; le quali però (si noti bene!) vengono formate col toglier dalla *provvisione* cinque fiorini ogni mese, e coll' accumularli come si farebbe da un tutore (1).

Nè migliore è lo stato dei medici in quanto agli altri titoli. Di fatto, mentre niun *movimento* si verifica nelle condotte mediche, ogn' impiegato ha in breve tempo le sue *promozioni*. Questi inoltre può sperare la sua pensione in caso di impotenza, anche dopo due mesi di servizio: nella disgrazia di una morte sa

---

(1) È da notarsi che i medici di Grosseto hanno ogni giorno dieci paoli nell' estate, oltre alla provvisione, quando vi prestano servizio. — Ma vuolsi osservare che essi, oltre al pagar due pigioni dai primi di giugno a tutt' ottobre (a Grosseto cioè, e nel luogo ove deve star la famiglia), spendono per i diversi viaggi necessari, per il mantenimento della famiglia nel luogo ov' è e insieme per il mantenimento proprio, ec.

che la sua famiglia non sarà abbandonata alla discrezione della fortuna; e dopo un breve servizio, anche con poco merito, sa finalmente che il suo stato migliorerà. Ma il medico non ha titolo alla pensione che *dopo molti anni di diligente servizio*, di guisa che, se una perniciosa lo riduce nell' impotenza, ignora come potrà aver da vivere: nè può sperare migliori impieghi, che *dopo molti anni*, secondo il solito, *di servizio diligente* (1).

E qui non si dica che egli troverà un soccorso dalla commissione sanitaria, poichè il suo scopo, se deesi giudicare da varie *circolari* trasmesse, consiste unicamente *nel vigilar contro i medici per l' interesse della pubblica salute, e nel tutelare i privati contro le rapacità degli speziali* (2); donde appunto deriva la sorveglianza vessatrice, l' umiliazione e lo scoraggiamento dei medici, la disistima di essi, le confusioni nelle cure diverse, e mille altri disordini che ciascuno può con facilità imaginare. Codesto sistema, irragionevolmente *preventivo*, non solo è dannoso perchè disanima i medici, li riduce a una servile e cieca obedienza, li travìa nel senso di tutti quelli impiegati che delle sole *apparenze* si contentano, in somma da attivi ministratori di salute li muta in veri automi; ma è dannoso eziandio, perchè tende a rompere i vincoli reciproci tra medico e malato, divenendo questi esigente oltre alla discretezza, insubordinato alle prescrizioni del medico che quasi riguarda con aria di disprezzo, punto affezionato al medico medesimo e anzi sconoscentissimo, facile a mutar curante o a valersi di più curanti a un tempo, superbo di una protezione che gli si offre contro il medico come contro un nemico. E tutti que-

---

(1) Quali impieghi? .... Dove sono questi impieghi medici? .... E quali esempi si sono veduti? ...

(2) Vedi, per esempio, la *circolare* del 1.° di giugno 1844.

sti effetti, e tutto questo nesso di cose, si fanno ogni dì più sensibili: cosicchè incarnandosi un pò più nei costumi e nelle abitudini del popolo, non può forse a meno di giungere un tempo, in cui l'eccesso di tanti mali reclamerà un rimedio che non sarà facile a trovarsi.

Ma io non voglio estendermi più oltre su questo proposito, perchè non giova e non è permesso di dir tutto, e vi sono cose che talvolta giova meglio tacere. Solo aggiungerò che per secondare le buonissime intenzioni del governo, e per procurare alla maremma un utile e buon servizio sanitario, non giova codesto sistema *preventivo-oppressivo.* E in vero i medici non si dispongono a disimpegnare rettamente il loro ufficio col rigorismo, con una vigilanza che nulla vede d'altronde, colla sferza del castigo, coll'avvilimento; ma vi si inducono colla libertà di fare, coll'emulazione, cogl'incoraggiamenti, colle ricompense proporzionate ai meriti, colla giustizia, cogli onori. Una commissione *sorvegliatrice* ed arbitraria, se non è inutile, riesce dannosa per le sue tendenze.

Si animino dunque i medici-condotti, se ne guarentisca l'onesta sussistenza, si assicuri anche per essi una rappresentanza competente e la protezione regia, un direttorio idoneo li regoli che ne sia *moderatore* e non *preventivo-oppressivo* (1), s'inspiri in essi il sentimento di emulazione e un grand'amore allo studio, si ricompensino secondo il merito, si offra loro una bella prospettiva allorchè disimpegnano l'impiego a dovere: e quando tuttavia avvenisse che essi commettessero certe mancanze e ben provate, si puniscano allora, ma colla semplice *degradazione* os-

---

(1) Ognun vede che qui alludo ai medici-condotti. — Quanto ai medici *liberi* poi, le leggi dovrebbero essere *repressive* come dicono i pubblicisti, ma pochissime sarebbero sufficienti.

sia colla permuta in un impiego peggiore. In questa guisa, fissato un *movimento* negl' impieghi e fattili regii, il medico-condotto non vi ha dubbio che prenderà animo a far bene: e vedendosi una volta assicurata la sussistenza, non si ricuserà di spendere per provvedersi i mezzi d' istruzione, e per progredire nell' acquisto delle cognizioni necessarie. Quindi lo stabilimento di una società medica in Grosseto potrebbe poi servire a mantener l' emulazione tra i medici di maremma (1), ad agevolare la raccolta degli opportuni materiali per lo studio delle malattie che vi dominano, e a risolvere le difficoltà in cui non di rado un medico isolato si trova avvolto: e finalmente un giornale della società medesima (2) potrebbe anche valere a diffondere con celerità le odierne lucubrazioni e scoperte tra i medici, e ad eccitarli vieppiù allo studio.

Io so bene che alcuni oggi rimproverano i medici della nostra maremma, perchè (dicono essi) non si provvedono di libri, e perchè non esercitano con quella passione che li renderebbe tanto utili. Ma, se così fosse per avventura, di chi ne sarebbe la colpa? Chi non sa che i medici è raro *che siano come dovrebbero essere*, e che sono d' ordinario *come li fanno le leggi e i costumi*? D' altronde mentre gli altri impiegati sono forniti di considerabili mezzi, quantun-

---

(1) Sino dal 1843 io pensava che dovesse esser molto vantaggiosa in Grosseto una società scientifica, la quale avrei divisa in due sezioni; una delle scienze medico-fisiche e l'altra per le economico-agrarie. Con molto piacere sento ora che una *società agraria* va ad essere istituita: ma più sotto tornerò a parlarne, mostrando gli errori e le contradizioni del programma.

(2) Quanto io desiderassi di poter compilare un giornale medico, si può veder nei miei *pensieri intorno al miglior modo di studiar le malattie di maremma*: e non posso ora esprimere il mio dolore per gli ostacoli che sempre mi sono stati frapposti.

que sian minori i loro bisogni e minore per esempio il bisogno dei libri, perchè finalmente il loro impiego esige soltanto che sappian presiedere in qualche modo alla polizia, che sappian tenere i libri di amministrazione, che sappiano applicar le regole aritmetiche ai conteggiamenti. che sappiano istituir processi, che sappiano tracciar qualche strada, ec. ec: mentre (io diceva) sono forniti di tanti mezzi gli altri impiegati, ognun sa che ne mancano quasi affatto i medici-condotti, i quali al contrario professano un' arte ch' esige un corredo di numerosissimi fatti (quindi la continua lettura delle osservazioni che via via si pubblicano nelle varie opere periodiche), e le molte dottrine e il criterio filosofico per interpretarli.

Quello poi che reca maraviglia a questo proposito, si è che altri, volendo in qualche modo scusare il povero onorario dei medici a confronto degli altri impiegati, ci dicano per converso che *i libri non dovrebbero importare al medico*, e che *il letto del malato è quello che dovrebbe istruirli.* Io però rispondo a loro che *il letto del malato* non mi ha mai saputo spiegare la provenienza dei sintomi e la causa di quel loro nesso, allorchè ho incontrato qualche dubbio. E sarebbe certo una bella cosa se *il letto del malato* rispondesse come una sibilla ai nostri scongiuri, perchè in tal modo non vi sarebbe più bisogno di lambiccarsi il cervello colla fisiologia, colla terapeutica, colla materia medica, colla patologia generale, colla clinica, ec. ec!!

Del resto è d' uopo persuadersi che la maremma abbisogna di buoni medici: e qui, dove la mal' aria e la carestia cooperano insieme a render molto difficile la concorrenza di esercenti capaci, gioverebbe assai che vi venissero adescati da speciali vantaggi. La *preferenza negli impieghi, e la promessa della pensione*, sono senza dubbio due grandi incentivi, che moltissimo gioverebbero anche senz' altra nuova riforma. Ma con qual coraggio può presentarcisi qualche

abilità, se poi non si acquistano codesti titoli, che *dopo molti anni di diligente servizio*? E cosa dunque (diranno essi), cosa ne succederebbe, quando disgraziatamente si verificasse *dopo un breve servizio* l'impotenza? Quali impieghi inoltre possono offrirsi a un medico, *che ha prestato molti anni di servizio in maremma*? E perchè non si realizzano gli esempi dell'avanzamento dei più culti medici maremmani a qualche impiego migliore?

O io dunque vado grandemente errato, o il bisogno di migliorare in qualche modo il sistema sanitario è urgentissimo in maremma, se vuolsi che dai medici si procurino tutti quei benefizi, dei quali essi potrebbero ripromettersi. Per la qual cosa ho voluto qui consacrar queste poche parole a un argomento tanto importante, parendomi che una buona sistemazione dei medici sia troppo necessaria alla prosperità fisica dei popoli, e specialmente in maremma. Sarei ora soddisfattissimo, se a quest'utile scopo vedessi rivolti gli studii di chi ama il vero progredimento della scienza, e la futura prosperità di questi luoghi sin qui infelicissimi.

4.° Spedali. Seguitando a discorrere intorno al servizio e alla direzione sanitaria, converrebbe passare a dir qualche cosa delle leggi e dei regolamenti, delle farmacie, delle autorità sanitarie e delle deputazioni, degli spedali ec. Ma voi vedete, amico carissimo, quanto io dovrei estendermi, se volessi trattar di tutte queste cose come sarebbe d'uopo: e però, volendo ristringer questa mia lettera ch'è già divenuta troppo lunga, mi limiterò a dir soltanto degli spedali e delle autorità sanitarie; molto più che da quanto ho detto più sopra, e da quanto sarò poi per dirvi, voi potrete ben comprendere come dovrebbero esser regolate in maremma le leggi e tutte le altre cose che riguardano la pubblica salute.

Per cominciar dagli spedali, esige la giustizia che innanzi a tutto io dia la debita lode al generoso

PRINCIPE, il quale, dal suo canto, ha procurato non solo di migliorar gli spedali di maremma e di aumentarli, ma di fondare anche un conveniente numero di ospizi per i gettatelli. Però qui subito si presentano due questioni economiche: se cioè siano veramente preferibili gli *spedali* ai *soccorsi a domicilio*, e se gli *ospizi dei gettatelli* siano in realtà un' istituzione laudabile e buona.

Quanto agli spedali, il problema è per me chiaramente risoluto: imperocchè tali stabilimenti sono a mio giudizio *indispensabili, di assoluta necessità;* laddove i soccorsi a domicilio, inutili o anche dannosi in parecchie circostanze, è ben raro che rechino un vero vantaggio in qualche caso. Nella grand' opera del celebre G. P. Frank si conviene, non lo nego, che tali soccorsi possano essere accordati a malati miserabili, *dietro un certificato d' indigenza e buona morale emesso dall' autorità del rione rispettivo, e convalidato dalla firma di due persone ben conosciute:* ma egli stesso ci avverte che *oziosi, volontari scioperati e sciulacquatori, possono ben carpire il soccorso dovuto all' onesta indigenza;* e più sotto anche ci fa travedere che *non basta il medico e il chirurgo, e non bastano le medicine, se il malato è in assoluta indigenza e manca del necessario servizio* (1). Chi di fatto può assicurarci che il miserabile malato abbia nella propria casa quell' assidua assistenza, e quel servizio intelligente, a cui Ippocrate attribuiva una grandissima parte nella guarigione delle malattie (2)? E chi può dirci se degli accordati soccorsi si vale in vece a suo prò la famiglia per il poco affetto che ha del malato, o se al contrario, per l' eccessivo amore e per il desiderio di vederlo sollecitamente guarito, lo ammazza

---

(1) *Sistema compiuto di polizia medica*; vol. XIX, pag. 150. Milano 1830.

(2) Vedansi i suoi *aphorismi*.

col soverchio e inopportuno cibo, col ristoro del vino, colla troppa condiscendenza e colla troppa attenzione? Queste e molte altre cose dimostrano abbastanza che i soccorsi a domicilio *sono rarissimamente utili*: e assai più di rado lo sono in maremma, ove molti individui vivono isolati, l'amore reciproco è freddissimo, indicibile è la miseria in mezzo ai pochi lati-fondisti ricchi, i proletari non sentono quell'interno vincolo che lega i cuori di ciascuna famiglia, l'affetto è così poco da anteporre la vita di una pecora a quella d'un uomo, l'ignoranza e la superstizione è molta.

Gli asili dei gettatelli poi, sulla cui utilità gli economisti hanno tanto dissertato, offrono in maremma alcuni vantaggi speciali. E in vero, se ben si considera, quali sono stati i motivi che hanno indotto gli economisti a combatterli?

Dopo di avere stabilito che innanzi a tutto è a desiderarsi che gli uomini siano felici, e che poi deesi desiderar che essi siano numerosi, si è creduto esser facile di conseguire quest'ultimo scopo, allorchè il primo si realizza. Ma in quali imbarazzi ha d'altronde condotto il teorema di Malthus, da cui in vece si dedurrebbe che le popolazioni tendono di loro natura a crescere in progressione geometrica, mentre crescono all'opposto in progressione aritmetica i mezzi di sussistenza (1)! Di fatto, sebbene alcuni economisti abbiano tuttavia proposto varii rimedi col propagar le idee di previsione, collo sviluppamento delle industrie, coi pubblici soccorsi: sebbene (io diceva) varii rimedi siano stati proposti, pure si è voluto esagerar troppo da molti scrittori la necessaria conseguenza di codeste sproporzioni, senza riflettere che la *miseria* non è sempre l'effetto di sproporzionato numero di uomini, e senza rammentare che ostacoli *preventivi* e

(1) Op. cit.

positivi impediscono sovente quell' accrescimento immoderato. Così Stewart per esempio, credendo di prevenire un male che vorrebbe ripetere da *eccesso di procreazione*, è giunto fino a proporre che s' interdica ai poveri il matrimonio, e a leder quindi i diritti all' esistenza medesima inerenti (1): e l' istesso Malthus coi suoi seguaci, esagerando i terrori di una società che a dismisura cresce in mezzo alle più strazianti miserie, non ha esitato a proporre l' annientamento dei soccorsi pubblici, in vece di occuparsi a regolarli e a ben dirigerli (2). Quindi anche gli ospizi dei trovatelli sono stati da lui acremente combattuti, ed è da maravigliarne che oggi pure l' illustre Prof. Rossi, sebbene in vero non conchiuda a favore della loro *subitanea e violenta soppressione*, attribuisca nondimeno a codesti spedali tutti i danni che ha recato e che reca nell' Inghilterra la *tassa dei poveri* così detta (3).

Ma codeste ragioni a me pajono per verità insufficienti, ed io non posso a meno di ripeter con piacere ciò che scriveva il filosofo Droz intorno a tal proposito (4). *Se représente-t-on sans horreur* (domandava egli) *quel serait le sort de ces infortunés, si, quand ils sont exposés par des parens coupables, ils ne pouvaient être sauvés qu' autant que le hasard les ferait rencontrer par des personnes assez charitables pour les adopter? Quels desordres* (domandava ancora) *resulteraient de l' alternative dans la quelle chacun pourrait se trouver, de violer toutes les lois de l' humanité, en laissant périr des enfans à sa porte, ou de s' imposer*

---

(1) *An inquiry into the principles of political economy.* London 1825.

(2) *Essay on the principle of population.* London (last edition) 1826.

(3) *Cours d' économie politique;* pag. 248. Bruxelles 1840.

(4) *Économie politique ou principes de la science des richesses;* pag. 190. Liege 1834.

les soins nécessaires pour les élever? La societé (qui aggiungeva) *a dù prévenir ces dangers. Empêchez en diminuant la misére* (esclamava poi), *en propageant la morale, empêchez que le nombre de ces infortunés ne s' accroisse; mais dés qu' un être respire, on doit le garantir de la douleur et prolonger sa vie. C' est si l' on veut* (conchiudeva) *un malheur pour nous et pour lui-même qu' il soit né: son abandon sérait plus qu' un malheur, ce sérait un crime.*

Che poi si dirà a proposito della maremma? È certo una verità incontrastabile che i *mezzi di esistenza*, per seguire il linguaggio di Tracy (1), potrebbero essere copiosissimi nelle maremme toscane, mentre all' opposto n' è quasi mancante la popolazione: donde legittimamente s' inferisce ch' è ben lungi dal verificarsi quaggiù il timore di quello stato intermedio tra l' esistenza e la morte, da cui certi economisti sono stati indotti a combatter qualunque stabilimento caritatevole e gli stessi ospizi dei gettatelli. Alla quale osservazione, che sola basterebbe (com' io diceva più sopra) per metter codesti ospizi al coperto da tutte le difficoltà in genere opposte, è anche da aggiungersi un fatto importantissimo: che in maremma cioè, come già nell' America, deve oggi verificarsi la proposizione di Everett, il quale ha scritto che *les survenans multiplient les domandes mais ils fournissent en même temps les moyens d' y pourvoir* (2). Di fatto, se è ragionevole che codesta cosa non si realizzi dove la popolazione è già numerosa, particolarmente quando non vi sia modo di sviluppare ogni sorta d' industria e di ricchezze in rapporto cogli aumenti progressivi del popolo medesimo, è d' altronde indubitato che dee senza dubbio verificarsi in un paese (per dir così)

---

(1) *Traité d' économie politique.* Paris 1823.
(2) *Nouvelles idées sur la population;* pag. 34. Paris 1836.

nuovo come la maremma, il quale abbisogna del continuo concorso dei produttori e dei consumatori.

Difese così brevemente le istituzioni degli *ospizi dei trovatelli*, e mostrato in conseguenza il vantaggio grandissimo che il generoso PRINCIPE ha recato alla maremma anche in questo proposito, non voglio qui estendermi a dire come sono essi diretti quaggiù, e come lo dovrebbero essere. Avvertirò soltanto che savie e benefiche dovrebbero riuscir le cure dei direttori a vantaggio di quelli infelici, che i direttori li dovrebbero quasi ritenere come proprii figli, e che dovrebbero usare i mezzi più idonei per opporsi a quell' eccesso di mortalità il quale pur troppo si verifica non di rado. Cessino dunque le negligenze di quei direttori, i quali credon di aver fatto tutto, quando hanno fatto qualche illusorio prospetto: e sopra ogni altra cosa cessi quell' infame traffico degli orfani e dei bastardi, che in certi tempi e in certi luoghi si è verificato, abusando del potere e contando nell' impossibilità di render note colla stampa le azioni riprovevoli di certi superiori (1).

Ma è già tempo ch' io passi a dir qualche cosa intorno allo stato degli spedali di maremma, attendendo che siano definitivamente e regolarmente organizzati tutti gli ospizi dei trovatelli, su cui forse tornerò in altro scritto.

E prima di tutto vuolsi notare che anche negli spedali delle maremme toscane si realizza quell' inconveniente fondamentale, che osservasi in varii altri paesi d' Italia: vale a dire *un semplice economo è il capo o direttore, non solo nella parte amministrativa, ma anche nella sanitaria.* Come dunque le cose degli

---

(1) Espongo fatti successi: ma non intendo di alludere propriamente alla maremma.

spedali possono essere regolate da uno che non può conoscer la polizia medica, che non sa l'igiene pubblica, che non s'intende affatto delle qualità dei medicamenti e delle droghe, che non comprende l'importanza di certi affari sanitarii, ec. ec., ognuno certo sel vede. Nè in quanto alla maremma si dica che la commissione sanitaria li sorveglia e li dirige: imperocchè, oltre all'esser formata codesta commissione da due capi *incompetenti* (1), è anche da osservarsi che essa non tiene un uffizio in verunissimo spedale (siccome fa il rettore), e che non succede mai che li visiti.

Del resto io non voglio dir qui come dovrebbero sopra tutto essere organizzati gli spedali in genere, e specialmente poi quelli di maremma, nè voglio intrattenermi a parlar dell'amministrazione di essi e in particolar modo di quello di Grosseto; giacchè di tutte queste cose avrò luogo di occuparmi quanto prima, in uno scritto più dettagliato e compiuto. Aggiungerò peraltro alcune osservazioni intorno a ciò che più da vicino riguarda la parte sanitaria, e sopra tutto intorno ai sistemi dietetici, alla cura, ai consulti ec.

Il metodo dietetico, oltre a certi altri inconvenienti che più o meno si notano in qualche altro spedale, offre qui non poche assurdità, tanto rispetto ai malati che entrano, come a quelli che da grave morbo passano a lunga convalescenza. Un malato ch'entra nello stabilimento, quantunque sia per esempio un quartanario e in quell istante non abbia la febbre, è tuttavia per legge a *dieta stretta* (che consiste in due piccole minestre ogni ventiquattr'ore), e non può

(1) Al solito io protesto di rispettare le persone, che anzi stimo grandemente: ma niuno vorrà accordare la *competenza* in medicina a un provveditore, ancorchè istruitissimo nella sua branca, e a un commissario di polizia.

ottener vitto che due giorni dopo (1): cosicchè, se entra (nel giorno) dopo la distribuzione, egli è costretto a star digiuno circa venti ore, e in quarant' ore non ha che due sole minestre; la qual cosa succede, in quanto che il medico non può far che *nella visita del giorno* le ordinazioni dietetiche, e codeste ordinazioni non possono essere eseguite che nel *giorno successivo*. Questa circostanza ha dato luogo a reclami dei medici, e a continue lagnanze dei malati: ma finalmente, *dopo tre anni circa*, i voti sono stati esauditi; e con una circolare della R. Commissione sanitaria si è fatto noto *che l' infermiere dovrà assicurarsi se il malato ha bisogno di nutrimento, e che in questo caso sarà in sua facoltà di fargli le straordinarie prescrizioni di brodo e minestra* (2)....

Un' altra circolare della R. Commissione sanitaria (per non parlar qui di altri difetti che riguardano le gradazioni dei vitti) è di grave nocumento ai convalescenti. In fatti, se per caso dopo una lunga suppurazione o dopo qualunque altra lunga malattia un uomo ha la sorte di guadagnar la convalescenza e d'incamminarsi lentamente nella via della guarigione, il dispensiere, in forza di codesta circolare, non può eseguir gli ordini dietetici di vini o pietanze scelte *senza il consenso del rettore* (3): la qual cosa è curiossima, perchè tende a far credere che egli, e non il medico, sia veramente in grado di giudicare se quel malato merita o no un vitto straordinario. Se non che è da lodarsi senza dubbio l'attual rettore (il sig. Tenente V. Montauti), perchè in verità è condiscendente, e lascia che i medici prescrivano pure il vitto straordinario senza pretenderne la formalità del permesso.

---

(1) Vedi la *circolare* del 19 novembre 1844, e quella del 9 dicembre dell'istess'anno.

(2) Vedi la *circolare* del 17 febbrajo 1847.

(3) Vedi l'ordine del 27 agosto 1841.

Digitized by Google

Ma non solo è grandemente inceppata la cura dietetica dagl' inopportuni ordini della Commissione sanitaria, poichè ne è anche inceppata la libertà delle prescrizioni terapeutiche e farmaceutiche: e per dirne un esempio, è un fatto che *il medico curante, volendo sperimentar nuovi rimedi benchè conosciuti, dee prima farne la domanda all' uffizio dell' ospedale, da cui se ne renderà conto alla R. Commissione sanitaria per riceverne le relative disposizioni* (1). Così un medico, prima di ordinare il medicamento che giudicherebbe opportuno, deve attendere il permesso di quelli che non conoscono la scienza, e che nulla sanno dello stato del malato a cui quel medicamento verrà prescritto (!): e il malato poi, perchè possa conseguire il vantaggio che il medico gli promette, bisogna che abbia la facoltà di vivere almeno tutto quel tempo ch' è necessario, affinchè la domanda (già trasmessa all' uffizio dell' ospedale e quindi a quello della Commissione) sia discussa e decisa in quel giorno della settimana in cui la Commissione medesima è solita a adunarsi. E ciò non basta, perchè la medesima Commissione trovandosi composta di un solo ispettore medico e di due che non sono medici, se questi ultimi due volessero per caso il voto dell' ispettore, se ne dovrebbe attendere per molto tempo la risposta: imperciocchè è un fatto a tutti noto che questi abita ogni anno in Firenze dalla metà di dicembre a tutto gennajo, dalla fine di febbrajo fino ai primi d' aprile almeno, dagli ultimi di maggio sin presso la fine d' agosto; nella qual' epoca si trasferisce a Scansano ove sta i dieci o dodici giorni, per recarsi poi ai congressi scientifici, tornando a Grosseto nel novembre.

Di tutti gl' inconvenienti però, che qui potrei aggiungere, quello dei ricettari è l' inconveniente che più

---

(1) Vedi la *circolare* del 7 novembre 1843.

nuoce alla regolarità e al buon ordine di una savia cura medica: e questo male nasce da quella *politica d' isolamento e di diffidenza*, la quale giova usare dirimpetto ai medici per gettar negli occhi la polvere, ma che sarebbe di vera utilità se fosse usata a carico di certe altre onestissime persone. Consiste del resto codest' inconveniente nel fatto che vado a narrare: *il ricettario, cioè, è mutato ogni giorno e immediatamente tassato, di guisa che dentro le prime 24 ore dev' essere già trasmesso all' uffizio dell' ospedale ove sta celato agli sguardi di chiunque, se un formale permesso del rettore non dà facoltà di osservarlo.* Quindi un medico, che si trova ad aver cento e più malati nel suo turno, è talvolta poi nel caso di non poter fare una cura ben ragionata e armonica nel suo insieme, a meno che non sia d' altronde fornito d' una memoria ferrea e non rammenti con esattezza le varie prescrizioni di ciascun malato, il numero dei salassi eseguiti e via discorrendo. Nè qui si dica che in codesti casi il medico può recarsi all' uffizio, e chiedere l' opportuno permesso di riscontrare il ricettario: perchè nelle ore del turno l' uffizio è chiuso, e perchè, quand' anche venisse per caso aperto, non converrebbe d' altronde che il medico sospendesse via via il turno per recarsi a un uffizio ch' è piuttosto distante dall' ospedale, e perder molto tempo nel riscontrare quel ricettario tutte le volte che gli abbisogna (1).

Moltissime altre cose avrei da dire in quanto all' assoluta deficienza dei bagni a vapore e delle doccie in un luogo ove sono comuni le malattie artritico-reumatiche, alla scarsità dei comodi per fare il semplice bagno ordinario, al cattivo servizio degli assistenti per causa del soverchio abbassamento dei salari, alla troppa complicanza amministrativa, ai difetti di medica polizia, all' incauto miscuglio dei ma-

(1) Dal giugno al novembre poi *l' uffizio è a Scansano!*

lati ordinari coi malati di rogna e di altre malattie contagiose, ai regolamenti, al sistema dei consulti. Alludendo sempre alla cura, molto avrei anche da aggiungere sul conto degl' infermieri-chirurghi, i quali (volendo) possono frapporre mille inciampi al libero proceder del medico, sia coll' intimar consulti a capriccio, sia col mutarne le prescrizioni: e molto pure avrei da aggiungere a proposito dell' eccessivo numero dei malati ond' è un sol medico aggravato, dovendo egli visitar due volte il giorno più di cento individui, oltre agli altri numerosissimi della città e della campagna; mentre ognun sa che giudicando impossibile l' assistenza esatta di un medico che ha l' obbligo di curar troppi malati, come bene osserva l' illustre G. P. Frank, i trattatisti di polizia medica stabiliscono anzi che *ciascun pratico di spedale non dovrebbe aver mai al di sopra di 30 in 40 malati sotto la sua cura* (1). Per non estendermi su tutte queste cose, le quali del resto potrebbe bastar di avere semplicemente accennate, dirò soltanto pochissime parole in quanto alla pratica dei consulti, allorchè il medico di turno li propone.

E in vero chi potrebbe lodare il sistema qui tenuto di preferire all' altro medico di turno il medico *straordinario*, ogni qual volta un medico di turno o l' istesso infermiere credono di dover consultare su qualche malato? Chi non sa a quali inconvenienti abbiano dato luogo le note circolari del 1843 e del 1847, accordando all' infermiere la facoltà di scegliere i consulenti e di preferire anzi i medici della *commissione sanitaria*? Sul finir del mese del corrente anno per esempio, essendo di turno l' altro mio collega (e vuolsi avvertire che in Grosseto è diviso tra i due medici-condotti il servizio dello spedale, e che il tur-

---

(1) *Sistema compiuto di polizia medica*; vol. XIX, pag. 128. Milano 1830.

no è di un mese per ciascuno), fu convocato un consulto: ma quantunque io fossi per succedere alla cura, in forza del turno che mi toccava nell' aprile, tuttavia non fui invitato; e v' intervenne in vece l' ajuto-ispettore col chirurgo-infermiere e col medico *straordinario*. Chi poi lo crederà? Incominciato appena il mio turno, e trovatomi (senza saperlo) in opposizione a ciò che nel consulto fu decretato, dovetti d' altronde assoggettarmi a fare quanto allora si stabilì, senz' aver neppure la soddisfazione di potere esporre le mie idee! ! !

Ma questi ed altri mali nascono, lo ripeto, dalla viziosa sistemazione degli spedali di Toscana. Laddove in fatti ogni ordine emana da un uffizio che si compone di un *economo* posto alla testa degli affari, di commessi, di computisti, di ragionieri, di segretarii, di archivisti e che so io: laddove (dico) tutto emana da un' *amministratrice burocrazia*, non fa maraviglia se lo scopo è quello delle *materialità* e delle *apparenze*, e se lo spirito caritatevole è assai temperato dalla fredda economia calcolatrice (1). Nè è da opporsi che gli spedali di maremma sono regolati dalla *sanitaria commissione*, perchè (come ho detto più sopra) codesta commissione è *incompetente*, e oltracciò non tiene uffizio in veruno spedale nè avviene mai che li visiti: di guisa che, volendo recar qualche buona riforma anche negli spedali, converrebbe almeno imitare la Lombardia e seguire gli ordini dello *spedal maggiore di Milano*; ove, unicamente affidata a un semplice amministratore l' ingerenza dell' azienda patrimoniale, tutta la direzione economica interna e sanitaria è intieramente concentrata in un direttore *me-*

(1) È inutile il ripetere che io parlo di fatti e di sistemi, non di persone. Aggiungo anzi che l' attual rettore dello spedal di Grosseto disimpegna il suo ufficio con molta attività e intelligenza.

dico, il quale ha perciò un uffizio con appositi impiegati subalterni (1).

Chiuderò frattanto, amico carissimo, col notificarvi che i voti della popolazione sono per essere soddisfatti a proposito dell'ingrandimento di questo spedale di Grosseto, congiungendo le sale di san-Leopoldo con quelle di san-Francesco. Ma sono lodevoli sott' ogni rapporto i progetti sanzionati? Se fosse stato chiesto il mio giudizio, non vi nascondo che varie osservazioni avrei avuto da fare. Per esempio, oltre alle stanze per i convalescenti, io avrei proposto, in un luogo com'è Grosseto, d' imitar possibilmente la cultissima Inghilterra, che alle grandi sale preferisce con ragione le stanze o camere: sendo che il danno delle grandi sale ognun sa ch'è manifestissimo, perchè facilmente vi si svolgono le così dette *malattie di spedale*, mal vi si separano i malati di certe affezioni contagiose, mancano o sono troppo parziali le necessarie correnti d' aria ec.

Deputazioni e autorità sanitarie. In un luogo ov' esiste una *sanitaria commissione*, istituita appunto per vegliar sulla pubblica salute e sull' adempimento dei migliori precetti di medica polizia, niuno certo si aspetterà di sentire che le cose non procedono come dovrebbero. Pure è indubitato che in vano si cercherebbe nella nostra maremma, e sopra tutto in Grosseto, la necessaria nettezza delle strade, tutte le volte che non vi è il Principe: e lo stesso può dirsi della nettezza delle cloache, nelle quali mal circola l' acqua difficile è lo scolo, come ancora dei varii ristagni

(1) In quanto alla necessità di far *medici* tutti i rettori di ale, e in quanto ai danni che risultano dall'attual diree degli *economi*, veggasi il dottissimo scritto, letto al con di *Genova* dall' illustre Cav. Prof. De-Renzi, nel *raccoe medico di Fano*.

d' acqua (1). Che poi dirò dei vermi ond' è talvolta piena qualche pubblica cisterna, dell' insalubrità di certi commestibili che vendonsi spesso impunemente nelle botteghe, dell' agnello per esempio che non di rado vi si vende imputridito e guasto, e di mille altre simili cose? E che dirò inoltre dei fienili, che in tanta copia e quasi a ogni passo si trovano nell' istessa capitale, e che in certi tempi spandono nella città un fetore insopportabile?.... Tutti questi disordini, che anche nell' inverno in qualche guisa si realizzano e non di rado, può ciascuno imaginare in qual grado debbon trovarvisi nell' estate, quando mancano cioè le autorità!!

D' altronde, se si riflette alle locali circostanze, e se si considera che a incompetenti *deputazioni sanitarie* è affidato l' ufficio di sorvegliare (come e quando loro aggrada) in simili cose, è egli mai possibile che si veda tutelata la pubblica salute in quel modo che richiederebbe un paese tanto bisognoso di buoni provvedimenti sanitarii? E perchè un' autorità medica non soprintende *direttamente* e non invigila su cose di tanta importanza?

Ma le *autorità sanitarie* (per quanto almeno io so giudicarne) non sono certo in maremma organizzate, come lo dovrebbero essere: e di ciò forse dobbiamo incolpar la cieca contrarietà di alcuni medici vecchi che non vogliono esser sottoposti ai giovani, la trista influenza di persone incompetenti ma decise di voler mantenere la loro superiorità nel diriger cose di cui non s' intendono, la poca attitudine di individui

(1) Per la mancanza di fonti, più d' una volta io ho veduto alcuni ristagni di acqua artificiali nelle campagne circonvicine di Grosseto, e segnatamente nei prossimi orti .... Ma perchè in vece non vi si fa qualche *canale d' irrigazione?*....

altra volta scelti a un ufficio così importante (1). Se non che gioverebbe ora il tornare indietro, rammentando sempre quelle parole di Frank: che cioè *anche la migliore istituzione va a male, quando gl' impieghi non sono occupati da persone di gran merito* (2).

Che di fatto i *consigli medici* gioverebbero grandemente per vegliar sull' interesse del corpo medico e su quello della pubblica salute, quando fossero bene organizzati, è questa una verità ormai nota e dimostrata dall' esperienza (3): e certo, oltre al decider sulle capacità e sugli onorarii, oltre al mantener la disciplina e oltre al prevenire qualunque disordine o lamento, un consiglio medico in Grosseto potrebbe anche regolar meglio le cose di pubblica igiene e di medica polizia; sia che si formasse un consiglio di tre o di cinque individui con attribuzioni uguali, sia che s' istituisse una specie di *direttorio* con medici incaricati di diverse attribuzioni. E in vero, se ben si considera, cosa puossi sperare da autorità incompetenti? Che possiamo noi sperare da un consiglio ov' è un solo medico, e dove in conseguenza, mentre gli altri di tutt' altro si occupano, il medico ispettore fa consister tutta la sua importanza nel ridurre l' uffizio a un archivio di *inutili* cifre statistiche? E chi non vede che con tali autorità non è da far maraviglia se si vede per esempio l' illegale ma tollerato

---

(1) Prima che la direzione degli affari sanitarii di maremmi venisse (com' è ora) affidata al provveditore della camera, commissario di polizia e all' ispettore medico, si trattava di istituir press' a poco un *consiglio di medicina* competente. . . Ma le buone riforme sono pur troppo contrariate dalla pigrizia o dalle malignità degli uomini.

(2) *Sistema compiuto di polizia medica*; vol. 13. Milano 1830.

(3) Per persuadersene basta osservare in qual migliore stato le cose sanitarie nella Germania, nella Prussia, nella Lombardia, ec. — Sembra ora che i *consigli medici* si vadano adottando nella Francia.

esercizio della medicina, la vendita pubblica dei medicinali per mezzo di mercanti e fino anche di trecconi, il tollerato esercizio dell' ostetricia in donne che non n' hanno la facoltà, l' adulteramento e l' insalubrità degli stessi commestibili, ec. ec? In ultimo, per non discorrere sopra certi altri particolari, chi non scorge come non dee perciò sorprendere che gli ordini e le circolari riescano sovente *fuori di luogo*, o si fondino su falsi principii o su fatti veramente supposti (1)?

---

(1) Varii ordini e varie circolari io potrei riferir qui su tal proposito; e uno del febbrajo del 1844 (che ritengo presso di me, e che non pubblico per risparmiare una vergogna) servirebbe a far conoscere. come si agisce in maremma (*).

(*) Nel momento in cui va sotto il torchio il presente foglio, invio su questo proposito la seguente dichiarazione al direttore del giornale fiorentino *L' Alba*.

« Pregiatis. sig. »

« Nel 26 di giugno mi è stata inviata *da Firenze* una » « *circolare* dell' ill. sig. ispettor sanitario di maremma (data- » « ta, secondo il solito, dall' *ispezione sanitaria di Grosseto*) » « ove si espone che S. Altezza Imp. e R., dietro un *articolo* » « *di rapporto* della R. Commissione sanitaria, si è degnato » « di ordinare che *venendo sorpreso da malattia violenta o* » « *ferito per infortunio un forestiero o statista miserabile in* » « *luogo di campagna, e non potendo esso venir trasportato* » « *all' ospedale senza grave rischio, il medico o chirurgo con-* » « *dotto debba ritenersi come obbligato a curarlo gratuitamen-* » « *te nel luogo ove quegli si trova.* »

« Quanto a me, non solo (a dir vero) io rispetto, ma » « lodo anzi codesto savio ordine del benefico Principe. Però, » « domanderei di grazia, quale *articolo di rapporto* può a- » « verlo motivato? Si è forse dato a credere che siano talvol- » « ta rimasti senz' assistenza codesti infelici, e che i medici di » « maremma siano tali persone che senza un lucro non si pre- » « stino a soccorrere la povera umanità?.... Se ciò per avven- » « tura è accaduto (come in verità credo), io dichiaro dal » « mio canto che non solo ho sempre assistito *gratuitamente* » « qualunque miserabile in qualunque ora e in qualunque » « luogo, ma che ho servito *gratuitamente* anche quelli che » « avrebbero dovuto pagare a forma delle disposizioni comu- »

Però nella scelta delle rispettive autorità sanitarie, egli è d'uopo sopra tutto mirare al carattere e alla dottrina: poichè grandissimi sono i mali che derivano dalla loro ignoranza e dalla loro malignità, e quindi anche dalla disistima che ne fanno i sottoposti. Così, mentre colla saviezza i superiori evitano tanti

---

« nitative, e che in maremma, dopo il 1840, non voglion »
« più riconoscere questo loro dovere. Lascierò poi che anche »
« gli altri medici facciano l'istessa dichiarazione. perchè io, »
« che abito veramente *in maremma* e non *in Firenze*, non »
« ho mai sentito che un medico o un chirurgo si sia ricu- »
« sato di prestar *gratuito* servizio a un miserabile, e che »
« nel caso sopra contemplato sia rimasto un miserabile senza »
« la debita assistenza. »

« Un'altra cosa io leggo in quella medesima *circolare:* »
« ed è un avviso *a osservare esattamente le sovrane disposi-* »
« *zioni relative alla stampa....* Ma donde è venuta l'idea «
« di quest'invito? Dopo le obbrobriose mene per impedir »
« la stampa di un mio *rendiconto stati tico-clinico*, il quale »
« si temeva che potesse far *ombra* alla *chiara luce* della sta- »
« tistica dell'illustre ispettor sanitario, e dopo tanti altri fatti »
« recentissimi che non pubblico per risparmiar gravi vergogne, »
» cosa è permesso di sperare da un avviso di quella sorta?... »
« Però se si fosse così creduto di trattenermi dal pubblicar »
« certi fatti che potrebbero aprire gli occhi su certe cose »
« statistiche, economiche e sanitarie, si sarebbe dato un av- »
« viso inutile: imperocchè dopo gli ordini segretamente a- »
« vuti, e dopo gl'insuperabili ostacoli non guari incontrati »
« per la pubblicazione di certi scritti, non oserò f rse mai »
« più di verificar certi numeri statistici, nè di narrar certi »
« fatti, nè di dire il mio giudizio sopra certi avvenimenti »
« economici ..... *Il mondo va da sè*, mi diceva a questo »
« proposito un politico: ed io, che non posso svelare cose u- »
« tili se non a dispetto di quelli a cui piu dovrebbero inte- »
« ressare, lascierò dunque *che vada come vuole*. »

« La prego, sig. direttore, a volersi degnare d'inserir »
« la presente nel lodatissimo suo giornale, e intanto, pieno »
« di stima, mi dico

30 giugno 1847

Suo devotis. Serv.

BALDASSARRE BUFALINI

« *Uno dei due medici comprimarii di Grosseto* »

falli in tanti casi e per esempio allorchè stampano le proprie opere, una coscienza veramente pura deve indurli a favorire, piuttosto che a perseguitare, i medici più abili e più studiosi: quindi, per un' insensata vanità o per un egoismo smodato, non avverrebbe più per esempio che essi stessi osassero d' impedir con vergognose brighe la publicazione di opere di medici, che almeno possono assicurare di esporre il vero (1); nè tante altre cose si vedrebbero, le quali è meglio lasciare occulte nelle tenebre. E certo non è a comprendersi quanto in un' autorità giovi anche più della sapienza la rettitudine del cuore, quella però che è reale e non simulata: molto più se si riflette che il vero è troppo spesso nascosto da alcune autorità, sia per riguardi speciali, o per amicizia, o per mala connivenza o per altra simile cagione.

Del resto non è sempre difficilissima cosa il conoscere il valore e la probità di tali impiegati: e chiun-

---

(1) Nel 1845 per esempio, piuttosto che incoraggiarmi, mi si impedì anzi di pubblicare il lavoro più utile che avessi mai potuto far sulla maremma. Era un *rendiconto statistico-clinico delle malattie curate a Grosseto*: e si trattava di chiarir con una nuova statistica pratica le difficoltà che ci offre tuttora la dottrina dei morbi endemici, e l' influenza della costituzione miasmatico-atmosferica sulle malattie comuni. Ogni articolo comprendeva una statistica delle *cause* (secondo la malattia di cui trattava), *dei sintomi*, delle *successioni* e delle *complicanze*, degli *esiti*, dei *fatti necroscopici*, della *cura e dei suoi risultati* .... La R. commissione sanitaria credè di dovere opporre gravi ostacoli alla stampa, perchè (mi si diceva) *il solo ispettor sanitario ha diritto di scrivere sulle statistiche di maremma; e i medici-condotti non debbono occuparsi che di visitare e di curare i malati!!*

Tacerò di certi altri fatti che potrei narrar su questo proposito: e passerò anche sotto silenzio le ignobili brighe, con cui l' ispettore sanitario di maremma ha tentato d' impedir la publicazione dei recenti miei scritti contro l' antagonismo preteso delle febbri intermittenti e di altre malattie, riuscendo in qualche parte nel suo intento.

que ha letto i migliori trattatisti di politica, e di statistica civile, può giunger facilmente al suo intento, studiandone i più sicuri sintomi. I governi adunque dovrebbero studiar questi sintomi con molta cura, dacchè succede troppo comunemente che i più dotti e i più onesti siano esposti alle persecuzioni dei cattivi, anche con qualche apparenza di giustizia: oltracciò dovrebbero tener sempre a memoria quelle parole dell' illustre Gioja, che cioè *i governi saggi non trascurano di smascherare i ciarlatani, mentre i governi ignoranti (principalmente se superstiziosi) incapaci di distinguere il ciarlatano dal dotto, opprimono il secondo per suggestione del primo che ha maggiore abilità nell' ingannare* (1).

6.° Agricoltura e pastorizia. Fin qui vi ho parlato, amico carissimo, dei miglioramenti operati ed operabili nello stato-topografico, in quello della popolazione e in quello dei mezzi per mantenerla *sana*: ora conviene di dir qualche cosa intorno ai mezzi per mantenerla *ricca*, affinchè cresca prosperamente, e giovi ad aumentare anche i beni nazionali.

Trattando dell' agricoltura come risorsa principale della maremma, mi si presenta innanzi a tutto il solito quesito sul maggiore o minor vantaggio delle grandi o delle piccole proprietà, e delle grandi o piccole culture. Però, siccome ho già dimostrato che un primo bisogno di maremma è l' aumento di popolazione, anche perchè (mi servirò delle parole di Sismondi) *col crescer degli abitanti si sbandisce l' aere pestilenziale* (2); siccome (dico) ho già dimostrato che l' accrescimento degli abitanti è di tanta importanza, così fassi bastantemente palese che i piccoli possessi e la

(1) *Filosofia della statistica*; tom. 3.° pag. 321. Lugano 1838.

(2) *Studj intorno all' economia politica*; vol. 2.°, pag. 47. Capolago 1840.

piccola cultura sono in vero una *necessità* della m remma medesima. E' chiaro in fatti che nella pian ra Grossetana non si può dilatar la popolazione d paesi alle campagne, mancando centri straordinaria mente abitati: che gli abitanti non crescono se non cre scon le sussistenze: che, per servirmi delle stesse pa role del celebre Droz, *la population peut croitre jusqu' à un certain point sans que les moyens d' existance augmentent, pourvu qu' ils se divisent* (1): che i mezzi d' industria, per quello che dirò più sotto, non possono supplire in maremma al difetto dei lavori di campagna: che quindi il ripopolamento non potrebbe aver luogo, senza divider gli estesissimi latifondi: che non si manterrebbe l' aumento di popolazione dei paesi, se le campagne restassero sempre spopolate e deserte, come ora: che crescendo gli abitanti nei centri soli, e risultando allora una sproporzione tra il numero di essi e la quantità dei mezzi di sussistenza, la massima miseria nascerebbe e quell' aumento verrebbe tosto distrutto dagli ostacoli *preventivi* e *positivi* sopraggiunti: che per crescer dunque gli abitanti, per moltiplicarne il numero e per favorirne la ricchezza, è d' uopo divider le grandi proprietà e porre in uso il sistema della piccola cultura. Nè queste proposizioni han bisogno di esser dimostrate da nuovi fatti, da nuove ragioni, da altri principii presi alla scuola fisiocratica: poichè, rispetto ai nostri luoghi e in specie alla nostra maremma, si potrebbe ripeter con Sismondi che *c' est de la terre que doit naitre la subsistance de tous les hommes, et elles* (cioè le terre) *fournissent la matiére a tous les autres travaux, et emploient enfin à leur exploitation tout au moins la moitié et habituellement bien plus de la moitié de la nation* (2).

---

(1) Op. cit., pag. 179.
(1) *Nouveaux principes d' économie politique;* tom. 1°, pag. 149. Paris 1827.

Ma quantunque il quesito sembri così sufficientemente risoluto, almeno per quelli che non vogliono pescar nel torbido, pure credo che non sarà discaro ch' io qui mi sforzi di penetrar più addentro e d' indagare se la piccola cultura è doppiamente dannosa, siccome alcuni pretenderebbero. E di vero è egli dimostrato che la divisione dei terreni nuoce moltissimo al proprietario e agli abitanti? Deesi inoltre ammettere che la piccola cultura produce non solo un minor prodotto *netto*, ma anche un minore prodotto *bruto* o *lordo*, ed è per conseguenza dannosa eziandio alla nazione e al governo?

Rispetto alla prima domanda, l' egregio ispettor Salvagnoli l' ha già risoluta nel sue *memorie economico-statistiche* (pag. 60, ec. ec.). Senza distinguer la gran cultura dalle grandi proprietà e viceversa, egli in fatti si affatica a declamar le lodi della gran cultura medesima, screditando la piccola: e quindi, considerati i grandi possessi come una *necessità* di quella cultura (pag. 58, 60, 100, 105), loda anch' essi indirettamente, dimenticando che al dire di Plinio *latifundia perdidere Italiam et provincias* (1). Se non che, chiedendogli la ragione di codest' elogio mal fondato, non sa poi dircene che una sola, ed è questa: *perchè si ricava* secondo lui (pag. 100, 103, ec.) *una rendita assai maggiore colla gran cultura, e si conserva la terra nel migliore stato di fecondità.* Ma non è una gran disgrazia quella di trovarsi sempre in contradizione su i fatti, come a questo proposito gli è accaduto per esempio alle pagine 58 e 104, ove le medesime cifre di quel medesimo fatto combinano precisamente come il 93 col 119 (2)?

---

(1) *Historiæ naturalis;* lib. XVIII, cap. 6. Venetiis 1837.

(2) Scrive in vero l' istesso ispettor Salvagnoli, a pag. 58, che *colla gran cultura un moggio di terreno seminativo frutta annualmente lire* 93, 8 *soldi e* 11 *denari:* mentre a pag. 104

Comunque però, sebbene codest' unica sua ragione si fondi a piena evidenza su di un fatto erroneo e da lui stesso contradetto, tuttavia mi giova qui distruggerla nel modo più chiaro e incontrovertibile. Di vero egli medesimo dichiara (pag. 57), e ne convenne anche l' illustre Cav. Tartini (1), che a 579 lire e un paolo ascendono le spese della sementa e raccolta di grano in un moggio di terreno in un anno: per cui supponendo che vi faccia delle otto (ch' è il termine medio), e ammettendo che vi si venda a 10 francesconi il moggio in quanto che in maremma (per la mancanza dei capitali i quali sono di assoluta necessità nella gran cultura) si suol vendere il grano *in erba*, ognun vede che il proprietario, se le cose gli van bene così, è costretto a perdervi 46 lire e 4 crazie (!!); giacchè la gran cultura non fruttando che grano e bestiame, e non potendo esser tenuto il bestiame ove si semini il grano, con 579 lire e un paolo di spese è manifesto che si guadagnano soltanto 533 lire e mezzo paolo. Laonde siccome in maremma si riposa poi due anni il terreno, e siccome allora non vi sono spese ma vi è anzi il guadagno di lire 60 (40 cioè nel primo e 20 nel secondo) per la *fida* del bestiame, così il proprietario non può rifarsi delle spese che dopo tre anni; alla qual' epoca può allora sperare anche di averne una rendita *netta* di lire dodici circa!! Il che essendo, come è realmente e come può esser da chiunque verificato, chi ora vi sarà che osi di sostener la proposizione dell' egregio ispettor Salvagnoli, con cui afferma (pag. 100) che *in*

---

dice egli stesso che *la rendita netta di un moggio di terra a sementa, tenuto a gran cultura, è di lire 119 l' anno!!* Ma possibile che si abbia sempre a contradir così, nelle cifre, uno che è stato dal Governo incaricato della compilazione della statistica!!

(1) *Memorie sul bonificamento*; pag. 321. Firenze 1838.

maremma il sistema di gran cultura dà al proprietario la maggiore rendita netta?

Nè questo conteggiamento che prova quanto sia piccola tra noi la rendita *netta* della gran cultura, ascendendo in tre anni a sole dodici lire ossia a 4 lire l'anno, senz'avervi neppure computato la spesa del dazio; nè (dico) questo conteggiamento viene poi ad essere in qualche modo contradetto, rispetto al quesito sull'utilità o sul danno della gran cultura e dei vasti possessi, se s'interroga la storia di tutti quei paesi che oggi sono divenuti spopolati e inculti. Prendendo per un esempio la Campagna romana, si può con certezza asserire che presto scemarono quelli abitanti, allorchè il lavoro della terra fu affidato ai servi e agl'ispettori degli schiavi (*exploitation servile*), e che le risorse agrarie, divenuti latifondisti i proprietarii, sino d'allora diminuirono (1): onde appunto l'illustre Sismondi, dopo di aver considerato codesto fatto, soggiungeva che *on peut juger du danger qui mènace le pays qui s' abbandonne à l' exploitation par grandes fermes, en contemplant l' état ou elles ont reduit la province de la Campagne de Rome* (2): mentre più sopra è da osservarsi che egli stesso aveva già dimostrato come la popolazione è in vece cresciuta ed arricchita, in tutti quei paesi ove si è conservata la division dei terreni e la compatibile regolarità dei possessi. Nei quali ultimi paesi inoltre, a differenza degli altri, si è anche veduto e si vede ogni dì che il lavoratore (sopra tutto se egli stesso è il proprietario) migliora tutti gli anni il suo terreno e nota le semente che più gli convengono, il pericolo del ghiaccio o della grandine, il tempo più

(1) Vedi, oltre il Sismondi, ciò che ne dice Adamo Smith, Storck, ec. ec.

(2) Op. cit., tom. 1.°, pag. 231.

propizio ai lavori e mille altre cose simili, trasmettendo ai figli e ai nepoti la propria sperienza.

Per le quali cose tutte, se dunque togliamo qua che scrittore ingannato, o che vuole ingannare, chi sarà che venga oggi a lodarci la gran cultura delle nostre maremme? Salve forse pochissime eccezioni, o saranno alcuni pochi fittajuoli i quali si studiano di fare un monopolio di terreni contro i ricchi latifondisti e contro la ricchezza nazionale: o saranno quelli stessi proprietarii opulenti che si beano nel veder quasi intatte le loro vaste steppe, in mezzo a deserti, e tra miserabile e scarso popolo: o saranno infingardi che trascurando gl' interessi proprii, contenti di viver sobriamente con 1000 e più moggia di terreno, miran con indifferenza una cultura selvaggia o semi-selvaggia come loro: o finalmente saranno (come avvertirò più sotto) aristocratici, nemici per sistema di qualunque democrazia, ovvero adulatori ignoranti o venduti. Che se poi s' interrogano per esempio questi ultimi panegiristi, noi sentiremo esaltate *ad astra*, col nome improprio di riforme o di miglioramenti, le innovazioni della contea di Sutherland: e forse forse sentiremo anche lodato quell' inopportuno editto di Ferdinando di Napoli che nemico di qualunque riforma, e quindi anche adirato contro quel bel sistema agrario che introdusse Murat nella Puglia, al suo fatale ritorno con ogni sforzo si adoperò, perchè quelle terre si ponessero di nuovo a pastura e si lasciassero così perir di fame quei nuovi abitanti (1) !! E a che servirebbe il rammentar loro come nella Campagna di Roma, allorchè la terra era divisa e i latifondi non l' avean resa deserta, tre o quattro volte ogni anno si rinnovava la raccolta, e cinque jugeri bastavano a mantenere una famiglia? A che varrebbe il ripeter loro i conteggiamenti e le ragioni, con cui l' illustre Consigliere Prof. Rau, fra gli altri

(1) Vedi l'opera citata di Sismondi.

economisti, ha abbastanza dimostrato che colla piccola cultura si ottiene anche un maggior prodotto *netto*(1)?

Ma non solo la gran cultura rende il prodotto *netto* più piccolo, come ho sopra esposto, e però nuoce ai proprietarii medesimi: imperocchè è anche svantaggiosa alla ricchezza nazionale, e in conseguenza ai governi che da quella ritraggono i debiti tributi.

Genericamente parlando, codesta mia proposizione non avrebbe or più bisogno di ulteriori prove, se si volesse ammettere col Prof. Rossi che *c' est le produit net qu' on doit chercher* e che *le produit net accroit la richesse nationale* (2): peraltro il prodotto *netto* essendo una cosa e tutt' altra cosa essendo il prodotto *bruto* o *lordo*, secondo la massima parte degli economisti, giova ancora l' osservar cosa diventa il prodotto *bruto* nella gran cultura, e che diventa nella piccola. Se non che, quando ben si esamini, chi poi non sa che l' aumento del prodotto *bruto* in virtù della piccola cultura non è quasi contrastato da verun economista, e neppure dall' istesso Prof. Rossi (3)? E chi inoltre non vede che i vasti possessi e la gran cultura impediscono di ricavar dai terreni il debito frutto, spandono perciò minori ricchezze sul popolo, crescon la miseria degli operaj, ec. ec? Finalmente, quando si consideri che sono più poveri 20 millioni di uomini con 600 millioni di rendita che 10 millioni con 400, chi può mettere in dubbio che la prosperità nazionale non cresce col crescer delle ricchezze dei latifondisti, ma che migliora allorquando le ricchezze spargono nel popolo maggiore agio?

---

(1) *Traité d' économie nationale*; da pag. 326 a 337. Bruxelles 1839.

(2) *Cours d' économie politique*; 2.e partie, pag. 26 e 27. Bruxelles 1842.

(3) Op. cit., pag. 31.

In quanto poi alle nostre maremme, ove assolutamente mancano le braccia e i capitali, o il possidente affida le sue terre a un intraprenditore, o assiste egli stesso alla coltivazione: nel primo caso succede ciò che dice in proposito il Sismondi, che cioè *le benefice d' un entrepreneur de travaux n' est quelque fois autre chose qu' une spoliation de l' ouvrier qu' il emploi* (1); nel secondo caso il terreno non frutta quanto in vero dovrebbe. Di fatto il possidente che si vale dei giornalieri, per coltivar le sue terre, può benissimo rassomigliarsi al *solitario* descritto dal Sismondi medesimo (2). Isolato dalla società e posto in mezzo a vasti e deserti paesi, questi si contenta di soddisfare i pochissimi suoi bisogni, nè il superfluo lo attira: mentre trovandosi poscia in società, e per conseguenza provando più bisogni e dovendo soddisfare a diversi godimenti, è costretto a lavorare anche per gli altri, all' oggetto di ricavar coi cambi dei lavori ciò che gli manca. Lo stesso avviene del latifondista maremmano, il quale, oltre al non aver gli operaj che con molta spesa e con molta difficoltà, bisogna che si affidi a giornalieri salariati a cui punto interessa il maggiore o minor prodotto, che mai si affezionano al terreno, e che unicamente calcolano il proprio vantaggio.

Nè la preferenza della gran cultura, checchè da molti se ne dica, è d' altronde dimostrata a tal proposito dai risultati del sistema agrario inglese. Basta in fatti riflettere che colà, dove appunto esistono i vasti possessi, e dove la gran cultura è più generalmente seguìta, orribile è la miseria dei campagnuoli. E di vero, dopo di aver detto che l' Inghilterra non offre che giornalieri (in mezzo a campagne vastissime) e intraprenditori di culture in grande, c' informa

---

(1) Op. cit., tom. 1.°, pag. 92.
(2) Op. cit., tom. 2.°, pag. 117.

Eugenio Buret che la popolazione dei primi *n' est plainement occupée qu' à l' époque de la moisson*, e che *le gain le plus élevé qu' elle obtient pendent ce moment favorable ne dépasse jamais le niveau des bésoins indispensables* (1): così Walter Scott, narrati i bei tempi allorquando ogni campagnuolo aveva il suo chiuso intorno alla casa col porco e colla sua vacca, ci ha riferito che *là, ou un seul fermier laboure aujourd' hui, trente petits fermiers vivaient autrefois, de sorte que pour un individu plus riche (il est vrai) à lui seul, que les trente fermiers d' autrefois, il y a maintenant vingt-neuf journaliers misérables sans emploi pour leur intelligence et pour leurs bras, dont plus de moitié est de trop* (2). Finalmente è anche da osservarsi che se in Inghilterra si posson rivolgere alle manifatture i campagnuoli superflui, quelli cioè che per colpa della *gran cultura* divengono inutili alla campagna, non potrebbero però rivolgervisi quelli dei pochissimi luoghi di maremma, ove la popolazione è abbastanza numerosa.

Lo stesso può dirsi in quanto alle ragioni negative di altri economisti, i quali, per lodare la *gran cultura*, censurano acremente il sistema agrario dell' Irlanda e i piccoli possessi della Svizzera. Già si sa che l' eccessivo sminuzzamento dei piccolissimi poderi delle provincie Elvetiche è reso anche infruttifero dalla qualità geologica e topografica del terreno, poichè, essendo più o meno sterile il suolo e giacendo quei campi in erte dirupi, facilmente s' intende come più lucrosa riuscirebbe l' *associazione* del lavoro per la necessità di maggiori capitali: e rispetto all' Irlanda poi, è noto che colà i possessi sono vastissimi ma che vi si verifica *in fatto* un eccessivo smi-

---

(1) *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*; pag. 486 e 487. Bruxelles 1842.

(2) *Quarterly review*. London, mars 1830.

nuzzamento a causa del particolare sistema dei fittajuoli. Le quali osservazioni, se ben si considera, bastano a dimostrar la futilità di codesti esempi: imperocchè, avendo io sempre inteso di alludere alle nostre maremme, ove migliaja di moggia di terra si vedono in questo momento riunite in un solo possessore, è abbastanza chiaro che non ho mai preteso di lodare un simile sminuzzamento (*morcellement*); ma combattuta la gran cultura quale ora dappertutto vi si pratica, e considerati i vasti possessi come un ostacolo all' aumento della popolazione e delle ricchezze, ho soltanto voluto mostrare il bisogno di divider meglio le proprietà, ristringendo la gran cultura nei suoi limiti e dando alla piccola i vantaggi che ha realmente.

Le quali cose esposte, parmi ora abbastanza contradetta l' opinione dell' egregio ispettor sanitario, non avendola egli appoggiata a verun principio di economia politica e sociale. Di fatto, quand' anche fosse vero che colla gran cultura cresce il lucro del proprietario in quanto che *non è molta la spesa della mano d' opera*, com' egli asserisce (1), l' economia sanzionerebbe nondimeno codesto sistema? Se si riflette che altra cosa è l' *economia* ed altra la *crematistica*, perchè, mentre quest' ultima considera le ricchezze in astratto, la prima le considera collo scopo di assicurare la nazionale felicità: se (diceva) si riflette a questa distinzione, riuscirà facile il comprendere come sia esso combattuto dall' economia politica, 1.° per-

---

(1) Si confronti (lo ripeto) ciò che dice in proposito alla pag. 57 e 104 delle sue *memorie economico-statistiche*, e si vedrà quanta contradizione vi è. — Giova ancora riscontrare, rapporto a codeste medesime *spese* e all' emergente *lucro*, quello che già aveva scritto il Cav. Tartini (*Memorie sul bonificamento* a pag. 321), laddove a conto fatto dichiarava che il *possessore non può aver benefizio se le raccolte non superano il settuplo della sementa*.

Digitized by Google

è un tal risparmio della mano d'opera scema il numero dei campagnuoli, 2.° perchè in questa guisa si crifica l'uomo alla ricchezza e non la ricchezza all'uomo, 3.° perchè si toglie a un tempo un numero i operaj e un numero di consumatori. Ed è poi da sservarsi che con quel sistema non si otterrebbe giammai l'aumento di popolazione, ch'è tanto necessario nella deserta maremma, perchè esso solo può ridonarle la vita (1): così pure giova rammentare che in altra guisa non si può conseguir codesto scopo, dovendo cominciar tale aumento dalla campagna, per quello che ne ho detto più sopra e per quanto ha insegnato l'istesso Adamo Smith; il quale appunto, su questo proposito, dichiarava che *the cultivation and improvement of the country, which affords subsistance, must necessarily be prior to the increase of the town which fournishes only the means of conveniency and luxury* (2).

Sotto qualsivoglia aspetto dunque si consideri, un'equa spartizione dei terreni è assolutamente ne-

---

(1) Per dimostrare come gli abitanti contribuiscano a render migliore l'aria cattiva, il Sismondi assicura, in una nuova sua opera (*Studi intorno all'economia politica*; vol. 2.°, pag. 47. Capolago 1840), che *coll'industria e col crescere della popolazione si è sbandito l'aere pestilenziale della provincia di Grosseto nelle maremme toscane*. Ma vuole la verità che io qui dia una solenne mentita a lui e a quanti altri vengono a ripetere codest'asserto: 1.° perchè la popolazione non è che poco o punto cresciuta *nelle pianure, e nei luoghi ov'è realmente mal'aria*: 2.° perchè l'industria non ha gran cosa progredito: 3.° perchè, laddove prima esisteva, l'aere pestilenziale *esiste sempre più o meno e non è affatto dileguato*.

Del resto i dissodamenti contribuiscono assaissimo a migliorar l'aria, e ne fan prova le praterie vergini d'America.

(2) *An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations by Adam Smith, with a life of the auhtor, an introductory discourse notes and supplemental dissertations by J. R. M. Culloch*; pag. 168. London 1839.

cessaria per ripopolar la maremma, e per favorirne la prosperità. Però a tal uopo non domando io già la *legge agraria* dei Gracchi col dispogliare i proprietari, e molto meno l'uguaglianza dei San-simoniani e dei Comunisti: ma dopo di aver provveduto alle acque potabili, e alla fabbrica di salubri case coloniche, amerei di vedere istituito, almeno nelle terre conquistate all'agricoltura, il sistema dell' *exploitation patriarcale* col mezzo dell'enfiteusi; ovvero, laddove ciò non fosse possibile, desidererei che le mezzerie prendessero in varii luoghi il posto della gran cultura e delle vaste possessioni.

Nè il Governo (lo ripeto) dee lasciarsi illudere dai vani discorsi degli anti-colonisti, fra i quali trovo con mia molta maraviglia anche un nostro illustre italiano. Imperocchè con qual giustezza di logica egli riassume tutte le ragioni che essi hanno opposto contro le mezzerie?

Prima di tutto sono queste le parole con cui egli medesimo (il Prof. Rossi) si sforza di attaccar la piccola cultura: *partagez*, dic' egli, *par la pensée un vaste démain en trente lots, une grande manufacture agricole en trente pétites entreprises tout à fait independantes l'une de l'autre, dévant avoir chacune ses bâtimens d'exploitation, ses outils et ses machines, ses clôtures et ses chemins de service, une direction et une surveillance particuliéres, et vous verrez les frais de production, et surtont le capital fixe, s'accroitre d'une maniére effrayante* (1). E ciò non basta: imperocchè, se qui dimostra che le spese di produzione riescon molto minori col sistema della gran cultura, più sopra ha già dichiarato che il guadagno è contutto ciò più grande. *Les lois* (egli in fatto ha detto, paragonando i lavori agrarii coi manifatturieri), *qui president dans les manufactures à l'emploi du tra-*

(1) Op. cit., part. 2.a, pag. 30.

vail et du capital, s' appliquent aussi dans une certaine mesure du moins à l' industrie agricole: le travail peut y etre jusq' à un certain point facilité par des operations préliminaires, divisé dans ses applications, et secondé par des forces mécaniques et par la puissance scientifique (1). Per la qual cosa il maggior dispendio nella piccola cultura a motivo dei duplicati strumenti e delle particolari sorveglianze, il guadagno più grande al contrario nel sistema di gran cultura in virtù della division del lavoro che lo rende più perfetto e più lucroso, il miglioramento del suolo che può solo promuovere il latifondista; ecco le tre ragioni fondamentali, con cui egli, d' accordo con qualche altro moderno scrittore, vuol dimostrare il danno della piccola cultura e quindi anche del sistema di mezzerie.

Ma da un lato si fa manifesto, come già insegnò il sommo Adamo Smith nel secolo decorso, che *the nature of agriculture indeed does not admit of so many subdivisions of labour, nor of so complete a separation of one business from another, as manifactures* (2): donde puossi inferire che non regge il confronto tra le grandi manifatture e la gran cultura, e che perciò non sono a proposito i ragionamenti, sull' utilità della divisione dei lavori e delle grandi macchine, che vengonsi ad applicare alle cose agrarie (3); al che mi giova anche di aggiungere che oltre al bisognar press' a poco le medesime cose in una vasta intrapresa come nei trenta lotti, quando il lavoro debba esser dappertutto eseguito, col sistema di mezzerìa si ha pure il vantaggio di non perdere le spese del lavoro (si noti bene), se per avventura fosse mancante la raccolta. Dall' altro lato poi, rispetto ai

(1) Op. cit., part. 2.a, pag. 28.
(2) Op. cit., pag. 3.
(3) Vedansi anche le opere di Say, di Storck, ec. ec.

miglioramenti di suolo ch' egli ritiene incompatibili colle operazioni della piccola cultura, vuolsi osservare che nel fatto pratico si rimarca anzi in genere il contrario: e se alcuno opponesse per esempio che i piccoli possessori non possono disporre di un grosso capitale per certi bonificamenti o per i lavori dei canali d' irrigazione di cui potessero aver bisogno, sarebbe facile il rispondere che rari sono i bisogni di codeste specialità di lavoro, e che in ogni caso vi potrebbe supplir l' *associazione* di quei possessori medesimi; di guisa che riman sempre fermo che non è necessario aver gran possessi, come si vorrebbe far credere, per migliorare i terreni. *It seldom happens*, disse in fatti fin dal passato secolo Adamo Smith, *that a great proprietor is a great improver: e compare*, soggiunse, *the present condition of those estates* (cioè dei latifondi del Regno-unito) *with the possessions of the small proprietors in their neighbourhood, and you will require no other argument to convince you how infavourable such extensive property is to improvement* (1).

Molte altre ragioni io tralascio, per non ripetere ciò che ho già detto più sopra intorno a questo subbietto: e solo osservo che alla esclusiva preferenza della gran cultura non può neppure persuaderci il miserabil quadro che dei contadini si fa da certi economisti, nè ciò che scrive il Prof. Rossi intorno a tal proposito (2). Parlando in fatti della *felicità degli agricoltori toscani* (3), il Sismondi ha bastantemente mostrato che quel quadro è affatto imaginario, e che i nostri contadini si trovano in tutt' altra condizione: e chiunque poi conosce codesta condizione medesima, e la

(1) Op. cit., pag. 171.
(2) Vedi l' op. cit., a pag. 74 e 75.
(3) *Studi intorno all' economia politica*; tom. 1.° Capolago 1840.

paragona con quella infelicissima degli agricoltori d' Inghilterra (1), non può a meno di maravigliarsi di tutto ciò ch' è stato scritto a scapito della verità. Gli stessi inglesi, lungi dal ripetere una descrizione tanto inesatta, in tutt' altra guisa sostengono oggi la loro aristocrazia territoriale: così il celebre M. Culloch, dopo di aver lodato i vasti possessi e dopo di avere appena accennato come il sistema colonico si adotta in Toscana, *without having the effects now ascribed to it*, con queste semplici parole ha cercato di persuadere il leggitore; *but though this statement were true, which it is not, it would not show that the system is not fully as injurious as has been represented, but merely that there were circumstances peculiar to those countries which countervail its destructive operation* (2). Bel modo in vero di sciogliere ogni dubbio!

Cosa poi dirò delle altre parole che più sotto aggiunge l' istesso Prof. Rossi in sostegno del suo assunto? Che certe utili culture convengano meglio alle grandi intraprese agrarie, che meglio prosperi il bestiame sotto di esse, che meglio si agevolino allora i lavori d' irrigazione e di bonificamento, io non lo negherò: ma non posso peraltro accordargli che le piccole culture (prese nel mio senso) nuocano veramente ai progressi della scienza, allo sviluppo dei prodotti, allo zelo e alle premure dell' agricoltore. Per la qual cosa mi confermo sempre più nella mia opinione: credo cioè che *la piccola cultura* (quale io la intendo), *sia dell'* exploitation patriarcale, *sia del sistema di mezzerìa, abbia veramente immensi vantaggi sulla gran cultura in moltissime località, ma che non si debba abolir peraltro la gran cultura in certi luoghi e sotto certe condizioni.* Epperò, mentre in maremma io giudico

---

(1) Vedi l' opera di Eugenio Buret.

(2) Vedi le aggiunte fatte da M. Culloch all' opera citata di Smith nel 1839 a pag. 561.

esser di tutta necessità che cessi quasi l'attual sistema dei latifondi, scientificamente parlando poi, o parlando in senso generico, in gran parte convengo coll'illustre Droz allorchè scrive: *je crois aussi nécessaire l'existance d'un certain nombre de ces fermes* (cioè dei vasti possessi), *que je croirais funeste la distruction de toutes les petites proprietés* (1).

Che di fatto in maremma giovi ora favorir le divisioni di terreno, è questa una cosa che nissuno dovrebbe più mettere in dubbio: 1.° perchè, consultando l'istoria, si trova che la maremma cominciò a decadere quando i possessi divennero proprietà di pochi: 2.° perchè molti mali nascono oggi dallo scarsissimo numero degli abitanti: 3.° perchè è oggi quasi vietato il bestiame brado e non vi sono più capitali, nè istruzione, nè energia di lavoro: 4.° perchè la mancanza di tutte queste cose, stando anche a ciò che dichiara il medesimo Prof. Rossi (2), non può a meno di rovinare affatto qualunque grande intrapresa agraria. Oltracciò niuno ora dovrebbe più dubitare (lo ripeto) dell'insussistenza dell'unica ragione che ha recato in contrario l'egregio ispettor Salvagnoli, dichiarando che il sistema di mezzerìa esige un capitale immenso (pag. 104), e che poco capitale basta all'opposto nella gran cultura: imperocchè, mentre non so trovare un economista il quale reputi utile la gran cultura anche quando il capitale è scarso, trovo poi d'altro lato che quasi tutti ritengono esser sufficiente un piccolo capitale nel sistema di mezzerìa. Così, fra tanti altri che potrei citare, rammenterò a questo proposito l'illustre Enrico Storch (già maestro delle RR. AA. II. i granduchi Niccolò e Michele di Russia), il quale scriveva: *la culture par métayers con-*

---

(1) *Économie politique ou principes de la science des richesses;* pag. 58. Liége 1834.

(2) Op. cit., pag. 57.

vient aux pays *pauvres, parce qu' elle n' exige aucun capital* de la part *du métayer, et qu' elle n' en exige qu' un tres-modique de la part du propriétaire* (1).

Nè ciò basta: imperocchè, oltre all' essere codesta mia opinione sostenuta dalla particolarità delle circostanze attuali della maremma (2), è anche finalmente sanzionata dalle conclusioni del medesimo Prof. Rossi. In fatti, dopo di avere sprecato tante parole per difender la gran cultura, egli stesso poi stabilisce che tutti quei vantaggi *ne peuvent se realiser que dans lex exploitations d' une* CERTAINE *étendue*: la quale estensione d' altronde (chi lo crederebbe!) può essere anche a suo senso rappresentata dai poderi del Belgio e delle Fiandre, *de ces fermes* (dice egli), *qui donnent 1200 francs de rente territoriale, bien que leur étendue n' excède pas une* QUARANTAINE *d' arpents* (3)!! Più sotto poi, recando l' esempio della Polonia e della campagna di Roma, dove ogni male agrario è per lui una conseguenza della sproporzione *del capitale e delle capacità*, dimostra pure che le grandi intraprese agrarie sono sempre ruinose in quei luoghi che mancan di energia, d' istruzione, di capitali: nè

---

(1) *Cours d' économie politique ou esposition des principes qui determinent la prosperité des nations, ouvrage qui a servi à l' istruction de LL. AA. II. les Grands-ducs Nicolas et Michel*; tom. 3.°, pag. 117. Paris 1823.

(2) È d' uopo spiegarsi con chiarezza: o si vuole il bene della nazione, o di qualche proprietario latifondista. Nel primo caso io credo utile il sistema che propongo: nell' altro caso, senza che la *società agraria* si confonda tanto a trovare un rimedio efficace, gli e lo trovo io medesimo: una *banca di sconto* (cioè) o qualunque altro compenso che aumenti il capitale a un frutto discretissimo, un genio per le intraprese identiche press' a poco a quelle dei latifondisti del regno-unito, un' attività corrispondente all' impresa assunta, un saggio uso delle apposite macchine, una maggior facilitazione del commercio.

(3) Op. cit., pag. 56.

tralascia di esporre le ragioni per cui *l' horticulture, le jardinage, ainsi que la culture de la vigne et de l' olivier, echappent aux procedés de la grande agriculture* (1).

Ma non è del resto da passarsi sotto silenzio come dal partito politico, più che dalla ragione o dal fatto, molti economisti siano stati veramente spinti a lodare una cultura a preferenza di un' altra, per esempio lo sminuzzamento delle proprietà (*morcellement*) in vece dei latifondi e viceversa. E per fermo, temendo di ridursi al caso di una piramide in mezzo a un vasto deserto, è già noto che gli stessi rè, sempre dispotici più o meno, hanno creduto e credono di poter meglio conservarsi il trono coll' appoggio di una gerarchia potente e ricca in beni territoriali: per cui, tutte le volte che codest' appoggio è loro mancato per avventura, essi medesimi se lo sono creato anche a danno della nazione; come si vede nell' istessa Francia ove il rè si è sforzato di esercitare il suo dispotismo per mezzo dei *pari*. Nel medesimo modo gli aristocratici intenti a mantenere il lustro e lo splendore delle loro case, più superbi di una pompa guadagnata coll' eredità delle ricchezze che sensibili ai legami di famiglia, apprezzatori di una ricchezza senza meriti e incuranti del merito senza ricchezza, hanno sempre cercato e cercano di conservarsi le proprietà territoriali in qualsivoglia guisa: mentre i democratici al contrario, predicando l' uguaglianza dei beni, hanno anzi procurato di dividerli grandemente e di suddividerli. Per la qual cosa non dee dunque farci meraviglia che alcuni economisti democratici (Real, Beniamino Constant, ec) si siano sforzati di escludere la gran cultura, e che altri in vece, mossi dall' interesse o da altre vili passioni, ogni lor mezzo

(1) Op. cit., pag. 59.

abbiano adoperato per esagerare a dritto o a torto i danni della piccola cultura e dei piccoli possessi: ma scevri da amor di parte, non illusi da pregiudizi o da vani prestigi, noi dobbiamo unicamente attenerci ai fatti; i quali addimostrano in vero che le grandi coltivazioni danno un prodotto *bruto o lordo* assai minore, e che rendono anche uno scarso prodotto *netto* allorquando non offron le condizioni sopra espresse, come pure ha ben dimostrato tra gli altri l' illustre Consigl. Prof. Rau di Heidelberg (1).

Poste ora tutte queste cose, e visto come in genere la piccola cultura meglio convenga, senza escludere l' altra però in certe specialità (2), che poi dirò del sistema agrario da preferirsi nelle nostre maremme?

Innanzi a tutto è da osservarsi che la divisione dei terreni in poderi di giusta grandezza dovrebbe essere sopra tutto adottata presso i dintorni della Capitale, via via estendendola a levante, a tramontana e anche all' ovest: mentre al sud-est, dopo una certa distanza, la gran cultura dovrebb' essere alternata colla piccola secondo le località e le circostanze. Gioverebbe pure che una simil divisione si facesse eziandio nei dintorni degli altri paesi e che la gran cultura si ristringesse specialmente ai piani troppo bassi e frigidi,

---

(1) Op. cit. da pag. 326 a 337

(2) Gli economisti è vero che dividono i possessi e la cultura in *piccoli*, *medii* e *grandi*: alcuni anzi, come Rau per esempio, vi aggiungono anche i *piccolissimi* e i *grandissimi*. Però (lo ripeto) io ho sempre conservato la distinzione dell' egregio ispettor sanitario, che ha ammesso soltanto la piccola e la gran cultura; in quanto che, nello stretto senso del vocabolo, non può oggi esister nella nostra maremma la piccolissima cultura e neppure la piccola, lo sminuzzamento dei terreni avvenendo soltanto ov' è molta popolazione.

Queste cose sono state da me notate anche nella *prima lettera* (pag. 34 e 35): ma giova rammmentarle, a scanso di equivoci o di interpretazioni sinistre.

dove mal si colmano i paduli e gli scoli non possono esser regolati, presso il mare, lungi dai lavori di bonificamento. A tal uopo dunque farebbe mestieri che dove può aver luogo il sistema dei proprietarii-agricoltori, che è certo il più atto a far ritrarre dalla terra i maggiori vantaggi, ivi appunto lo s'istituisse col divider le vaste lande e col concederle a enfiteusi, non però in quel modo ch'è stato adoperato sin qui: là dove poi quello non può aver luogo, converrebbe che si facesse ciò che fu fatto nella Chiana, e più recentemente nei piani di Vada e Cecina.

Non mi estenderò a parlare dei metodi agrarii, e dei generi di coltivazione che più si adatterebbero a certe speciali località: imperocchè oltre a mettermi nel caso di dovere scrivere un grosso volume a questo proposito, mi occuperei d'altronde di cose che meglio insegnerà la pratica stessa a codesti agricoltori, e che più converrebbe che si trattassero dalla società agraria, la quale va a istituirsi qui in Grosseto (1). Dirò peraltro in genere che lungi dal seguire i prin-

---

(1) Con quali principii codesta società tende a cooperare agli agrarii miglioramenti?.... Se si considera il breve *programma* testè pubblicato, farà certo maraviglia a chiunque il seguente periodo, oltre a certi altri: *i miglioramenti dell'agricoltura e della pastorizia non si operano estesamente in alcun luogo con i soli libri e colle sole lezioni teoriche, e molto meno si operebbero in maremma con introdurvi culture e bestiami di altri paesi; ma i maremmani potranno solo ottener le desiderate migliorìe, studiando da sè stessi le condizioni locali*... E chi in fatti crederà che coll'attuale degradamento dell'agricoltura nella provincia Grossetana, e coll'attuale stato di ignoranza, possano i maremmani far da sè stessi, trascurando le belle lezioni che potrebbero ricavare da altre simili provincie ora bonificate, come per esempio dalle Fiandre, dalla Spagna, dalla nostra Chiana, ec? Chi potrà concepire, per la maremma, una *cultura* la quale non sia quella *di altri paesi?* E senza introdurvi *bestiami di altri paesi* qualunque, in maremma *ove manca fino la razza propria dei cavalli*, chi saprà procurarveli?

cipii del programma di codesta società, ove (notatelo bene (si dichiara fino che *non si debbono introdurre in maremma culture e bestiami di altri paesi* (1), i maremmani dovrebbero anzi studiar con molta cura i sistemi che hanno fatto tanto prosperare molte altre regioni consimili, come per esempio quelli delle Fiandre.

Quindi a me parrebbe che nelle prossimità di Grosseto, di Massa e di altri paesi principali, sopra tutto

---

Frattanto, nel momento in cui va alla stampa il presente foglio, sento che il presidente Cav. proposto Pizzetti dichiara che *molto è da farsi in maremma per il miglioramento dell'agricoltura, senza lasciarsi illudere dal prestigio di tentar novità, finchè non sorge un nuovo ordine di cose* (*Gazzetta di Firenze*, N.° 60, 4 maggio 1847) !!!

Ma per comprendere quanto male a proposito abbia inculcato l'illustre sig. Presidente di non doversi *tentar novità*, e quanto male a proposito siasi detto nel breve *programma* (scritto, credo, dall'egregio ispettor sanitario) che *culture e sistemi di altri paesi non debbono introdursi in maremma*, basta considerar le seguenti parole dell'esimio Tartini. — *Ecco*, egli scriveva (*Memorie sul bonificamento delle maremme Toscane*; pag. 333. Firenze 1838), ove *l'ajuto della scienza è indispensabile: e per questo più volte abbiamo fatto voti, perchè siano posti avanti ai maremmani buoni precetti ed utili esempi; e questi precetti ed esempi noi li vorremmo figli di un'istruzione acquistata non sulle pratiche delle più belle e più floride provincie toscane, non paragonabili in alcun modo alle maremme nel loro stato attuale, ma su quelle di tanti luoghi ove mancava ogni cultura e ora vi sono allignate culture utilissime, mercè la scelta di buoni sistemi e di piante bene adattate, e l'impiego di arnesi capaci di trionfare delle grandissime difficoltà presentate dall'asprezza dei luoghi e dalla mancanza delle braccia. Parrebbe che le culture più appropriate alle maremme dovrebbero esser determinate dopo un attento studio su tutti i metodi che siano mai stati utilmente posti in opera, cominciando dalle piccolissime culture di molti luoghi toscani e giugnendo a quelle delle dune, delle lande francesi, delle steppe settentrionali e delle vergini terre di America....*

(1) *Continuazione degli atti dell'Imp. e R. accademia dei georgofili*; vol. 25, pag. 169. Firenze 1847.

convenissero quei poderi, da cui, oltre al grano, si ricavano molti ortaggi, frutti ed altre cose che più si riferiscono ai soliti consumi della città: un pò più lungi, diminuendo via via gli ortaggi, mi parrebbe adattata la coltivazione del gran-turco, dei legumi, dell' orzo, delle fave, del lino, della canape, dei gelsi. I prati, le pasture, le vaste semente a grano, certe grandi intraprese, converrebbero assai più lungi e dove (come ho detto) il terreno è bassissimo.

Come quella del gelso, così la coltivazione dell' olivo è grandemente favorita in maremma dalla qualità del terreno, e però dovrebbe esservi estesa con molta cura: ma rispetto alla vite, benchè possa corrispondere in alcune località e sia anzi utilissima, pure è da riflettersi che i piani paludosi e bassi poco si prestano a dar vini squisiti. Quindi il sistema obbligatorio che si è voluto, e che si vuole ancora imporre ai *presellisti*, a me non pare certo razionale: 1.° perchè si costringe a piantar tante viti, anche laddove non sarebbero a proposito: 2.° perchè si fan piantare le viti anche d' appresso agli olivi e nelle medesime file: 3.° perchè, fra gli altri obblighi, non vi si sono poste certe culture utilissime, come la canape, il gelso, il lino: 4.° perchè non si è badato alla natura del terreno, e si è costretto i *presellisti* a tener dappertutto un identico sistema. È del resto da osservarsi che nella nostra maremma, finchè almeno la terra non sarà stata per molti anni lavorata, dovrà con diligenza esser proseguita la *sterpatura* e la *mondarella*, press' a poco come nelle Asturie, per toglier le cattive erbe che per colpa dell' umidissimo clima vi nascono: oltracciò in quell' estensione di piano (d' altronde piccolissima), dove l' acqua si trova a poca profondità, o converrebbe ivi preferir le pasture o certe grandi intraprese agrarie, ovvero converrebbe lavorare la terra come si fa nella vecchia Castiglia.

Per le quali cose, mentre colla piccola cultura si provvede alle necessità di un paese, e mentre con es-

sa si favorisce l' immigrazione agricola e quindi anche il ripopolamento delle nostre maremme, nei luoghi più adattati non si mancherebbe in codesta guisa di trar profitto dalla gran cultura e dai vasti possessi. Così dalle cascine avrebbonsi i burri, il latte, il cacio, la lana ec: e colla lana, come colla seta, col lino e colla canape, si somministrerebbe la materia prima alle città (a Grosseto per esempio) per l' industria manifatturiera. Favorita in codesto modo la pastorizia, vi sarebbero alcuni altri luoghi, dove certe grandi intraprese converrebbero e dove ben converrebbe l' industria del bestiame grosso.

Del resto anche i boschi in maremma meritano una cura speciale, ed è anzi da lamentarne che molti proprietarii, non badando che a un lucro presente, ogni anno li distruggano con una specie di vandalismo. Da qualche tempo si fa in Grosseto questa dimanda: *donde avviene che l' aria è poco o quasi punto migliorata, mentre si è d' altronde migliorato grandemente lo stato topografico?* Ma gl' innumerabili e foltissimi pini, su cui si è fatto e si fan *man bassa*, come anche gli altri alberi d' alto fusto ond' era difeso il piano Grossetano da scirocco a libeccio, non facevano essi ciò che faceva l' abetaja di Lancisi nella campagna di Roma? E perchè dunque non se ne rinnova tosto la piantagione, se si desidera di vedere risanata la maremma, e di vederla popolata? .... Oltracciò vuolsi anche osservare che gioverebbe pure all' interesse dei maremmani il conservar certi boschi: essi in fatti potrebbero servir nell' estate per la pastura delle pecore e potrebbero recare utilità coi prodotti delle castagne, col leguame da costruzione, colla potassa, col bestiame porcino, colla scorza delle sughere per la concia delle pelli, ec. ec.

Arti e manifatture. Voi ben sapete, amico carissimo, che quattro scuole affatto differenti hanno regolato le leggi economico-sociali intorno alle industrie e ai mestieri. La scuola *mercantile*, non cono-

scendo altra ricchezza che quella del danaro, proscriveva la libertà dell'industria, e vietava l'importazione delle altrui manifatture e l'esportazione delle materie prime: la *fisiocratica*, come quella che dalla terra soltanto derivava la ricchezza, aveva adottato quel principio di Quesnay, del *laissez faire* cioè e del *laissez passer* (1): *l'industriale*, col riconoscere anche nel lavoro una potenza produttiva, adottava il principio della libera concorrenza e rendeva attivo quello dei fisiocratici: la *regolamentare*, ritenendo il lavoro come istrumento di produzione e tuttavia adottando un sistema in qualche guisa proibitivo o come risorsa finanziera, o come una protezione dell'industria nazionale o come misura d'ordine, favoriva le corporazioni, il monopolio, i privilegi. Ma, tra queste quattro scuole, quale è veramente quella che più giova al prosperamento dell'industria e delle arti?.... Io quì non parlerò della persecutrice attività della prima e della passività neghittosa dell'altra, perchè quasi tutte le nazioni civili oggi riconoscono che o dalla scuola industriale di Smith posson ricevere un progressivo sviluppo le manifatture, o forse anche dalla scuola regolamentare: noterò peraltro che quello degli economisti industriali, vitalizzato e reso attivo, sembra a mio giudizio il miglior modo di favorir le arti e le manifatture. Chi in fatti non vede che il governo non dovrebbe giammai porre ostacoli allo sviluppo libero delle industrie, ma che dovrebbe anzi intervenirvi soltanto per rimuoverli, lasciando poi che la libera concorrenza operi i suoi buoni effetti senza l'inciampo delle proibizioni o dei monopolii!

Frattanto non sono pochi gli ostacoli, che esistono anche oggi in maremma. E per fermo, se è vero che i prodotti debbono essere in rapporto dei

---

(1) *Maximes générales du gouvernement économique.* Versailles 1758.

consumi, questo rapporto d'altronde vi manca assolutamente: 1.° perchè è poco il commercio esterno e quasi nullo l'interno: 2.° perchè gli abitanti sono troppo scarsi, e però manca la certezza del consumo totale dei prodotti. Quindi si fa manifesto, anche per questo lato, che è veramente di prima necessità il popolar la maremma: ed è anzi da osservarsi che l'industria non può progredire finchè manca la popolazione, anche perchè, come dimostra il Consigliere Prof. Rau (1), debbono esser rari i capitali ove sono pochi gli abitanti, come pure gl'idonei lavoratori e le materie prime. Di fatto conviene quasi meglio, in simili casi, il provveder dall'estero i prodotti che mancano, per attender che i capitali aumentino a poco a poco, si perfezionino le arti e le materie prime si accrescano: imperocchè ognun vede che è un grande scapito per l'industria manifatturiera, allorchè debbon comprarsi le materie prime, le necessarie derrate, i materiali, ec. ec. Per le quali cose tutte (lo ripeto) fa d'uopo che si pensi ad accrescer prima gli abitanti, e in specie a migliorar l'agricoltura: poichè, a proposito di questa, scrive il sullodato Consigl. Prof. Rau che *la prosperité manufacturiére se rattache intimement á l'agriculture d'un pays, quand les métiers transforment les produits de celle-ci, que les ouvriers consument la plupart de ses denrées et trouvent leur principal débouché chez les cultivateurs* (2).

Molte sarebbero del resto le industrie, che posson prosperare nelle maremme. In Grosseto per esempio, oltre ai diversi mestieri, potrebbe avere un buon successo la fabbrica dei cappelli, delle paste, della birra, dell'acquavite, dei cristalli, dei vasi di terra, delle mobiglie, di alcune tele e stoffe, di panni di lana: vi potrebbero inoltre convenir le filande, le car-

(1) Op. cit., pag. 359.
(2) Op. cit., pag. cit.

tiere, le concie di pellami, le tintorìe e via dicendo. Le stesse industrie press' a poco posson prosperare a Massa, tranne alcune eccezioni, e in Orbetello.

Però, quanto a Grosseto sopra tutto, non si può negare che alcune industrie non vi potrebbero essere introdotte che col tempo, cioè allorquando l'aumentata popolazione e il commercio ne ha in certo modo assicurato il consumo, e ne ha eziandio agevolata la produzione per l'accrescimento delle materie prime e del capitale: ma tuttavia egli è pure innegabile che ve ne sono diverse, le quali dovrebbero essere incoraggite; ed io non posso a meno di meravigliarmi, allorchè le vedo trascurate dagli stessi maremmani, e molto più quando le vedo in vece contrariate. Allorchè, per esempio, voleva Schwer istituire in Grosseto la sua gran fabbrica di cristalli, io non so perchè gli si avessero a opporre tali difficoltà, che lo han costretto a stabilirla in vece a Castiglione della Pescaja: imperocchè i Grossetani non solo avrebbero ottenuto con minore spesa codesta specie di prodotto, ma avrebbero anche aumentato il numero dei consumatori delle proprie derrate, favorendo uno stabilimento ove sono molti operai. Così pure ignoro perchè i Grossetani non abbian procurato per esempio una fabbrica di cappelli; in quanto che, posto in ipotesi che vi fossero fabbricati 2000 cappelli ogni anno a dieci paoli, si vede apertamente che 20000 paoli sarebbero ogni anno spesi e riguadagnati da Grossetani.

Commercio. Ogni popolo ha le sue speciali industrie, come ogni terra ha le sue produzioni particolari: e questa verità fu bene espressa coi seguenti versi dal poeta di Mantova.

« *Hic segetes, hic veniunt felicius uvae,* »
« *Arborei foetus alibi atque injussa virescunt* »
« *Gramina. Nonne vides croceos ut Tmolus odores* »
« *India mittit ebur, molles sua thura Saboei?* »

Però quanta identità di bisogni si osserva nell'uomo! E come egli potrebbe sempre soddisfarvi e

crescere i proprii godimenti, se il commercio non agevolasse i cambi, e se fosse assolutamente vietata l'esportazione e l'importazione di qualsiasi oggetto?

D'altronde ella è cosa da maravigliarne che i medesimi governi, spesso per ignoranza, talvolta anche per soverchia avidità, abbiano in varii tempi cercato di frapporre ostacoli e inciampi al libero commercio: ed è poi tanto più da farne le maraviglie in quanto alle nostre maremme, ove mille gravosi balzelli e mille leggi proibitive si uniron di buon'ora colle altre locali cagioni di infelicità, per farne una regione misera e insalubre. Il celebre Bandini peraltro, *the earliest commercial writer*, come nota M. Culloch, *whose works have been thouyht worthy of a place in the voluminous collection of Italian works* (1): il Bandini (io dico), dopo di aver descritto la tristissima condizione della maremma ai suoi tempi ossia nel 1737, svelò primo coraggiosamente i danni delle vessazioni contro il libero commercio e delle continue gabelle, e dimostrò che la maremma non avrebbe più potuto risorgere senza questi mezzi; senza una maggiore libertà di commercio, cioè, senza una gran restrizione di leggi, senza la sicurezza delle tratte, senza l'abolimento delle gabelle ingiuste, senza la soppressione dei tributi dei lavoratori (2). Ma quella specie di *aria libera* (3), che egli tanto raccomandava, è poi stata concessa con sufficiente larghezza alle nostre maremme?

Che neppure nei nostri tempi esista quella *libertà di commercio* e quell'*aria libera*, unici mezzi (a suo giudizio) di ravvivar la maremma, è cosa che dimostra l'istesso egregio Martelli; il quale, volendo

---

(1) Vedi l'introduzione (*an introductory discourse*) nell'opera di Smith, a pag. 37.
(2) *Discorso economico*; pag. 77. Siena 1847.
(3) Op. cit., pag. 15.

proporre un rimedio a tante sciagure, altro non fa che rinnovare i voti dell' economista senese, chiedendo un *municipio libero e un commercio più facile* (1). Se non che, rispetto al commercio, io convengo pienamente con lui, sapendo dall' economia politica che *il commercio alimenta e feconda l' agricoltura* (2): ma rispetto a quella che chiamerò *autonomia di municipio*, a quell' indipendenza da cui principalmente si ricaverebbe un sicuro mezzo per rigenerare la maremma, non mi sembra ancor giunto il tempo opportuno; poichè in tutte le cose dev' esservi una gradazione, e all' attual maremma non può forse adattarsi oggi ciò che ben si adatta alle altre regioni di Toscana. E per fermo, se si esamina esattamente, cosa oggi potremmo sperare da un municipio affatto *autonomo* nella nostra maremma? Non è forse vero che l' autonomia del municipio, utilissima e forse anzi necessaria nei luoghi (come nei compartimenti di Firenze, di Pisa e Livorno, di Siena, di Arezzo) ove esistono molti idonei individui, riuscirebbe poco utile in un vasto paese dove mancan per ora le *capacità*?

Insistendo dunque nel commercio, e distinguendolo in esterno e interno, io incomincierò prima di tutto dall' avvertire che il commercio interno sarebbe quello che meglio contribuisce alla prosperità della maremma. Il celebre Say di fatto, dopo aver recato molte prove e molte riflessioni, a questo proposito soggiungeva: *on peut donc conclure qu' en tout pays c' est la consommation interieure qui fait la prosperité de la production* (3). Anche il Consigl. Rau, per tacer di mille altri economisti, ha scritto su quest' istesso subbietto: *l' histoire nous démontre que les états dont le*

---

(1) *La maremma toscana*; pag. 28. Bastia 1846.
(2) *Elementi di economia sociale dell' avvocato e professore De Augustinis*; pag. 105. Italia 1843.
(3) Op. cit., pag. 156.

commerce interieur est le plus actif, sont aussi ceux dont la richesse est la plus grande et la mieux assise (1). Ma frattanto cosa è stato fatto nella nostra maremma, per giovare al commercio interno?

Non nego che qualche strada è stata rifatta o migliorata, e che alcune comunicazioni tra paese e paese sono state agevolate in qualche modo: pur tuttavia a me sembra che non siasi operato, veramente, col fine di migliorar l' interno commercio; e per persuadersene basta recarsi, sopra tutto di estate, in certi luoghi anche tra i più rispettabili. Chi in fatti non sa quanto è difficile che un viaggiatore trovi fino le cose necessarie nei paesi di Buriano, di Colonna, di Tirli, di Gavorrano, di Ravi, di Caldana, di Pereta, di Montiano ec? Nell' istessa Roccastrada, che è uno dei più grossi paesi di maremma, dove è almeno un' ombra di quella prosperità che dal commercio interno deriva? E tutti questi mali da che mai dipendono?

Primieramente è indubitato che languendo il corpo, atrofizzandosi, debbon languire anche le membra: e questa verità avrebbe dovuto stimolare a dar maggior vita a Grosseto, affinchè, come da un centro, se ne spandesse anche nel resto della provincia. In secondo luogo poi si fa palese che la stessa provincia non può risorgere, se il governo non toglie tutti gli ostacoli che ne inceppano i cambi: quindi le strade comode sarebbero necessarie sopra tutto, i mercati, le fiere ec.

Ma dove sono i mercati settimanali nella nostra maremma, che tanto contribuiscono a sviluppare il commercio interno? Dove sono le fiere opportune?.... Quanto alle strade, è un fatto abbastanza noto, che molti paesi quasi non ne hanno. A Roccastrada per esempio che è (lo ripeto) una delle principali terre

(2) Op. cit., pag. 375.

di maremma, non vi si va che da due parti ma assai malamente: e vuolsi anzi osservare che da Siena è poco meno che impraticabile la strada, e che da Grosseto non vi si va che con gran disagio e con rischio. In altri luoghi mancano fino i ponti, oltre alle strade, e d' altronde non vi si può penetrare se non si attraversano grossi fiumi e pericolosi.

Nè molto meglio può dirsi che sia favorito il commercio colle altre provincie di Toscana. In fatti, mentre per esempio dovrebbe Siena sopra tutto esser destinata a vivificare la maremma, come ha benissimo osservato l' egregio Martelli (1), fa poi meraviglia che non si sia neppur pensato a facilitarne la comunicazione per mezzo di una strada discretamente buona: sembra anzi (cosa inesplicabile!) che piuttosto si cerchi di sviar quel naturale avvicinamento ch' è tra Siena e Grosseto cambiando fino il giro della posta da Firenze a Grosseto, e facendola in vece passar per Livorno, anche con scapito di tempo (2), nè curando

---

(1) Op cit.. pag. 42.

(2) Era già preparato il presente foglio, quando mi è venuto un numero della *gazzetta di Firenze*, ove trovo una critica contro un articolo dell' *Alba* (giornale Toscano) sulla riforma delle poste: ma a codesta critica io vado ora rispondendo con una lettera, che sarà inserita nell' istess' *Alba* al più presto.

Intanto osserverò

1.º Che, col nuovo sistema di poste, le lettere di Firenze giungono a Grosseto due giorni più tardi, quantunque la nuova posta di Livorno parta tutti i giorni e sia così utilissima per le corrispondenze del territorio Livornese e Pisano:

2.º Che inoltre, arrivando essa alle dieci di mattina e ripartendo alle dodici, spesse volte manca il tempo di rispondere, mentre per la via di Siena si aveva un giorno di tempo e tuttavia la risposta non pativa alcun ritardo:

3.º Che col nuovo sistema è impossibile *il far ratte sulle dogane* a posta corrente (e questo è un grave danno per i negozianti), essendone chiuso l' uffizio dalle dieci alle dodici, perchè codesto tempo è ivi impiegato al sollecito disimpegno del necessario carteggio.

di agevolar la comunicazione di Siena col mezzo di un via ferrata. Oltracciò, sin da lunghissimo tempo, due progetti di strada giacciono dimenticati negli archivi! Quello per cui si unirebbe Grosseto con Siena, seguitando la via dell' Ombrone e passando sotto Montalcino, avrebbe (se non altro) il vantaggio di aprir non solo una facile comunicazione colla provincia sanese, ma anche colla ricca provincia aretina: l' altro svilupperebbe il commercio interno, servendo anche a Roccastrada e così dando un pò di vita a codesto grosso ma inerte paese, a Rocca Tederighi, a Montemassi, a Sassofortino, a Monticiano, a Torniella, ec. ec.

Meno inceppato è forse il commercio esterno, specialmente per l' esportazione: poichè, oltre alla facilità di caricar le merci a Castiglioni della pescaia e in altri porti di maremma, la nuova via Emilia (quasi onninamente dissotterata per volere dell' augusto Principe) mette Grosseto in comunicazione con Livorno, Pisa, ec; e la strada di Siena, benchè cattiva, serve tuttavia a un trasporto di merci quasi quotidiano. Però

La causa di codesti inconvenienti è facile ad intendersi. Prima di tutto le lettere da Livorno a Grosseto sono portate la sera a Follonica. e costà dormono tutta la notte insieme col conduttore: così quelle da Grosseto a Livorno sono recate a Follonica nella sera, ove del pari dormon colle altre e coll' altro conduttore di Livorno. Poi è troppa la diversità delle distanze da Grosseto a Firenze, secondo che si passa per Livorno o per Siena.

Che se il compilatore della *gazzetta di Firenze* osasse ancora di porre in dubbio codesti fatti, oltre a citargli i lamenti di questi e di altri abitanti di maremma, io gli e li proverei colla ragione, colle testimonianze e con certi *reclami* che egli stesso potrà riscontrare alla *direzione generale delle poste*..... E qualora queste cose non gli bastassero, io sarei in grado, ad ogn' inchiesta, di spedirgli un involto di lettere, ove dal bollo postale potrà persuadersi che oggi le lettere di Firenze giungono assai più tardi in Grosseto, di quello che prima non fosse. Il che forse non avverrà più, se sarà tolta la nottata che è oggi perduta a Follonica.

varii miglioramenti si richiederebbero: converrebbe per esempio che si bonificasse il porto di Talamone, che la navigazione littorale fosse bene attivata, che si facesse una comoda strada da Grosseto a Talamone e a Castiglioni della pescaja, che si costruissero gl' importantissimi ponti per la via di Orbetello e di Roma, che si formasse il ponte d' Ischia e si rettificasse in qualche luogo la nuova strada per la Montagna, e via dicendo. Molti altri lavori, a questo proposito, richiederebbe Massa, Orbetello, Pitigliano, Porto San-Stefano.

Vuolsi del resto avvertire che la prosperità di un paese non si ottiene soltanto *colla libertà e sicurezza delle tratte*, come ha creduto l' illustre Pandini (1): imperocchè, laddove molto si esporta e poco s' introduce, non è già vero che le ricchezze generali siano più considerabili. Scriveva a questo proposito il celebre Sismondi che *ogni paese che esporta più che non importi, ogni paese che non riceve in mercanzia un valore uguale a quello che invia fuori, impoverisce* (2): e questo caso in qualche modo si può dir che si verifichi anche in maremma. Mentre in fatti si esportano molti prodotti nostrali, lasciandone talvolta anche sprovvista la maremma medesima, quelli stessi prodotti di rado vi si introducono da altri: da ciò sopra tutto deriva il caro prezzo anche di oggetti di prima necessità, e da ciò nasce che spesso gli stessi prodotti maremmani costano meno a Siena che tra noi. Quell' istessa franchigia però, da cui Livorno ripete la sua prosperità e la sua grandezza, chi non vede che sarebbe un sicuro rimedio a tanti mali?.... Ma giacchè mi è uscita dalla penna quest' ultima proposizione, la quale potrebbe esser causa di qualche lamento di altri abitanti toscani che io anzi amo di

(1) Op. cit., pag. 77.
(2) *Studj intorno all' economia politica*; vol. 2.°, pag. 220. Capolago 1840.

veder felici e ricchi, avvertirò a questo proposito che giova richiamare a memoria quanto successe nel 1357 sotto la repubblica fiorentina, allorchè, guasti i fiorentini coi Pisani, i fiorentini tolsero ai pisani il privilegio delle franchigie e si volsero a riattare il porto di Talamone in maremma: il qual fatto, mentre appalesa come presto la maremma si sarebbe popolata colle franchigie di quel porto e con altre opportune leggi, mostra poi quali disturbi recherebbe una simile innovazione nel Pisano e nel Livornese; disturbi che giova evitare, adottando un sistema che sia utile alla maremma senza grave pregiudizio di altre popolazioni toscane.

Conchiusione. Volendo estender più oltre questo mio scritto, mi rimarrebbe ora a dir qualche cosa intorno allo stato della pubblica istruzione, delle abitudini e moralità degli abitanti, della polizia, ec. ec. Però, sebbene avrei senza dubbio molte notizie da comunicarvi intorno a codesti articoli, permettetemi nondimeno, amico carissimo, che io qui le passi sotto silenzio: 1.° perchè ognuno sa che oggi sono almeno in gran parte tolte quelle vessazioni della polizia e quell'arbitrario dispotismo, di cui parlò con tanto calore il Bandini nel suo opuscolo sulla maremma (1), e che gli attuali difetti sono d'altronde comuni anche agli altri paesi di Toscana e quindi non meritano quaggiù *speciali* provvedimenti: 2.° perchè le abitudini e i costumi, poco in vero corrispondenti al carattere di un popolo attivo e culto, debbono cambiare colle mutate condizioni locali ossia coll'istruzione più diffusa, col commercio, e via dicendo: 3.° perchè ognuno finalmente può imaginarsi, trattandosi di una provincia spopolata e infelice, in quale stato la pubblica istruzione e altre simili cose debbano essere oggi nella nostra maremma. Con tutto ciò non voglio nasconder-

(1) Op. cit., pag. 50 e 51.

vi, amico carissimo, che varie scuole infantili sono state quaggiù fondate sino da qualche anno, e che in grazia della generosità del PRINCIPE vi si mantengono: ma non voglio poi neppure celarvi il mio dubbio e farvi creder che codeste utilissime istituzioni rechino tutto quel bene che potrebbero, non essendovi un liceo nè un seminario in verun luogo di maremma, e mancando fino le scuole ove si acquistano le prime nozioni; poichè quelle commutative, che solo in qualche luogo esistono, appena valgono a istruire nella lettura, nello scritto e in alcune regole aritmetiche (1).

Del resto omettendo tutte codeste cose, e riepilogando il sin qui detto, conchiuderò col dire

1.° Che, quantunque le condizioni topografico-idrauliche siano certo migliorate in grazia dei molti lavori di bonificamento, pure, oltre all' insistere nella sollecita colmazione e prosciugamento delle paludi diverse, molti altri lavori si rendono necessari per conseguir lo scopo di distrugger possibilmente la mal' aria:

2.° Che lo stato geologico e topografico non offre un ostacolo insuperabile alla bonificazione di questi luoghi:

3.° Che però è d' uopo riparar quanto prima alla mancanza di acqua potabile, conducendo in Grosseto l' acqua di Sasso-fortino per mezzo di canali, e nell' istesso tempo distribuendola in fonti anche alla circostante pianura:

4.° Che in quanto alla pianura più remota, ove tuttavia l' acqua è mancante, potrebbevisi supplire colle cisterne, e potrebbevisi anche procurar qualche pozzo artesiano, se per caso il terreno offrisse gli opportuni caratteri per una probabile riuscita:

---

(1) Peraltro quest' egregio magistrato di Grosseto, oltre a un maestro di musica e di lingua latina, ha anche procurato un maestro per l' insegnamento della lingua italiana, della geografia e della geometria.

5.° Che, rimosso codesto grave inconveniente, converrebbe tosto adoperarsi a crescer la popolazione:

6.° Che a questo scopo si potrebbe giungere, incominciando da quella agricola, col dividere giustamente le terre e coll' introdurre il sistema colonico o di mezzerìa, quando non è dato di supplirvi col sistema migliore dei proprietarii-agricoltori per mezzo di una savia allivellazione in poderi:

7.° Che nell' istesso tempo si potrebbe crescer quella della capitale (Grosseto) e degli altri paesi deserti, togliendo *l' estatatura* come *diritto*, accordando piuttosto una gita agl' impiegati che la dimandano, stabilendo dai primi di agosto a tutto settembre il *feriato* che altrove si fa dal 1° di ottobre fino alla metà del mese successivo:

8.° Che, per mantener sana possibilmente codesta popolazione, è d' uopo occuparsi con maggior cura della pubblica igiene e della medica polizia:

9.° Che quindi gioverebbe istituire un *consiglio provinciale di medici* e dare *ad esso solo* la facoltà di presiedere alle cose sanitarie, come di decider per esempio delle capacità degl' individui da eleggersi nelle condotte o in altri sanitarii impieghi, di mantener la disciplina, di prevenire e di conciliar le differenze tra gli esercenti, d' impedire le infrazioni al regolamento e di prevenir le lagnanze dei malati, d' incoraggire i più studiosi e i più attivi, di regolar gli onorari, di punir disciplinarmente i colpevoli allorquando si tratta di cose che non sono di competenza degli ordinari tribunali, di sorvegliare alle farmacie, in somma di fare in maremma quello che faranno ora in Francia i consigli di medicina (*Conseils médicaux*):

10.° Che inoltre converrebbe anche riformare le condotte e gli spedali nel modo che ho indicato più sopra, rammentando che è di somma necessità il procurar bravi medici in maremma, ove per mille ragioni n' è oggi sentito grandemente il bisogno:

11.° Che sgravati i provveditori della Camera e i commissarii di polizia da un ufficio ch'è tutto medico, come quello della commissione sanitaria, le cose di pubblica salute avrebbero uno sviluppo più conveniente e più consono ai migliori principii scientifici, ed essi impiegherebbero più utilmente in affari *di loro competenza* quel tempo che oggi perdono nel trattar di cose estranee ai loro studii e alle loro idoneità:

12.° Che affinchè la popolazione cresca prosperamente, e giovi anche ad aumentare le nazionali ricchezze, è d'uopo divider con saviezza le grandi proprietà ossia i latifondi:

13.° Che conviene inoltre preferir la piccola cultura, e specialmente nei dintorni di Grosseto e degli altri paesi:

14.° Che fa mestieri ristringere a poco a poco la gran cultura ai piani troppo bassi e frigidi, dove mal si colmano i paduli e gli scoli non possono essere regolati, presso il mare, lungi dai lavori di bonificamento:

15.° Che finalmente conviene favorir l'industria e il commercio, mettendo in esecuzione i principii da me sopra stabiliti intorno a questo proposito.

Sulle quali cose tutte io non pretenderò già d'imporre a chicchessia nè di esser ciecamente creduto: poichè, esponendo così la mia opinione con piena libertà, mi è sembrato in ogni caso di far palese il mio desiderio di cooperare alla miglior prosperità dei maremmani, e di assicurare viemmeglio la futura gloria dell'augusto PRINCIPE, a cui sta tanto a cuore il risorgimento di questi luoghi. Vorrei peraltro che gli stessi possidenti concorressero solleciti anch'essi a questo scopo (1): e quindi mi piacerebbe di vederli tutti rivolti a secondar con amore quei progetti, divi-

(1) Mi spiace di dover dire che le cose oggi procedono diversamente sopra tal proposito, salve alcune poche eccezioni.

dendo per esempio (ove può farsi) i proprii beni in giusti campi, chiudendoli con siepi e con laterali fossi di scolo, nettandoli e regolarizzandoli con adattato declivio, piantandovi tutto ciò che potrebb' esservi più opportuno, migliorando i prati naturali e introducendo gli artificiali, avvicendando un pò meglio la cultura dei cereali e delle altre piante, riducendo a boschi di frutto o a regolari boschi cedui i terreni cespugliati e poco produttivi, divellendo le piante parasite e governando con saviezza le quercie e gli altri alberi, ec. ec. Nè dee venir meno il coraggio del generoso PRINCIPE, se si rammenta ciò che era Grosseto nella guerra del 1224, e se si pensa alle seguenti parole, con cui lo storico di Siena terminava la narrazione di codesta guerra: *se i sanesi* (egli scriveva) *havessero havuto maniera di trattenere quei popoli, et havesson saputo mantenere la città di Grosseto coi suoi contorni habitata nel modo ch' ell' era quando la presono, con assicurare quegli huomini per mezzo della giustizia dalle insolentie e dalle rapacità dei lor cittadini, e con fare loro delle esentioni che convenivano alle qualità di quel paese, potevano con le forze loro e con l' industria, considerata la qualità e quantità dei terreni e la comodità del fiume e della marina, accrescer tanto quelle imprese dell' agricoltura e del bestiame, che elle harebbono apportata molta utilità alla loro repubblica* (1).

E qui cesserò, amico carissimo, di tediarvi più oltre, con una lettera ch' è già divenuta troppo lunga.

Nel territorio di Collecchio (per dirne un esempio), ognun sa che pessima è l' acqua che si beve. Fu vista per caso una sorgente di acqua buonissima: e frattanto il ministro Vanni di quel luogo, non volendo l' incomodo di concedere a tanti l' uso di quell' acqua, credè bene di levarsi d' ogni impaccio col deviarla, piuttosto che di allacciarla debitamente.

(1) *Dell' istoria di Siena scritta da Orlando Malavolti*; pag. 51. Venezia 1599.

LETTERA TERZA

OVE, VOLENDO CONTINUARE L'ESPOSIZIONE CRITICA DELLE MEMORIE ECONOMICO-STATISTICHE DELL'ISPETTOR SALVAGNOLI, SI PRENDE L'OPPORTUNITÀ DI CONFUTARE I DUE FASCICOLI DEL SUO SAGGIO ILLUSTRATIVO SULLA STATISTICA MEDICA DELLE MAREMME TOSCANE.

Ma benchè gli scrittori ed i magistrati sentissero in generale l'opportunità di una scienza (statistica) che servir doveva di base, rispettivamente alle discussioni letterarie ed alle operazioni politiche, quel principio d'inerzia che si rifiuta alla fatica di una costante e profonda meditazione, e che fa in generale preferire le idee superficiali alle idee solide, non permise che venissero tracciati i necessari limiti a tale scienza, prima che si facesse uso della medesima. Quindi ebbe luogo la formazione e la pubblicazione di numerose statistiche SENZA FINE DETERMINATO, *contenenti una serie di fatti oziosi, se è così lecito di esprimermi, dei quali gli autori tessi ignoravano l'uso che se ne potesse fare.*

TAMASSIA.

Dopo di aver sottoposto a rigorosa disamina tutte quelle memorie dell'illustre ispettor sanitario, le quali più particolarmente si riferiscono agli studii *economici* delle maremme toscane, è ora mio divisamento di parlarvi, amico carissimo, delle altre poche memorie *statistiche* che mi rimangono per soddisfare all'incarico presomi. Ma siccome anche queste non sono al solito che una ristampa (mutato il titolo) del *saggio illu-*

strativo della statistica medica di lui medesimo, e siccome anzi si trovano nei due fascicoli di codesto saggio alcune poche cose che non sono nel volume intitolato *memorie economico-statistiche*, così mi è sembrato di compier meglio il mio assunto, offrendovi piuttosto l'intiera critica di quei due fascicoli.

Codesto subbietto non è forse di un'importanza grandissima: imperocchè, comunque ne abbiano giudicato taluni a cui ben si scorge che Natura ha voluto affatto negare l'organo della critica (1), molte cose sarebbero da notarsi in quanto alla vanità di quei fatti, lasciandone da parte la verosimiglianza. Sul qual proposito io non dirò già col celebre Tamassia che simil vana raccolta statistica debba essere ritenuta come *un effetto di quel principio d'inerzia che si rifiuta alla fatica di una costante e profonda meditazione* (2): ma ripeterò soltanto che n'è così problematica l'utilità, anche per il modo con cui sono state eseguite quelle tavole, che quasi di mal'animo io mi determino a un tal lavoro.

Se non che, come appunto ho fatto nella prima lettera, qui pure mi approfitterò del vantaggio di sdebitarmene senza gran fatica, riportandovi i due sunti critici che fin da molto tempo ne ho scritti: e tanto più volentieri lo faccio, perchè l'odierna moralità medica non permettendo che elogi, quando si tratta di scienziati dei congressi, non mi era sin qui stato possibile d'inserirli nei nostri giornali.

---

(1) Il Dott. Capecchi, parlando per incidenza di codest'opera (vedi il num. 14 dell'anno 3.° della *gazzetta toscana delle scienze medico-fisiche*, a pag. 217), scrive che *è da raccomandarsi questo CLASSICO lavoro sulle malattie di maremma.*

Giacchè è un'opera di misericordia l'insegnare agl'ignoranti, io pregherò vivamente il nostro sig. Capecchi a farmi conoscere in che consiste il CLASSICISMO di quel lavoro.

(2) Vedi la terza edizione dell'opera *sul fine delle statistiche*, inserita nel 2.° tomo degli *articoli varii di statistica ed economia*.

« SUNTO CRITICO »

« DEL 1.° FASCICOLO DEL *SAGGIO ILLUSTRATIVO* » « DELL' ISPETTORE A. SALVAGNOLI »

« Un fascicolo di 89 pagine, stampato con bella carta e con grossi e nitidi caratteri, diviso in varii ma brevissimi articoli e corredato di tavole, intitolato *saggio illustrativo le* (perchè non dir *delle?*) *tavole della statistica medica delle maremme toscane*, pubblicato sul finir del decorso anno (1844) in Firenze dall' egregio ispettor Salvagnoli: ecco l' opuscolo, del quale vado a esporre un breve sunto critico. »

« Principiando pertanto dalla dedica e sentendo le lodi che l' istesso autore ne fa allorquando ne ricorda con compiacenza gl' incoraggiamenti dei dotti e del congresso scientifico fiorentino, non si può a meno di provare tosto nell' animo una favorevole prevenzione per codesto libro. Ma codesta prevenzione sparisce tosto che se ne continua la lettura, e a codesto primo sentimento succede allora quello della curiosità; cioè della curiosità di riscontrare sino a qual punto sian veri quei vantati elogi, e se in ogni caso puossi credere che siano essi un effetto di quell' eccessivo spirito di concordia di questi nostri tempi, per cui il cattivo come il buono si sentono quasi del pari lodati. Tanto è diverso da codesta prevenzione il sentimento che se ne prova, seguitando a leggere tutto il fascicolo! »

« Per proseguir dunque con più coraggio la critica, giova innanzi soddisfare a codesta curiosità, ed esaminare se il giudizio dei dotti è veramente stato diverso da quello che ne vien fatto alla prima lettura: e a tal proposito giova perciò avvertire che tranne due o tre di poca o punta competenza, i quali hanno avuto l' arditezza di giudicar di un libro senza informarsi delle cose in verun modo, una censura piuttosto rigida n' è stata fatta dagli altri pochissimi che ne hanno parlato. Così per esempio il celebre Prof.

« Prima di tutto è stata definita la statistica medica, nel rapporto medesimo di quella commissione, *per un' arte o scienza che determina ed esprime in cifre numeriche il valore approssimativamente esatto delle circonstanze dei fatti di cui si occupa la medicina pratica, vuolsi dir delle malattie, per trovar quindi il rapporto causale che esiste fra esse circostanze e i fatti stessi.* Da ciò si è poi dedotto che *due sono i fini a cui debbon mirare le statistiche mediche, a svelar cioè le precipue circostanze donde deriva una data malattia, e a indicare i mezzi che meglio valgono a sanarla*: e così la statistica è stata divisa *in igienica o profilattica e in terapeutica,* e se ne sono proposti gli opportuni modelli. »

« Ora, avvertiti codesti fondamenti di quel *rapporto,* l' ispettor sanitario (io domando) ha egli soddisfatto a tali principii? Quali sono le *circostanze,* di cui ha studiato il valore? Di quali fatti si è occupato? Qual rapporto causale ha chiarito? »

« Mirando inoltre a quei due fini, e innanzi a tutto confrontando i nostri modelli di maremma coi modelli A del rapporto medesimo, rimarchevole n' è la differenza che vi s' incontra. Così, in quanto al *fine terapeutico,* mancano di unità e di perfezione i nostri modelli per valutare le specialità di circostanza; e mancano poi affatto di quel *punto fisso* o di quella *norma,* che tanto si raccomandava in quel *rapporto,* proponendo sino la nosologia di Cullen. Nell' istessa guisa, relativamente al *fine igienico o profilattico,* si fa chiaro e manifestissimo che i modelli di maremma sono inettissimi affatto a darne anche i più grossolani materiali. Per la qual cosa, mancando di necessità quei due fini, quale è dunque lo scopo di questa nostra statistica medica?

« Egli è quindi fuori di dubbio che i cinque, i quali firmarono il rapporto presentato al congresso di Firenze, non potevano aver veramente in animo di lodare il lavoro ossia *le tavole,* ma però il buon volere

dotti dalla mal' aria, e sullo stato metereologico della pianura di Grosseto: ecco il titolo del primo capitolo di quest' opera. »

» Alla pag. 14 io ho avuto già l' opportunità di parlare di codesto capitolo: aggiungerò ora che in quanto allo *stato metereologico*, dopo di aver narrato alcune osservazioni dell' illustre canonico Pizzetti, l' autore si è contentato di notificarci che il Dott. Pizzetti osservò nel 1780 che *due sole volte nell' inverno il termometro segnò fuori un grado sotto lo zero*. . . . Ci ha fatto anche sapere che *la massima temperatura di estate, al sole, è di cinquanta gradi e mezzo*.... Ma di quale specie di termometro?.... Oltracciò chi ce lo asserisce, se nè l' egregio ispettor sanitario, nè l' illustre canonico Pizzetti, stanno di estate nella maremma? E chi fa oggi tali osservazioni in Grosseto? »

« Del resto fa certamente maraviglia che l' egregio autore, come incaricato di illuminarci colle faci della statistica, incominci frattanto la sua opera con nudi e semplici asserti: di guisa che, per mò d' esempio, non ha difficoltà di dichiarar senza alcuna prova che *il vento scirocco domina spesso*, che *certi luoghi sono più salubri di certi altri*, e via discorrendo. Imperocchè, innanzi di asserire certi *fatti*, pare a me che sia di tutta necessità che uno *scrittore di statistica* ci procuri alcune *tavole*, da cui quei fatti vengano certificati: la qual cosa egli ha dimenticata intieramente. »

« CAPITOLO 2.° »

« In questo secondo capitolo si dà un' idea dell' *organizzazione del servizio sanitario*, e si dice 1.° che le condotte sono press' a poco in maremma come negli altri luoghi di Toscana: 2.° che vi è una commissione sanitaria (composta del commissario regio, del provveditore della camera e del medico-ispettore), da cui dipendono gli spedali, i medici, i chirurghi, i far-

macisti ec. Vi si avverte ancora che la statistica medica è eseguita su i rapporti dei medici e degl' infermieri: e a tal uopo si notifica che *ciascun medico e chirurgo è settimanalmente obbligato a rimettere all' ispezione il rapporto nominale degli ammalati entrati sotto la sua cura e quello degli usciti, e che, quanto agli spedali, un ugual rapporto ne è rimesso dagl' infermieri medesimi.* »

« Quest' ultima proposizione, però, chi non vede che basta essa sola a dimostrar la falsità e l' errore delle statistiche delle nostre maremme toscane? Di fatto egli è fuori di dubbio

1.° Che molti medici sono certo mancanti di quelle doti, senza cui non possonsi raccoglier con verità ed esattezza i fatti:

2.° Che possono riuscir poco precisi anche quelli, i quali avrebbero d' altronde codest' attitudine, dovendo raccoglier tali materiali *per mero obbligo* e talvolta contro la propria volontà:

3.° Che in ogni caso nulla si può ricavar d' importante da un semplice rapporto *nominale*, e che tali statistiche non posson servire che ad appagar la vana curiosità di qualche ozioso:

4.° Che dove manca un punto fisso di diagnosi, come nelle nostre tavole statistiche, e dove mancano molti elementi di prima necessità, è impossibile raccogliere una statistica che non sia *falsa* e *difettosa*:

5.° Che l' istess' obbligo di rimettere *settimanalmente* i rapporti induce errori nella statistica medesima, non essendo sempre possibile di fare una giusta diagnosi dei malati che si presentan per esempio nel sabato, e che tuttavia (non importa con qual diagnostico) debbono essere in quel giorno stesso notati nel rapporto per la statistica:

6.° Che in fine dee riuscir *falsissimo ogni rapporto dei malati degli spedali*, perchè non è possibile che sia esatta la diagnosi degl' *infermieri*, i quali appena appena vedono quei malati allorquando vi sono ammessi.

« Laonde, senz' addurre certe altre ragioni e certi altri fatti, chiaramente si scorge che l' attuale statistica di maremma non può a meno di esser *falsa e difettosa*, come già dimostrava in un opuscolo pubblicato nel gennajo del 1845 (1). Il perchè in vero non so con quanta forza di persuasione abbia potuto l' ispettor sanitario asserire ciò che non vede, non osserva, nè può parergli verosimile: nè so come qualche *scienziato dei congressi* abbia avuto animo di credere a una statistica, che tutta dipende da materiali di quella sorta, ai quali manca qualunque anche minima guarentigia di verità ed esattezza.... »

« CAPITOLO 3.° »

« Tratta questo capitolo *della popolazione della maremma*. Ma essendo esso identico alla seconda delle memorie economico-statistiche, il lettore può rammentare, su tal proposito, quello che ne ho scritto alle pagine 15 e 16 della presente mia opera. »

« CAPITOLO 4.° »

« *Della vaccinazione nella provincia e delle leggi relative*; ecco l' argomento del capitolo che segue. »

« Comincia però l' egregio ispettore con un asserto ch' è troppo lungi dal vero: imperocchè, mentre vuol darci a credere che la vaccinazione era affatto trascurata in Grosseto innanzi al 1840 e che il vaccino si è introdotto in maremma per sua cura, noi sappiamo, e il Dott. Giuseppe Venturucci lo ha dimostrato (2), *che da moltissimi anni si spediva il vacci-*

---

(1) *Raccolta di opuscoli medici editi sin qui e inediti del Dott. Baldassarre Bufalini*; vol. 3.° Livorno 1845.

(2) *Discorso sulla vaccinazione del Dott. Giuseppe Venturucci*; pag. 12. Firenze 1841.

no quaggiù da Siena, e che le comunità di maremma erano anzi solite ad accordare le ricompense ai vaccinatori. I quali ultimi fatti sono tanto veri realmente, che l'istesso Prof. Centofanti assicura di aver sempre spedito il vaccino alle comuni di maremma allorquando era in Siena infermiere, e la comunità di Scansano (per un esempio) deliberò nel 7 dicembre 1822 di accordare all'egregio Dott. Luciani una ricompensa di 150 lire per averne (oltre i 118) vaccinati altri 174 in quell'anno. »

« Dopo codesto principio poco felice, passa egli a dichiararsi di voler seguire l'opinione di quei medici, *che credono degenerato il virus vaccino e la sua virtù preservativa infiacchita* (pag. 11): per cui, giudicando esser necessario di seguire la pratica di coloro che hanno riportato il vaccino dall'uomo alla vacca per poi riprenderlo, dice di averne intrapresa la rigenerazione sulle mucche dell'Alberese. E di fatto egli racconta che con codesto vaccino rigenerato sono stati vaccinati 2999 individui (!), nella provincia di Grosseto, *con ottimo esito*. »

« Se non che è da avvertirsi che quantunque il Bousquet abbia ripetuto le sperienze di Fiard, ed abbia asserito di averne avuti buoni risultati (1), pure è noto che nè Sacco, nè Tarzughi, nè De-Carro, nè Neumann, nè Valentin con altri, n'hanno potuto ricavare un vantaggio decisivo. Anzi sappiamo che l'accademia di Parigi, sentite le conclusioni di Fiard a proposito della rigenerazione, stampò nel 1835 un articolo ove dichiarava che, *en decernant une medaille a M. Fiard, elle a voulu couronner les efforts et encourager le zèle de ce praticien*: che però, rispetto all'esser la facoltà riproduttiva del vaccino indebolita, e rispetto al bisogno di rinnovarla riportan-

(1) *Bulletin de l'academie R. de médécine*; vol. 8.° Paris 1843.

dola dall' uomo sulla vacca e da questa sull' uomo, essa respingeva codest' opinione di Fiard *non seulement comme dangereuse, mais encore comme contraire en tous points à celle qui est appuyée sur son experience propre et sur celle de ses nombreux collaborateurs des dèpartements*: che in conseguenza persisteva a ritenere, come nel suo rapporto del 1834, che *tous les vaccinateurs reconnaissent que le virus vaccin n' a éprouvé aucune alteration par suite de ses transmissions successives.* (1) Il perchè, se poteva essere permesso all' ispettore sanitario di ritentar l' esperimento della rigenerazione nelle vacche dell' Alberese, pare a me che non dovesse egli estenderlo e propagarlo nella maremma come cosa assicurata, trattandosi niente meno che di sacrificare innumerevoli individui col sostituire un' eruzione dubbiosissima al vero cow-pox preservatore. »

« Per buona sorte però, sebbene egli abbia vantato che 2999 *individui sono stati vaccinati con* OTTIMO ESITO *usando il virus delle mucche dell' Alberese*, e sebbene sianvi pur troppo molti medici a cui non ripugna di asserire il falso per la speranza di onori e di gratificazioni (2), tuttavia la verità ha su questo proposito trionfato. Varii medici di maremma, in fatti, non hanno avuto difficoltà di confessare che l' ispettor Salvagnoli non è stato veritiero nel suo *rapporto del* 1841 e quindi anche in questo suo capitolo, e che tutt' altro dimostrano i fatti esposti nei loro *rapporti sulla vaccinazione*, coi quali egli ha male a proposito formato quella cifra di 2999 *vaccinati con ottimo esito* (3): e gli sperimenti fatti dall' incaricato Calosi

---

(1) Vedasi il *moniteur* del 29 di agosto 1845, e il discorso citato.

(2) Vedi anche il citato discorso del Dott. Giuseppe Venturucci a pag. 22 e 23.

(3) Discorso citato.

nell' Imp. e R. spedale di Firenze, coll' istesso vaccino preso dalle mucche dell' Alberese, hanno con evidenza mostrato che quell' *OTTIMO ESITO* non doveva esser venuto che da un sogno (1). Cosicchè, in onta dei 2999 *vaccinati con ottimo esito*, sin da moltissimo tempo non si usa più in maremma che il vaccino inviato da Firenze: la qual cosa avrebbe dovuto poi avvertire l' istesso ispettor sanitario, perchè è dovere di ogni uomo onesto di disingannare il pubblico, quando lo si è innanzi illuso con asserti erronei e dannosi. »

« CAPITOLO 5.° *fino a tutto l' 11.°* »

« Questi sette capitoli del *saggio illustrativo*, che son compresi in 20 pagine, sono perfettissimamente uguali ai sette paragrafi della memoria duodecima (da pag. 168 a 187), che è nel volume intitolato *memorie economico-statistiche*. È impossibile farne un sunto, perchè non sono che una ripetizione *nudissima* delle *tavole della statistica medica*, le quali si trovano in fondo dell' istesso *saggio illustrativo*. Solo dirò che comprendono 1.° un' esposizione del numero degli ammalati delle maremme dal 1.° di giugno 1840 a tutto maggio 1841: 2.° il numero dei morti: 3.° quello dei morti secondo lo stato civile: 4.° quello dei malati di maremma dal 1.° di giugno 1841 a tutto maggio 1842: 5.° quello dei morti in quest' ultima epoca: 6.° quello dei morti in quest' ultima epoca secondo lo *stato civile toscano*: 7.° il confronto tra questi numeri. »

» Trattandosi del resto di semplici *cifre*, la critica di questi sette capitoli unicamente si riduce all' esame della verità di esse, o almeno della loro probabilità. »

---

(1) *Della virtù anti-vajuolosa permanente del virus vaccino*; memoria del Dott. Luigi Calosi. Firenze 1843.

« In quanto al numero dei malati e dei morti, però, io non posso dir che poco di positivo: giacchè, quantunque si dicano a tutti ostensibili i rapporti autografi che sono all' ispezione sanitaria, con tutto ciò non mi è riuscito di poter farne le opportune verificazioni. Se non che mi piace di avvertire che in molti rapporti dei medici giuoca più l' invenzione che la realtà, e che anzi, essendomene a caso capitati alcuni sott' occhio, ho potuto convincermi che talvolta vi si denunziano gravemente ammalati alcuni sanissimi e che alcuni morti si omettono!! Potrei riferirne qualche esempio: ma vuol prudenza ch' io non ne faccia parola, senza esservi costretto. »

« Peggio è poi in quanto al diagnostico: imperocchè ho visto denunziato nei rapporti come morto *di febbre reumatica* quello che invece è morto *di tise tubercolare confermata dall' autossia*, ho visto dichiarar come affetto da tifo quello che ha una perniciosa petecchiale, ho visto segnare come malato di febbre gastrica quello che ha una sub-continua, ec. ec. E ciò non basta: imperocchè, lasciando anche tutto ciò che ho detto più sopra intorno a questo proposito, puossi osservare che secondo i suoi asserti, e secondo le *tavole della statistica medica*, quasi quasi morirebbero più i maremmani *per la febbre gastrica e reumatica* che *per le febbri intermittenti e perniciose* (pag. 25)!! Il qual fatto può bene esser messo in dubbio, quando si rifletta che la perniciosa assale spesso nel corso di un' altra malattia, e che in tali casi la perniciosa non apparisce punto su i rapporti statistici (1). »

---

(1) Si riceve per esempio un malato nello spedale come affetto da terzana doppia: e frattanto dopo due o tre giorni, la terzana si muta in una perniciosa. Crederassi ora che egli figuri come affetto da perniciosa nella statistica? Nò, certamente .... E lo stesso avviene, se per esempio muore di perniciosa un malato, che si riceve come affetto da polmonitide o da altra malattia qualunque.

« CAPITOLO 12.° »

« Il duodecimo capitolo ha per titolo: *osservazioni su i fatti precedentemente esposti.* Questo capitolo non fa parte delle *memorie economico-statistiche*: ma con tutto ciò merita di esser qui esaminato. »

« In primo luogo adunque, secondo lui, è da osservarsi *che nel luglio, nell' agosto, nel settembre e nell' ottobre, ha luogo il maggior numero di febbri intermittenti: che queste si sviluppano non tanto per la malignità maggiore dell' aria, quanto perchè in codesto tempo accade la mietitura e tribbiatura del grano: che i campagnuoli del monte Amiata, i quali scendono giù e si espongono a codeste rurali faccende, si ammalan tosto che tornano al loro paese per la notevol differenza di temperatura, fatti* (al dir suo) *da meditarsi attentamente per non cadere in esagerazioni sul miasma* (pag. 33). Se non che, io domando, chi miete e chi tribbia dall' agosto a tutt' ottobre, quando più terribili sono codeste febbri? E perchè non ha egli avvertito che dal 1839 sino al 1846 hanno imperversato, specialmente qui in Grosseto, gravi epidemie di febbri periodiche nei mesi di novembre e di dicembre? E come ha poi potuto ripetere dalla differenza di temperatura le malattie di quelli che tornano al monte Amiata, se d' altronde si ammalano del pari anche gli altri i quali ritornano in luoghi di temperatura similissima a questa di Grosseto?... Il fatto anzi di coloro che si ammalano tornando al loro paese, lungi dall' esser contrario ai sostenitori del miasma palustre, sembra piuttosto che li favorisca, quando si pensi alla necessità di un periodo d' incubazione nelle malattie infeziose o di contagio: e in quest' istesso momento io leggo a tal proposito un importante discorso del Dott. Londe, il quale, fondandosi su codesto fatto, tro-

---

Che poi dirò dei rapporti degli spedali? Possiamo noi contare sull' esattezza del diagnostico di un *infermiere* che appena vede i malati allorquando li ammette?

va appunto un nuovo argomento per sostenere la dottrina del miasma (1). »

« È poi da osservarsi, secondo lui, *che in maremma havvi una continua umidità oltre il miasma, e un cambiamento di temperatura atmosferica tra il giorno e la notte:* le quali due circostanze sono causa *non solo delle febbri intermittenti ma anche delle continue gastriche, delle catarrali e delle infiammatorie.* Finalmente è anche da osservarsi e da considerarsi, al dir di lui, *che i campagnuoli scendon dalle loro montagne e si espongono a mille cause di perfrigerazione, e che perciò si ammalano*: di guisa che (seguita egli) *è un fatto positivo che coloro i quali cercan di tenere un sistema di vita atto a conservar la forza dell' organismo, e di stare poco esposti ai rapidi cambiamenti dell' atmosfera, restano sovente immuni dalle febbri.* »

« A che però tendono codeste sue osservazioni?... Quelli che sanno, che l' egregio ispettor sanitario pretese di negare il miasma nel congresso di Firenze, ma che fu solennemente confutato dell' egregio Dott. Luciani e da altri (2), non possono a meno di scorgervi una cert' arte per procurare di metter sempre in dubbio l' esistenza del miasma, senza osar però di rinnegarlo apertamente: e tanto è ciò vero, che più sotto egli stesso conchiude che *la cagione, per cui questi abitanti cadon malati con tanta facilità, dee ricercarsi nel genere di vita che conducono* (pag. 35). Ma su quest' argomento io tornerò più sotto. »

« Intanto, volendo fare alcune poche osservazioni su queste sue osservazioni ultime (giacchè della prima ne ho già detto qualche cosa), noterò

1.° Che è verissima la presenza di quella continua umidità:

---

(1) *Archives générales de médécine.* Paris 1845.

(2) Vedi per esempio i diversi rendiconti di quel congresso scientifico, e gli *atti.*

2.° Che non è tra il giorno e la notte il cambiamento di temperatura, ma nelle prime ore mattutine e sul far della sera:

3.° Che però io riterrei piuttosto codeste due circostanze come causa di paradiapnie ossia di condizioni reumatiche, e quindi di varie forme patologiche, secondo che si unisce all' umidità il calore o il freddo:

4.° Che d' altronde abbiamo visto in Grosseto epidemie gravi di febbri intermittenti e perniciose, allorchè mancavano le alternative di caldo e di fresco, segnatamente nel dicembre del 1843 e in altri tempi:

5.° Che sebbene ammalino con tanta facilità i campagnuoli per causa dei loro errori dietetici, e del loro sistema di vita, pure si è non di rado verificata la perniciosa anche in persone *che tenevano un sistema di vita atto a conservar la forza dell' organismo, e che stavano poco esposte ai rapidi cambiamenti dell' atmosfera:*

6.° Che anzi si trovano varii esempi di quest' ultimo caso in molti miei *rapporti settimanali.* »

« Del resto, meditando su quelle osservazioni dell' illustre ispettor sanitario, chi non rimarrà sorpreso nel vederlo cadere in tanti asserti falsi e contradittorii? Mentre in fatti si è già veduto come in certe *memorie economico-statistiche* (pag. 74, ec. ec.) egli ha solennemente dichiarato che i contadini non possono vivere in maremma, qui poi ci dimostra la disgraziata vita degli attuali agricoltori ch' io chiamo *bradi,* per la causa sopra tutto di trovarsi senza casa e senza famiglia, e giugne fino a dirci che *dee ricercarsi nel genere di vita la causa per cui si ammalano.* Così, mentre in quelle stesse memorie declama contro tutti quei mezzi che potrebbero ripopolare e arricchire la maremma e la Toscana, appoggiandosi all' assoluta insalubrità di questi luoghi e negando ogni miglioramento e progresso, qui asserisce niente meno *ch' è un fatto positivo che coloro i quali cercan di tenere un sistema di vita atto a conservar la forza dell' or-*

ganismo, e di star poco esposti ai rapidi cambiamenti dell' atsmosfera, restano sovente immuni dalle febbri..... Per la qual cosa si fa manifesto che egli ha la facoltà di far dire alla statistica (a suo piacere) anche gli asserti più opposti, secondo che gli fan più comodo: poichè l' aria (secondo lui) era terribilmente infetta e impossibile era affatto di viverci, e queste verità eran dalla statistica dimostrate, allorchè gli piaceva di opporsi al sistema colonico, alle enfiteusi accordabili soltanto ai proprietarii-agricoltori, alla cultura piccola o media, alla division dei terreni e via dicendo; mentre in questo capitolo gli è piaciuto al contrario di dimostrarci colla statistica quel *fatto positivo*, di cui sopra ho parlato. Per rettificare però questi suoi asserti così contrarii, io conchiudo dicendo che le sue osservazioni, notate in questo capitolo, sono senza dubbio un poco esagerate, ma che tuttavia si accostano moltissimo alla verità: e quindi, distruggendosi con esse i fondamenti delle sue *memorie economiche*, invito il lettore a meditarle e ad aggiungerle alle altre ragioni da me opposte nella seconda lettera. »

» PARTE SECONDA »

« CAPITOLO 1.° »

« Trattasi in questo capitolo delle *cause delle febbri intermittenti*. L' autore, come incaricato della *statistica medica di maremma*, parrebbe che avesse dovuto ricavarle dai dati statistici, sforzando poi il miasma ad appalesarglisi in qualche guisa col mezzo degli sperimenti opportuni: ma egli ha preferito in vece la forma dialettica, ed io dunque lo seguirò secondo il suo metodo. »

« Lascio di avvertire che codesto capitolo del *saggio illustrativo* è perfettamente identico alla me-

moria decima quarta ch' è nel suo volume intitolato *memorie economico-statistiche* (da pag. 205 a 218): e passando subito all' esame di esso, osservo che egli incomincia col rammentarci che *i più si accordano a considerare il miasma, da cui si credono prodotte le febbri intermittenti, come un' emanazione di materia organica decomposta nell' acqua stagnante.* Tosto peraltro e' dichiara che *codest' opinione non è irrevocabilmente dimostrata* (pag. 38), *perchè la materia organica decomposta è più propria a sviluppar le febbri tifoidee che le intermittenti, e perchè si osservano spesso queste febbri ove di acqua stagnante non è traccia.* Ma, di grazia, non ho io stesso dimostrato sino da varii anni che *dalle materie organico-animali decomposte nascono le tifoidee più d' ordinario, e che le intermittenti nascon piuttosto dalla decomposizione delle materie organico-vegetali* (1) ? E non si dovrà più ammetter differenza tra le febbri intermittenti *vere* e le *spurie* così dette? Oltracciò non dovranno esser talvolta valutati i venti che posson trasportare i miasmi a grandi distanze, allorchè una febbre intermittente legittima si svolge ove l' acqua stagnante è un pò lontana? Non è inoltre vero che si possono a volontà crear codeste febbri, purchè, in un luogo qualunque, si lasci stagnare una quantità d' acqua abbastanza considerabile? E i terreni umidi e frigidi, per le medesime ragioni, non possono forse divenire atti a sviluppare i miasmi, come avviene nei paduli?.... »

« Frattanto egli seguita notando che endemiche e gravi riescono d' altronde queste febbri a Sovana e a Saturnia, dove, essendo i veri paduli a certa distanza, crede con altri *che la causa emani dalla qualità del terreno ch' è un mattajone plutonizzato* (pag. 38): e ritenendo questa come *la* MASSIMA *causa della mal' a-*

---

(1) *L' osservatore medico Sanese, giornale compilato dal Dott. Baldassarre Bufalini;* pag. 135. Siena 1832.

ria in genere, passa poi ad annoverare anche le altre, rammentando *la miscela delle acque salse colle dolci secondo le osservazioni di varii medici e fisici distinti, le decomposizioni chimiche della cuora quand' è bagnata dalle acque pluviatili, le salmastraje, la putrefazione che si sviluppa nei corpi* ANIMALI *e vegetabili* (1), *la miscela delle acque semplici coi sali di quelle minerali perenni, i venti sciroccali, l' umidità del clima, i rapidi sbilanci di temperatura atmosferica, i caldi diurni e i freddi notturni.* Donde in fine deduce (osservatene la forza dell' argomento!) queste sue precise parole: *per le esposte ragioni* (ma quali?— io domando) *ritengo che la causa delle malattie endemiche delle maremme sia un principio specifico chiamato* miasma, *e che questo principio non emani dalla sola decomposizione delle sostanze organiche nelle paludi, ma anche da varie altre cause e tra queste sopra tutto dalla chimica composizione di alcuni terreni* (pag. 47). »

« Se non che, prima di seguirlo più oltre, debbo innanzi a tutto avvertire che mentre non può negarsi esser mattajone plutonizzato il terreno di Sovana, pres' a poco come in certi altri luoghi ove d' altronde l'aria è discretamente buona, non succede poi così di Saturnia, ove sembra che molto contribuiscano alla mal' aria i varii stagni delle molte acque acidulo-sulfuree che vi sono. Poi, quand' anche si volessero credere indipendenti dal miasma codeste febbri, e quando in conseguenza non si volessero ritenere come *mia-*

---

(1) Ma possibile ch' egli non dica una cosa senza contradirsi!! Dichiara più sopra di non voler credere a quelli che ritengono il miasma *come una emanazione di materia organica decomposta*, *perchè* (asserisce egli stesso) *da codest' emanazione nascono piuttosto le febbri tifoidee:* e qui spontaneo attribuisce le febbri intermittenti a codesta materia!

smatiche, chi non vede che verrebbesi a giudicare più pestifero dei paduli un semplice terreno plutoniano, essendo noto quanto ivi sono micidiali le febbri?... Facilmente però si rileva che l' egregio ispettor sanitario ha qui cercato di tentare un *giusto-mezzo*, applicando alla medicina la politica dei *dottrinarii*. È noto in fatti che nel congresso scientifico di Firenze egli negava affatto il miasma come *cosa imaginaria*, e tutte le febbri attribuiva, seguendo la dottrina del Cav. Prof. Savi (1), al *mattajone plutonizzato*: inoltre è noto come il Dott. Luciani in piena assemblea dichiarava *di maravigliarsi che un ispettor sanitario di maremma si facesse a negare il miasma*, e come pieno ne avrebbe avuto il trionfo, se nella qualità di *presidente* non ne troncava la discussione il Cav. Prof. Bufalini sul più bello (2); per cui ora, mal tollerando di doversi ricredere dirimpetto al Pubblico, egli crede di nascondere ogni vergogna col dare una ragione agli oppositori del miasma medesimo, e un' altra ai sostenitori. Così, per indisporre innanzi il lettore a favore di questi ultimi, dichiara in primo luogo che manca assolutamente il miasma in certi paesi e tuttavia v' infieriscono le febbri *miasmatiche*, che dipendono perciò dal *terreno plutoniano* a Sovana e a Saturnia ove l'aria è pestifera, che molte cause valgono a produrre simili febbri e via dicendo: ma poi (come se a un tratto gli tornassero in mente le parole del Dott. Luciani, e il congresso di Firenze) improvvisamente conchiude, da ragioni che non si sa dove abbia esposte, *doversi ripetere dal miasma la causa delle febbri intermittenti.* »

---

(1) *Memorie per servire allo studio della costituzione fisica della Toscana.* Pisa 1839.

(2) Possonsi ancora riscontrare gli *atti della terza riunione* da pag. 587 a 590.

« E qui volentieri passerei sotto silenzio un errore che sarà forse *tipografico*, quantunque ripetuto nel *saggio illustrativo* del seguente biennio e *nelle memorie economico-statistiche*, consistente nell' asserir che tutti quei fatti ha visti egli stesso *durante la sua lunga permanenza nelle maremme in estate* (pag. 43), e nel dir per esempio che *giorno per giorno ha egli osservato col termometro alla mano le elevazioni e gli abbassamenti della temperatura nella stagione estiva ed autunnale* (pag. 46): se non che, come dev' essere smascherato un ciarlatano allorquando delude gli uomini con falsi e pregiudichevoli vantamenti, così pare a me che debba esser corretto codest' errore, che potrebbe per avventura trarre in inganno anche gli uomini più accorti. Sappiasi dunque (e già lo sa tutta la maremma) che l' ispettor sanitario non sta mai quaggiù nell' estate, che unicamente risiede in Grosseto per breve tempo nell' inverno, che non fa mai (come ha confessato egli medesimo) osservazioni metereologiche nè anemoscopiche, che non vede malati di veruna sorta: ed è necessario che queste cose si sappiano, perchè ai fatti da lui esposti è d' uopo non si dia maggior fede di quella che meritano. Tanta è poi la falsità di quelli asserti, contro cui depone una popolazione intiera, che io non posso a meno di attribuirli a involontario errore del tipografo! »

« Ciò posto, non farà maraviglia se io ora apertamente dichiaro ch' è poco consentaneo al vero quanto egli narra nel resto del capitolo, a proposito delle stagioni in cui più si svolge la mal' aria, e a proposito del tempo e delle distanze nelle quali opera; sebbene, non lo nego, tutte quelle cose combinino in modo cogli asserti di varii autori, che a prima vista ne parrebbero una semplice copia. Così per esempio si è visto nella nostra maremma che le febbri intermittenti non sono tutte *recidive* nell' inverno, siccome ha egli asserito, ma che anzi sono avvenute alcune gravi epi-

demie di febbri perniciose e sub-continue nel dicembre e fino anche nel gennajo (1). »

« CAPITOLO 2.° »

« Vastissimo è l'argomento di questo capitolo ch' è intitolato: *delle malattie dominanti nelle maremme, delle ostruzioni e delle recidive.* »

« Quì l' egregio ispettor sanitario non fa che esporci un quadro dei *primi effetti della mal' aria*, il quale può dirsi una copia fedelissima di ciò che ci espongono varii scrittori, per passar poscia a narrarci l' istoria d' una *febbre continua* (egli dice) che nel 1840 fece molta strage. Se non che, rispetto a quest' istoria, l' elogio o il biasimo appartiene tutto al Dott. Ghinozzi, e non già all' ispettor sanitario: imperocchè, sebbene questi la dia come sua, è tuttavia noto che la scrisse il Dott. Ghinozzi, e che la pubblicò egli medesimo (2). »

« Molte cose potrei io osservare su questo proposito: mi limiterò peraltro a domandare se l' egregio ispettor sanitario crederebbe ancora di aver detto i fatti come veramente accadono e sono accaduti, o se converrebbe piuttosto di aver narrato un sogno che deve avere avuto addormentandosi dopo la lettura di un libro sopra le febbri di maremma. »

« Di fatto ognuno può vedere, che esposto un quadro delle febbri intermittenti, le quali in tutta l' intiera maremma si son manifestate durante il periodo di tre anni, egli ha soggiunto (vedete che accuratezza!) che in

---

(1) Tali epidemie si sono osservate, in Grosseto, nell' inverno del 1843, del 1844 e 1845.

(2) Può vedersi per esempio nei *saggi di clinica medica specialmente basati sopra le osservazioni della clinica del Prof. Bufalini e su i progressi della medicina pratica, compilati dal Dott. Francesco Bini e dal Dott. Carlo Ghinozzi.*

quanto alle ore *l' accesso è avvenuto nel giorno per nove decimi, che nelle quotidiane si è verificato più spesso nella mattina o sul mezzo dì, che nelle terzane e nelle quartane si è visto dopo codest' ora e verso sera....* (pag. 59). E frattanto, io altamente gli domando, qual è quel *rapporto settimanale* (*unico documento* su cui si eseguisce la statistica), ove si trova *il minimo cenno* intorno all' ora dell' accesso di quelle febbri? E come ha egli dunque significato *statisticamente* quei fatti, i quali non potevano esser che nell' *imaginazione* dell' ispettor sanitario? »

« CAPITOLO 3.° »

« Lo scopo di quest' articolo è di dimostrare, colla statistica, *l' antagonismo tra le febbri intermittenti e la tise polmonare* (1). »

« CAPITOLO 4.° »

« *Delle osservazioni fisiche e chimiche sul sangue dei maremmani*: è questa l' intitolazione del capitolo presente. »

« Però, innanzi a tutto, sono poi vere quelle *quattro analisi chimiche* che ci riferisce?.... Intendiamoci bene: io non voglio qui significare che il Prof. Cozzi non ha analizzato quattro sangui umani, mandatigli dall' egregio ispettor sanitario. Quello che posso e debbo dire, si è che ho *ragioni* e *documenti* per dubitar che quei sangui non appartenessero a maremmani, e molto meno a quei quattro individui nominati. »

« Codeste ragioni e codesti documenti non mancherò di pubblicar tosto, quando la circostanza lo richiedesse. »

---

(1) Tralascio l'esposizione critica di codesto capitolo, perchè avrò luogo di parlarne a lungo nel corso di quest' opera.

« CAPITOLO 5.° »

« Qui si tratta della *cura delle febbri intermittenti*, e molto vi sarebbe da dire, volendo farne la critica; ma nulla vi ha di nuovo. »

» CAPITOLO 6.° »

» Verte quest' articolo *sull' azione febbrifuga di varie chine, dei sali di chinina e dei loro succedanei*: e lo scopo è quello di esporre i risultati degli sperimenti fatti da lui in questo R. spedale di Grosseto, *dal 12 di novembre* 1842 (egli dice) *sino al 1.° di giugno* 1843, e dal suo ajuto Dott. Coli nelle molte e lunghe assenze. Nota per altro egli medesimo che per curar quei malati, e per poter fare codeste esperienze, dovè procurarsene il *superiore permesso* (pag. 77). Tanto è vero che l' ispettor sanitario *non medica in maremma*, e che la cura si ritiene *come incompatibile colle sue attribuzioni*! »

» Ma codesti risultati sono d' altronde veri?... Io gli faccio al solito questa domanda, e nuovamente gli chiedo che esamini la propria coscienza: perchè, senza dubbio, io sono in grado di provar con *documenti irrefragabili* che nulla vi ha di vero intorno alle cose da lui qui asserite. Non oserei di contradirlo se non avessi in mano tal sostegno da poterlo fare, nè al silenzio avrei preferito questa mia franca dichiarazione, se non si trattasse di tradire la scienza e l' umanità. »

« Per dire un solo esempio, non solo egli si è contentato di dare a creder tante belle cose e tante cifre statistiche in questo suo lavoro, ma nel congresso di Firenze ha avuto anche la franchezza di opporle ad alcuni dotti, dicendo *di avere usato la floridzina senza utili risultati*, ed aggiugnendo che *il solfato di chinina allungato* (?) *con acido solforico gli ha offerto fenomeni d' irritazione e ha dato luogo a*

febbri *continue* (1). Ma senza parlar della *floridzina*, la quale potrò dimostrare che non ha giammai sperimentata, che dirò del *solfato* che chiama *allungato*(?) coll' *acido solforico*? Cosa egli mi risponderebbe, se io gli provassi, con un documento alla mano, che non gli è venuto nemmeno in animo di sperimentarlo e che solo ha prescritto talvolta *il decotto di china con acqua acidulata con acido solforico* e nient' altro (2)?... E frattanto non posso a meno di avvertir queste cose, perchè i medici, dando fede a quei suoi asserti, si troverebbero al caso di uccider molti malati di perniciose e di febbri sub-continue *di questi luoghi*, col preferire al solfato di chinina sciolto (che io adopro con tanto vantaggio) *i fiori di camomilla* per esempio e *le foglie d'olivo!!* »

» Non riporterò, senza esservi costretto, il vero quadro statistico delle febbri intermittenti a cui allude: solo, per mostrare all' egregio ispettore che io conosco quei fatti assai meglio di lui stesso, che d' altronde (al dir suo) li avrebbe avuti sott' occhio, aggiungerò qui pochissime cose. È a mò d' esempio dirò

1.° Che gli sperimenti (ch' egli dice di aver fatti) non cominciarono *il 12 di novembre* 1842 e non finirono *il 1.° del giugno consecutivo*, ma che si aprì quella sala e cominciarono *nella mattina del* 10 (facendone in quella mattina il turno l' istesso ispettor sanitario), e che era già chiusa *il 25 di maggio*:

---

(1) *Atti della terza riunione degli scienziati italiani*, a pag. 585. Firenze 1841.

(2) Nella mattina dell' undici di novembre 1842 incominciò a prescrivere codesto *decotto* a certo Vincenzo Vanni, esistente nel letto di numero 4, malato di quartana: e in seguito lo prescrisse a varii altri. — Però il solfato sciolto venne prescritto il 14 di gennajo 1843 dal Dott. Coli, non passando allora l' ispettor sanitario, e fu dall' istesso Dott. Coli continuato per qualche tempo.

2.° Che l' istesso ispettor sanitario non vi fece il turno che *poche volte*, essendo per lo più passato l'infermier-chirurgo Consani, ovvero il Dott. Coli ajuto:

3.° Che non furono 220 gli ammalati ivi ricevuti, ma che furono anzi 244:

4.° Che non sembra che siano stati 14 i malati di febbre perniciosa, perchè ciò non risulta nè dalla diagnosi scritta e da me esattamente riscontrata nè dai modi di cura, ma ve n'è stato *un solo*:

5.° Che questi ebbe a soccombere, e non pare dalla cura praticata (1), che egli fosse preso *da perniciosa a un tratto nel quarto giorno* come ivi asserisce (pag. 77.), e che sia dovuto perire nel *primo accesso*:

6.° Che non corrispondono le *cifre diagnostiche* delle varie malattie con ciò ch' è scritto nei *documenti*:

7.° Che non corrispondono neppur le *cifre terapeutiche* colle *prescritte ricette*:

8.° Che non sussiste affatto che egli abbia curato, come dice, una *perniciosa dispnoica* e *una cefalica col solfato di chinina*:

---

(1) Ecco le ordinazioni. — Nel 4 dicembre 1842, olio, salasso, carbonato di potassa, estratto di china con acqua di cannella e laudano: nel 5, mignatte, infusione di tiglio: nel 6, solfato e citrato: nel 7, citrato di china e c'istere con senna: nell'8, 9 e 10, citrato: nel' 11, decotto: nel 12, acqua coobata di lauro: poi in seguito, l'estratto di lillatre, la fillirina, il lattato, il decotto, l'idrocianato di china, ec ec. Finalmente muore nell' 8 di gennajo.

E questi il malato ch' egli scrive essere stato preso da perniciosa nel 4.° giorno, ed esser morto nell' accesso!! Nè si creda ch' io sia caduto in qualche equivoco: perchè codesto malato è appunto un Lorenzo Masolini posto al num. 4, l' unico che apparisca nei registri come affetto da *perniciosa*, e l' unico *morto*, in quanto che si inviavano al medico di turno i malati allorquando presentavan qualche pericolo.

9.° Che non si trova in verun modo nel *ricettario* suo quella prescrizione *di laudano e di acqua di cannella associati al solfato di chinina coll' acido solforico*, ch' egli dice di aver fatta con gran vantaggio a malati di *perniciosa algida* (pag. 81), e che perciò non può essere stata che un *sogno* (1):

10.° Che l' individuo morto di *perniciosa*, del quale ho sopra parlato, è morto di perniciosa *algida* e non di *comatosa* (pag. 77), com' egli inesattissimamente dichiara (2):

11.° Che non è vero che sia stata sperimentata *la floridzina*, nè l' *acido arsenioso* nè certi altri succedanei (3):

12.° Che finalmente, per finirla, gli sperimentati rimedi non sono stati prescritti *nè soli nè per un tempo abbastanza lungo* (4). »

---

(1) *Mai* si trova scritta nel ricettario codest' ordinazione: e una sola volta si trova prescritto l' estratto di chinina coll' acqua di cannella e col laudano, segnatamente al Masolini qui sopra menzionato.

(2) Per mostrare un' imperdonabile *inesattezza*, basti osservare che a pag. 77 egli fa morir codesto malato di perniciosa *comatosa*, a pag. 69 di perniciosa *dispnoica*, e nel ricettario di perniciosa *algida*!!

(3) E come circostanziare così studiosamente quelle cifre e quei *sognati* risultamenti?

(4) Ne darò due o tre esempi, come mi si presentano a colpo d' occhio. — 1.° (Giuseppe Messina malato di quartana, ammesso il 14 di novembre 1842 e partito il 23). Nel primo giorno è prescritta la camomilla col vino: nel secondo, la polvere febbrifuga: nel terzo, l' istessa: nel quarto, la china pitaya e la salicina: nel quinto, l' estratto di lillatre. Ma nel dì 23, giorno della sua partenza, era egli guarito? — 2.° (Luigi Norcini malato di quotidiana, ammesso il 14 di novembre e partito il 27). Nel primo giorno gli vien prescritto l' olio; poi la camomilla, le polveri febbrifughe così dette, la salicina, l' estratto di lillatre, la china pitaya, l' idro-ferro-cianato, ec. — 3.° (Luigi Manini malato di quotidiana, ammesso il 14 di novembre e partito il 29). Gli vien prescritto l' olio e la salicina, l' acqua coobata, il tridace, l' estratto di lillatre, la

» Mille altre cose potrei dire a questo proposito: ma queste potranno esser sufficienti per dimostrare all' egregio autore ch' io conosco meglio di lui quelle sperienze, e per indurre i medici a non prestar fede a una *tavola statistica*, la quale ad altri potrebbe sembrare esattissima e vera. E ciò io dico pubblicamente, perchè in ogni modo so di poterle sostenere con *documenti autentici e indubitati*. »

» TAVOLE »

» Sono otto le *tavole* colle quali si dà fine al libro, di cui emmi piaciuto di offrire una breve e moderata critica. »

« Intorno a codeste tavole io avrei moltissime osservazioni da opporre: ma, per non tediar troppo il leggitore, ne esaminerò due sole e cercherò di essere il più possibilmente conciso. »

« Cominciando dalla prima, essa non è che un *prospetto della popolazione permanente e avventizia di maremma*: la qual popolazione (si noti bene) è portata al numero di 104600 individui, fissando a 71786 quella sola *permanente*.... Però, se si riflette che l' avventizia viene ad esser quasi tutta formata dagli stessi abitanti della parte montuosa della maremma mede-

---

manna, il carbonato di potassa, la chinina e l' idro-ferro-cianato, il decotto di china, ec.

Potrei moltiplicarne a piacere gli esempi consimili: ma questi pochi basteranno a persuadere ciascuno sulla vanità di tali sperimenti, perchè troppe mutazioni si facevano nella cura, e perchè codeste mutazioni accadevano ogni giorno e anche dentro le dodici ore!! Aggiungerò del resto una cosa interessantissima, ed è questa: pochi e forse nissuni malati uscivan guariti dalla sala degli sperimenti, perchè in generale *o eran dopo pochi giorni inviati agli altri medici di turno, o vi andavano spontanei, o tornavano allo spedale appena usciti, o si ponevano sotto la cura di altro*. Tutto ciò risulta da documenti autentici.

sima, i quali, come l'istesso ispettore avverte (pag. 34.), scendono di quando in quando nel piano, chi non vede che in quella tavola sono perciò sommati due volte gli stessi individui? Quei 1857 avventizi per esempio, che appariscono nel luglio in Grosseto per la segatura e che tuttavia sono sommati cogli altri abitanti di questa città, chi sarà tanto cieco da non scorgere che sono stati già calcolati nella popolazione di Arcidosso, di Castel del piano, ec?.... Poi vi sarà uno che possa credere che a 2739 arrivino gli abitanti di Grosseto *in estate*, mentre gli *stati di anime* ne indicano allora da 300 a 500, compresi i militari, i malati di spedale, gl' impiegati che d' altronde prestano servizio a turno, i campagnuoli, e via dicendo?... »

« Pretermetto tutte le altre, e passo ora all' ottava... Domando soltanto all' egregio ispettor sanitario: — esaminata la sua coscienza, converrà egli che quella non ha neppure un' ombra di vero? »

« SUNTO CRITICO »

» DEL 2.° FASCICOLO DEL *SAGGIO ILLUSTRATIVO* » « DELL' ISPETTORE A. SALVAGNOLI »

« La benigna accoglienza fatta al primo *saggio illustrativo*, almeno per quanto dice l' istesso egregio ispettor sanitario, lo ha incoraggiato a pubblicarne un secondo (vedi la sua *dedica* a pag. 4), dichiarando *di averlo compilato con scrupolosa esattezza su documenti certi che possono esser sempre* (si noti bene!) *e da chiunque verificati.* »

« Questo nuovo fascicolo è di 111 pagine, compresi i frontispizi, i varii indici, le diverse pagine *di lusso* (che cioè non sono stampate), la lunghissima copia delle leggi e dei regolamenti sul servizio sanitario di maremma indicate collo specioso nome di *codice sanitario*, ec. »

« CAPITOLO 1.° e 2.° »

« I due primi capitoli di questo saggio non sono che la prima *memoria economica* divisa in due, ossia il primo capitolo del primo *saggio*, parimente in due parti distribuito: quindi è intitolato il primo capitolo *descrizione delle maremme toscane*, e l'altro ha per titolo *cenni sulla metereologia di Grosseto e su i luoghi ove si manifestano i fenomeni prodotti dalla mal' aria.* »

« Il che essendo, rimando il leggitore a quanto ne ho scritto più sopra. »

« CAPITOLO 3.° »

« Trattandosi qui *della popolazione di maremma*, e questo capitolo essendo ugualissimo alla seconda *memoria economica*, non posso che ripetere quello che ne ho già detto alla pagina 15 di quest' opera. »

« CAPITOLO 4.° *fino a tutto il* 10.° »

« Codesti capitoli sono tutti perfettamente uguali ai primi sette paragrafi della memoria decima terza ch'è nel solito volume delle *memorie economico-statistiche*. Trattano dunque *del numero dei malati di maremma dal* 1.° *di giugno* 1842 *a tutto maggio* 1843, *dei morti in codesto tempo, dei morti in codesto istesso tempo secondo lo stato civile, dei malati dal* 1.° *di giugno* 1843 *a tutto maggio* 1844, *dei morti in codest' epoca, e dei morti secondo lo stato civile toscano*: il capitolo ottavo non è che la solita ripetizione della seconda memoria, e al solito ritorna a enumerare *la popolazione di maremma.* »

« Di tali capitoli è manifesto che non può farsi veramente un sunto, essendo essi soltanto una schiera di numeri la quale si muove senza scopo e senza forza. «

» PARTE SECONDA »

« CAPITOLO 1.° »

« Ugualissimo al paragrafo ottavo dell' istessa memoria decima terza, questo primo capitolo non contiene che un *confronto dei risultati statistici degli anni* 1842-43 *e* 1843-44. »

» Ripetendo pertanto e paragonando le cifre dei malati, vi aggiugne anche la somma complessiva di quelli che si verificarono nel 1844-45, e in fine conchiude che le malattie sono oggi considerabilmente diminuite e che diminuito è pure considerabilmente il numero dei morti. Se non che, riflettendo alle due fierissime epidemie le quali imperversarono dopo l' autunno e nell' autunno del 1843 come anche in quello dell' anno successivo, tali che in due soli mesi per esempio (novembre e dicembre 1843) furono ricevuti 1544 individui nello spedale di Grosseto, confesso in vero che quelle cifre mi sono molto sospette (1). Anzi, continuando a leggere questo capitolo, io trovo motivi fortissimi per raffermarmi nel mio dubbio. »

Nè d' altronde l' istesso egregio ispettore sanitario nega affatto le esistite epidemie, quantunque appena le accenni come cosa da nulla: chè in vero ne cerca fino la causa più sotto, dicendo *che l' inverno scorse insolitamente freddo e dominarono i venti di tramontana e grecali, per cui* (sono sue parole) *dovevan facilmente risentire l' effetto di cotesta causa irritante e del soppresso traspirato quelli che per le pregresse febbri avevano l' organismo già indebolito* (pag.

(1) Se facesse maraviglia codesto numero ch' è di poco inferiore all' intiera popolazione di Grosseto, sappiasi che vi sono compresi molti *recidivi*. — Del resto, dopo il 1845, i malati sono realmente diminuiti.

33). Ma anche qui non si sa cosa pensare di tante contradizioni, e di tanti opposti asserti! »

« Stando in fatti alla tavola anemoscopica (pag. 14 e 15.), che è al solito ripetuta nelle *memorie economico-statistiche* (pag. 16), si trova al contrario che egli stesso asserisce come *in quel tempo non si ebbe mai il tramontano e quasi mai il greco*. Mi giova anzi notare che nell' originale del mio *rendiconto statistico-clinico*, sottoposto fino dal 1845 alla censura della R. commissione sanitaria, io aveva appunto scritto che *allora il greco e il tramontano guadagnaron quel predominio che innanzi avevano avuto i venti sciroccali e australi:* e frattanto, tra le altre condizioni che vi pose l' istesso ispettor sanitario per permetterne la stampa, vi fu quella di dover io rettificare codest' *errore* e di dover dire in vece *che il vento predominante fu sempre l' est e che quasi mai si avvertì il tramontano*. La qual cosa è curiosissima, perchè io allora doveva aver detto *uno sproposito* e doveva emendarlo, mentre oggi egli medesimo stampa ciò che allora era per me un *errore* e una *falsità*!!! Ma quello che più sorprende si è, che in questa pagina assicura di aver fatto accurate osservazioni metereologiche, e ce ne dà anzi una tavola così ben dettagliata: mentre, nella *lettera* che a questo censore inviava per impedir la pubblicazione del ridetto mio *rendiconto statistico-clinico*, confessava schiettamente *di esser del tutto mancante di osservazioni di quel tempo* (1). «

» CAPITOLO 2.° »

« Questo secondo capitolo contiene *alcune osservazioni sulle malattie più frequenti di maremma*. »

---

(1) È inutile il rammentare che non azzardo una proposizione senz' averne le prove documentate: ed è perciò inutile ch' io dica di aver presso di me una *copia* autentica di codesta lettera.

» In primo luogo, parlando delle febbri periodiche e avvertendo che *in 5 anni non si è da nissuno osservato un sol caso (in maremma) di febbri di tipo ottonario*, viene a descrivercene una che dice di avere egli medicata nei contorni di Firenze. Chi però crederà così facile di osservare in quei contorni una febbre ch' è propria della maremma, e che in maremma nessun medico ha osservata in cinque anni?.... Su questo proposito a me successe una curiosissima cosa press' a poco in quell' epoca in cui egli scriveva la sua statistica. Una sera, leggendo un giornale ov' era appunto una quantità di storie di febbri *di tipo ottonario*, mi accadde di addormentarmi in sul libro. Mentre dormiva, parvemi di essere chiamato a visitare una persona affetta da codesta specie di febbri, e di riscontrare tutte quelle medesime cose ch' io aveva innanzi lette nel giornale: di guisa che, svegliatomi, mi posi a trascriverne l'istoria coll' idea di pubblicarla. Fortunatamente però mi accorsi ben presto che fu un *sogno*, e, confrontata quell' istoria con quella del giornale ch' era caduto per terra, trovai che era tale quale..... »

» Terminata del resto codesta narrazione, egli passa a esporre poche cose sull' *anemia*, che il lettore avrà già vedute in altre opere (1): e soggiunge che tale stato morboso è oggi rarissimo in maremma, *perchè le acque* (dice) *sono salubri ovunque, la vigilanza è grande sopra ogni sorta di alimenti, è assicurata la nettezza delle case e dei paesi*... Se non che, io domando, qual' è l' acqua che oggi bevono i nostri campagnuoli, fuori di quella fangosa dei fiumi? Beverebbe egli l' acqua del nostro pozzo artesiano? Si è mai trovato a comprare in Grosseto alcuni commestibili adulterati o guasti, benchè in vero certi impie-

(1) Vedi per esempio la *gazzette medicale*.

gati, colle loro pingui provvisioni, si procurino a qualunque prezzo le migliori derrate? Ha egli mai visto qualche strada e qualche casa tutt' altro che netta?»

» Finalmente, ritenendo come esatti alcuni appunti somministratigli da un chirurgo, viene ad aggiunger pochissime cose *sulle risipole e su i flemmoni*, come pure *sulle piaghe croniche delle gambe*, per toccare in ultimo l' argomento delle *affezioni del basso-ventre* e quello dell' *antagonismo fra la tise e le febbri periodiche*: del quale antagonismo ora non parlo, volendomene occupare estesamente a suo luogo.»

« CAPITOLO 3.°, 4.° e 5.° »

» Questi tre articoli sono affatto inconcludenti, e nulla offrono di notabile,»

» Nel primo sono riferite alcune *osservazioni sulle fratture*, le quali, benchè egli qui nol dica, furono scritte dall' infermiere Consani: nel secondo evvi un succinto ragguaglio del *numero delle vaccinazioni nei due anni* 1842 *e* 1843: nel terzo non vi è che *il movimento dei gettatelli*, così intitolato.

« CAPITOLO 6.° »

» Questo capitolo è ugualissimo alla terza memoria economica, della quale a pag. 17 ho già fatto parola: tratta cioè del *movimento della popolazione della provincia di Grosseto dal* 1814 *al* 1843. »

« CODICE SANITARIO E TAVOLE »

» Cos' è mai codesto *codice sanitario*? È forse una memoria appositamente scritta per insegnare l' igiene di maremma, quasi a imitazione del celebre Sinclair e di altri? . . . Non ve ne ha neppure l' ombra: tutto questo scritto, che occupa un copioso numero di pagine, non è che una *copia fedele delle leggi e*

dei regolamenti che il R. Governo ha emanati per la provincia di Grosseto. Anzi, quasi che non bastasse l'aver consumato tante pagine in un lavoro ch'è nel *repertorio patrio delle leggi toscane*, egli aggiunge fino *il catologo delle droghe e dei medicamenti che debbonsi trovare nelle farmacie di prim' ordine e in tutte le altre.* »

» Quanto alle tavole, che sono in numero di tredici, dirò soltanto che molte sono in aperta contradizione colle cose le quali espone nell' opera.... E questi sono i *saggi illustrativi* che prometteva! »

» Riferitivi i due sunti critici qui sopra, eccovi ora, amico carissimo, non solo terminata la confutazione di tutte le *memorie economico-statistiche* dell' egregio ispettor sanitario, ma anzi di ogni altro scritto da esso sin qui pubblicato.... Prevedo però che ora mi domanderete: *non è dunque possibile una statistica medica in maremma?* Alla soluzione di questo quesito, usando la maggior possibile brevità, procederò nella prossima lettera.

Intanto credetemi sempre

Grosseto, 29 maggio 1846

Vostro affezionatissimo
BALDASSARRE BUFALINI

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA QUARTA

OVE, ACCENNATI ALCUNI POCHI PRINCIPII DI STATISTICA, SI PASSA A INDICARE SE E COME POSSA FARSI UNA STATISTICA UTILE NELLA NOSTRA MAREMMA.

Après bien du travail le coche arrive au haut.
Respirons maintenant! Dit la mouche aussitôt.
J' ai tant fait que nos gens sont enfin dans la pleine.
Ça, messieurs les chevaux, payez moi de ma paine.

La Fontaine.

Quanti in vero potremmo oggi rassomigliare a quella mosca del favoleggiatore francese, che girando affannosa intorno a un cocchio, or seduta sul timone di esso e ora sul naso del cocchiere, si vantava di averlo tratto alla sommità di un erta strada e di avere sgravato da ogni fatica i cavalli! Chi legge certi odierni scritti statistici, sebbene molti ne ritrovi indubitatamente degni di lode, in moltissimi altri trova poi un' insufficienza e un' oziosità da sorprendere: e tuttavia, millantando numeri per lo più inconcludenti e spesso inesatti, egli vedrà come i loro autori non si fanno scrupolo di attribuirsi il buon andamento delle cose, siano sanitarie, siano economiche. Ma frattanto, amico carissimo, qual è il vero e intrinseco valore di simili cifre? Può una statistica *generale* di una provincia recar tanta utilità all' economia pubblica e alla medicina medesima? E, potendolo, quali sarebbero le condizioni colle quali dovrebb' essere compilata? . . .

L' argomento, siccome vedete, è vasto e più conveniente a un' opera che a una semplice lettera: ed io, costretto a ristringermi nei più angusti limiti possibili (1), non potrò che sfiorarlo appena, esponendovi i miei pensieri in pochissimi e rapidi cenni.

E prima di tutto, amico carissimo, incomincierò col notarvi che gli scrittori non si sono formati della statistica quell' idea, che propriamente dovevan farsene: dond' è avvenuto che, non intendendosi bene fra loro, si sono presto trovati nel caso di dover disputare se la statistica è utile o nò, e alcuni anzi sono giunti a mostrarcela inutile non solo ma anche dannosa. Mentre in fatti i filosofi speculativi attaccavano in genere le statistiche coi loro dogmi della *ragion comune*, da un altro lato erano esse lodate dagli statisti, che vantavano lo splendore del regno di Luigi decimo quarto e il progredimento delle scienze: ed è noto, per dire un esempio, che il nostro Cosimo primo si serviva appunto della statistica per giudicar fino della bontà e della fedeltà dei suoi sudditi, *facendosi mandare dalle sagrestie*, narra Carlo Botta (2), *il numero delle ostie consagrate*!! Così pure, specialmente in questi ultimi tempi, si è da alcuni applicata la statistica all' istessa medicina, e se ne sono esagerati senza limiti i vantaggi: per cui poi, confuso il vero bene di alcune di queste ultime statistiche col male delle altre e in specie delle *politiche*, l' istessa confusione si è recata negli scritti, ove appunto si è discusso sull' utilità di esse in genere o sulla loro inutilità.

---

(1) Su questo argomento tornerò più diffusamente in altr' opera. Qui frattanto mi è necessario ristringer di nuovo la presente lettera, per mantenere la promessa di pubblicar questo mio lavoro in due sole dispense, di 150 pagine ciascuna.

(2) *Storia d' Italia in continuazione a quella del Guicciardini fino al 1789*. Capolago 1833-34.

Nè questo è stato l' unico difetto: perchè, in vero, i più hanno sempre ritenuto la statistica come una scienza, piuttosto che come un metodo. Quando per esempio il colbertismo prevaleva ai principii *industriali*, in che consisteva la dottrina di quei *regolamenti* e di quelle *proibizioni*, se non consisteva nella statistica? E cos' era allora la politica e cos' è oggi, almeno per quelli che la *ragione statistica* antepongono al buon senso o alla *ragion comune*? E frattanto, come in qualche modo osserva anche Ortes (1), niuno potrà mai negare che gli uomini non hanno bisogno della statistica per intender che una linea retta è più breve di una curva, che dal punto A al punto B si arriva più solleciti per la via retta che per una linea spezzata, che due e due fan quattro e simili altre verità: per la qual cosa, se vi ha nell' intelletto una *ragion geometrica*, non è da porsi in dubbio che vi sia anche una *ragione comune o universale*. Quindi, senza voler qui discutere ideologicamente sull' intuizione e sulla percezione, parmi tuttavia che si possa stabilire che certe cognizioni, o (per dir meglio) certi principii, derivan più *dall' attività elaboratrice della ragion comune* che *dai numeri*: epperò, la statistica non potendo far altro che ordinar più convenientemente i fatti e studiar quante volte un dato fenomeno si verifica, dee dunque considerarsi più come un metodo di studio che come una scienza.

Lo statista, scrive di fatto il celebre Gioja, è *un pittore di ritratti, il quale vi dipinge quali voi siete nell' istante in cui vi presentate a lui: egli sparge sulle vostre guancie i fiori della gioventù se siete giovane, le rughe della vecchiezza se vecchio, il pallor della morte se moribondo, in una parola egli fa passare sulla sua tela la somma delle qualità che*

---

(1) *Dell' economia nazionale*. Como 1813.

vi caratterizzano nell' istante attuale (1). E cosa sarà dunque, se non è un osservatore, il quale prepara e dispone i fatti, perchè il filosofo li elabori e ne tragga il debito profitto? Chi non vede perciò che la statistica è una specie di *aritmetica* o di *metodo*, e che la sola filosofia costituisce la vera scienza?..... Laonde a me pare certo esagerato quel valore che l'istesso Gioja vorrebbe altrove accordarle, quando arriva fino a dirci *che anche gli scrittori di diritto politico e criminale, in vece di estrarre qua e là alcuni fatti dalla storia, avrebbero dovuto esporre i loro raziocinii in regolari tabelle, e quindi nella colonna verticale rannicchiare i paesi posti in circostanze simili e nella colonna orizzontale gli effetti annuali provenuti da un principio in un decennio* (2). E per fermo, se non è da negarsi che uno studio più metodico dei fatti è di grandissima importanza, vuolsi però osservare che la scienza non sorge dai soli numeri, escludendo l'elaboramento delle idee in virtù di una savia dialettica. Quando per esempio (ponghiamo) si volesse sradicare un superstizioso concetto da una popolazione ignorante, e quando una statistica d'un decennio additasse alcuni cattivi effetti di questa nuova politica, si dovrebbe forse conchiudere che era necessario quel concetto?

Nè qui vale l'osservare che se la statistica è al dir dell'istesso Gioja *l'arte di descrivere tutti gli oggetti in ragione della loro qualità*, e se stato indica *la somma delle qualità, che caratterizzano una cosa nell' istante in cui viene osservata* (3), vi ha d'altronde una filosofia che codest'arte riduce veramente a scienza. Imperocchè quando la filosofia della statistica abbia per iscopo *di esaminare e di spiegare l'influsso delle cause*

---

(1) *Articoli varii*; tomo 1.°, pag. 5. Lugano 1834.
(2) Op. cit., tom. 3.°, pag. XII.
(3) *Filosofia della statistica*; tom. 3.°, pag. 3. Lugano 1838.

diverse, chi non vede che allora non è più senza dubbio una statistica? L'istesso Prof. Padovani ce lo addimostra senza volerlo, allorchè dice che *gli scrittori di statistica tenendo dietro all'ombra*, ossia alla parte unicamente descrittiva, *perdettero di vista il corpo della scienza* (1): per cui si fa palese che l'idea della statistica non può ammetter che l'idea di un *metodo* applicabile allo studio dei fatti, per inalzarne poi un fermo edificio scientifico.

Il celebre Cav. Tamassia pertanto, benchè non abbia saputo determinare i veri limiti statistici a forma di codesto concetto, pure ha con molta avvedutezza distinto una statistica *politica* da una statistica *letteraria*. Colla prima, la quale assai da vicino interessa il governo, sono additati i necessari provvedimenti amministrativi: l'altra serve alle scienze economiche sopra tutto e comprende la topografia, i movimenti delle popolazioni, i modi di agricoltura, le arti e le industrie, il commercio e via dicendo. Diversissimi sono perciò i limiti dell'una e dell'altra, e diverso n'è anche lo scopo: e se vogliamo per caso farle andare di pari passo e insieme confonderle in un medesimo lavoro, facilmente interviene che *il vantaggio della statistica politica svanisce*, come avverte l'istesso Cav. Tamassia, *e si perde nel lungo intervallo necessario a raccogliere e classificare i dati che formano il soggetto di quella letteraria* (2).

Quanto in fatti alla *politica*, i limiti oggi ne appajono più ristretti: imperocchè è quasi dappertutto ammesso quel principio di Macchiavelli, li quale scriveva che l'aumento delle ricchezze e della popolazione non dipende già dai vincoli, *ma sta soltanto nella protezione della proprietà reale e personale dei cittadi-*

---

(1) *Delle scienze statistiche*; tom. 1.° Pavia 1824.
(2) Op. cit.

ni (1). E che importa ora ai governi, per esempio, di sapere se i barbieri fanno eziandio le parrucche, se tra una bottega e l' altra vi è la debita distanza, se lo speziale vende anche il caffè, se i matrimonii succedono in quel dato numero e in quella data età, e mille altre simili cose che d' altronde posson servire alla curiosità o alle speculazioni dei privati? Sebbene il colbertismo abbia fatto posto a un sistema *regolamentare* in qualche guisa, piuttosto che *industriale* e libero affatto, pure è ben vero che oggi non possono più riprender forza quelle leggi delle corporazioni, quei vincoli, quei politici inceppamenti da cui i popoli sono stati tanto angustiati negli scorsi tempi. Onde ha detto ottimamente il Romagnosi, allorchè scrisse esser necessario *che l' azione dell' autorità consister debba più nel rimuovere gli ostacoli che nel regolare l' andamento delle cose: che il crescere, lo svilupparsi, il dividersi in professioni, in operazioni diverse, in un dato popolo, debba essere opera così tutta della natura, come il crescere, il diramarsi, il fruttificar delle piante: che per attivare le forze produttive, già preordinate, basti l' equità e la sicurezza* (2).

Ma se più ristretti sono forse i limiti della statistica politica, di quello che una volta nol fosse, vasti però sono quelli della letteraria; la quale, ritenuta come *metodo*, è applicabile a tutte le scienze di fatto e quindi anche alla medicina. Nè dee credersi di poca utilità quest' ultima specie di statistica, specialmente quando non si pecchi di abuso, chiedendole più di quello che può darci: imperocchè, limitata anche alle sole scienze economiche per esempio, si fa manifesto che essa ne agevola assai il vero progredimento, potendone approfittar non solo i privati ma i medesimi governi eziandio, e potendo in questa guisa

(1) *Opere*. Milano 1804.
(2) *Quistioni sull' ordinamento delle statistiche*. Milano 1830.

contribuire alla sociale prosperità. Per la qual cosa, lasciata a parte la statistica politica ch' è già stato detto esser di primo interesse dei governi, viene ora opportuna una dimanda: *se cioè debba essere opera del governo anche la statistica letteraria o se in vece debba esser questa lasciata alla cura dei privati.*

Un simile quesito è stato altra volta promosso e discusso dal distinto Cav. Bossi, da Gioja, da Tamassia e da altri: ma, risoluto diversamente, torna oggi ad esser di nuovo contrastato, sopra tutto in quanto all' applicazione che se ne vorrebbe fare alla medicina. Nei nostri congressi scientifici, di fatto, si è molto disputato ed acremente intorno a questo subbietto, senz' alcuna conclusione..... E nella nostra maremma, volendo tentarne l'esperimento, è già stata fino dal 1840 ordinata dall' Imp. e R. Governo una medica statistica...

Per dire il vero, quando io penso che lo storico non ha bisogno degli ordini di un governo per comporre le sue opere, mi nasce anche il dubbio che possa riuscire utile la cooperazione dei governi al buon successo di una statistica dei fatti alle stesse scienze economico-politiche appartenenti. E per fermo, quando un governo incaricasse dello studio statistico dei fatti una *special commissione*, e quando agli altri si vietasse codesto studio sotto il pretesto di evitar le confusioni possibili, quanti inconvenienti ne sorgerebbero! Che il governo incoraggisca gli autori di opere statistiche importanti, e che sia largo e generoso nell' accordare i necessari soccorsi, questo è ciò che dovrebbe desiderarsi (1): ma grandi sarebbero i mali, se i governi intendessero di farne dei monopolii, delle privative.... E cosa poi dirò a proposito delle statistiche mediche?

---

(1) Vedi la *memoria* del Bossi *intorno al modo di formar la statistica dei dipartimenti italiani*.

Certo io non ignoro che uno dei più distinti nostri medici (il Cav. Prof. Tommasini) scriveva che *un piano di statistica non potrebbe riuscire utile in grande alla scienza e all'arte, senza essere obbligatorio pei medici, voluto efficacemente e protetto da respettivi governi* (1): nè ignoro che quest' istessa proposizione è stata sostenuta dall' illustre Dott. Ferrario, e da varii altri scienziati (2). Ma quanti errori s'introdurrebbero in codesto modo nella scienza, e quanto perciò riuscirebbe in vece dannosa una simile statistica, io lo dimostrai sino dal gennajo del 1845 (3): e credo di aver detto abbastanza, sebbene allora io fossi costretto a parlar poco chiaramente e a dare anzi qualche lode alla statistica di maremma, perchè i censori non fossero troppo colpiti da argomenti indiretti ma tendenti a combatterla. Qui tuttavia, amando di recare un pò più di luce su questo subbietto, aggiungo alcune altre considerazioni in proposito.

E innanzi a tutto, domando, come puossi fare una statistica *generale* e medica di una provincia come la maremma? Parlando della letteraria in genere, il distinto Cav. Tamassia così si esprimeva: *sembra più conforme alla natura ed al fine della statistica letteraria che ogni scrittore limiti il proprio lavoro a un dato cantone, distretto* o *dipartimento* (4). Ma cosa poi avrebbe egli detto della statistica medica ove *il mistero delle quantità e la mutabilità dei dati* si fa più singolarmente palese? Chi non vede che lo studio delle *località* è sopratutto necessarissimo in medicina, perchè

---

(1) *Raccolta completa delle opere mediche*; vol. VIII, pag. 31. Bologna 1836.

(2) Vedi gli *atti* dei congressi di Pisa, di Torino, ec.

(3) *Pensieri intorno al miglior modo di studiar le malattie di maremma*. Grosseto 1845.

(4) Op. cit.

tutto varia, come nota Ippocrate (1), secondo lo stato degli oggetti che ci circondano? Ed oltracciò in qual' altra regione può meglio giovare codesto studio topografico-locale se non in maremma, dove per esempio è tanta differenza tra Saturnia e Castel del-piano, quanta ve ne ha tra la malattia e la salute?

Inoltre, pretermessa anche ogni altra considerazione, di quanti mali potrebbe esser causa un governo, il quale costringesse i medici tutti a inviare di giorno in giorno ad un capo i materiali di una statistica, e quindi ordinasse una statistica generale a codesto capo che in tal guisa opererebbe su fatti da lui non visti! E in vero, tra le altre cose, io noterò qui le poche che seguono.

1.° Stando a ciò che scrive l' illustre Gioja, *la scienza dell' osservatore* che dee raccogliere i fatti, per eseguire una buona statistica, *sarebbe necessario che corrispondesse all' importanza delle cose da osservarsi ed alla difficoltà di osservarle, e le di lui affezioni bisognerebbe che non lo ingannassero o non lo inducessero ad ingannare* (2). Chi però potrebbe assicurare che tutti quanti i medici di maremma, obbligati a fornire i materiali per la statistica, hanno assolutamente quella dose di scienza che dee corrispondere *all' importanza delle cose e alla difficoltà di osservarle?* E rispetto alle affezioni poi, chi non sa che in medicina anche l' amor di un sistema potrebbe ingannare, o potrebbe indurre a ingannar gli altri, anche indipendentemente dall' amor delle *gratificazioni* o della *protezione* di un superiore?

2.° In secondo luogo, come appunto avverte anche il Cav. Tamassia (3), sarebbe necessario *che avesse il debito tempo colui il quale deve raccogliere i ma-*

---

(1) *Hippocratis aphorismi atque præsagia*. Bergami 1762.
(2) *Articoli varii*; tom. 3.°, pag. XIII. Lugano 1834.
(3) Op. cit.

che fosse persuaso dell' utilità del lavoro; trimenti egli non si adatterebbe a perdere che sa di dovere impiegare in cose più m' è l' assidua assistenza dei malati), e non neppure difficoltà *di fabbricare i suoi rapporti* io. E frattanto, se vi fosse per avventura al- uale si facesse a verificar certi fatti, crede- che non si avesse a trovar nel caso dell' i- v. Tamassia, allorchè, volendo assicurarsi di otizie statistiche comunicategli *ex officio* da impiegati, potè toccare con mano che non vi ure l' ombra della verità (1)?

procederò in quest' argomento, invitando il a riscontrare e a meditare il mio scritto so- o: solo aggiungerò che oltre alla circostanza lifficile uniformità diagnostica, oltre alla dif- i trovare in tutti quanti i medici di una pro- uelle doti e quelle attitudini che si richiedo- ben raccogliere i materiali di una statistica oltre alla speciale natura di codesto genere di ne che non possono esser suscettibili di fornir- principii a causa di difetto di distinte e pre- ità, vi è pure l' inattitudine di un capo ad e- con esattezza il vero carattere di fatti che d' al- non ha avuti sott' occhio; perchè questi fatti es- medicina *complessi*, e secondo certe particola- *tabili*, non vi si può dunque applicare quel sem- metodo di deduzione che è comune nelle scien- he. Laonde è da conchiudersi che se da un lato ni debbon sistemare le attribuzioni dei proprii ati in guisa, che più facile riesca di ricavarne tta statistica politica; dall' altro lato debbono la- alla volontà e al libero spirito dei singoli la azione delle statistiche *letterarie* e in specie

---

Op. cit., nella nota a pag. 20.

di quelle mediche, occupandosi unicamente di rimuovere gli ostacoli e di incoraggirli con giuste ricompense.

Però qui mi si opporrà che la maremma costituisce una provincia *eccezionale*, e che quindi particolari sollecitazioni del governo vi si rendono necessarie: e certo io non nego che un governo il quale ha il lodevole desiderio di occuparsi di questa provincia, e di bonificarla prontamente, deve anche aver bisogno di conoscerne con precisione il vero stato. Ma a qual sorta di statistiche egli deve sopra tutto provvedere? Potrà egli contare sull' esattezza e sull' utilità di una statistica medica generale? . . . . La soluzione del quesito (non lo nego) offre a prima vista una qualche incertezza: ed io, per recare una maggior luce nelle poche cose che sono per dire, esaminerò innanzi a tutto il vero valore delle ragioni fin qui addotte da coloro i quali giudicherebbero utile una statistica di codesto genere.

Tra quelli che han proposto e hanno lodato una generale statistica di medicina in Italia, merita di esser primo nominato il celebre Rasori, il quale anzi ha voluto incoraggire gli altri coll'offrircene un esempio (1). Se non che codesto celebre scrittore, dopo di aver lamentato che l' *impostura, la menzogna e la mala fede* entrano impunemente nella compilazione di simili lavori: codesto celebre scrittore (dico) ci ha egli stesso dato un saggio troppo palese degli errori gravissimi che la statistica può introdurre nella scienza, siccome ognuno può a bell' agio riscontrare (2). Nè certo, checchè ne dica il Cav. Prof. Tommasini, il

---

(1) Vedi gli *annali di scienze, lettere ed arti*, e sopra tutto il *conciliatore*.

(2) *Nuovi commentarj di medicina e di chirurgia pubblicati da V. L. Brera, da Ruggeri e da Caldani*; tom. 3.°, pag. 559 e seg. Padova 1819.

tri, il governo Lombardo poteva essere
scritto incoraggito a ordinare una stati-
del regno.
i statistici poi, che sono stati proposti
all' istesso clinico di Bologna e finalmente
no Dott. Ferrario, hanno anch' essi con-
lesarne piuttosto l' insufficienza e il danno.
a Tommasini in fatti, è noto che il suo
fondato sull' utilità ch' egli credeva di ri-
soggettando alla statistica i risultamenti
metodi di cura: e per esibirne un saggio,
gli stesso a mò di esempio proponeva lo
legli effetti del vescicante, cercando quante
ovava nelle affezioni infiammatorie (1). Ma
i tali contradizioni nei metodi curativi,
rci a sperimentare gli opposti rimedi, co-
verbigrazia) nelle flogosi o il salasso? E
dei risultati del vescicante per esempio,
que altro compenso terapeutico, quali van-
rerebbe alla medicina?.... Oltracciò, se la
dir di Gioja *riduce à quantità medie le*
cui soggiacciono gli oggetti (2), e se ap-
giova a questo riguardo nelle cose politico-
chi potrà asserire che codeste medesime
endano utile anche nella terapeutica?
remo poi delle *tavole statistiche* di Ferra-
qui d' uopo dimostrare che dei suoi due mo-
nentre il secondo è affatto inutile, il pri-
er buono per un amministratore, ma non
medico?... Passando sotto silenzio tutte le
à necessarie che nei modelli sono omesse,

---

il suo *discorso sulla necessità di sottoporre ad*
i fatti più importanti della medicina pratica nel-
itata.
ofia della statistica; tom. 1.o, pag. 4. Lugano 1838.
gli *atti del congresso di Torino*.

è d'altronde certo (lo ripeto) che in medicina a nulla servono le quantità medie: e però si fa manifesto ch' è per lo meno inutile la statistica dei risultati di un rimedio, secondo le proposizioni di Tommasini, di Ferrario e di altri. L'economista in fatti non ha motivo di disprezzare la statistica decennale, perchè nel decennio sa che si riguadagna ciò che può perdersi in un anno, a causa della cifra media la quale non può che corrisponder complessivamente: ma il medico non vi ripara più, quando ha lasciato perire un malato, per essersi tenuto alla media della sua statistica. Volendo spiegarmi con un esempio, io dirò che un *assicuratore*, se colle sue quantità medie scapita sopra tre o quattro individui, vi ripara però sopra gli altri: mentre non ripara un medico al male che fa, se fidandosi alla statistica delle medie, da cui deduce (verbi-grazia) che il cupro ammoniacale ha giovato sopra gli altri nell' epilessia, osa appunto di curar con codesto rimedio un epilettico per causa traumatica; perchè, in questo ultimo caso, non vi ha dubbio che il giuoco delle medie è un giuoco d'azzardo, il quale non si fa senza il sacrifizio di alcuni uomini.

Di qui voi vedete, amico carissimo, con quanta irragionevolezza si lodassero le statistiche mediche generali nel congresso di Angers del 1843, dicendo che noi dobbiamo contentarci delle *probabilità* (1): imperocchè, preso codesto concetto nel senso sopra espresso, si fa abbastanza palese che le *cognizioni di probabilità* non salverebbero che per caso i malati. Anzi, aggiungendo le altre considerazioni che ho fatte sul principio, voi potete apprezzare la nullità dei ragionamenti, con cui si è preteso di sostenere questa sorta di statistiche e di rispondere alle obbiezioni opposte.

---

(1) *Giornale delle scienze mediche*. Torino 1844.

o giova anche avvertire che tali stati-
nto più inesatte, quanto è più compli-
o il calcolo. *Ogni qual volta* (scriveva
posito il Cav. Tamassia) *si vorrà inter-*
lcolo delle quantità, gli errori saranno
proporzione dell' esattezza a cui si avrà
nire: poichè la violenza dei mezzi, che a
impiegarsi, non farà che accrescere i gra-
denza, naturale a tutti coloro su cui cade
dell' inquisizione statistica (1). E ciò pur
vvera anche nella statistica di maremma,
men dubbii si può dire che altro non so-

l' altronde vale il rammentare che il gover-
udicar dell' esito del bonificamento, secondo
annuo dei malati, e che perciò ha bisogno
via via dalla statistica quanti ammalati vi
anti ne muojono e via dicendo. Imperocchè,
io, chi non sa che mille circostanze, indipen-
nte dalle bonificazioni, fan sì che in un anno
pochi infermi e molti in un altro?
tutte queste cose adunque si può conchiudere
scirebbe, per lo meno, inutile una statistica
medica della maremma: ma rimane peraltro
inarsi se altri generi di statistica potrebbero
ventura recare un vero vantaggio, e con qual

ludendo sempre a quella medica, parmi indu-
che gioverebbero immensamente le parziali sta-
monografico-topografiche, simili press' a poco
lla ch' io pubblicai rispetto a Pieve San-Stefa-

(1) Op. cit.

no (1). Però il metodo io vorrei che fosse uniforme, e che consistesse in quello da me altrove proposto (2): vorrei inoltre che esse non fossero obbligatorie, perchè non si trovasse costretto a un lavoro di tal natura il medico che non ne ha l'attitudine; e vorrei finalmente che il governo non vi prendesse parte se non in questo senso, per depurare cioè i fatti verificabili col mezzo dei *consigli medici provinciali*, per incoraggire gli studiosi e per smascherare gl' impostori. Ognuno poi vede che a tale oggetto sarebbe necessaria l' istituzione di saggi *consigli medici o direttori*, e che sopra tutto bisognerebbe migliorar le condizioni degli esercenti, a fine di procurarvi bravi medici e attivi.

Quella però che più direttamente interesserebbe il governo, è a mio giudizio la statistica medico-civile (mi varrò di codesta espressione), ossia una specie di statistica politico-letteraria; poichè per essa il governo si metterebbe in grado di conoscere, con sufficiente esattezza, il vero stato attuale della provincia. Non mi estenderò, amico carissimo, a dimostrarvi il sistema col quale a me parrebbe che dovesse esser compilata: solo vi dirò ch' io la vorrei divisa in sezioni (per aver più giusta idea dello stato, a mò d' esempio, dei luoghi insalubri a confronto di quelli più sani), e che vorrei che comprendesse soltanto le *unità*, sulle quali non può cader dubbio. Con questa guida potrebbero esservi accomodate le *tavole statistiche* di Gioja (3), togliendo tutto ciò che vi ha d' imbarazzante, senza che offra d' altronde un' utilità reale: e rispetto alla medicina, piuttosto che occuparsi

---

(1) *Rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano*; un vol. di pag. 407. Siena 1839.

(2) *Pensieri intorno al miglior modo di studiar le malattie di maremma*. Grosseto 1845.

(3) *Articoli varii*; tom. 3°. Lugano 1834.

di ripetere in varie maniere i numeri degli ammalati e dei diversi (ma per lo più falsi) generi di malattie, converrebbe far conoscere con esattezza il numero dei morti e (potendo) anche delle malattie per cui sono periti, lo stato della popolazione, quello degli spedali, e simili altre cose spettanti alla pubblica igiene e alla medica polizia.

In quanto poi ai mezzi, bisognerebbe, a mio giudizio, che il governo procurasse un' esatta collezione di materiali, valendosi degl' impiegati e del sistema proposto dal celebre Gioja (1). Mi parrebbe inoltre che convenisse trasmetter via via quei materiali al *consiglio o direzione medica* a cui crederei di dovere affidare la compilazione definitiva, previe le debite verificazioni numeriche o topografiche. Così operando, mentre i medici-condotti formerebbero col tempo le loro parziali statistiche monografiche e topiche, si avrebbe intanto una statistica letterario-politica che dipingerebbe lo stato della popolazione della maremma, quello della topografia, quello dell' agricoltura e pastorizia, quello delle arti e dell' industria, quello del commercio e via dicendo: cognizioni tutte, le quali riuscirebbero di un' indicibile utilità al governo e al popolo.

E qui, volendo dar fine alla presente lettera, protesterò innanzi a tutto di non aver voluto presumere di proporre un sistema perfetto di statistica politico-economica per la maremma: ma contentandomi di porgere agli altri un' occasione di meditar con più frutto su codesto argomento, chiuderò coll' applicare a me medesimo le seguenti parole dell' economista Bandini. *Quanto a me*, diceva egli, *mi dichiarai di conoscermi incapace . . . . e dico solamente che la via tenutasi fino adesso non è più praticabile, e che invece di con-*

(1) *Articoli varii;* tom. 3.°, pag. XV e XVI. Lugano 1834.

durre il paese alla sua felicità, lo guida al suo precipizio: e però mi conterrò ad imitazione di coloro i quali poco pratici ancor essi della vera strada, se vedano un passeggiere smarrito incamminarsi all' opposto, lo richiamano a dietro, e gli fanno dare un' occhiata al termine ch' ei desidera, lasciando che elegga da sè stesso qualche altro cammino (1).

Credetemi sempre

Grosseto, 22 giugno 1847

Vostro affezionatissimo
BALDASSARRE BUFALINI

(1) *Discorso economico sulla maremma senese*; pag. 55. Siena 1847.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA QUINTA

OVE SI PRENDONO A CONFUTARE ALCUNE ANONIME OSSERVAZIONI ECONOMICO-STATISTICHE SULLA MAREMMA

Ma tutti non sono di questa fatta . . . E la franchezza che recano nel mentire è così maravigliosa che a molti (udendone le parole e leggendone gli scritti) parrà cosa incredibile che uomini, i quali negano e affermano con tanta baldanza, possano esser menzogneri e vogliano esporsi al grave rischio di essere smentiti pubblicamente.

GIOBERTI.

Eppure, amico carissimo, pare incredibile veramente che uomini, quali scrivono con tanta baldanza e con tanta franchezza, abbiano ad esser così sfrontati da non temere di porsi al rischio di essere smentiti dinanzi al PUBBLICO, e quindi accusati di menzogneri e di impostori!! Che poi diremo della loro imprudenza allorchè giungono fino a prendere argomento di difesa da codest' *apparente* incredibilità, per deludere i meno scaltri?... Frattanto (come ho narrato in un *avvertimento* che i benevoli associati porranno in principio di quest' opera) un fatto recentissimo è venuto a provarmi che simili uomini esistono pur troppo. In una lettera anonima, volendo difendere alcuni principii da me confutati (1), l' autore

(1) Allorchè ho ricevuto codesta lettera manoscritta, cioè poco dopo la pubblicazione del primo fascicolo, non nego che sul momento mi è sembrato di poter facilmente indovinare il vero nome dell' anonimo: e però ho scritto subito queste poche cose con quell' indignazione che m' inspirava la sfrontatezza ch' era in quella lettera. Ora però io posso e debbo assicurare che dal carattere, e da altri molti riscontri, l' anonimo dev' esser tutt' altra persona che quella da me supposta, diversa assolutamente da colui ch' è stato il principale obbietto delle critiche di questo mio libro.... Chi sarà dunque quell' anonimo? E quali ragioni lo avranno mosso a entrar nell' agone?....

sembianza dell' avvocato che vuole ad
ifendere il reo convinto: e narrando con
chezza le più assurde menzogne, e con
ndo contro la possibile credibilità delle
da me avvertite, ha fino osato di chia-
cliente una *vittima della civile animo-*
per viemmeglio assicurarsi la simpatia
leggitore, dopo un elogio della filosofia
egli è venuto anche a rimprocciarmi,
che ho usato un' immoderazione condan-
critica, che io assalgo come gli assassini,
o è il mio stile e la mia logica, e simili al-

agioni, veramente, mi avrebbero trattenuto
lere; cioè l' evidente nullità di quell' istessa
il dispregio in che tengo gli autori anonimi
le. Se non che, amando io di recare la mag-
possibile in argomenti di tanta importanza,
to di ristringere la mia lettera precedente,
posto a questa che vi dirigo in mia difesa.
ato, innanzi di sviluppare il tema nel modo
referito, permettemi, amico carissimo, che io
hi dalle tre accuse sopra menzionate; le quali,
potrebbero forse alienarmi l' animo di alcuni
ttori, così mi giova di distruggere con valide
usse ragioni.
anto all' immoderatezza della critica, dopo ciò
detto nell' *avvertimento* a proposito dei libel-
ungerò qui che il grado di moderazione deve
nesso in rapporto col carattere dell' opera cri-
perchè per esempio è sempre spiacevole, e fa
pressione sempre disgustosa, quella critica che
pre gravi errori o falsità, ancorchè si usino vo-

---

ominunque siasi, s' intendano intanto dirette a un ANONIMO
ole che vado quì dicendo: e se codest' anonimo ha real-
scritto (come dice) *per amor del vero, non avendovi*
interesse personale, io qui l' invito a discoprir la sua
iera, e a gettar quel brutto velo dell' anonimo.

caboli i più innocenti. L'istesso Gioberti, che io qui preferisco perchè l'anonimo se n'è dichiarato ammiratore e seguace, diceva a proposito della moderazione: *che se altri mi ascrivesse ad intemperanza di pensiero e di animo il calore con cui talvolta inveisco contro gli errori e le colpe, e riprovo le dottrine perverse e le azioni subdole, costui mostrerebbe di confondere la moderazione colla debolezza e di mutare quella suprema governatrice di ogni virtù in un' indegna, pericolosa e colpevole condiscendenza verso il vizio* (1). Più sotto poi soggiungeva: *la moderazione dei pensieri e degli affetti non consiste già, come alcuni credono, nel sentire e parlare rimessamente, ma bensì nel dare opportunamente a ciascun' idea e impressione legittima il suo debito luogo, secondo i canoni della giustizia distributiva, onde l' una non pregiudichi l' altra e tutte si ammodino scambievolmente* (2).

Ma l' anonimo va molto più oltre, e dice fino *che assalgo come gli assassini* .... Io lascierò che ne giudichi il lettore e intanto dirò che *mi manca quell' arte sopraffina* (descritta dal medesimo Gioberti) di *assalir con riverenza, di difendermi con un inchino, di confutar con un' aria di complimento, di condire la critica di un sorriso* (3). E tuttavia, benchè anch' io sia *un uomo alla carlona*, pure non credo di far neppure quello che fa il Gioberti (dall' anonimo lodato ed ammirato), il quale così si descrive: *quando mi azzuffo con qualche importuno, lo ciuffo dove mi riesce meglio, lo scuoto, lo scarmiglio e lo malmeno un pò duramente* (4).

---

(1) *Il gesuita moderno*; tom. 1.°, pag. 68. Losanna 1847.
(2) Op. cit. e luogo cit.
(3) Op. cit., vol. 2.°, pag. 147.
(4) Op. cit., vol. 2.°, pag. 147.

Rispetto all' altra accusa poi, io non so, a dir vero, cosa si debba intendere col nome di *stile gesuitico*: so peraltro che le opinioni gesuitiche non appartengono a me, ma che piuttosto si riscontrano nell' opera che col nome di *memorie economico-statistiche* ho preso a confutare. Dice in fatti il Gioberti che il gesuitismo ha per massima prediletta di *lasciar le cose come sono*, o di *ostare che muovano un passo* (1): ed aggiunge più sotto che esso ha anche per massima di *favorire i vasti possessi* (2). D' altronde, mentre si è visto che io mi sono già dichiarato in più luoghi contrario a codesti principii, nelle *memorie economico-statistiche* all' opposto si ammettono anzi e si proclamano: della qual verità ognuno può persuadersi osservando per esempio la pag. 61, ove si dichiara *di volere lasciare le cose come stanno*, e la pag. 105 ed altre in cui *i vasti possessi sono giudicati utili e fino indispensabili*.

Ciò premesso in mia necessaria difesa, passo ora a esaminare gli altri asserti dell' anonimo, tenendo press' a poco il metodo che ho praticato nella seconda lettera.

1.° Stato Topografico. Poche cose, in vero, espone su questo argomento l' anonimo scrittore e solo merita di esser qui riferito il periodo che segue. *Certamente, egli dice, sebbene sia come perduto il capitale che il governo impiega in tali lavori (cioè di bonificamento), tuttavia è degno di encomio l' augusto nostro Principe per averli ordinati: solo è da lamentare che ancora non siansi conseguiti gli effetti che si desideravano, per colpa dei moltissimi ostacoli che la natura geologica e topografica del terreno presenta.*

---

(1) Op. cit., vol. 2.°, pag. 231.
(2) Op. cit., vol. 2.°, pag. 331.

Ora, in codesto periodo, io trovo due proposizioni senza dubbio inammissibili, le quali non posso a meno di confutare.

Quanto alla prima, non negherò che in qualche guisa, secondo la teoria dell' economista Blanqui (1) si potrebbe giungere a provare che il capitale va forse perduto in quei lavori: ma è peraltro da avvertirsi che codesta teoria è destituta affatto di fondamento. E per fermo, come appunto osserva l' illustre Gioja (2), tutti sanno

1.° Che, collo scemare o col toglier le febbri endemiche, si ripara al *lucro cessante* per colpa di esse, e al *danno emergente*:

2.° Che la vita ha maggior durata se quelle malattie scemano, e che quindi fruttano per maggior tempo i capitali impiegati nell' acquisto delle abilità personali:

3.° Che aumentano i prodotti utili, allorquando sono colmate le paludi.

Relativamente all' altra poi, vale a dire agli ostacoli di cui parla, noterò soltanto che sarebbe stato necessario ch' egli li avesse almeno indicati: imperocchè parmi, colla seconda mia lettera, che resti abbastanza provato *che il risanamento di maremma non possa esser mai impedito affatto dalla natura geologica* o *topografica della provincia.*

2.° Popolazione. Vi rammenterete, amico carissimo, che nella seconda lettera io vi additava come avremmo potuto conseguire lo scopo di ripopolar la maremma, applicandovi il noto *principio della popolazione di Malthus* (3). Ma l' anonimo, osservando che in Irlanda è molta la popolazione ad onta della miseria, si fa a combattere codesto principio e dichiara anzi

---

(1) *Precis élémentaire d' économie politique.* Paris 1826.
(2) *Articoli varii;* tom. 2.°, pag. 480. Lugano 1834.
(3) *Essai on the principle of population.* London 1826.

che in generale biasimano tutti le emigrazioni e le colonie: poi termina col dirci che l' istesso Sismondi, discorrendo della campagna di Roma, notava che l'aumento della popolazione dee venire dai centri (1). Del resto, per dimostrare l' impossibile applicazione del principio da me proposto, egli si appoggia a due illustri scrittori: all' istesso Sismondi, cioè, e al celebre Gioja. È verissimo in fatti che il primo ha detto: *dans son état actuel la campagne de Rome est certainement malsaine, et aucun accroissement de richesse ne saurait compenser la formation d' une population destinée à lutter habituellement avec la fievre, et á mourir sans avoir jamais joui de la vie; il faut donc se garder d' accélerer trop son établissement dans les champs, car tout échec dans la colonisation tournerait l' opinion publique contre les tentatives d' amelioration* (2). Così l' altro osservava che *nelle paludi pontine, e in simili situazioni insalubri, in vano vengono esibite larghe mercedi agli operaj esteri; perchè* (continua) *essi ricusano di prendervi stabile domicilio e non vogliono andarvi in nessun modo nella stagione più calda, per cui, in quell' epoca dell' anno principalmente, rimangono sospesi i lavori ordinati dal governo* (3).

A codeste considerazioni, però, io vado qui a rispondere con poche parole, interessandomi di recar la maggior luce possibile in un argomento di tanta importanza.

E innanzi a tutto osserverò che l' esempio dell' Irlanda è male a proposito opposto al noto principio di Malthus, sebbene non possa essere negato il fatto dello sproporzionato rapporto tra la popolazione e la sussistenza, che oggi si verifica in quelle infelici contrade: imperocchè, se è vero che cresce la popolazio-

---

(1) Op. cit.

(2) *Etudes sur l'économie politique*; tom. 2.°, pag. 97. Bruxelles 1837.

(3) *Articoli varii*; tom. 2.°, pag. 284. Lugano 1834.

ne in progression geometrica e che le sussistenze crescono in vece in progressione aritmetica (1), e se è vero che un certo equilibrio può solo realizzarsi in forza degli ostacoli positivi e preventivi, è facile a intendersi come l'Irlanda abbia potuto giungere a popolarsi in modo da superare la quantità delle sussistenze medesime; e questo fatto anzi, piuttosto che combattere il principio della popolazione, pare a me che lo conforti vieppiù e l'avvalori. Ne mi si dica che *opinano assai diversamente*, su questo proposito, *molti economisti*. Ov' è in fatti uno scrittore il quale abbia azzardato di negar qualunque mezzo di sussistenza all'Irlanda, e che abbia inoltre sostenuto la possibilità di una numerosa popolazione, anche allorquando i mezzi di sussistenza intieramente mancano? E chi non sa (astraendo da ciò che è stato detto intorno all'esattezza o all'inesattezza dei rapporti stabiliti tra la quantità delle sussistenze medesime e il numero degli abitanti) che l'unica o almeno la principale obbiezione non posa che sopra un concetto erroneamente dedotto dal principio di Malthus, giacchè si vorrebbe che il genere umano non potesse giammai pervenire al punto da consumar tutte le sussistenze (2)?

Quanto all'emigrazioni poi e alle colonie, che l'anonimo d'altronde si mostra disposto a condannare ad ogni patto, debbo in vece osservare che gli economisti al contrario le lodano e sopra tutto allorquan-

---

(1) Vedi l'op. cit. di Malthus, pag. 3 e seg.

(2) Ecco come Say combatte codest'obbiezione. — *Pour que la production agricole ait lieu*, egli dice, *il faut à la vérité des terres susceptibles de culture. Mais les terres cultivables ne suffisent pas: il faut en outre une industrie agricole, et des capitaux pour subvenir aux avances que réclame le culture. Et pour que l'industrie agricole puisse se développer, pour que les capitaux puissent être accumulés et mis en ouvre, il faut des institutions protectrices* (Vedi il *cours complet d'économie politique pratique*).

do si realizzano in paesi deserti. Tutti in fatti, più o meno, convengono nella seguente dichiarazione dell' illustre Say: *la formation de nouvelles colonies est favorable aux progrés de l' expéce humaine et à son bonheur, quand les établissements coloniaux sont formés dans des contrées dèsertes, ou peuplées seulement de quelques sauvages, et avec le jugement et l' esprit de conduite qui seuls peuvent en assurer le succès* (1). E di vero, per valermi dell' istesso concetto del celebre Bisset Hawkins, niuno ignora che *la colonia, indipendentemente dal benefizio che conferisce alla terra patria, promuove la diffusion generale delle cognizioni, della civilizzazione e della religione nel più alto grado e nel solo modo sicuro e permanente: le regioni pestilenziali così si purificano, le pratiche barbare si scoraggiscono, si fanno viaggiare le arti della vita: l' aspetto rozzo della natura assume il sorriso, e si crea un nuovo clima nei deserti, ove la vegetazione era estinta e dove la vita si era quasi smarrita* (2).

Checchè dunque ne abbia detto l' anonimo, il mio progetto è sempre meritevole (almeno scientificamente) di qualche considerazione: ed io anzi godo, a questo proposito, di vedermi d' accordo con un dotto statista com' è l' istesso sullodato Hawkins; il quale, parlando del modo di popolare un paese, scriveva che *deve usarsi ogni premura per accrescere la quantità dell' alimento da coloro che hanno mezzi d' influenza su i movimenti della popolazione* (3). Anche il Birkbeck, che negli ultimi anni si è stabilito alle provincie occidentali degli stati-uniti, ha in certo modo sanzionato i miei pensamenti, additando il modo onde

---

(4) Op. cit.

(2) *Enciclopedia della medicina pratica;* fasc. 25, pag. 4026. Livorno 1840.

(3) Op. cit.

le città si fondano e le popolazioni si accrescono (1): cosicchè sembra, per quanto almeno posso giudicarno, che non sia veramente da mettersi in dubbio la ragionevolezza di quel mio progetto. Se non che, ammessone pure lo spirito, quel mio progetto è poi applicabile ai luoghi di mal' aria?

Quanto a me, io non posso nè debbo certo negare che quelle stesse parole si trovino realmente nelle opere di Gioja e di Sismondi, le quali, citate dall' anonimo, sono state anche qui sopra riferite. Pare peraltro che codesti due autori abbiano con esse inteso di voler piuttosto esporre un fatto, anzi che di esternare propriamente un' opinione: ed è inoltre da aggiugnersi che sì l' uno come l' altro, appoggiandosi forse alle esagerate narrazioni popolari, ha voluto d' altronde alludere in particolare alla campagna di Roma, e sopra tutto allo stato in cui era essa nei primi anni del corrente secolo. Tanto in fatti è ciò vero, che il medesimo Sismondi ha più sotto avvertito, nell' istess' opera dall' anonimo citata, come *la mal' aria non è pertanto una cagione che possa impedire lo stabilimento di una popolazione rustica nella campagna di Roma nè la sua moltiplicazione* (2).

E qui, ripetendo ciò ch' è stato scritto in proposito nelle *memorie economico-statistiche*, non vale certo l' opporre che i coloni non potrebbero forse viverci: imperocchè, se è vero che le condizioni topografico-idrauliche sono oggi migliorate, niuna ragione pare a me che possa raffermarci in codesto dubbio, quando specialmente si rechi un sollecito rimedio ai diversi mali che ho a suo luogo avvertiti. Chi di fatto ignora che gli attuali campagnuoli si ammalano più per colpa di certe abitudini e del vigente sistema, che per colpa della mal' aria? È noto per esempio che essi

(1) Vedi l' opera di Say a pag. 392.
(2) Op. cit., vol. 2.°, pag. 48.

escono ogni mattina dalla città o dal castello innanzi giorno, per recarsi al lavoro ch' è d' ordinario distante le tre e più miglia, bevendo eccessive dosi di acqua-vite e di altri liquori: poi si mettono stanchi all' opra, sudano, si gettano sul nudo terreno per riposarsi, smorzan la sete con acque fangose e cattive, e pessimamente si cibano; la sera alla fine son tornano in città, e compresi da un umido e da un freddo penetrante, sebbene avviliti dalle fatiche, si abbandonano tosto ad ogni eccesso (1). Che se pertanto si ammalano, essi non hanno neppure chi li assista in qualche modo, finchè non sono costretti a ricorrere in ultimo allo spedale.... E qual maraviglia dunque se tali persone facilmente muojono, e qual maraviglia se ammalansi così spesso!... Chi non vede che potremmo ben dire di loro ciò che il celebre Bandini diceva dei campagnuoli dei suoi tempi (2)?

D' altronde, oltre che l' aumento di popolazione contribuirebbe in qualche guisa a purificare l' aria, è poi da osservarsi che costituiti in famiglie coloniche, o meglio in famiglie ch' io dirò *patriarcali*, i contadini avrebbero maggiori comodi di vita: non sarebbero costretti ad uscire in ore così sollecite per percorrer varie miglia all' oggetto di recarsi al lavoro: non si troverebbero nel caso di dover tanto abusare del vino e dell' acquavite: non faticherebbero come ora: potrebbero riposarsi alla propria casa allorchè sono stanchi: si ciberebbero meglio: passerebbero una vita più quieta in seno della famiglia. Le quali cose essendo così,

---

(2) Tra gli altri eccessi havvi anche l' abuso di venere: ed è da notarsi che pochi sono i compagnuoli, i quali si trovano immuni affatto dal morbo sifilitico.

(2) *Questi*, scriveva il Bandini (*discorso economico*, pag. 59), *anderanno presto sotterra, e se ne incolperà l' ARIA: ma io credo che l' ARIA EZIANDIO LA PIU' PERFETTA non sarebbe antidoto bastante per preservarli.*

quando essi si trovassero in tali condizioni, non sarebbe in vero più lunga la loro vita, e meno afflitta da malattie? *La quantità abondante delle cose necessarie*, ha detto a questo proposito il citato Bisset Hawkins, *ed anche di quelle di lusso, esercita potente influenza nell' indurre la longevità: e se aggiungiamo alla comoda condizione della vita il dono più raro dell' animo tranquillo, avremo enumerato le due circostanze più atte ad assicurarla* (1).

Che dirò ora della proposizione *di ricavare gli abitanti dai centri?* Si vorrebbe forse popolare questa nostra maremma con un tal sistema?... Mi parrebbe certo opera perduta, se io m' intrattenessi a confutar simili utopie: e basta in fatti rammentarsi che quella prosperità, da cui puossi solo sperare un accrescimento di popolazione, non è senza dubbio da attendersi là dove l' agricoltura non favorisce il commercio e dove mal progredisce l' industria per difetto delle materie prime.

3.° Soccorsi medico-chirurgico-farmaceutici. In un luogo com' è la maremma, nel quale la salute è più che altrove in pericolo, urgentissimo può dirsi il bisogno di provvedere al migliore ordinamento delle cose sanitarie: ma l' anonimo, lungi dall' occuparsi di una ricerca di tanta importanza, si contenta di tessere un breve e vuoto panegirico dell' attuale sistema. Per difender questa regia commissione, egli è intanto costretto a dichiarare 1.° *che fin da molto tempo la commissione sanitaria ha abbandonato il sistema di ordinare ai tribunali i soliti processi a carico dei medici-condotti*: 2.° *che aborrendo il capriccio e l' arbitrio, e unicamente valendosi di atti pubblici, la commissione sanitaria si prende cura di verificare essa medesima i fatti, innanzi di procedere a qualunque siasi deli-*

---

(1) Op cit.

berazione: 3.° *che la commissione sanitaria, come non prende l'iniziativa per punire i medici, così non può prenderla per premiarli.*

Se non che, cominciando dal *fatto* che si riferisce ai processi, io non posso a meno di maravigliarmi di tanta impudenza e arditezza in un momento com'è questo appunto, nel quale tre medici (si dice) sono contemporaneamente processati a richiesta della R. commissione sanitaria, e due anzi preferiscono di rinunziare alla condotta (1): di guisa che, essendo a tutti noto codesto fatto ed essendo di freschissima data, tal circostanza mi risparmia di esibire i nomi di tutti quei medici che hanno subìto qualche processo (*economico* al solito), o che han preferito di rinunziare alla condotta per liberarsene. Però non fia discaro il riportar qui il seguente articolo, da me scritto a proposito di un processo che s'intraprende contro un tal medico, e inviato alla direzione del giornale *l'Alba*.

» Illustriss. sig. »

» Mentre si discute su i municipii, e mentre si sta cercando una mezza-misura per contentare i medici che amerebbero di divenire impiegati regii, parmi utile il render pubblico un recentissimo fatto, il quale fra alcuni altri simili è giunto a mia notizia.»

» In una delle comunità di questa nostra maremma, non sono molti giorni, si trattava di *confermare* un tal medico che da dodici anni vi serve. Conoscendo di non aver giammai mancato ai proprii doveri, sapendo di non esser pregiudicato da ricorsi ed anzi ritenendo opportuni documenti di buon servizio, egli

---

(1) Troppo mi estenderei, se volessi far qui l'istoria dei medici processati dopo il 1840, di quelli che non hanno avuto la *conferma triennale*, e di quelli che sono stati costretti ad andarsene....

Io rispetterò codesto sistema di rigore: ma è *un fatto* che i bravi medici, venuti appena in maremma, o mirano a fuggirsene o se ne vanno realmente.

sen viveva tranquillo per quanto può esserlo tra noi un medico-condotto. Ma frattanto un tal priore di magistrato, per un' antipatìa inesplicabile e forse per antico rancore, cominciava a gridare in piena adunanza che quel medico era indegno di conferma, facendosene accusatore a un tempo e giudice: e il cancelliere di quella comunità, senz' aver motivi nè ragioni (quando per avventura non se ne volesse indirettamente accagionare un certo intrigo amoroso), sosteneva le di lui accuse e impegnava quel magistrato a negar la solita conferma a quel medico. Allora, sentendo che il medico era principalmente accusato di essersi fatto trasportare nello spedale viciniore (senz' attenderne il debito permesso) per causa di gravissima malattia da cui era compromessa la di lui vita, soggiungeva il gonfaloniere che *un medico* (benchè qui si trattasse di malattia gravissima in luogo di mal' aria, ove mancano mezzi e assistenza, sopra tutto nell' agosto) *non deve in qualunque caso assentarsi*, e che *poco importa la morte di un medico purchè non manchi il servizio*: finalmente conveniva anch' egli nel parere degli altri. Se non che, per dare almeno un' apparenza di giustizia alla cosa, conchiudevasi in ultimo che bisognava far precedere all' espulsione definitiva un *processo economico* dinanzi al vicario del regio tribunale.»

« Così stando le cose, il medico avrebbe desiderato di conoscer meglio gli addebiti tutti, e di leggerne la deliberazione magistrale: e molto più lo avrebbe desiderato, allorchè seppe che tra gli altri ve n' erano alcuni, i quali erano a tutta evidenza falsissimi e ingiusti. Ma tali deliberazioni gli si diceva che non possono esser mostrate a verun individuo, senza un permesso ch' è quasi impossibile di ottenere, in un caso di codesta natura. Intanto vi prendeva parte la R. commissione sanitaria, la quale ordinava alla polizia una specie di *processo economico*, per verificare gli addebiti da cui quel medico era gravato: e così il processo si è intrapreso nel bujo del segreto,

senza che ne sia stata fatta la minima parte al medico, al quale forse sarà comunicata questa notizia allorquando gli verrà imposta l' espulsione dall' impiego!!! »

» Questo è il fatto genuino. — Ora, io domando, è degno di lode codesto sistema in uno stato che a ragione è detto *civile*? Un medico che non ha ricorsi, che serve fino da dodici anni una comunità ov'è mal' aria, che presta servizio al prezzo di 4 paoli il giorno senz' alcun incerto, che ha già sacrificato la sua salute a prò dei suoi comunisti, dovrà esser dunque trattato in un modo che non so se si praticherebbe tra i beduini? E fino a quando durerà l' arbitrio su i medici-condotti, la prepotenza, il perfido potere di uomini senza dottrina, senza umanità, senza virtù, senza sentimenti civili?... E tutte queste cose, si rifletta bene, avvengono in luoghi ov' è una *commissione sanitaria*, ove (se si crede a certi, i quali a questo proposito *nesciunt quid dicunt*) le cose di pubblica salute procedono ottimamente.... *Fiat lux.* »

» Mi creda

Grosseto, 20 ottobre 1847

Devotiss. servo
BALDASSARRE BUFALINI »

E qui (lo ripeto) parmi inutile di riferire altri fatti consimili, e di narrar per esempio il processo che fu (qualche anno fà) intrapreso contro uno dei più diligenti e culti medici (il Dott. Carlo M.), perchè tali fatti non possono esser negati che da un anonimo. Solo dirò che un medico innocente, anche allorquando è come tale riconosciuto dopo un processo, ha nondimeno scapitato *senza riparo* nella pubblica opinione, o (se non altro) nel decoro e nella convenienza. Umiliato in fatti dirimpetto ai suoi clienti,

i quali così si avvezzano a disprezzarlo e a ritenerlo come un loro schiavo, quale stima può egli attendersi da loro e qual fiducia? Come può egli contenerne le indiscrete esigenze e combatterne i capricci, e come può, in fine, esercitar liberamente le funzioni di medico legale e politico?

Passando ora all' altra dichiarazione dell' anonimo, se non mi sorprende il veder continuare l' anonimo medesimo a sostenere il falso, mi fa però maraviglia il legger press' a poco le medesime cose in quest' istesso momento in un nostro accreditatissimo giornale (1); poichè nessun atto della commissione sanitaria (com' è noto a tutti) è *pubblico*, nè i medici *sono in verun modo guarentiti dall' arbitrio e dal capriccio.* Anzi, rispetto alla cura che la commissione si prende di verificare i fatti, amo qui di riportare due documenti, opponendoli al nudo asserto dell' anonimo; cioè la seguente lettera inviata a me medesimo dall' illustre sig. ispettore sanitario, e la relativa mia risposta.

« Ecc. sig. Dott. Baldassarre Bufalini »

« Io non posso astenermi dall' esternarle la mia dispiacenza per i lamenti che sento fare contro la negligenza da V. S. spiegata nell' assistere gli ammalati (2), e nella irregolarità commessa d' inviare in casa P. . . . . , a visitare un' ammalata, persona non matricolata. — Io sono dolente di farle questo rimprovero, ma Ella è ben in grado di conoscere che il primo dovere del medico-condotto quello si è della di-

---

(1) *La patria*; N. 30 e 31. Firenze, 6 e 7 ottobre 1847.

(2) Si noti bene: dopo poche settimane l'istesso ispettor sanitario mi avvisa con lettera che S. A. Imp. e R. si è degnata di accordarmi una *gratificazione* per la *moltissima assiduità e diligenza*, con cui ho assistito i malati in codesto medesimo tempo.

ligente assistenza degli ammalati. So bene quali sone le spine dell' esercizio della medicina; ma d' altronde, quando uno ne ha assunto l' impegno volontariamente, deve sostenerlo. E chi non si sente volontà di fare il medico pratico, deve rinunziare i relativi impieghi. »

» Frattanto mi creda con distinto ossequio

Grosseto, 18 novembre 1844

Devotiss. e obbligatiss. servo
A. SALVAGNOLI. »

Questa che segue, è la risposta che immediatamente io dirigeva al medesimo sig. ispettore, perchè la comunisasse alla commissione sanitaria.

» Illustriss. sig. »

» Non vi può esser luogo al mondo, ove l' esercizio medico sia così zeppo di spine, com' è in maremma. — Qui non si tratta soltanto di sconoscenza d' ogni ceto di individui (tranne alcune eccezioni), di ingratitudine, e di esigenze così gravose che ne sento comune dappertutto il lamento. Ma si tratta pur troppo di ingiustizie, di malignità senza fine. — Mentre ogni diritto del medico è affatto conculcato, da lui poi si esige anche al di là dei suoi doveri. »

« Queste cose io doveva significare a V. S. in risposta alla lettera che ricevo in quest' istesso momento, prevenendola ch' io sono in grado di darle qualunque schiarimento e qualunque prova su tal subbietto. »

« Venendo ora più d' appresso alla sua lettera, io non posso trattenermi dal domandarle: — dov' è, sig. ispettor sanitario, dov' è *quel lamento* di cui Ella parla a

mio carico? Dai rapporti settimanali, in fatti, Ella può vedere l'immenso numero dei malati che ho dovuto curare in città, a Ischia, a Poggio-cavallo, ec: saprà poi che ho un considerabil turno nello spedale, e saprà in fine che jeri l'altro, a due ore pomeridiane, io dovei partir per Buriano a motivo di affari fiscali e che non mi è stato possibile di tornare prima di jeri sera. Frattanto le dichiaro che a ciascun malato ho fatto ogni giorno più di due visite: e in prova le cito le seguenti persone, che potrà a suo agio interrogare .... (*Qui seguitano i nomi di tutti codesti individui*) ... Ov' è dunque (lo ripeto) quel lamento di cui parla, se non è nella sua imaginazione?... Trattandosi anzi di una cosa che troppo interessa il mio amor proprio, io domando (e lo domando vivamente) che Ella mi citi un solo individuo, il quale abbia il coraggio di lamentarsi della mia assistenza: e codesta soddisfazione io credo di aver diritto di poter chiedere, giacchè ho dati più che sufficienti per sostenere che Ella è senza dubbio in grave errore. »

« E di vero, nell' istessa sua lettera, io trovo anche un' altra asserzione certamente strana e singolare. — Si dice (niente meno) che ho commesso un' irregolarità, mandando in casa P. una *persona non matricolata* per visitare un' inferma. — Ma eccole il fatto. »

« D' ordine di questo R. tribunale, jeri l' altro dovetti recarmi a Buriano: e prevedendo di non tornare nella sera, pregai il Dott. Pog. (1) a visitare i miei malati e quindi anche la sopra nominata donna, la quale con tutta puntualità fu dal medesimo visitata e curata. Ora il Dott. Pog. è *medico della R. commissione sanitaria*, e, come incaricato del servizio sa-

(1) Ho creduto meglio di sopprimer qui i nomi, lasciando le sole iniziali.

nitario dello spedale, ho creduto naturalmente che dovesse essere insignito dell' opportuna matricola. Se pertanto ho sbagliato, Ella conoscerà di leggieri che io non ne ho colpa, e saprà condonarmi l' errore. »

» E qui mille cose vorrei aggiungere a proposito di vere irregolarità, di abusi, di mali che la R. commissione sanitaria dovrebbe conoscere e sradicare..... Ma, per non tediarla ulteriormente, terminerò col dirle che io conosco i miei doveri e li adempio, ma che sarebbe bene che anche gli altri li conoscessero e li adempissero. »

» Mi abbia del resto per iscusato, e mi creda sempre

Di casa, 18 novembre 1844

Umiliss. servo
BALDASSARRE BUFALINI »

Che ora dirò della terza dichiarazione dell' anonimo, colla quale verrebbe significato che la commissione sanitaria, *come non può prender l' iniziativa per punire i medici, così non può prenderla per premiarli?* È egli vero che non li punisca? Non vi sono forse, in quest' istesso momento in cui scrivo, sette medici in provincia i quali sono stati sospesi dall' impiego? Qual è inoltre il motivo (oltre a quello di non vedere realizzata *in fatto* quella promessa *di preferir negli impieghi regii i medici di maremma*), per cui individui di non comune abilità hanno abbandonato qualche condotta della provincia?

Del resto, senza estendermi tropp' oltre, parmi di potere ometter di rispondere a certe altre obbiezioni (manifestamente false o assurde), che l' anonimo ha opposte intorno a quest' argomento. Quando in fatti egli ha l' arditezza di dirmi che *i lavori del medico non si accumulano e non moltiplicano il capitale nazionale,*

appoggiando codest' asserto alle teorie di Smith, di Sismondi, di Say, di Blanqui —, quando non dubita di assicurare che *la società non può prendersi cura del servizio medico, e che questo può appena interessare gl' individui* —, quando mi dichiara fino che *difficilmente può su i medici pesare in maremma l' arbitrio*, merita egli una seria risposta? Chi non sa che Gioja, Storch, Dunoyer ed altri hanno dimostrato che *le abilità intellettuali producono effetto esteriore sensibile e durevole, concorrono e servono a moltiplicare il capitale nazionale, sono passività o valori, come le abilità fisiche, secondo le domande* (1)? E chi non sa poi che l' istesso Sismondi scriveva *che la societé doit, comme l' individu, songer avant tout à la santé du corps, qu' elle doit avant tout pourvoir à ses bésoins et à son developpement* (2)? E l' istessa Patria, dove scrive il bravo avvocato V. Salvagnoli (3), non ha forse osservato *che la riforma medica della provincia di Grosseto non sembra che abbia raggiunto la perfezione* —, *che le disposizioni legislative, le quali favoriscono i medici, sono troppo vaghe e lasciano libero il campo all' arbitrio* —, *che in maremma, coll' essersi formato un magistrato di tre individui per le cose sanitarie, si è sacrificata la scienza medica e vi si è male a proposito intruso la polizia* (4)?

---

(1) Vedi il tomo 2° degli *articoli varii di statistica* a pag. 493.

(2) *Etudes sur l' economie politique*; tom. 1.°, pag. 2. Bruxelles 1837.

(3) Se nel corso di quest' opera ho dovuto usare una critica austera contro l' egregio ispettor sanitario, fratello del bravo avvocato V. Salvagnoli, mi compiaccio qui viceversa di tributare altrettanta lode a codest' onorevolissimo avvocato, che insieme con altri due distinti letterati dirige uno dei più stimabili giornali scientifico-letterarii.

(4) *La patria;* N. 30 e 31. Firenze 1847.

Persuaso di aver detto abbastanza, credo anche di potermi astenere dal ritornare su ciò che ho già scritto nella seconda lettera a proposito di ridurre *regii* o almeno *come regii* gl' impieghi medici di maremma, di abolire le conferme, di salvar le elezioni dagli abusi del favoritismo e dalla simonìa, di far graduati gl' impieghi medesimi, di mettere i circondari in rapporto colla possibilità di disimpegnarne il servizio, di crescer convenientemente gli stipendi, di guarentir la giustizia e il merito, di incoraggiare gli studiosi e i diligenti colle opportune promozioni (1): nè parmi di dover tornare a ridire che non solo l' attual commissione sanitaria non guarentisce dalle ingiustizie e dall' arbitrio, ma che essa medesima sembra anzi che gioisca allorquando le si offre l' opportunità di tiranneggiare in ogni modo i medici (2). Termi-

---

(1) Volendo riformar le condotte, è d' uopo rammentarsi che in maremma, più forse che altrove, mal riuscirebbe il *sistema residenziale* e il sistema di renderle *medico-chirurgiche*. — Di fatto come potrebbero o vorrebbero pagare il medico (dopo il sistema sin qui praticato) tanti infelici, che appunto si recano in maremma per guadagnar da vivere? E come potrebbero non mancarvi i medici, quando non vi fosse la certezza di un conveniente lucro? — Oltracciò qual' utilità recherebbero i medico-chirurghi col loro medico-chirurgico *pot-pourri*, non essendo essi nè medici nè chirurghi, in luoghi ov' è difficile trovar prontamente i consulenti?

(2) Se io volessi provare cogli esempi il fatto che asserisco, in quest' istesso momento in cui scrivo, mi se ne presenterebbe uno degno di essere raccontato.

Un medico (Giuseppe B.), da dodici anni impiegato in una condotta di uno di questi luoghi di mal' aria, dopo di aver sofferto molte febbri, chiedeva nei mesi addietro un permesso di assenza di qualche giorno per ricuperare la perduta salute: e questo permesso gli era negato dalla magistratura, e dalla regia commissione sanitaria. Frattanto, nell' agosto or' ora passato, supplicava di nuovo, in quanto che le febbri lo avevan ridotto a tal punto da essere incapace a qualunque servizio: nè la sua nuova domanda otteneva un migliore esito.

Digitized by Google

nando questo paragrafo, insisterò peraltro col dichiarare che innanzi a tutto, *generalmente* parlando, una commissione sanitaria dovrebb' essere competente: che dovrebbe agire con leggi note e colla debita pubblicità: che non dovrebbe abusar del potere, ravvolgendo gli affari nei misteri e nel segreto: che lungi dall' avvilire i medici col farli *economicamente* processare dai tribunali, col vessarli in ogni guisa e coll' umiliarli, essa in vece dovrebbe occuparsi di sostenerli nella pubblica opinione (1): che dovrebbe, in caso di accusa, am-

---

La febbre aggravatasi e venuto egli in pericolo di vita, in un luogo ove non era altra persona dell'arte, ove non esisteva farmacia, ove per causa dell'estatatura mancava ogni possibile assistenza, ove tutti erano e sono alla fine costretti a farsi trasferire in questo regio spedale di Grosseto, a qual partito doveva appigliarsi?.... Nella mattina del 19 di agosto, con dodici anni di penoso servizio, il povero medico dovette far quel che fanno i nostri poveri campagnuoli, dovette cioè farsi condurre in questo spedale: e vi fu ricevuto come malato di *grave febbre sub-continua*. Dopo varii pericoli uscito il 4 di settembre, se ne tornò alla sua residenza, chiedendo nuovamente un permesso di assentarsi per ricuperare la salute: ma parecchi altri condotti essendo sospesi o sotto processo, la R. commissione sanitaria credè anche questa volta di doverglielo negare... Oltracciò è anche da osservarsi che ricorrendo la sua triennale *conferma*, e il magistrato avendo giudicato di non concedergliela, l'istessa R. commissione sanitaria (si dice) ha ordinato che il vicario del regio tribunale ne istituisca un processo a danno del medesimo medico.... E una delle accuse principali vuolsi sapere qual'è? Si vuole che costui *non sia vero che sia stato allo spedale*, mentre se ne ha chiara la prova nei registri di ammissione di questo spedale medesimo!!...

(1) Diceva nella seconda lettera che i processi, dopo il 1843, sono divenuti più rari: ma codest' asserto non è esatto. Varii medici in fatti (si dice) hanno rinunziato alle loro condotte per non trovarsi a dover subire ingiusti processi nel tribunal vicariale in seguito di ordini della commissione sanitaria, e varii altri sono stati e sono processati.... Come poi codesti processi si effettuano? La difesa del medico è appena sentita, e si chiama un popolo a deporre contro una persona che dovrebb' essere dal popolo rispettata e venerata!!

mettere almeno la difesa dei medici e udire così l' accusato e l' accusatore: che non dovrebbe sacrificare le realtà alle apparenze: che in somma dovrebbe usare una politica sincera, e più confaciente collo stato attuale della società e coi migliori insegnamenti di polizia medica e d' igiene pubblica.

Spedali. L' unica osservazione, che a questo proposito io trovo nello scritto dell' anonimo, è la seguente: *un semplice economo* (egli dice) *può bastare a ben dirigere uno spedale qualunque, e ne farebbe forse una prova l' istesso spedal di Grosseto, se i regolamenti attuali non fossero viziosissimi.*

Ma chi d' altronde, se non privo affatto di ragione, potrà mai concedere che uno spedale sia meglio diretto da uomini i quali non s' intendono di cose sanitarie, che da medici ai quali corre l' obbligo di applicarvisi con ogni studio? E ciò non varrebbe lo stesso che porre un *metafisico* alla *direzione di una banca di commercio*?.... Certo egli è d' uopo convenirne: in affari di pubblica salute (condotte mediche, spedali, università, ec) la Toscana è rimasta molto e molto indietro, come proverò in altra opera apposita, a tutti gli altri stati italiani, all' istessa Austria, a non pochi governi retrogradi.

Nè è da valutarsi l' esempio curiosissimo di Grosseto: imperocchè l' istessa proposizione condizionale dell' anonimo basta a distruggerlo, e mi risparmia di aggiungere cose che amo per ora di lasciare nelle tenebre. Solo per togliere a chiunque il coraggio di tornar su questo argomento, e per persuadere gli avversari a tenere il silenzio, accenno qui unicamente di aver cognizione esattissima del famoso *reclamo verbale* che in questo istesso anno ha fatto l' egregio mio collega Venturucci: perchè, insistendo in tal proposito, non farebbe gran piacere una narrazione dettagliata di codesto reclamo mede-

simo, quand' anche volessi passar sotto silenzio tante altre cose.

Agricoltura e pastorizia. A due si riducono principalmente le opposizioni che fa l' anonimo intorno a questo subbietto. Innanzi a tutto egli osserva, *che secondo il Gioja, e secondo altri scrittori italiani, i piccoli poderi dovrebbero essere sempre considerati come dannosissimi sotto qualunque rapporto*: avverte poi, in secondo luogo, *che il denaro potrebbe meglio dell' agricoltura contribuire a migliorar la condizione di maremma in virtù del commercio e dell' industria, e ad accrescere così la popolazione*.

Se non che, in quanto all' illustre Gioja, io non so qual' opera potrebbe l' anonimo citarmi: imperocchè è un fatto che egli anzi ha scritto *che i vantaggi dei gran li poderi crescono fino al punto in cui basta la capacità di un uomo per dirigerli, e che al di là insorgono inconvenienti di altro genere* (1). Tra gli altri scrittori poi, anche il nostro Padovani lo ha saviamente dimostrato (2). Anzi, secondo lui, parrebbe che crescesse fino nei piccoli poderi lo stesso bestiame, il quale è forse il solo che possa aspirare a qualche vantaggio in seguito della gran cultura: e di fatti, appoggiandosi alle osservazioni agrarie del conte Dandolo, egli nota giustamente *essere incredibile la sproporzione tra gli animali bovini che si nutrono in 20 piccoli poderi di 100 pertiche, e in uno grande di 2000 che a quei 20 equivale, poichè su ciascun di essi si hanno almeno 4 animali bovini fra grandi e piccoli* (80) *e nel podere grande si hanno al più 10 bovi circa (in tutti) e 4 cavalli* (3).

---

(1) Vedi il tomo 2° del *nuovo prospetto delle scienze economiche*, la pag. 65 della *discussione economica sul dipartimento d' Olona* e il tomo 2° degli *articoli varii*.

(2) *Delle scienze statistiche*; tom. 1°, pag. 196-201. Pavia 1824.

(3) Op. cit., a pag. 197.

E qui molte altre considerazioni potremmo fare sopra questo proposito: per esempio egli è innegabile, che colla divisione dei vasti possessi, la pubblica sicurezza sarebbe meglio guarentita, e sarebbe posto un freno alla immoralità di uomini senza sentimenti e senza vincoli. Quand' anche in fatti vi s' interessasse con tutto l' impegno la polizia, che d' altronde suole infierire su i dotti (perchè li teme) e lascia in libertà i ladri e i briganti, come si riuscirebbe altrimenti a disperdere i masnadieri e gli assassini delle maremme? Vaganti nelle deserte campagne, per lo più sconosciuti, immorali per essere sopra tutto privi di mezzi e di lavoro, proletari educati nella scostumatezza e fra le violenze, chi potrebbe rattenerli dal brigantaggio in luoghi ov' esso è favorito dalla spopolazione e dalle ricchezze territoriali?.... S' interroghino i possidenti della nostra maremma: e dappertutto sentiremo che non vi è sicurezza reale nè personale, e che i malviventi operano con una arditezza incredibile. Così là un malfattore afferra a mano armata un possidente e lo tassa a 300 o 400 scudi, pena la vita (mancando): qua osa fino di penetrar nella propria di lui casa, di derubarlo, e di costringerlo al silenzio se gli preme di campare: altrove poi dichiara di incendiare le raccolte e di studiare ogni peggior danno, se il possidente o il ministro non gli concede tutto ciò ch' esige.... E non è manifesto che tutte queste perfidie cesserebbero, se la campagna fosse popolata da contadini, se vi fossero villaggi, se vi risiedesse una forza civica, ec?

Oltracciò egli è anche da considerarsi che non solo si assicura una maggior vigilanza, coll' indicato accrescimento della popolazione campagnuola, ma che si promuove eziandio una diffusione più generale di ben essere e di civiltà. Forniti allora dei mezzi per vivere onorevolmente, e addomestichiti dai consigli dei loro padroni e dei parrochi, chi in fatti non vede che i proletari sostituirebbero il lavoro, senza difficoltà,

e l'industria all'attuale vagabondaggio? Nè mi si opponga che i possidenti vi perderebbero sotto un altro rapporto, meglio a loro giovando i giornalieri che i contadini: imperocchè, come nota il Prof. De Augustinis (1), niuno può mai credere *che il padrone zappi il proprio campicello peggio del servo ch' è salariato*. E in vero (avverte benissimo il Prof. Padovani) *i giornalieri, non avendo interesse per il maggiore o minor prodotto, fanno un lavoro meno fecondo di chi sa che, in proporzione che più lavora, più raccoglie: i giornalieri, non curando che la mercede pattuita, non procurano di acquistare cognizioni per un lavoro più produttivo: i giornalieri sono sempre in tal misera condizione che la morale ne soffre e la sicurezza* (2).

Cosa poi dirò del denaro col quale, favorendo l'industria e il commercio, si pretenderebbe di giovare alla maremma più che coll'agricoltura? E a che varrebbe per fermo l'industria senza le *materie prime*? . . . Ma dell'inutilità dei denari, in simili casi, è stato già detto abbastanza dal Davanzati, dal Broggia, dallo Scaruffi, dal Neri, dal Turbolo, dal Bandini, dal De-Carli, ec. ec. Il Galiani su questo proposito, così scriveva: *è dunque il corso delle monete un effetto e non una causa delle ricchezze, e, se non si suppongano preesistenti molte merci utili che possano trafficarsi, la moneta non può far altro che un giro vano e infruttoso* (3).

Industria e commercio. Poche sono le osservazioni a cui dà qui luogo l'anonimo, riducendosi tutto il suo discorso a raccomandare l'autonomia dei municipii e la libertà di commercio, e a contradire (senz' ad-

---

(1) Op. cit., a pag. 73.
(2) Op. cit., a pag. 283.
(3) *Sulle monete*. Napoli 1750.

durre una ragione, un esempio) a ciò ch' io ho detto sulle *capacità intellettuali di maremma.*

Rispetto ai municipii, io dunque risponderò che se esistono (come *concedo*) le *capacità* in Grosseto, a Orbetello, a Massa e in qualche altro luogo forse, mancano peraltro nella pluralità dei paesi: onde allórquando io diceva che in questo momento mancherebbero le *capacità*, per poter con fiducia lusingarsi di un vero progredimento in virtù dei municipii, si fa manifesto che io intendeva soltanto di alludere a molti nostri castelli e paesi ov' è difficile fino il trovare chi sappia leggere. Aggiungerò ora che un municipio autonomo gioverebbe assaissimo anche in maremma, ma a questi soli patti:

1.° Quando, cioè, le cose di maremma non fossero trattate che da cinque o sei municipii al più:

2.° Quando si eleggessero dal popolo, per ischede, gli officiali dei municipii medesimi:

3.° Quando la scelta potesse esser liberamente fatta su qualunque individuo, badando all' onestà e all' abilità più che alle ricchezze:

4.° Quando i magistrati fossero regolati, nelle loro attribuzioni, da una legge scritta o *carta*:

5.° Quando finalmente gli officiali, e tutti i componenti il magistrato, fossero ritenuti dalla legge come MINISTRI RESPONSABILI.

Converrebbe ancora che io rispondessi all' anonimo a proposito della *società agraria*, e dei *molti altri individui*, i quali (secondo lui) sarebbero stati offesi nella mia seconda lettera *in un modo che poco si conviene all' attuale civiltà*: ma, discorrendo in genere, ne ho già detto abbastanza nell' *avvertimento importantissimo* e in quest' istessa lettera; e d' altronde non sarebbe questo il luogo opportuno, per ritornare più estesamente sopra tal subbietto.

CONCHIUSIONE. Pervenuto a questo punto, non mi resta, amico carissimo, che a dir poche parole sulle nuove difficoltà che ha opposte l' anonimo conchiuden-

Digitized by Google

do il suo scritto, intorno (cioè) alla possibilità *di popolar luoghi insalubri come la maremma, e di mantenervi la popolazione se per avventura riuscisse d' introdurvela.* Codeste difficoltà, pertanto, si ristringono tutte in due: prima di tutto vuolsi che la mal' aria sia provato che ucciderebbe via via i nuovi abitanti, e che perciò deteriorerebbe a misura che gli abitanti crescessero: e in secondo luogo vuolsi quasi impossibile il chiamarli, *stando alle ragioni* (egli scrive) *che appunto espone il celebre economista Bandini.*

Se non che, domanderò io, chi non sa che la mal' aria anzi si mitiga coll' accrescimento della popolazione? Chi ignora che, aumentando gli abitanti, prospera il ben essere sociale e migliora lo stato di pubblica salute?.... Nè vale l' aver vantato l' autorità di quel celebre economista, per sostener quelle obbiezioni assurdissime, poichè in vero egli è un fatto che tutt' altro e' ci dichiara a questo proposito e ci dimostra.

Quando si dicesse che l' aria cattiva è cagione della mancanza del popolo, scrive in fatti codest' autore (1), *io direi che così la mancanza del popolo cagiona sempre un' aria peggiore: che gli stenti, le acque infette, il non avere altro companatico che la carne macellata da qualche malattia, il non avere alcun ristoro nè poter pigliarsi riposo quando sopraggiungono infermità, consumano più popolo che l' aria cattiva non farebbe: che più pestifere sono le esalazioni di tante acque stagnanti cagionate dall' abbandonamento dei fossi, dai tanti laghi mantenuti alle volte per non perdere un poco di pesca, che l' alito dei scirocchi che la visitano di tanto in tanto.* Più sopra anzi l' istesso economista osserva che *riuscirebbe assai facile il chiamarvi gli abitanti,* anche usando il semplicissimo mezzo da lui proposto a tal uopo, cioè *l' immunità e una*

---

(1) Op. cit., pag. 74.

specie di protezione: mezzo peraltro il quale abbiamo visto insufficiente, e che sempre lo sarà a mio giudizio, se non vi si aggiungono le altre cose più essenziali che io ho a suo luogo proposte. Finalmente egli giunge perfino a mostrare che se vivono molti anni nella maremma romana coloro, i quali usano con diligenza tutte le possibili cautele, *tanto più essi viverebbero qui dove minore è il danno della mal' aria medesima.*

E riandando codeste pagine, godo anzi di trovarvi la conferma di un altro fatto, che ho già esposto, relativo allo stato disgraziatissimo dei nostri giornalieri: dal qual fatto e' verrebbe ad argomentarsi che dal sistema di vita, più che da altre cause, è da ripetersi il maggior numero delle malattie in maremma, e la maggiore mortalità. Così, a tal proposito, egli dice (1): *mi fa più apprensione il salvare quelli che, per le opere indispensabili della segatura, devono scendervi dalle nostre colline per pochi giorni, che quelli altri che eleggessero la maremma per loro soggiorno continuo.* Inoltre e' soggiugne più sotto (2): *troppa pietà mi fa il sentire che i miseri operaj, dopo di avere faticato tutte le più lunghe giornate in una spogliata campagna ai riverberi perniciosi di quel cocentissimo sole, debbono coi vestimenti medesimi inzuppati dal sudore e forse anche della pioggia stratarsi a dormire nella nuda terra, esposti al rigido sereno quando non sia intiepidito dagli aliti più pestiferi di qualche vento meridionale, bere acqua limacciosa, alimentarsi di cibi poco più di questa salutevoli.*

Del resto, se nella seconda lettera ho proposto di abolire l' emigrazione estiva da Grosseto, sappiasi che io non ho già inteso di voler subito mettere in pratica codesto sistema. Come in fatti potrebbe restarvi

---

(1) Op. cit., luogo cit.
(2) Op. cit., luogo cit.

una numerosa popolazione nell' estate, quando vi mancherebbe l' acqua potabile e molte altre cose necessarie? Chi dunque non vede che ciò potrebbe esser fatto soltanto, allorchè si fosse pensato a provvedervi le acque e a stabilir nei dintorni una popolazione agricola?

Frattanto (lo ripeto) a me parrebbe che a poco a poco convenisse togliere l' abitudine di favorir l' emigrazione medesima col traslocare i tribunali e gli altri *uffizi*, coll' indennizzar generosamente gli emigranti, col pagar piuttosto costoro che quelli i quali vi restano, ec. ec. E non potrebbesi in vero applicare agl' impiegati il sistema dei medici e dei chirurghi (1)? Non si potrebbe mutar per la maremma l' epoca del *feriato*, stabilendolo dalla fine di luglio a mezzo settembre? Forse non si potrebbe concedere agl' impiegati di assentarsi in senso di *permesso*, piuttosto che di *diritto assoluto*?.... Certamente egli è indubitato che molti non approfitterebbero di codesto permesso medesimo (almeno tutti gli anni), se gli *uffizi* non fossero traslocati, se non si pagasse per farli andar via da Grosseto, ec. In tal guisa operando, quando cessasse l' estiva desolazione della capitale della maremma, quante ricchezze vi resterebbero, e quanti vantaggi il paese ne ritrarrebbe!

Comunque si voglia, io terminerò con queste parole con cui il Bandini medesimo cominciava il suo scritto. *Vedo bene*, egli diceva (2), *che intraprendo a discutere una causa di pessima faccia, e che non vi è condizione di persona, cui non debba far ombra ed*

---

(1) È però da osservarsi ch' è d' uopo conservare ai medici la consueta emigrazione estiva per le ragioni che ho già accennate a pag. 67, 68 e 69.

A tal proposito il sistema attuale è lodevolissimo, riuscendo diviso in quattro turni il servizio estivo dei medici: quindi non saprei far altro che raccomandarne la continuazione.

(2) Op. cit., pag. 16.

apparire in qualche parte odioso il mio ragionamento. Pure (soggiungeva) *talmente io confido nella forza di quel vero che maneggio, che non darei per sospette nel giudizio di questa causa se non quelle persone che si pascono, dirò così, di carni morte: anzi quantunque io preveda pur troppo che questi tali saranno capaci colle loro astuzie d' impedire che queste verità arrivino alle orecchie dei supremi ministri nude e schiette quanto bisognerebbero per l' interesse del Sovrano e dei suoi vassalli, mi assicuro peraltro che niuno intraprenderà mai di contrastarle distesamente ed a faccia scoperta; però comecchè io propongo un edifizio che farebbe ombra a quei luminosi posti che essi godono, s' ingegneranno destramente ad ingrandirne le difficoltà, a criticare i difetti più minuti di questo disegno ed esagerare l' imperizia dell' architetto, ma non si arrischieranno mai a dire che non vi sia necessità di pensare a un nuovo regolamento.*

Gradite questa mia, e credetemi sempre

Grosseto, 22 ottobre 1847

Vostro affezionatissimo
BALDASSARRE BUFALINI

Digitized by Google

RACCOLTA

DI

ALCUNI ARTICOLI

SOPRA IL PRETESO ANTAGONISMO

TRA LE FEBBRI INTERMITTENTI ED ALTRE MALATTIE

(2.ª EDIZIONE)

Digitized by Google

AVVISO

(Quest'avviso fu mandato a diversi giornalisti, molto innanzi che si venisse tra noi vantando il *coraggio civile*. Ma è da notarsi che essi non lo hanno pubblicato, scrivendomi di non potere accettar simili articoli, per il semplicissimo motivo *di non voler pregiudicare ai proprii interessi*!!!)

Crederei di tradire la scienza, se nel bujo del silenzio io lasciassi ciò che son per notificare, a proposito degli avvenimenti a cui ha dato luogo il primo mio articolo *sul preteso antagonismo fra la tise e le febbri intermittenti*. Epperò, sacrificando ogn'interesse come faccio e come ho sempre fatto, mi tengo in dovere di esporre qui le seguenti poche cose.

Sappiasi dunque (e con documenti autentici posso provarlo) che l'ispettor sanitario, pubblicato appena quel *primo mio articolo*, ha adoperato ogni mezzo per victarmi di scriver sulla maremma, significando che egli solo è incaricato degli studii di questi luoghi: che tuttavia, dietro i miei reclami, è stata poi presa la *superiore* risoluzione di permettermi di scrivere, ma col solo patto di non contradire alla statistica del Salvagnoli: che frattanto egli è stato *superiormente* consigliato a pubblicare una dichiarazione nella *gazzetta officiale*, ove (datando fino dall'*ispezione di Grosseto* un breve articolo ch'egli ha scritto *in Firenze*) ha di per sè certificato (!!) di aver sempre detto la verità: che in ultimo è stato ordinato di sottoporre i miei scritti alla sola censura *centrale*, mantenendo sempre in me l'obbligo di sacrificar tutto alla pubblicata statistica dell'ispettor Salvagnoli.

Tutto ciò mi giova di notificare, dichiarando

1.° Che a codeste sole cause è riferibile il ritardo, o la mancata pubblicazione degli altri miei scritti:

2.° Che ad esse sole deve attribuirsi, se io ho dovuto astenermi dall'attaccar *direttamente* le cifre della statistica medesima.

Giudichino ora i lettori se codesto è il vero modo di chiarire le difficoltà scientifiche: se un autore, abusando dei poteri e dei mezzi che ha per salvar la propria ambizione a danno della scienza, possa agire in codesta guisa impunemente: se sia permesso di far troncare *con ordini segreti* le discussioni scientifiche e sopra tutto le mediche!!

Digitized by Google

ARTICOLO PRIMO (1)

SOPRA L' ANTAGONISMO FRA LA TISE E LE FEBBRI INTERMITTENTI;

NOTA INVIATA AL CONGRESSO DI GENOVA.

Non senza maraviglia io leggeva, nella *gazzetta di Genova*, che nuovamente erasi parlato a quel congresso del preteso antagonismo tra le febbri di maremma e la tise. E non senza maraviglia, lo ripeto, leggeva codesta notizia; poichè molte ragioni sembrava a me che avessero dovuto render più cauti, sopra tutto quei medici *che veramente non vi praticano la medicina*, a ritornare sopra un argomento che è di pertinenza della maremma.

Di fatto accennandone alcune, ognun sa

1° Che il preteso antagonismo viene ora contradetto dagli stessi fautori, asserendo eglino che un buon numero di tisici soccombe tuttavia nei luoghi di mal' aria, e sapendosi d' altronde che il vocabolo *antagonismo* significa *opposizione* o *contradittorietà*:

2.° Che, quand' anche si volesse impropriamente ritener codesto vocabolo come un sinonimo d' *infrequenza* o *rarezza*, con tutto ciò si avrebbero molti fatti eccezionali a proposito di codesto preteso antagonismo (2):

---

(1) È estratto dal N.° 23 della *gazzetta toscana delle scienze medico-fisiche*.

(2) Vedansi i giornali, e il *diario del congresso di Napoli*.

3.° Che l'istesso pratico (Boudin), il quale stabilì il primo le leggi degli antagonismi tra le febbri periodiche e le altre malattie, ha poi dovuto modificare i precedenti suoi asserti (1):

4.° Che è manifesto quanto facilmente soccombono di febbre periodica quei medesimi nei quali è incipiente il processo tubercolare, prima che la vera tise abbia il tempo di svilupparsi, come ha benissimo avvertito l'illustre Cav. Prof. De Renzi (2):

5.° Che scarso è nelle maremme il numero di coloro i quali arrivano alla pubertà, vale a dire a quell'età in cui suole appalesarsi la tise, per quanto avvertono gli stessi fautori dell'antagonismo (3):

6.° Che perciò nulla puossi in maremma argomentare sopra le proporzioni dei tisici coi morti:

7.° Che inoltre, mancando in virtù del fatto sopra enunciato l'opportunità costituzionale allo sviluppo della tise, codest'antagonismo, quand'anche fosse abbastanza provato, dovrebb'essere però riferito a codesta causa (4):

8.° Che quindi male a proposito si conchiude che la mal'aria è salubre ai tisici, perchè l'infrequenza della tise polmonare (seppure si voglia credere) non

---

(1) Vedasi tra gli altri giornali la *gazette médicale de Paris*, e segnatamente i numeri di agosto e settembre 1843.

(2) Vedansi gli *atti del congresso di Lucca*.

(3) Vedansi gli atti citati.

(4) Nel congresso di Lucca il Prof. De Renzi e il Prof. Manfrè opposero ai fautori dell'antagonismo, e segnatamente a quegli che ivi aveva preso a sostenerlo, il fatto notissimo della scarsezza di coloro in maremma, i quali pervengono alla pubertà: e il sostenitore di quel principio rispondeva *di non aver trascurato codest'osservazione*. Ma a che però è valso ch'egli abbia ammesso un tal fatto, e che quindi codest'osservazione non sia stata da lui trascurata, se l'ha poi negletta nel calcolo, non fissando la legge dell'antagonismo che sulla proporzione degli 81731 ammalati (negli *atti* sta scritto 81831 per errore) e dei soli 100 affetti da tise e 104 da scrofola?

è che un risultato necessario di codesto funestissimo fatto, della circostanza cioè di dover soccombere innanzi di pervenire all' età ch' è propria di tal malattia:

9.° Che finalmente il quesito di codest' antagonismo non avendo altro scopo che il profilattico, si può ora ritenere come inutilissima ogni ricerca sopra tal proposito, sì perchè non mancano casi di tise in maremma al dir degli stessi fautori dell' antagonismo, come anche perchè l' infrequenza della tise è dunque da attribuirsi più presto alle cause qui enunciate che a un cambiamento costituzionale indotto dalla mal' aria.

Ma la maraviglia era in me più grande, quando sentiva che anche nel congresso di Genova si cercava di posar l' esistenza dell' antagonismo sopra i soliti fatti statistici della nostra maremma, e molto più quando vedeva che l' istesso congresso obbliava i moltissimi *fatti* contrarii (1). Cosicchè, sebbene io mi fossi già formato una legge di non parlar più di cose di maremma e principalmente di cose sanitarie od economiche, pure sembravami di non dover più oltre tacere, affinchè non si credesse che anch' io (medico di Grosseto) considerassi l' aria di maremma come salutifera ai tisici in ragion diretta della malignità di sua influenza, agli scrofolosi e via dicendo. Epperò scrissi immediatamente una lettera all' illustre presidente della sezione medica di quel congresso, dichiarando di non potere io convenire su quanto vi era

(1) Leggeva nella *gazzetta di Genova* che furono rimeritate di plauso le parole con cui sostenevasi l'antagonismo in questione, fondandolo sopra le solite cifre statistiche, e da cotesta notizia argomentava che i moltissimi fatti contrarii erano dunque obbliati da quel congresso. Però in questo momento mi capita tra mano il *diario dell' ottavo congresso degli scienziati italiani*: ivi osservo che vi ebbe poi luogo una discussione su quel subbietto, e che non si fu d'accordo sopra i fatti coi quali si dovrebbe stabilire la realtà o l' insussistenza del ridetto antagonismo.

stato letto in proposito, e poi la *nota* che qui sotto riferisco.

Se non che pare che nè l' una nè l' altra vi sia stata letta, quantunque l' illustre Sig. presidente debba senza dubbio averla avuta. Onde io sarò scusato pubblicando la *nota* come allora la scrissi, e dichiarando di esser pronto a dimostrare con opportuni documenti la verità di ogni mio asserto: ed eccola.

« *Nota sul preteso antagonismo fra la tise e le febbri intermittenti.* »

« Io non voglio, o Signori, sparger diffidenza sopra i fatti che si narrano della nostra maremma: e perciò non è oggi mio ufficio l' additarvi il modo onde si effettuan le statistiche, la qualità e l' idoneità dei materiali che servono alle medesime, e via dicendo.— Mio scopo è di porvi sott' occhio alcune avvertenze, dalle quali possiate meglio giudicare se coll' attuale statistica di maremma si possa veramente stabilire la legge dell' antagonismo fra la tise e le febbri periodiche ».

» 1.° E prima di tutto osserverò che col divider la popolazione in *permanente* e *avventizia*, come qui appunto si pratica, non si ripara tuttavia nel modo con cui si dovrebbe, ma anzi si va incontro a errori assai valutabili. »

» In fatti, volendo indagare se veramente lo sviluppo della tise è in ragion diretta dell' insalubrità dell' aria, altro non si è fatto che cercare quanti ammalati si numerano in un anno sulla popolazione permanente di maremma, e in qual proporzione vi si trovano i tisici: e così operando, si è notato che sopra 81731 (1) ammalati della popolazione permanente vi

(1) Codesto numero comprende tre successive annate.

sono stati 100 tisici e 104 scrofolosi; donde si è poi concluso l' antagonismo tra le febbri periodiche, e la tise e la scrofola, a cui si è anche aggiunto lo scirro e il cancro (1). Ma la provincia Grossetana è dappertutto insalubre? Dominano ovunque in ugual modo le febbri intermittenti? A che si riduce la popolazione, sulla quale potremmo veramente studiare l'esistenza o l' insussistenza di codest' antagonismo? »

» Ecco a qual numero ammonta la somma della *popolazione permanente* dei luoghi di mal' aria, esclusi quelli della medesima provincia Grossetana che si possono dir salubri, secondo le tavole recentemente pubblicate (2). »

Comunità di Grosseto,	abitanti	permanenti	864
Castiglione della Pescaja	»	»	362
Paganico	»	»	23
Suvereto	»	»	540
Magliano	»	»	55
Montiano	»	»	219
Valle e Follonica	»	»	65
Pereta	»	»	386
Sovana	»	»	74
Saturnia	»	»	24
Talamone	»	»	117
Capalbio	»	»	120
		Somma totale	2849(3)

(1) Vedasi il 1.° e il 2.° fascicolo del *saggio statistico*, gli *atti del congresso di Lucca* e il *diario del congresso di Napoli*.

(2) Vedasi la tavola della popolazione di maremma del 1843-44 nel 2.° fascicolo del *saggio illustrativo*.

(3) Posto anche che non vi sia esagerazione nelle cifre riportate, ognuno vede tuttavia a qual piccol numero si riduce la popolazione permanente dei luoghi di mal'aria della provincia Grossetana, dei luoghi cioè che soli debbono esser va-

» Il total numero di codesta popolazione è dunque di soli 2849 individui: mentre ammassando coi luoghi di mal'aria i luoghi salubri, si calcolato sopra 71444 persone che si è detto abitar di permanenza in maremma. Ma se egli è vero che i 74 abitanti permanenti di Sovana (per mò di esempio) non si trovano nelle medesime condizioni dei 1890 abitanti permanenti di S. Fiora, dei 2477 di porto S. Stefano, dei 1396 di Monte-Laterone, dei 2485 di Castel delpiano e via dicendo, come si potrà concedere che per esser tutti *permanenti*, cioè per dimorare tutto l'anno in un dato paese, debbansi ritener sottoposti alle medesime influenze e alle medesime modificazioni costituzionali? Epperò, dovendo effettuarsi il calcolo sopra quantità *simili*, come si potrà calcolar per *simile* la popolazione *permanente* dell' insalubrissima Saturnia, a mo' d' esempio, e quella inopportunamente detta permanente di S. Fiora, ec. ec? »

» Quindi, se a 2849 si riducono gli abitanti *permanenti* dei luoghi di mal' aria, è un errore il cercare in quel senso la proporzione dei tisici coll' aggiungervi tutti gli altri abitanti della provincia Grossetana, i quali sono in senso assoluto *permanenti*, perchè non si trovan come i primi costretti ad abbandonare nell' estate il proprio paese: imperocchè, quando si calcoli in simil guisa, non si potrà mai giungere a conchiuder che *la mal'aria* (come appunto è stato asserito), *quanto è più micidiale, altrettanto è più*

---

lutati in simili indagini. Peraltro non vi ho compreso Orbetello e Campagnatico, quantunque il secondo in specie sia stato nominato come luogo di mal'aria nel *saggio illustrativo* citato, in quanto che si prescelgono fino codesti luoghi da molti maremmani per andarvi a passar l'estate.

proficua ai tisici, agli scrofolosi, ai malati di scirro e cancro e via dicendo (1) ».

» 2.° Stabilito codesto principio, avendo cioè fissato che il calcolo statistico deve essere applicato non già a tutti gli abitanti *permanenti* di maremma indistintamente, ma ai soli abitanti permanenti dei luoghi di mal' aria, cade il prestigio di quei numeri con cui si è preteso di dimostrare l' antagonismo in questione ».

» Così egli è chiaro che altra cosa è il mostrar di avere calcolato sopra 71444, e altra cosa è il dover calcolare sopra soli 2849 individui: e oltracciò, non volendo neppur valutare una tal considerabile differenza, è pur manifesto che in ogni caso un simil calcolo non potrebbe chiarir la questione dell' antagonismo medesimo, perchè vi sono confusi elementi troppo disparati. Nè qui si creda che quell' errore statistico-topografico (dirò così) sia anzi svantaggioso ai seguaci dell' antagonismo, perchè, come vedremo altrove, non è poi scarso il numero dei tisici che si è verificato in certi luoghi di mal' aria: e anzi il *saggio* stesso già citato ce ne somministra una prova. Imperocchè, parlandovisi di passaggio dei malati del 1843 in alcuni luoghi di aria infetta (Grosseto, Castiglione, Suvereto, Magliano e Campagnatico), ed essendo stata appunto scelta codest' annata come la più favorevole alla dottrina dell' antagonismo, io vi noto la

---

(1) La popolazione di maremma è divisa in *indigena* e *avventizia*: la prima è *permanente*, o *emigrante nell' estate*: la seconda è *avventizia dell' inverno* o *della stagione estiva*. Non è questa l' opportunità di notar qualche errore, a cui ha dovuto condurre l' improprio uso di tali distribuzioni. Solo osservo che dovevasi unicamente limitare ai luoghi di mal' aria la distinzione degli abitanti in *permanenti* ed *emigranti*, allorchè se ne voleva far l' applicazione ai calcoli statistici.

Digitized by Google

seguente espressione: *due soli casi di tise, in codest' anno, vi si manifestarono* (1) ».

» Ammesso in fatti codest' asserto, su cui d' altronde io avrei ed ho molto da dire (2), chi non vede che è tutt' altro che rara la tise? E valga il vero, sono forse pochi due tisici ogni anno, sopra una popolazione di circa 2000 individui (3)? . . .

» 3.° È poi da notarsi che molti errori s' introducono nella statistica a proposito del rapporto in cui sta la tise colle febbri, perchè, mentre non possono mancarvi i casi di febbre periodica, posson d' altronde mancarne alcuni di tise ».

» E in vero è impossibile, quando si voglia dar conto esatto delle malattie curate, che un solo caso

---

(1) Vedasi il 2.° fascicolo del *saggio illustrativo* a pag. 47.

(2) Per mostrare la *falsità* di codest' asserto statistico, basti il dire che in Grosseto soltanto, e in soli quattro mesi, perirono di tise confermata un Martini, un Vannucci, un Pisaneschi, un Cipriani. Ciò avvenne sul finir del 1843: ma parlando dell' intiera annata a cui allude l' ispettor sanitario, potrei inoltre aggiungere un prete Meciani, una Soldati, una Martinelli, ec.

Senza parlar poi degli altri tre paesi, aggiungerò che anche nel solo paese di Castiglioni ebbe allora a soccombere un numero maggiore di tisici: e se alcuno ne dubitasse, io me ne appello all' *ottava tavola* dell' ispettor sanitario medesimo (Nota di questa 2.ª edizione).

(3) Chi ha esercitato in luoghi salubri di campagna, come vi ho esercitato io circa 11 anni, sa che sopra simil numero di individui appena si numerano due tisici in cinque anni di tempo. Vi ha anzi un paese in Toscana, popolato di circa 6000 anime, salubre in perfetto grado, posto in montagna e poco distante da Pisa, ove i medici mi assicurano che in dieci anni si è notato un solo tisico. . . . . Del resto, indipendentemente da qualunque altra considerazione, come potrei io ammettere quell' asserto *dei due soli casi di tise*, io che ne ho visti e curati parecchi *nella sola città di Grosseto*, parlando anche *dei soli ultimi due mesi del* 1843 *e dei soli casi confermati dalla autossia*? E quell' asserto medesimo non è poi in contradizione colla *tavola ottava* della statistica dell' istesso ispettor sanitario?

di febbre possa mancarvi, perchè la diagnosi n'è troppo facile. Ma succede così della tise? In primo luogo si confonde quasi sempre la tise incipiente colla bronchite o colla polmonite cronica, e così, mentre cresce male a proposito il numero dei casi di bronchitide o di flogosi polmonare, appare in vece più piccolo il numero dei tisici: in secondo luogo, se la tise è sopra tutto incipiente, non è raro che i malati aspettino a curarsi, allorchè si trovan lungi dal paese, quando cioè sono altrove a passar l'estate secondo l'uso(1). Così o per gli errori di diagnosi che facilmente avvengono (2), o per l'incuria del malato, molti casi di tise vanno perduti nei calcoli statistici ».

» Parlando (a mo' d'esempio) di Grosseto, varii casi io potrei riferire di individui i quali figuravano come malati di bronchite o di polmonite cronica, e che sono poi morti di vera tise tubercolare. E quanti inoltre, senza essere stati curati in Grosseto (3),

---

(1) Si crederà che i così detti *abitanti permanenti* dimorino sempre ogni anno in maremma: ma è da notarsi che molti, i quali furono permanenti a Grosseto nell'estate del 1843, non vi restarono nell'anno successivo; e vi sono poi restati nel corrente anno. D'altronde chi è malato all'epoca dell'emigrazione, cioè sul principio del giugno, è ragionevole che si elegga di andare altrove nell'estate.

(2) Non è vero che le statistiche si effettuino col mezzo di *storie*, ma si fanno sul rapporto che settimanalmente si dà del numero dei malati, e *sulle semplici diagnosi istituite nelle prime visite*.

(3) Alcuni tisici spontaneamente, altri dietro ordinanza del medico, sen vanno da Grosseto a cercar la guarigione in luoghi salubri e di campagna. Nè poi si creda che essi non sarebbero periti, se in vece avessero continuato a dimorare in Grosseto e in specie nell'estate, affidandosi alle pretese leggi dell'antagonismo in discorso: poichè, per riportare qualche esempio offertomisi in tre anni (senza nominar qui l'egregio giovane sig. M., che dovè perirne a Scansano dopo qualche mese, ed altri), dirò che un'Assunta M. non ebbe neppur tempo di fare 20 miglia di viaggio, un Mec. Grossetano ne morì appena giunse a Poggibonsi senz'aver tempo di vedere Firenze e di consultare, ec. ec.

sono andati a morir tisici a Pistoja, a Pisa, a Siena a Firenze! ».

» 4.° Anche indipendentemente da codeste cause, debbo avvertire che qualche caso di tise manca nei rapporti statistici ».

» Qui si tratta di cosa troppo delicata, per volerne dare gli esempi e gli opportuni schiarimenti. Ma si è però sicuri di aver tutti i rapporti e di averli esatti? .... Si ha per esempio un' Assunta M. negli statistici rapporti, un M., una S., una G. e altri tisici che son qui da poco tempo periti (1)?.... »

» 5.° Deesi inoltre osservare che negli spedali di maremma non si sogliono tenere i cronici, e però neppure i tisici. »

» È questa in fatti una verità incontrastabile. Vi è un tisico? .... O non si ammette, o, come io stesso ho dovuto far più volte in questo spedale di Grosseto, lo si considera come cronico e al più presto s' invia allo spedale di Pisa, di Siena ec. »

» 6.° Finalmente debbo notare di nuovo il fatto della scarsezza di quelli, i quali in maremma giungono all' età in cui suolsi sviluppare la tise, come è stato anche notato dagli stessi fautori dell' antagonismo (2). »

» Le quali cose ammesse, qual valore dunque, o Signori, potremo noi accordare alla cifra statistica, su cui si vorrebbe ora stabilire l' antagonismo in discorso?.... Quand' anche volessimo passar sotto silenzio tutto ciò ch' io ho notato nelle ultime cinque proposizioni, chi non vede che quella cifra statistica è annullata dal principio per me stabilito, di non dover cioè confondere la *popolazione permanente della maremma*

---

(1) Ho creduto di dover porre a tutti questi nomi le sole iniziali: ma di questi, e di ogni altro asserto di questo scritto, posso dare schiarimenti quando si voglia.

(2) Vedansi gli *atti del congresso di Lucca.*

colla *popolazione permanente dei soli luoghi insalubri*? .... Il teorema in fatti che si vuol fissare, ripetendo gli asserti di Well e sopratutti di Boudin, è questo: *quanto più l' aria di maremma è insalubre e pestifera, tanto è più utile ai tisici e agli scrofolosi, di guisa che l' aria più insalubre maremmana ne costituisce il miglior rimedio profilattico non solo ma anche curativo* (1). Epperò, volendo dimostrare colla statistica codesto teorema, voi ben scorgete, o Signori, che è d' uopo escludere affatto dal calcolo i luoghi salubri; come per esempio Roccastrada, Sasso-Fortino, Campiglia, Rocca-Tederighi, Montieri, Pitigliano, Roccalbegna, porto S. Stefano, l' isola del Giglio, tutta la montagna che d' altronde fa parte della provincia Grossetana (Arcidosso, Monte-Laterone, S. Fiora, Castel del-piano, Bagnolo), ec. ec ».

» Ma vi ha poi, o Signori, un altro errore assai considerabile nel modo di calcolar la proporzione, per stabilire la rarità della tise, com' è stato fatto nei due fascicoli del *saggio illustrativo* e dirimpetto ai congressi (2). Sa in fatti un aritmetico, anche esordiente, che non può sussister proporzione, se le due ragioni non sono uguali e dirette. E frattanto qual vi ha uguaglianza di ragione tra il rapporto dei malati alla tise in luogo insalubre, e tra simil rapporto in luogo di opposte condizioni? Chi non vede che nel primo termine della prima ragione si introduce un elemento che la rende in parte (dirò così) composta, e che perciò l' altera? Mi spiegherò ancor meglio ».

» Ecco il modo in cui si è stabilito il rapporto.— Sopra 81731 ammalati in maremma si sono avuti (dicesi) 100 tisici: ma sopra un istesso numero di malati, in luogo salubre, il numero dei tisici è supponi-

---

(1) Vedasi il 2.° fascicolo del *saggio illustrativo*.

(2) Vedansi i saggi citati e i diarii dei congressi di Lucca e di Napoli.

bile che sia più grande (1); dunque (si è concluso) è manifesto l'antagonismo tra le febbri e la tise ».

» Però si chiami *a* quell' ugual numero di malati che si ha in maremma e in una regione salubre indipendentemente dalle febbri endemiche, *d* quello addizionale delle febbri endemiche della maremma, *t* quello dei tisici della maremma medesima e *x* quello dei tisici dei luoghi salubri: avremo dunque la giusta proporzione $a : t :: a : x$,
la quale è la sola che possa farsi nel nostro senso. D'altronde, operando nel modo ch'è stato erroneamente usato, avremo invece $a + d : t :: a : x$, proporzione inesatta. Imperocchè, mentre la seconda ragione è uguale in ambedue le proporzioni, ognuno poi scorge che il primo termine della prima ragione della seconda proporzione è (dirò così) un termine di *ragion composta aritmetica.* E di fatto se ne vede l'assurdità se formiamo la proporzione seguente $a : t :: a + d : t$,
che necessariamente deducesi dal confronto delle rispettive ragioni dell'una e dell'altra proporzione ».

» Tutto ciò si fa ancor più manifesto con un esempio, se s'istituisce un confronto tra Cortona (luogo salubre) e Grosseto ch'è luogo di mal'aria. In fatti si supponga che nei mesi di dicembre e gennajo siansi avuti 200 malati nella città e nell'ospedal di Cortona, e 2100 in Grosseto (2), notandosi un solo ti-

---

(1) Il quarto proporzionale si può dir veramente ipotetico. — Di fatto una statistica comparativa non è stata fatta, nè forse si poteva fare, da quegli che ha voluto fissar l'esistenza dell'antagonismo sopra codesti rapporti. Cosicchè, se lice il supporre immensamente grande il numero dei tisici sopra una certa quantità di malati nei luoghi salubri, dev'essere anche ad altri permesso di supporlo invece minore.

(2) Se a taluno paresse esagerato codesto numero, si rifletta che dentro il solo spedal di Grosseto, nei due mesi di novembre e dicembre 1844, vi furon 1544 malati ricevuti.

Digitized by Google

sico sopra i primi 200 e sopra gli altri 2100 tre tisici: da questo fatto apparirebbe evidentemente che in quei due mesi è stata più rara in Cortona la tise perchè in un istesso periodo di tempo, e sopra una popolazione quasi del pari numerosa, a Cortona si sarebbe avuto un solo tisico; mentre tre se ne sono appalesati in Grosseto. Ma a quali risultati ci troveremmo, se calcolassimo com'è stato fatto? ... Ognuno vede che i risultamenti sarebbero affatto opposti a quelli che ho già dedotti: imperocchè, osservando che la tise si è palesata in Cortona come 1 a 200 e in Grosseto come 3 a 2100 o come 1 a 700, bisognerebbe conchiudere per lo contrario che in Grosseto è stata assai più rara la tise ».

» Dimostrato codest' errore di operazione aritmetica, e dimostrato l' altro errore che dirò *statistico-topografico*, non parlerò dell' altro errore (aritmetico anch' esso), di voler cioè stabilire anche una proporzione tra le febbri e le tisi in maremma, e tra le medesime malattie in luoghi salubri. Osservo peraltro che, se il mio criterio non m' inganna, vi ha pure un errore logico: imperocchè, volendo stabilire quel teorema, la dottrina logica delle causalità c' insegna a dovere escludere la possibile mancanza della tise nei luoghi ove non dominano le febbri intermittenti; il che non è stato fatto in verun conto. E in vero, se si fosse opportunamente studiata la statistica della tise in codesti luoghi, a quali risultati avrebbero condotto anche le grossolane indagini? Chi ignora che la tise è rarissima in molte regioni, ove mai si appalesa la febbre intermittente (1)? Dov' è dunque quel preteso antagonismo?.... »

---

(1) Abbiamo certo in Toscana varie comunità ove non dominano le febbri intermittenti, e dove quasi mai si osserva la tise. — Quando esistesse l' antagonismo che si asserisce, la tise dovrebb' essere frequentissima in codeste comunità, perchè appunto le febbri vi sono rare.

Digitized by Google

» E ciò non basta, o Signori. — Io debbo anche aggiugnere che il sostenitore del ridetto antagonismo in maremma si è posto in contradizione con sè stesso, coi principii della scienza e colle osservazioni di quasi tutti i medici. Di fatto egli ci addita che non solo le ricerche del Dott. Boudin lo indussero a creder su gli antagonismi in discorso, ma che sopra tutto vi fu indotto dalla teoria; *perchè ingorgandosi il fegato e la milza in maremma*, egli dice, *dee succeder che i polmoni non s' ingorgano, e però la tise non ha luogo* (1). Ma frattanto ognuno sa che egli stesso ha dovuto dichiarare che le bronchiti e le polmonitidi, dopo le febbri periodiche, sono in maremma le malattie più comuni (2) . . . . E come potrebbero esser più comuni queste malattie, se gli ingorghi dei visceri ipocondrici impedissero l' effettuazione delle iperemie polmonari? . . . Oltracciò egli è anche in contradizione coi principii della scienza medesima. Imperocchè la tise è forse un semplice ingorgo? Hanno poi male osservato il Portal e mille altri anatomico-patologisti, che han visto coincidere la tise cogl' ingorghi epato-splenici? »

» Che poi siasi posto in aperta contrarietà colle osservazioni di quasi tutti i pratici, è forse inutile ch' io ve lo provi. Alludendosi in fatti al *pericolo delle febbri intermittenti*, negli stessi aforismi d' Ippocrate si legge che tali febbri *facile desinunt in hecticam, phthisim, scirrhum, oedemata, hydropem* (3): e voi tutti sapete com' è stata sempre verificata codesta successione morbosa dai pratici che hanno scritto dopo Ippocrate e sopra tutto da un Morton, da un Torti, da un Leigh, da un Werlhoff, ec. ec. Non mi dif-

---

(2) Vedi gli *atti del congresso di Lucca.*

(3) Vedasi l' uno e l' altro fascicolo del *saggio illustrativo.*

(4) *Hippocratis aphorismi atque praesagia latine versa cum recognitione et notis Andreae Pastae;* pag. 83. Bergami 1762.

fonderò dunque nel citar migliaja di autorità, per dimostrarvi questo fatto: solo vi richiamerò alla memoria che tra le principali cause della tise è stata appunto segnalata l' aria di maremma, e che ai tisici, in vece di quest' aria, si è sempre prescritta l' aria salubre e di campagna. Senza citarvi a questo proposito il Lieutaud e mille altri, vi rammenterò soltanto quel gran clinico Borsieri; il quale, enumerando le precipue cagioni della tise, vi pone sopra tutto *aer densus, humidus et paluster* (1) ».

» Nè il principio dell' antagonismo, proclamato prima da Well e dal Dott. Boudin, è poi ammesso da molti pratici contemporanei, quantunque ne abbia citati diversi il Boudin (2) e abbia ripetuto codeste citazioni anche l' egregio ispettor sanitario: poichè questi pure avrebbe potuto persuadersene, se avesse vôlto uno sguardo alle contrarie dichiarazioni di molti medici, e se avesse potuto verificare nel loro originale le opere ch' egli medesimo cita. E qui io non prolungherò questa mia *nota* col confutare diverse tra quelle citazioni: avvertirò peraltro che sorgono contradittori da per tutto in Francia, nel Belgio, nell' Inghilterra: e aggiungerò che qui nell' istessa Italia non vi ha un vero pratico seguace della dottrina dell' antagonismo, ma che anzi combattono questa dottrina le osservazioni di un Puccinotti, di un M. Bufalini, di un De-Renzi e di mille altri. L' istesso Boudin ha dovuto cedere ai fatti del Gouzée, del Levy, del Gintrac, del Forget, del Genest, del Prof. Charcelay, del Lefévre, del Bonafont, del Fourcault, ec: e codesti fatti sono certo incalzanti, e ben guarentiti dai documenti statistici.

---

(1) *Institutiones medicinae praticae;* vol. IV, pag. 48. Mediolani 1830.

(2) Vedi il *traitè des fiévres intermittentes,* gli *annales d' hygiène pubblique et médécine légale,* la *gazette médicale de Paris,* ec.

» Quanto a me del resto, non pretendo, o Signori, di dichiararmi a favore nè contro i principii del Dott. Boudin, benchè non mi riuscirebbe difficile il dimostrar coi fatti

1.° Che il numero dei tisici è riuscito assai considerabile nei varii luoghi di mal' aria a confronto dei luoghi salubri (1):

2.° Che la patologia e l' anatomia medica contradicono gli antagonismi che si sono voluti sostenere.

Sul qual proposito mi sarebbe anche facile il confutar l' asserto dell' egregio ispettore, con cui ha voluto far credere che *la statistica deve essere fatta in grande;* poichè quelli, i quali conoscono lo stato attuale della scienza intorno a tal subbietto, sanno oramai che tal foggia di statistica non è più applicabile alle indagini necessarie per dimostrare la realtà o l' insussistenza degli antagonismi in discorso, avendo stabilito l' istesso Boudin che *le indagini comparative debbono essere fatte in località circoscritte* (2) ».

» Conchiudo che le osservazioni della nostra maremma, se forse non si dee dichiarare che dimostrano ciò che dicesi dal Prof. Giutrac il *parallelismo della tise e delle febbri intermittenti* (3), provano però che non vi ha neppure l' antagonismo: e quanto alla scrofola, allo scirro e cancro, ec. ec, quand' anche si volesse concedere che una certa tal qual rarità si certifica in maremma, rispetto a codeste malattie, deesi però richiamar sempre alla memoria che simile rarità non è propria della maremma in un modo esclusi-

---

(1) In pochi mesi è morto in Grosseto (senza parlar dei tisici *Grossetani* morti nell' ospedale) un Mec., un Sig. Pietro P., una Macc., un Porri, un M., una Bor., una G., ec. ec. Da relazioni avute so che non è rara la tise in Montiano, e in altri luoghi di mal' aria.

(2) *Gazette médicale.* Paris. septembre 1843.

(3) *Gazette médicale.* Paris, aout 1843.

vo (1). E nel dar termine a questa nota, ripeterò ciò che altre volte scriveva (2), che cioè a molte cose è d' uopo aver riguardo allorquando vuolsi applicare la statistica alla medicina, e che il medico statistico non dev' esser semplicemente un computista: poichè diceva benissimo il Morgagni, che *non enumerandae sed perpendendae sunt observationes* (3) ».

Questa era la *nota* ch' io inviava al congresso di Genova. — Avvertirò ora come io, seguendo gl' insegnamenti dei migliori pratici, abbia sempre raccomandato ai tisici di maremma un' aria salubre o campestre, dietro le ragioni anche dei celebri Boerhaave e Wan Swieten: e d' altronde, se fosse vero il principio che ora vuolsi stabilire, niente meno si tratterebbe che di prescrivere a qualunque tisico il soggiorno estivo a Saturnia, a Capalbio, a Grosseto, a Follonica!!! Tal discussione non era dunque priva d' importanza: nè io, avendo sin qui preferito il silenzio, poteva poi

---

(1) Nella comunità di Cortona per esempio, ch' è popolata di circa 24000 anime, non si osserva quasi mai la scrofola.— Qui poi in Grosseto ne ho veduti diversi casi, e tra gli altri è notabile il seguente pochi mesi fà osservato in questo spedale.

Il giovane B., dimorante quasi sempre in Grosseto, disposto ad affezioni scrofolose, era affetto da orribili piaghe nelle mani e nei piedi. Convocato un consulto per determinare la natura della malattia e la cura da tenersi, vi fu chi allarmato dal cattivo aspetto di essa, e più specialmente dall' apparenza gangrenosa di quelle del piede sinistro e della mano dell' istesso lato, propose fino l' amputazione che d' altronde fu procrastinata.

Nel giorno consecutivo, avendolo io veduto insieme coll' infermier Consani, si stabilì che le piaghe erano di natura scrofolosa. Fu curato col muriato di barite per uso interno, e esternamente coll' ioduro di potassio. — In breve tempo egli guarì perfettamente.

(2) *Pensieri sul miglior modo di studiar le malattie di maremma.* Grosseto 1845.

(3) Vedi il 1.° tomo dell' opera *de sedibus et causis morborum.*

tenerlo più a lungo. Però, se ho dovuto combattere gli asserti dell' egregio ispettore, dichiaro che in me non è venuta meno la stima ch' egli giustamente si merita: e certo non mi sarei accinto a così disgustosa impresa, se l' umanità e la scienza non esigessero che il medico debba talvolta sacrificare alla verità la propria quiete, l' amicizia e l' interesse.

Digitized by Google

ARTICOLO SECONDO (1)

APPENDICE ALLA NOTA SOPRA L' ANTAGONISMO FRA LA TISE E LE FEBBRI INTERMITTENTI.

Venutomi sott' occhio un articolo dell' egregio amico Turchetti, ove tra le altre cose stupende, le quali diconsi operate dalla sezione medica del congresso di Genova, si asserisce ancora che *fu posta in una quasi-evidenza la legge dell' antagonismo tra le febbri intermittenti e la tise* (2); venutomi sott' occhio (io diceva) codest' articolo, non posso negare che tal notizia comunicata con parole di soddisfazione e di plauso dall' istesso egregio amico, che d' altronde ognun sa come altra volta combattesse quella legge con fatti da lui stesso constatati presso il padule di Fucecchio (3), ha grandemente sorpreso me che dal diario aveva in vece ricavato *non essere state concordi su questo proposito le opinioni* (4). Quindi, nell' in-

(1) *Vedi l' istessa Gazzetta, anno IV, pag.* 350.
(2) *Giornale di commercio.* Firenze, 4 novembre 1846.
(3) Vedansi gli *atti del congresso di Lucca, il filiatre sebezio,* ec.
(4) Vedasi il *diario dell' ottavo congresso degli scienziati italiani.*

certezza dei veri risultati di codesta discussione, ho voluto tornare a esaminare meglio le prove con cui si pretendeva di stabilire la ridetta legge di antagonismo: e da tale esame è derivato il presente scritto, che, col titolo di *appendice alla nota sopra l' antagonismo fra la tise e le febbri intermittenti*, oso ora di offerire al Pubblico.

Però, innanzi di dar principio a quanto mi giova qui di esporre, stimo pregio dell' opera il fermare in poche parole il subbietto della disputa, che è il seguente. È noto che nel primo e nel secondo fascicolo del *saggio illustrativo delle tavole della statistica medica di maremma*, ripetendosi gli asserti e le citazioni del Dott. Boudin (1), e aggiugnendo il rapporto dei tisici sulla total quantità dei malati della popolazione permanente di questi luoghi, è stato dichiarato che *il miasma paludoso ha un' azione antietica, e che, per curare un tubercoloso, è d' uopo esporlo all' influenza delle località, del clima e delle stagioni più favorevoli alla formazione ed evaporazione del miasma palustre* (2); lo che è quanto il dir che l' aria di maremma, quanto è più insalubre, tanto meglio guarisce i tisici, gli scrofolosi e via dicendo. Ma a codesto principio (ch' è appunto quello sostenuto dall' istesso ispettor sanitario in varii congressi e segnatamente in quello di Genova) io ho giudicato di dovermi opporre, provando che non è esso dimostrato, e che quindi male a proposito si consiglierebbero i tisici a recarsi dal luglio a tutto ottobre nei luoghi di maremma più insalubri: onde il subbietto della questione consiste nel determinare se veramente il miasma abbia *un' azione anti-etica*, o se piuttosto modifichi in modo l' organismo da agevolare lo sviluppo della tise, o se infine la tise

---

(1) *Traité des fièvres intermittentes*. Paris 1842. — Vedasi pure la topografia medica di Algeri, ec.

(2) Vedasi il 2.° fascicolo del *saggio illustrativo* a pag. 55.

possa aver luogo in maremma (1) press' a poco come negli altri paesi. — Il che così fissato, passo subito all' argomento.

Quali sono, domanderò prima di tutto, le ragioni colle quali l' ispettor sanitario intende di aver provato il suo assunto? . . . Una cifra statistica, e diverse semplici citazioni di autori, è sembrato in vero che fossero sufficienti a tanta impresa: l' egregio autore, chiuso in codesta barricata, non si è curato di altri sostegni.

Ma quanto alla cifra statistica, senza tornare a ripeter ciò che ho già detto altrove, basta rammentarsi

1.° Che in maremma, per le ragioni nella *nota* accennate, non si può istituire la proporzione dei tisici coi morti:

2.° Che non può neppure farsi la proporzione coi malati, perchè vi ha un elemento in maremma ch' è estraneo ai luoghi salubri, e che rende assai maggiore il numero delle malattie in un determinato periodo di tempo:

3.° Che non si può stabilir neppure la proporzione tra la tise e le febbri in maremma, e tra code-

---

(1) È facile il conoscere che il nostro sostenitore dell' antagonismo ha confuso molti vocaboli. i quali hanno un senso assai diverso e talvolta anche contrario. Così. per non dir di altri esempi, rammenterò che male a proposito egli confonde sovente i luoghi di mal'aria coi climi caldi e bassi. allorquando vuol provare colle autorità il suo asserto: mentre ognun dee sapere che la vera maremma, quel paese cioè ch' è veramente infetto dai miasmi palustri, è tutt' altro ché un clima temperato, non frigido, immune dal soverchio umido e dalle atmosferiche vicissitudini.

Parlando dunque della maremma nel nostro senso, come cioè deve intendersi relativamente al subbietto in questione, è d' uopo tener fermo che si allude a una regione infetta dai miasmi delle paludi: e ciò era necessario a dirsi, a scanso di ulteriori equivoci.

ste stesse malattie in luoghi sani, in quanto che o mancano quivi affatto le febbri o vi sono rarissime:

4.° Che non si può calcolare che sopra *i soli abitanti permanenti dei veri luoghi di mal' aria:*

5.° Che quindi la proporzione dev' esser fatta sul numero di codesti abitanti, cercando in qual rapporto è la tise colla quantità di essi in un tempo dermìnato, e in qual rapporto è sopra un simil numero di abitanti di luoghi salubri e in un periodo di tempo uguale.

Onde, essendo manifesta l' incontrovertibilità di codeste proposizioni, egli è fuor di dubbio che cade il prestigio di quella cifra statistica, colla quale si è preteso di sostener quivi l' antagonismo in discorso. È però vano l' intrattenersi a contradire quell' asserto, con cui si è dato a credere *di aver coscienziosamente constatato i fatti e numerosi fatti* (1): ed è anche inutile il discuter sul valore delle attuali statistiche, e su i materiali che servono alle medesime. Non mi resta quindi che l' esame delle citazioni dei varii autori per compier la critica delle prove addotte in favore dell' antagonismo: e a questo subbietto io passo immediatamente, lasciando peraltro i due o tre autori inglesi e tedeschi (2), che sono stati citati nell' istesso *saggio illustrativo*; poichè, specialmente rispetto a questi, ho dati più che sicuri per poter dire che l' istesso autore del *saggio illustrativo* converrà di aver coscienziosamente riferite le citazioni del Dott. Boudin, ma non di averle proprio desunte dall' originale.

Cominciando pertanto dagli antichi, l' egregio autore del *saggio illustrativo* ci dichiara che *nelle opere*

---

(1) Vedasi il 2.° fascicolo del *saggio illustrativo* a pag. 48 (!).

(2) Nell' atto di corregger le prove della presente stampa, mi è piaciuto di avvertire che anche di codeste poche citazioni sarà opportunamente parlato in una *seconda ed ultima appendice*, la quale avrà luogo nel prossimo *numero*.

Digitized by Google

di essi si trovano le traccie di una certa opinione dell' influenza medicatrice della maremma, ma che essi attribuivano quest' influenza medicatrice alle febbri anzi che ai miasmi paludosi (1): e vi si cita in proposito Ippocrate, Galeno, Amato Lusitano e Werlhoff. Però è egli vero che codesti autori ammettessero l' influenza medicatrice delle maremme? E avrebbero essi realmente potuto attribuire codesta influenza ai miasmi? . . . Ognuno sa che alludendo alla febbre in genere, e comprendendovi le intermittenti come le continue, veramente eglino opinavano che la febbre potesse esser talvolta capace di sanare qualche malattia, e perciò consigliavano anche in certi casi ad eccitarla ad arte: e ognuno inoltre sa che codesto principio era più una conseguenza di induzioni teoriche preconcette, che un' illazione diretta dei fatti; dappoichè essi medesimi pensavano che ciò dovesse intervenire per causa del moto febbrile il quale attenua, cuoce e move gli umori crudi, stagnanti e impuri. Ma, comunque si voglia, quali erano d' altronde le malattie suscettibili di esser così guarite? L' apoplessia, le paralisi, le convulsioni, le fisconie, l' epilessia e le artritidi, ecco i morbi che secondo loro potevan guarire in conseguenza della febbre: nè fra tali morbi, per quanto io so, vi era certamente la tise.

E ciò non basta: imperocchè, giudicando che il moto febbrile non potesse recare così felici risultati, molti altri autori è pur noto con quante ragioni imprendessero a combattere gli asserti di quei buoni umoristi. Anzi osserverò in proposito che l' istesso Werlhoff, il quale è stato inopportunissimamente citato come un di quei medici *antichi* (!!) che ammettevano l' influenza medicatrice delle febbri, con salda logica si opponeva anch' egli alle pretese di alcuni ip-

---

(1) Vedasi il 2.° fascicolo del *saggio illustrativo* a pag. 51.

pocratisti del decorso secolo, mostrando in un pregiabile opuscolo che la febbre è d' ordinario apportatrice di disordini (1). Oltracciò, laddove parlava delle febbri periodiche e segnatamente delle loro successioni e complicanze, giugneva fino a dimostrare con fatti che una grave intermittente è causa spesso di tise (2).

Bene è vero peraltro che il celebre Boerhaave, dopo di aver detto come le febbri periodiche siano causa ordinaria di cronicismi e come facilmente degenerino in malattie consuntive, soggiunge: *coeterum, nisi malignae, corpus ad longaevitatem disponunt, et depurant ab inveteratis malis* (3). Ma con tutto ciò si dovrà conchiudere che dunque *il miasma dispone alla longevità* (!!), e che *le febbri intermittenti depurano dalla tise*, com'è stato conchiuso nel saggio citato? E non si dovranno prendere queste parole nel senso degli antichi umoristi, il quale ho notato più sopra (4)?

Di fatto l' istesso Wan-Swieten, commentando quell' aforismo, dichiara che le febbri intermittenti danno luogo a croniche affezioni quando *nimis validi paroxismi vires subito debilitant, profusis nimis sudoribus liquidissima difflantur, vel nimia diuturnitate molestae hae febres corporis vires solvunt* (5): e ag-

---

(1) Vedi l' opuscolo *de limitandis febris laudibus*.

(2) *Observationes de febribus praecipue intermittentibus*. Hannover 1732.

(3) *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis*. Lugduni Batavorum 1737.

(4) Io non so se vi possa essere più strano pensamento di quello che si legge pel *saggio illustrativo delle tavole della statistica medica di maremma*. E come? Il miasma paludoso dispone alla longevità, e depura la macchina?... Non è dunque più vero che gli abitanti dei luoghi paludosi sono già vecchi a quarant' anni, e che passano la loro vita in mezzo a malattie? Che importa dunque bonificare le maremme di Europa e di Affrica?....

(5) *Commentaria in Hermanni Boerhaave aphorismos*; tom. 2.°, pag. 475. Parisiis 1771.

giunge anzi che sono sempre micidiali codeste febbri *decrepitis senibus, vel alia de causa debilissimis hominibus*. Oltracciò, mentre egli avverte che *opposita pesti observata fuit tertianarum indoles* (1), niun fatto lo induce ad ammettere codest' antagonismo relativamente alla tise e alla scrofola: e in vece nota che le febbri intermittenti degenerano con molta facilità in cronicismi. Arrogi che volendo egli indicare a quali malattie doveva alludere Boerhaave, allorchè scriveva che tali febbri *ab inveteratis malis depurant*, non collocava tra queste la tise nè le altre malattie oggi pretese *antagonistiche*, ma le convulsioni, la cefalea, i dolori, i palpiti di cuore: non credeva utili codeste febbri ai tisici ma agl' individui obesi, perchè *et quartana diuturna saepe totum corpus emaciatur, dum omne pingue solvitur et per urinam aliasve vias educitur de corpore*: non stimava atte le medesime febbri a sanare i tubercoli, ma solo le stimava vantaggiose *in obstructionibus circa fines arteriarum haerentibus resolvendis*, in quanto che il moto dell' istessa febbre è da supporsi che le tolga (2).

Che poi dirò della citazione di quella lettera di Plinio (3), ove egli stesso racconta a Paolino di aver mandato il suo Zosimo in Egitto, e di averlo visto tornare dopo molto tempo ristabilito in salute? Qual malattia aveva codesto Zosimo? . . . *Ante aliquot annos*, narra egli, *dum intente instanterque pronunciat* (cioè mentre recita con attenzione e con forza), *sanguinem rejecit, atque, ab hoc in Ægiptum missus, post longam peregrinationem confirmatus redit nuper*. Soggiunge quindi: *deinde dum per continuos dies ni-*

---

(1) Anche codesta sorta di antagonismo è oggi contradetta dalle osservazioni fatte nell' Egitto.

(2) Op. cit., a pag. 476 e 477.

(3) È citata la lettera 19a del quarto libro, ma pare a me che dovesse essere citata la lettera 19a del quinto.

mis imperat voci (cioè avendo per continui giorni forzato la voce), *veteris infirmitatis tussicula admonitus, rursus sanguinem reddidit.* Ma allora dov' egli lo mandò? *In praedia* (scrive al ridetto Paolino) *quae Forojulii possides,* ossia nel Friuli (1).... Del resto ognuno vede che qui si trattava di un' emottise occasionata, e ognuno inoltre sa che l' Egitto non era allora la regione insalubre che è ai nostri tempi.

Ma la più importante è forse la citazione che vi si fa di Celso (2), il quale scrive: *opus est, si vires patiuntur, longa navigatione, coeli mutatione, sic ut densius quam id est ex quo discedit æger, petatur; ideoque,* continua poi, *aptissime Alexandriam ex Italia itur* (3). Chi peraltro non vede che egli pure, come gli altri, raccomanda la lunga navigazione e il cambiamento di luogo (4)? Oltracciò è da notarsi che l' istesso Celso, stando a quanto avverte più sopra, vorrebbe sopra tutto che i tisici andassero *in locis quam minime frigidis,* non nei luoghi paludosi: e anzi, considerando che il terreno dei luoghi paludosi è appunto *frigido,* vuolsi qui avvertire che egli consigliava all' opposto un luogo caldo, ma asciutto, ben diverso dalla maremma. Arroge poi

---

(1) *C. Plinii Cæcilii secundi epistolarum libri decem;* pag. 257. Venetiis 1837.

(2) Si cita il capitolo 22 dell' edizione latina dell' opera di Celso: ma è da osservarsi che l' opera latina di Celso è divisa in sezioni, non in capitoli.

(3) *A. C. Celsi de re medica libri octo,* pag. 127 e 128. Parisiis 1823.

(4) E qual bisogno di andare da Roma in Alessandria, se la tise potea sanarsi in virtù dei miasmi paludosi?... Del resto ognun sa che i romani giudicavano allora utilissimi ai tisici i viaggi, e specialmente nei luoghi salubri dell' Asia: e Cicerone, quando nella sua adolescenza era minacciato dalla tise, non se ne stava sulle paludi a saturarsi dei miasmi, ma viaggiava, e sopra tutto nell' Asia, laddove il clima era più temperato e più salubre l' aria.

1.° Che Celso non distingueva la vera tise tubercolare dalla flogosi del polmone, e che però non è meraviglia se raccomandava un'aria meno fina di quella ov' era il malato:

2.° Che, nominando Alessandria, non intendeva già di mandare i tisici in maremma, poichè si sa dalla storia quanto n' era diversa da quello ch' è oggi la salubrità (1).

Analizzate così le citazioni che l' autor del *saggio illustrativo* ha inteso di fare degli antichi (2), passerò ora a quelle dei moderni autori, lasciando le poche degl' inglesi e dei tedeschi per la ragione che ho già detta.

E cominciando dal Broussais, è egli vero, domanderò innanzi a tutto, che codesto celebre clinico abbia realmente constatato la legge dell' antagonismo, e che ne abbia addotto in esempio l' endemicità delle febbri a Cadice e l' infrequenza della tise? Quanto a me, concederò che egli abbia osservato o almeno asserito il fatto della scarsezza della tise in quella città, e dell' abbondanza delle febbri all' opposto: peraltro è giuoco-forza il convenire che a codesto fatto egli non ha dato alcun valore per dichiarare l' antagonismo in discorso, e che in vece ha egli stesso somministrato

---

(1) L' illustre Prof. Paravia, nelle importantissime note che ha aggiunto alle lettere di Plinio, rammenta in proposito che Alessandria era dopo Roma la città più popolata del mondo — E ognuno poi sa quanto era numerosa la popolazione di Roma a quei tempi.

(2) L' autore non cita altre opere a questo proposito — . Chi però amasse di vedere in un colpo d' occhio come hanno pensato gli antichi intorno a tal materia, e come anzi abbiano emessa una proposizione opposta, può anche riscontrare fra le altre l' opera del celebre Klein. Questi anzi riferisce in proposito le parole medesime dei più rinomati medici (*Interpres clinicus*, pag. 96. Amstelodami 1669), e mostra che tutti hanno convenuto in quel noto aforismo, *tertianarii*, cioè, *facile fiunt haectici*.

molte prove dell'influenza che ha grandissima la mal'aria nello sviluppo della tise e dell'insussistenza dell'antagonismo medesimo. Di fatto non racconta egli come in Olanda (essendovi le febbri intermittenti in gran numero) la tise mieteva un' immensa quantità di soldati, e come codesta terribile malattia non faceva tregua che quando l'istesso reggimento era trasferito in Udine (1)? E chi non sa i molti altri fatti simili, che egli riferisce in quella e in altre opere?.... Ma ciò che più merita di essere rammentato in proposito, è il risultato dei numerosissimi fatti da lui medesimo constatati, rispetto alla maniera di sviluppo di quella tise che riconosce l' origine dall' aria di maremma: il qual risultato può vedersi nella sua più grand' opera, la quale non perirà giammai, finchè i medici avranno in pregio le osservazioni vergini di ogni idea sistematica. Imperocchè, dopo di aver notato che l' aria di maremma (*l' air des marais*) è cagione della tise tubercolosa, in proposito egli così riassume le numerose sue osservazioni: *si la phthisie est le produit de la fermentation des plantes, tel que l' air des marais, cette phthisie rentre dans les deux precedentes* (cioè nella categoria della tise *costituzionale tubercolosa*, o della tise *tubercolosa secondaria*), *car, si ce n' est par l' humidité jointe à la froidure que l' atmosphére des marais fait naitre la phthisie, c' est en empechant le developpement de la constitution, ou en produisant des fiévres intermittentès et autres maladies qui font de l' organe pulmonaire un centre habituel de fluxion; dans tous les cas la suppuration n' est entretenue que par la degenerescence tuberculeuse* (2).

---

(1) *Cours de pathologie et de thérapeutique générales;* tome deuxième. Paris 1834.

(2) *Histoire des inflammations ou phlegmasies chroniques;* tom. 2.°, pag. 96. Paris 1826.

Venendo ora al nostro Brera, l' autore del *saggio illustrativo* ci assicura che egli era veramente sorpreso della rarità della tise in Venezia, e che attribuiva codesta rarità *all' esalazione dei marazzi* (1), senza indicarci peraltro l' opera dalla quale ha tratto codest' asserto. Però in quanto alla rarità della tise, lasciando pure che altri dimostri se in realtà è colà rara e sopra tutto presso le lagune (2), io non negherò frattanto che il celebre Brera abbia ritenuto quel clima come buono ai tisici in un opuscolo appositamente scritto (3): ma quanto all' avere egli attribuito *all' esalazione dei marazzi* la bontà di quel clima, come si è voluto far credere, non potrei certo convenirne. O si consulti in fatti l' opera citata, o si consulti in vece ciò che l' illustre Brera ne scrisse dopo, è fuori di dubbio che egli non pensò mai esser la causa della salubrità di quel clima nell' insalubrità dei marazzi: imperocchè volle sempre riferirla *all' eccellente temperatura dei mesi d' inverno e a quell' atmosfera che contien delle dissoluzioni di acido idroclorico e di idroclorati, i quali appunto in quelle malattie sono efficacissimi* (4).

Che poi dirò di quanto si asserisce a proposito del clima di Hyères? È realmente vero che il Dott. Gensollen ha constatato la mal' aria in codesto amenissimo luogo di Provenza, e che endemiche vi regnano le febbri periodiche? Non volendo io citare le citazioni degli altri, e d' altronde mancandomi l' operetta di codesto egregio medico, mi asterrò dall' ana-

---

(1) Vedi il *saggio illustrativo* a pag. 52.

(2) Per giudicar meglio degli asserti di Brera e del già mio amico Prof. Federigo, i quali d' altronde non abitavano Venezia, si leggano tra gli altri documenti i rapporti statistici dell' illustre Cav Dott. Trois.

(3) Vedasi l' opuscolo *sulla felice influenza del clima di Venezia nelle affezioni polmonari specialmente scrofolose.*

(4) *Antologia medica*; pag. 63. Venezia 1834.

lizzare se in realtà egli abbia o no asserito un tal paradosso. Potrei peraltro contrapporvi le osservazioni di altri medici, da cui risulterebbe il contrario: ma mi basta di notar qui che non può esistere mal' aria in un luogo amenissimo come Hyères, popolato, frequentatissimo da malati che cercano un clima salubre, coltivato eccellentemente. Che se alcuno ne dubitasse, si ponga a leggere per esempio la descrizione che ne fa il celebre Clark (1), e la statistica delle malattie che vi dominano.

Le altre citazioni si riferiscono a giovani proseliti del Dott. Boudin ma privi della necessaria sperienza su i mali delle maremme, com' è per esempio il Dott. Tribes, il Dott. Brunache che sostenne l' antagonismo in discorso nella sua tesi, ec: e però possono essere omesse, per amore di brevità. Cosa diremo peraltro degli asserti dell' istesso Dott. Boudin, su i quali si fonda soprattutto l' egregio autore del *saggio illustrativo*?

In primo luogo si sa che il Dott. Boudin dichiarò essere dimostrato dalla statistica che l' antagonismo in discorso si fa manifesto in Inghilterra, nelle isole Jonie, in Malta, nel Canadà, alle Antille, in Affrica ec. Ma, d' altronde, chi ignora che il Dott. Genest ha in vece dimostrato, con documenti autentici come sono i rapporti pubblicati dal governo Inglese sullo stato sanitario delle truppe, che quell' antagonismo non sussiste nè in Malta, nè in Inghilterra, nè nelle isole Jonie, nè alle Antille, nè in verun altro luogo dal Dott. Boudin menzionato (2)? Nè puossi poi aver dubbio sulla verità di questo fatto: dappoichè l' istesso Dott. Boudin, costretto da codeste obbiezioni, ha dovuto avvertirci di non aver mai preteso di sostenere

---

(1) *Dell' influenza del clima nel prevenire e curar le malattie croniche del petto e degli organi digerenti.* Firenze 1837.
(2) *Gazette médicale.* Paris, sept. 1843.

un diretto antagonismo tra la tise e le febbri intermittenti, ma di avere solo voluto notare che i luoghi paludosi inducon tale nella macchina una modificazione, che la tise con più difficoltà vi si sviluppi (1)!!!

Oltracciò è pur noto che l'istesso Dott. Boudin ha poi aggiunto come nell'istessa Francia siasi appalesata la solita legge dell'antagonismo, al pari che nei paesi bassi e nell'Egitto (2). Se non che, rispetto alla Francia, il Levy dimostra che a Strasburgo sono endemiche le intermittenti, e che vi fa gran strage la tise (3): il Forget nota che all'ospedale sopra 904 malati, ha ricevuto un numero considerabile di febbricitanti, e di tisici (4): il Dott. Gintrac prova, con fatti numerosi e ben constatati, che a Bordeaux non solo si osserva l'antagonismo in proposito, ma che vi è anzi un vero *parallelismo* (5): il Dott. Lefévre asserisce che a Rochefort il numero dei tisici è grandissimo, malgrado che vi siano molte febbri periodiche (6): il Prof. Charcelay di Tours dice che sopra 1571 malati ha press' a poco avvertito l'istesso *parallelismo*, ch'è stato notato dal ridetto Gintrac (7).

Che poi dirò dei paesi bassi, e dell'Egitto medesimo? Rispetto ai primi, tutti gli autori concordano in quello che osservò anche Pringle e Broussais, che cioè la tise vi è frequentissima, quantunque siano assai numerose le febbri: e anzi il Dott. Gouzée ha provato fino all'evidenza che codesta legge di antagonismo non è sussistita nell'immenso numero dei malati, da lui stesso osservati in Anversa (8). Quanto al-

---

(1) *Gazette médicale*. Paris, sept. 1843.
(2) Vedi il suo *voyage médical*.
(3) *Encyclographie*. Bruxelles, aout 1843.
(4) *Gazette médicale*. Paris, aout 1843.
(5) *Gazette médicale*. Paris, aout 1843.
(6) *Archives générales de médécine* Paris, octobre 1845.
(7) *Archives générales de médécine*. Paris, janvier 1846.
(8) *Archives de la médécine Belge*. Bruxelles 1843.

l'Egitto in fine, omettendo i molti altri fatti, il Dott. Fourcault ci assicura come *dans la province du delta il existe des eaux stagnantes, qui contribuent également au developpement de la phthisie et des fièvres intermittentes* (1).

Dalle quali cose tutte ognuno vede a qual valore si riduce la cifra statistica, e il prestigio delle citazioni, su cui si è voluto appoggiare l'antagonismo in discorso. Qui dunque potrei dar fine al mio scritto: ma mi si concedano di grazia due altre parole, per dimostrare se veramente anche oggidì si riguardano le febbri miasmatiche come causa di tise, e se preferisconsi ai salubri i climi insalubri nella profilassi della tise medesima.

A proposito della tise che nasce dalle febbri o dalla mal'aria, io non ripeterò qui le citazioni di Borsieri e di Lieutaud; a cui, oltre i più antichi, potrei anche aggiugnere quelle del Torti, di Werlhoff, di Morton, di Portal, di Sprengel, di Broussais e via dicendo. Ma, per rammentare alcuni tra i più recenti e più stimati autori, osserverò peraltro che nell'enciclopedia medica, analizzandosi le cause della tise, vi si annoverano e vi si studiano particolarmente le febbri di maremma (2): che il grand'Hufeland, nel suo testamento medico, ci ammonisce che le febbri di maremma possono produrre codesta fatal malattia (3): che le stesse cose si leggono nel *dictionnaire de médécine et de chirurgie pratiques*, nell'opera classica di Raimann, ec. ec. E d'altronde, anche indipendentemente dalle osservazioni dirette, chi non vede che l'istessa ragion patologica dimostra codesta successione morbosa, e c'induce a ritenere la mal'aria come causa della tise tubercolare costituzionale?

---

(1) *Causes générales des maladies chroniques*. Paris 1844.
(2) *Enciclopedia medica*; pag. 4270. Livorno 1839.
(3) *Legs d'un'experience de 50 ans*; pag. 118. Bruxelles 1838.

In fatti, senza tornare a dire che la statistica dell' istesso ispettore contradice i suoi medesimi asserti e prova che le malattie di fegato non guarentiscono dai morbi polmonari, non troviamo inoltre agevolato da quelle lo sviluppo della tise, se di essa si considerano le sorgenti precipue? Il medesimo Broussais c' insegna che l' aria di maremma occasiona i tubercoli in due modi, o perchè impedisce il pieno sviluppo della costituzione, o perchè dà luogo a febbri intermittenti o ad altre malattie che fanno dell' organo polmonare un abitual centro di flussione sanguigna (1). Ma che più? Da un lato è fuori di dubbio che la tise suole esser preceduta da certe congestioni epatiche, specialmente dopo le ricerche di Portal, di Kaempf, di Zimmermann, di Hufeland, di Wilson-Philipp, ec ec: e dall' altro lato è ogni dì confermata dai fatti la dottrina dei celebri Todd e Clark che riferiscono la principal sorgente della tise a un particolar disordine degli organi digestivi, a cui danno il nome di *dispessia strumosa*; disordine, che appunto nasce dalla congestione epatica sopra enunciata, e che a poco a poco induce quell' abito etico, quello stato che alla tise dispone.

Gli stessi climi poi, che si raccomandano da tutti gli scrittori, mostrano che il tisico abbisogna veramente di un' aria salubre e di un luogo temperato, evitando sopra tutto i paesi frigidi e l' umidità: il che equivale al dire che i tisici debbono recarsi in un clima piuttosto caldo ma che debbono eccettuarne la maremma, perchè i paduli vi rendon troppo umida l' atmosfera e impura, e perchè alla frigidità di terreno corrrisponde l' incostanza delle stagioni. L'istesso Boerhaave, che l' ispettore cita come uno di quelli i quali credevano salubre ai tisici la maremma, raccoman-

(1) Op. cit.

pa ai tisici l'aria campestre e buona, consigliandoli peraltro a non dimorare in mezzo alla gran coltivazione, in quanto che reca dell' umido se è eccessiva (1): e omettendo mille altri scrittori, aggiungerò che anche il dottissimo Clark vuol che i tisici evitino qualunque clima umido e che prescelgano i più temperati e salubri come Madera, Pau, Hyères, Pisa, Nizza (2).

Non parlerò quindi del Dott. Roche che consiglia i tisici a recarsi *au sein d' une atmosphére seche et chaude*, di Hufeland che raccomanda i viaggi di mare e un clima temperato e sano, ec. ec. Osserverò peraltro che mi è paruta assai commendabile la distinzione della tise fatta da quest' ultimo pratico: il quale, dopo di aver detto che un' aria umida e impura dispone alla tise, soggiugne che questa malattia vuole esser divisa in purulenta e in tubercolosa, e che la purulenta esige un clima di un paese piuttosto basso come Pisa, mentre la tubercolosa esige un' aria secca come Nizza. Io stesso in fatti ho osservato che nelle montagne non si appalesa più d' ordinario che la tise *secondaria*, e che la vera tise *costituzionale* è più propria dei luoghi bassi.

Chiuderò del resto quest' articolo, dicendo

1.° Che a Pieve S. Stefano, luogo ove non dominano le febbri intermittenti, non si sono avuti che 6 tisici nei cinque anni di mia condotta medica, sopra una popolazione di circa 5000 anime:

2.° Che a Cortona, esclusi i pochi dello spedale che appartenevano agli abitanti di campagna o di altri luoghi più o meno prossimi, si sono avuti tre soli tisici in 5 anni e mezzo di mia condotta, sopra una popolazione simile:

---

(1) Op. cit.
(2) Op. cit.

3.° Che a Grosseto, ove all' opposto le febbri intermittenti sono endemiche, escludendo tutti quelli dell' ospedale (benchè spettanti alla popolazione Grossetana) e solo valutando quelli ch' io stesso ho constatati, 9 tisici si sono avuti in men di tre anni, sopra una popolazione più piccola (1).

Le quali cose dichiarate, si guardi di non confondere la mal' aria coll' aria salubre dei luoghi bassi, e poi si giudichi se veramente si può o non si può ammettere la legge dell' antagonismo, della quale oggi si leva tanto rumore.

---

(1) È poi da sapersi che codesti 9 tisici appartengono alla sola popolazione *permanente*, ch' è costituita da 300 in 500 abitanti: che non sono compresi in codesto numero i tisici dell' ospedale: che d' altronde, per causa di varie malattie, io non ho potuto fare in codest' epoca un continuo servizio (Nota di questa 2.a edizione).

ARTICOLO TERZO (1)

SECONDA APPENDICE ALLA NOTA SOPRA L' ANTAGONISMO FRA LA TISE E LE FEBBRI INTERMITTENTI.

Mio principale intendimento è stato sin qui il provare come di niun valore fosse da stimarsi quella *cifra statistica*, con cui si è tra noi preteso di sostenere il principio di Boudin sopra l' antagonismi e la *virtù anti-etica* del miasma di maremma, e come male a proposito si avesse tentato di appoggiare il proprio asserto alle autorità di varii illustri scrittori (2): e tuttavia non ho potuto limitarmi a confutare così quelle mal calcolate pretese, ma ho anche aggiunto che l' esperienza di tanti secoli ha chiaramente constatato essere le febbri di maremma una causa non rara di tise, e svilupparsi anzi questa malattia assai facilmen-

(1) Vedi l' istessa *Gazzetta*, anno V., pag. 81.

(2) Nella precedente *appendice* ho confutato tutte quante le citazioni degli autori su cui erasi appoggiato il canone dell'antagonismo dall' istesso autore del *saggio illustrativo*, tranne quelle di pochi inglesi e tedeschi; le cui opere, *non essendo volgarizzate*, io aveva un dato sicurissimo per credere che non fossero state veramente lette — Ma a che alludevano quelle citazioni?

Primieramente si è osservato che alcuni scrittori (Green, Schoenlein, Santy) hanno detto esser comune la tise dopo il prosciugamento delle paludi: ed ecco che l' autore del *saggio illustrativo*, preoccupato dall' idea dell' antagonismo in questio-

te nei luoghi paludosi (1). Pervenuto frattanto a questo punto, benchè mi giovasse il dimostrare quanta contradizione esiste tra gli asserti e tra i fatti statistici esposti dall' istesso autore del *saggio illustrativo*, pure io aveva stabilito di soffermarmi, attenden-

---

ne, ne ha dichiarata la causa, attribuendo codesto fatto alla cessata influenza *anti-etica* del miasma. Io peraltro non dirò nè come pensassero veramente codesti medici, e sopra tutto il celebre Schoenlein, nè come in altri casi siasi in vece verificato un successo ben diverso. Solo osserverò che codesto fatto, ancorchè fosse costante, nulla proverebbe a favore dell'antagonismo, come vado qui dimostrando.

Le altre citazioni alludono al fatto della rarità della tise ov'è mal'aria: e si cita in proposito Wolheim, Henner, Annesley. Quanto ai primi due medici, non avendo potuto leggere i loro scritti, nulla io posso dire in realtà, come nulla potrebbe dire anche il medesimo che li ha citati: ma quanto poi al Dott. Annesley, la cui opera (*Sketches of the most prevalent diseases of India*) io posso asserire veramente di aver letta, perchè l' ho avuta e perchè posso dir d' intendere discretamente i libri inglesi, inviterò il medesimo autore del *saggio illustrativo* a riferire le parole di quell' illustre medico, avendoci io letto tutt' altro.

(1) È un fatto incontrastabile che contribuisce assaissimo allo sviluppo della tise il freddo-umido. e l' incostanza delle stagioni: ed è pure un fatto incontrastabilissimo che, laddove esistono vasti e immensi paduli nella nostra maremma, codest' incostanza di stagioni è più che in altri luoghi sensibile. Che dirò ora dell' altra causa *tisi-fera* (mi si permetta quest' espressione che spiega appunto il concetto di Broussais su tal proposito). del freddo-umido cioè?

Tutti convengono che umido e freddo è il clima della parte montuosa della maremma, e ne conviene anche l' istesso autore del *saggio illustrativo*: però tutti non possono convenire che il clima della pianura grossetana sia sempre *caldo-umido*, com' egli asserisce. E di vero, mentre l' umidità grandissima è costatata dalle osservazioni igrometriche che provano elevarsi a più di 20° l' igrometro sopra il limite di Firenze. il termometro, stando anche a quello ch' egli stesso ci narra, avrebbe segnato in Grosseto nell' inverno del 1780 (e qui bisognerebbe che ci si dicesse se codesta osservazione metereologica si verifica sempre, o se fu in quell' anno, siccome parmi, accidentale) 2 soli gradi al di sopra dell' *osservatorio fiorentino*, men-

do che una retta coscienza inducesse certi antagonisti a confessare i propri falli o che una pubblica discussione s' impegnasse a nient' altro diretta che a recare il suggello in tanto argomento. Se non che m' incita ora da un lato a riprendere la penna il desiderio di far pubblico un fatto che a questo proposito mi si è offerto in questi medesimi giorni, e dall' altro lato mi vi determina una notizia la quale mi è per avventura giunta alle orecchie. Imperocchè sentendo che forse le mie critiche attenderanno in vano una risposta e che frattanto la dottrina del noto antagonismo si terrà salda 1.° *per avere io mancato di confutare il fatto di quelli i quali hanno osservato apparir più spesso la tise in certi luoghi già bonificati*, 2.° *per avere semplicemente asserito un minor numero di tisici nei luoghi salubri*, 3.° e in fine *per avere lasciato il dubbio che i tisici di Grosseto abbiano avuto la disgrazia di non aver potuto pienamente approfittarsi dell' influenza anti-etica del miasma*: sen-

---

tre nell' estate sarebbe restato almeno inferiore di un grado. Che se poi si eccettua Grosseto, quali altri luoghi di mal' aria si trovano nelle pianura, e codesta pianura qual popolazione veramente contiene?

Anzi, parlando del solo Grosseto, è da notarsi che sensibile vi è sempre il freddo nella mattina di buon' ora, e che vi è ben sensibile nell' inverno allorchè soffiano i venti del nord sopra tutto e quando è la neve ai prossimi monti: ed è pure sensibilissimo nel momento in cui scrivo, avendosi in città la neve sin da quattro giorni. (*) Quindi io mi sarei ben guardato dal dire che il clima della pianura Grossetana è *caldo-umido:* ma, volendo essere veritiero, avrei piuttosto notato che sempre umido è il clima di Grosseto in qualunque tempo, che è freddo talvolta nell' autunno, che è freddo nell' inverno allorchè dominano i venti del nord, che è caldo-umido in primavera e nell' estate, e che però è sempre freddo-umido nella mattina e nella sera.

(*) La neve è stata dieci giorni di continuo in Grosseto, è vi è stata varii giorni anche nel marzo (Nota di questa 2.a edizione).

tendo (io diceva) tutte codeste cose, come poteva trattenermi dal ritornar tosto sopra l' istesso subbietto?

A ciò riflettendo, spero dunque che il cortese lettore accetterà di buon animo questa mia nuova appendice: nella quale, dopo di avere distrutto cotesti tre asserti a cui par che ora debba la sussistenza l'antagonismo in questione, dimostrerò finalmente, in un modo ineccezionabile *e colle stesse tavole statistiche della nostra maremma*, come non solo non può dirsi rara la tise nei luoghi paludosi, ma deve anzi credervisi più frequente di quello che nol sia nei luoghi salubri.

Asserto primo. Qualche medico avendo avvertito che la tise è divenuta in certi luoghi più comune dopo il loro bonificamento, e quindi avendo supposto l' autore del *saggio illustrativo* che codesta maggior frequenza della tise sia l' effetto della cessazione dell' influenzamento *anti-etico* dei miasmi, si asserisce ora che codesto semplice fatto può bastare a mantener salda la dottrina dell' antagonismo in discorso.

Però io qui potrei opporre altri fatti, i quali proverebbero come ben diversamente è intervenuto in certi luoghi di maremma, ove si è resa men cattiva l' aria coi bonificamenti. Ma siccome basta il senso comune a confutare ciò che da quel preteso fatto si è dedotto, e quindi si può anche concedere che sia *costante* l' aumento dei tisici in conseguenza della prosciugazione delle paludi, così m' asterrò dal narrare quei fatti contrari e dal citar medici, i quali forse non desidererebbero di essere a questo proposito nominati.

E di vero, chi non sa che la popolazione è poca nei paesi paludosi e variabile (1), e che quasi vi mancano nell' estate gli abitanti? Chi ignora che vi è scarsississimo il numero dei giovani dai 15 ai 25 anni,

---

(1) L' istessa popolazione *permanente* dei luoghi di mal' aria è quasi ogni anno in gran parte variabile.

e che l'istessa mal' aria uccide innanzi tempo quelli i quali avrebbe più tardi ucciso la tise?... In Grosseto, per mo' d'esempio, la popolazione invariabile è poca: e tutti quelli che vi si recano nell' inverno, all' oggetto di lucrarvi con lavori e col disimpegno di rurali faccende, è da notarsi che sono in un' età poco acconcia allo sviluppo della tise tubercolare, e che hanno una costituzione tutt' altro che etica; in quanto che, come ognuno può comprendere, a codest' oggetto non vengono quaggiù gli etici nè i giovani di 15 o 16 anni, i quali piuttosto se ne stanno ai loro paesi. Riguardo all' estate, se si escludono gli avventizii che pochi giorni vi si trattengono per i lavori della segatura e della tribbiatura (e di questi può dirsi come sopra), la popolazione si riduce a un decimo appena, ed è in genere composta di individui dai 25 circa ai quarant' anni.

Seguitando ora l' esempio di Grosseto, cosa succederà, io domando, allorchè questo luogo sarà affatto bonificato?... Ognuno dee prevedere che diverrà allora invariabile la popolazione, le famiglie vi saranno stabilmente costituite, cesserà quella affluenza degli avventizii per difetto di indigeni, la campagna sarà abitata, crescerà il numero degli individui dai 15 ai 25 anni (epoca dello sviluppo della tise), gli abitanti vi resteranno anche nella stagione estiva, la mal' aria non ucciderà quelli che sono disposti alla tise o che si avanzano verso l' età propria di cotesta malattia, ec. ec. Qual maraviglia dunque se vi saranno più tisici? Imperocchè egli è manifesto che allora moriranno quivi di tise quelli che oggi muoiono lungi dal paese, crescerà considerabilmente il numero di quelli che hanno l' età opportuna alla tise polmonare, avremo abitanti fissi e famiglie, le malattie di maremma non uccideranno i tisici innanzi tempo, non mancheranno i giovani di abito etico, nè vi sarà l' attuale preponderanza degl' individui di trenta su quelli dei 15 ai 25 anni.

Questi fatti, che da ognuno possono esser bene constatati, a me pajono sufficienti a dimostrare che la maggior frequenza della tise dopo il bonificamento, quand' anche si voglia ammettere, non attesta tuttavia l' azione *anti-etica* del miasma, ed è piuttosto un effetto delle variate disposizioni e del viver diverso degli abitanti.

Asserto secondo. Ma si vuole ancora che io non abbia abbastanza provato la minor frequenza della tise in certi luoghi salubri, e quindi si asserisce che rimarrà perciò salda la dottrina dell' antagonismo.

Però è da notarsi

1.° che il numero dei tisici di Pieve S. Stefano e di Cortona è tratto da documenti che sono da qualche anno pubblicati (1):

2.° che non può essere difettoso il numero dei tisici di Pieve S. Stefano (2), perchè la popolazione non vi è variabile come in maremma, e perchè io solo vi esercitava la medicina e quindi i tisici erano tutti costretti di ricorrere a me:

3.° che lo stesso è a dirsi di Cortona, ove per avventura mi sono trovato solo dal 1839 sino al luglio del 1841, avendovi disimpegnato anche il servizio dell' altro medico-condotto in tutto codest' intervallo di tempo:

4.° che anzi in Grosseto la popolazione non è tutta invariabile nè vi sta tutto l' anno, e che a molti è affidato il servizio sanitario.

---

(1) *Rendiconto delle malattie curate in Pieve S. Stefano.* Siena 1839. — *Rendiconto delle malattie curate in Cortona;* ediz. seconda. Venezia 1842 e seg.

(2) Ne ho tolto uno dal numero dei tisici di Pieve S. Stefano, perchè si trattava di un individuo (Sig. Dott. Marc.) che non apparteneva a quella comunità, e che vi si era recato dal suo lontano paese al solo oggetto di sottoporsi alla mia cura.

Inoltre puossi anche osservare che nella popolata comunità di Caprese, ove quasi giornalmente mi trasferiva allorquando io era medico a Pieve S. Stefano, si ebbe un solo tisico in cinque anni e quasi niun caso di febbre periodica; ma che non ho appunto citato codesto fatto, per non voler dir cose le quali non fossero state molto innanzi notificate al Pubblico e documentate. Così, per l' istessa ragione, mi sono pure astenuto dal narrare che mentre nissun tisico si verificava nella città di Cortona in due anni circa, vale a dire nel 1839 e nel 1840, varii tisici perivano d' altronde presso il lago Trasimeno, ove le febbri intermittenti sono quasi endemiche.

Asserto terzo. Finalmente dubitandosi che i tisici di Grosseto non abbiano potuto trar profitto dall' influenza *anti-etica* dei miasmi, si crede perciò che a nulla valga il fatto, da me su questo proposito riferito.

Se non che è noto che il Porri, per esempio, era Grossetano e che quivi ha dimorato spesso anche nell' estate: con tutto ciò, dopo di aver sofferto varii corsi di febbri periodiche, egli ha dovuto perir qui di tise polmonare, come negli anni decorsi doverono soccomberne eziandio tutti i suoi fratelli. Lo stesso è a dirsi del giovine Sig. M., del Sig. Pietro Pont., della B., dei due giovani Mecoc. e Meciani, della G. e della Soldati: anzi queste ultime due furon talmente esposte all' azione dei miasmi, che nelle tavole statistiche io credo abbiano per lo più figurato come malate di ostruzione e di febbri intermittenti. Così è manifesto in quanto alla Maccioni: la quale, guarita appena da un corso di febbri periodiche, cominciò a provar certa tosse per lo più secca e talvolta con qualche sputo sanguigno; e lentamente consumandosi, dovè perire nel decorso anno.

E quì mi giova ora di riferir brevemente l' istoria di un caso di tise, il quale mi si è offerto in questi stessi giorni.

» Il nominato Angiolo Sarchi di anni 18, dimorante in Grosseto da moltissimo tempo e anzi sino da cinque anni domiciliatovi anche nella stagione estiva, dopo diversi corsi di febbri intermittenti cominciò a essere molestato da certo dolore verso il fegato, a cui si unì la tosse e una fame quasi vorace. Il dolore diminuendo in seguito, aumentò la tosse e sopravvenne anche un certo affanno con respiro più che il solito corto, senza febbre però e senza sintomi di polmonitide: ma dopo 4 mesi circa, l'emaciazione essendo allora considerabile, una febbre vespertina comparve. »

» Nel passato agosto, dopo di avere spurgato certo sangue, fu consigliato dai suoi amici a fare un piccolo viaggio e a recarsi a Pisa. Però vi si trattenne assai poco; e migliorato, tornò in Grosseto verso la fine di codest' istesso mese. »

» In seguito poi peggiorando, e avendo in vano consultato qualche medico in quanto che non possedeva i mezzi per potere approfittar delle opportune prescrizioni, sul finir del corrente novembre venne a chiedermi un consiglio: ed io allora lo indussi a recarsi in questo nostro spedale. »

» Ammesso nel mio turno, accusava egli tal dolore nel petto che appena potei applicarvi nel momento lo stetoscopio. Diagnosticai tuttavia uno scavo nella parte anteriore e superiore del polmone destro, con molti tubercoli: e riferii codesta precisa diagnosi all' egregio infermiere Gherardi, serbandomi a completarla, quando l' uso dello stetoscopio fosse meglio tollerato. »

» Ad onta dei varii mezzi terapeutici, il 7 del corrente dicembre ha dovuto soccombere. »

» L' autossia eseguita dall' egregio sotto-infermiere Berti, alla mia presenza e alla presenza del sullodato Dott. Gherardi, ha mostrato le seguenti lesioni. Nella cavità del torace si è trovato uno scavo sulla parte anteriore del lobo superior del polmone destro, uno scavo considerabile lateralmente e un po' poste-

riormente, e un altro scavo più piccolo nell' interno da non potersi vedere che dopo il taglio del lobo medesimo: molti tubercoli suppurati: gli altri due lobi inzuppati e induriti: il polmone sinistro sano: il cuore ipertrofico. Si è poi trovato nella cavità addominale il fegato così voluminoso da coprire tutta la parte anteriore del ventre fin sotto l' ombellico, e la milza così grande che giungeva sotto il pube: e si è calcolato che il peso unito di codesti due visceri oltrepassasse le venti libbre. »

Tal recentissimo fatto, in questi istessi giorni constatato, è press' a poco analogo agli altri (1). Quivi abbiamo notato l' ostruzione assai considerabile del fegato e della milza, le febbri periodiche precedenti, il soggiorno anche estivo in luogo di malaria: in somma il miasma ha qui certamente agito, ed ha avuto il tempo e il modo di spiegare l' *influenza anti-etica*. Con tutto ciò, in onta delle ostruzioni benefiche, delle febbri salutari e dell' *anti-etico influsso* dei miasmi, la tise tubercolare si è svolta: ed è poi riuscita a uccidere il Sarchi, perchè le febbri di maremma non sono state più di esso sollecite a ucciderlo.

Dimostrazione definitiva. Arrivato ora a questo punto, io voglio anche concedere che non sussistano tutti gli errori da me notati, e che non sussistano neppure le contradizioni avvertite: concederò inoltre che l' autore del *saggio illustrativo* non abbia male a proposito citato le diverse autorità, non si sia posto in con-

---

(1) Nell' intervallo ch' è scorso tra il giorno dell' invio dell' originale alla stampa e il presente, altri tre tisici mi sono capitati, spettanti alla popolazione detta *permanente* di Grosseto. Di questi pubblicherò in seguito l' istoria succinta (*).

(*) Vedasi a questo proposito il numero 7 della *gazzetta toscana delle scienze medico-fisiche*. — Però (non volendo abusare troppo della bontà degli associati) ne lascio la ristampa, in quanto che forse non interesserebbe gran cosa la lettura di codesta e di altre simili istorie.

trasto coi fatti i più ovvii, non abbia male interpretrato gli altrui scritti: e finalmente concederò pure che non si debba accordare alcun valore ai fatti da me recati innanzi, alle mie ragioni, ec. ec. Ma se peraltro mi riuscirà di dimostrar qui che l'antagonismo è contradetto dagli stessi *fatti* con cui d'altronde l'ha sostenuto il medesimo autor del *saggio illustrativo*, e che anzi con quei fatti si prova all'opposto la maggior frequenza della tise nei luoghi di mal aria, chi vi sarà, di grazia, che meco non proclami l'insussistenza del principio di Boudin, rispetto almeno alle nostre maremme?

Or bene, io dunque domando: qual'è il *fatto*, con cui l'autore del *saggio illustrativo* ha sostenuto che la statistica della nostra maremma conferma la dottrina degli antagonismi, e la *virtù anti-etica* dei miasmi paludosi? Non vi è altra prova, lo ripeto, che questa: *in tre anni, sopra una popolazione di* 71000 *individui circa, si son notati* 100 *tisici e* 104 *scrofolosi, e* 93 *sono morti di tise polmonare* (1).... Ma si può così dimostrare una tal rarità di tise in maremma, da potersi asserire che dunque il miasma ha una *virtù anti-etica*?

In primo luogo io premetterò che la popolazione di maremma non è comparabile a quella di una vasta capitale, essendo essa contenuta in diversi piccoli paesi e in campagna, e che perciò non si può istituir confronto tra il numero dei tisici di maremma e tra quelli di una città ove si enumerino gli stessi 71000 abitanti (2): in secondo luogo poi osserverò che si può

---

(1) Vedasi l'uno e l'altro fascicolo del *saggio illustrativo*: vedansi pure gli *atti del congresso di Lucca* ec.

(2) Non vi ha certo alcun dubbio che la maggior frequenza della tise è assai considerabile nelle grandi città a confronto dei piccoli paesi e della campagna, in quanto che vi si trovano troppe cause atte a svilupparla: nè vi ha dubbio che in

ben semplicizzare il calcolo, per agevolar la dimostrazione, purchè non venga alterato in verun modo il fatto. Or dunque: se in tre anni si sono avuti 93 morti di vera tise in maremma sopra 71000 individui di popolazione, non è egli chiaro che qui muojono in conseguenza 8 tisici circa sopra 6000 abitanti nel giro di tre anni? Ma negli altri luoghi di Toscana, in ugual numero di abitanti e nell' istesso tempo, si ha almeno un equivalente numero di morti *per tise tubercolosa polmonare* (1)? Oltracciò, se anche codesto numero si verificasse, sarebbe tuttavia dimostrata la rarità della tise in maremma, quando è troppo manifesto che dovrebbe morirne almeno il duplo negli altri luoghi? E

---

una Capitale (per esempio), oltre al concorrervi molti stranieri, varii tisici trasferisconvisi all' oggetto di sottoporsi a una cura, e che molti abitanti della campagna o di altri paesi vi si recano anche per approfittar degli spedali. Però in maremma non solo non si verificano codeste circostanze, ma è anzi da avvertirsi che alcuni tisici in vece si assentano e vanno a soccombere altrove. È dunque manifesto che non si dovrebbe porre a confronto il numero dei tisici di maremma col numero dei tisici di Londra e di Parigi, com' è stato fatto, senza valutare le circostanze che ho sopra menzionate.

Tuttavia, quand' anche si volesse istituire un paragone con Firenze per esempio, io dubiterei che vi si verificasse un numero molto maggiore di individui morti di vera tise tubercolosa polmonare, purchè le indagini si fissassero sopra 71000 abitanti circa (numero equivalente alla popolazione della provincia Grossetana), e purchè si escludessero gli stranieri e quelli che dalla campagna o da altri paesi vi si recano per curarsi. E in vero, se 93 tisici sono morti in maremma sopra 71000 *abitanti* circa, ognuno comprende che a Firenze ne dovrebbero morire 200 almeno, per poter proclamare la comparativa rarità della tise in maremma, *dopo di avere escluso tutti quelli che non entrano nel numero dei* 71000 *da valutarsi*. Ma, benchè si possa dir di Firenze come delle grandi capitali, vi si appalesa con tutto ciò codesto numero di individui morti per *tise tubercolosa polmonare?*

(1) Ho già notato che non si verifica codesto numero in alcune comunità.

non si avrebbe piuttosto l'uguaglianza in quella guisa, che l'antagonismo?

Nè il principio proclamato è meglio sostenuto dai risultamenti delle proporzioni dei tisici coi morti in genere. Dalle tavole in fatti, su cui si appoggia l'istesso autore del *saggio illustrativo*, chiaramente risulta che a 3672 ascende il numero dei morti in tre anni nella provincia Grossetana, e che 93 di essi appartenevano a morti per tise tubercolosa polmonare: e con ciò si fa manifesto che i tisici vi sarebbero stati nella proporzione di tre circa ogni cento morti. Istituendo però un calcolo sopra i registri parrocchiali delle varie comunità di Toscana, io domando: ogni 100 morti si verificherebbero forse più di tre tisici, ossia si avrebbero in 100 più di tre morti per tise polmonare tubercolosa (1)? L'autore del saggio illustrativo, volendo mostrar che la proporzione è molto maggiore nei luoghi salubri, non sa recarci altra prova che la statistica di Londra. Ma è da osservarsi

1.° che, la prima parte del calcolo risultando da dati derivanti dalla nostra maremma, la comparazione deve esser veramente fatta con paesi della nostra Toscana, per evitare ogni questione relativa alle differenze dei climi e via dicendo:

2.° che male a proposito si sceglie Londra per termine di confronto, perchè ognuno sa che la tise si può quasi dir propria di quel luogo:

3.° che l'autore del *saggio illustrativo* (operando in quel modo) ha fatto come farebbe quegli, il quale, desideroso di saper se è più raro il colèra nei luoghi paludosi o nei luoghi sani, istituisse un

---

(1) Io ho presso di me le note parrocchiali dei morti in Pieve S. Stefano dal 1825 fino al 1840, e vi ho pure le rispettive diagnosi, giacchè doveva servirmene per un lavoro statistico ch'è rimasto inedito. — Esaminando ora codeste note, trovo che ogni cento morti ve ne sarebbe uno (oltre a una piccola frazione) *perito per tise*.

confronto tra il rapporto dei morti di colèra in maremma coll'intiera somma dei morti medesimi, e tra simil rapporto dei morti di colèra nelle Indie coll' intiera somma dei morti in codeste stesse regioni.

E ciò non basta: imperocchè, siccome taluno potrebbe ancora aver qualche dubbio, così mi giova di mettere in più chiara evidenza che non solo non è dimostrata in maremma la verità del principio di Boudin rispetto alla tise, ma che anzi gli stessi *fatti* asserti dall' autore del *saggio illustrativo* attestano che nell' istessa maremma è più comune la tise ov' è mal' aria: ed eccomi alla prova.

Dopo di aver vanamente cercato nel primo fascicolo del *saggio illustrativo* una tavola ove si trovasse in qual proporzione si è palesata la tise sopra cento malattie nei diversi luoghi della provincia, alla fine me ne è capitata una sola nel secondo, che è precisamente l'ottava. Ma non alludendo essa che alle malattie del 1843-44, e d' altronde avendo avuto luogo in quell' anno una delle più considerabili epidemie di febbri periodiche, io credeva di non trovarvi argomenti valevoli contro l' antagonismo in questione: imperocchè era da supporsi da un lato che l' autore avesse scelto la più acconcia a difendere i suoi principii, e dall' altro lato era manifesto che il maggior numero delle febbri avrebbe fatto scomparire quello delle tisi nelle proporzioni rispettive. Tuttavia (chi il crederà?) codesta *tavola ottava* porta impressa l' inappellabile sentenza, che i fatti di maremma pronunciano contro il principio dell' antagonismo, per organo di quello stesso che si era proposto di sostenerlo. E, in vero, dove si è notata una maggior proporzione di tisici in cento malattie, ossia dov' è stata la tise più frequente? Dove, per lo contrario, si è palesata più di rado?

Come ognuno può vedere, codesta malattia è stata più comune a Montieri (luogo salubre), a Castiglione della Pescaja (luogo di mal' aria, da cui gli abitanti son fino costretti a emigrare nell' estate), e a

Campiglia ch' è luogo mediocremente sano: di guisa che, stando all' istessa tavola, più comune si è osservata a Castiglione della Pescaja che nei seguenti luoghi salubri e privi dell' *anti-etico* benefizio dei miasmi, Arcidosso cioè, Castel del piano, Monte-argentario, Monteverdi, Roccalbegna, Pitigliano, Roccastrada, Sassetta, Scansano e Santa-Fiora. Più frequente che in questi ultimi luoghi si è inoltre notata a Massa e quindi a Follonica e Valle (luoghi di mal' aria), a Saturnia, a Sovana, e via dicendo: e finalmente è stata a parità rara in luoghi salubri (Isola del Giglio, Monteverdi, Sassetta, Roccalbegna), in luoghi di mal' aria (Grosseto, Suvereto e Magliano), e in luoghi di aria mediocre (Campagnatico, Cinigiano e Piombino).

Dai quali fatti adunque, che ognuno puo verificare (1), pare a me che risulti in un modo ineccezionabile

1.° che nell' istessa maremma si è mostrata più comune la tise in varii luoghi di mal' aria a confronto dei luoghi salubri:

2.° che la maggior rarità si è del pari osservata in luoghi di mal' aria, di aria sana e mediocre:

3.° che quindi la medesima statistica di maremma contradice apertamente la dottrina dell' antagonismo, e favorisce piuttosto quella dei così detti *parallelisti*.

Del resto poi, se a codesti fatti si applichi ora il rigor della logica, non solo si avrà una definitiva conferma di tali verità, ma troveremo anzi ulteriori argomenti per sostenere l' opposta tesi. Imperocchè egli è certo indubitato che il maggior numero delle malattie e delle febbri dei luoghi di mal' aria altera e scema assai considerabilmente il rapporto della tise su cento malattie in codesti luoghi medesimi, a con-

---

(1) Vedi la *tavola ottava* del secondo fascicolo del *saggio illustrativo*.

fronto dei luoghi sani: di guisa che, per fissare in quella maniera un rapporto uguale della tise tra luogo sano e luogo infetto, si rende necessario che in quest' ultimo si verifichi più sovente codesta malattia che nel primo. Per spiegar meglio il mio concetto, in vece di espressioni algebriche, mi servirò di quest' esempio: se a Santa-Fiora si contano in un anno 3000 ammalati e tre tisici fra questi, e se 3000 malati si contano in Grosseto nell' istesso periodo di tempo (1), in vece di tre bisogna che si contino in Grosseto 30 tisici, per aver sopra 100 malattie un rapporto di tisici identico in ambi i paesi. Ma peraltro cosa allora ne succede? Da un lato mentre siam costretti così a ritenere frequente del pari la tise (o del pari rara) in ambedue codesti luoghi, perchè il rapporto è ugualmente di un tisico sopra cento malattie in Grosseto come in Santa-Fiora, dall' altro lato poi si fa manifesto che a Grosseto si è dovuto verificare in realtà un maggior numero di tisici, essendosene quivi avuti 30 in un anno e 3 soli a Santa-Fio-

---

(1) Secondo gli studii statistici da me fatti fino dal 1833, risulterebbe

a) che nei luoghi d'*aria buona*, sopra una popolazione di 1500 anime, si hanno circa 350 o 400 malati l'anno (parlando, s' intende, del solo paese), ossia un malato il giorno all' incirca:

b) che nei luoghi paludosi, su simil popolazione, si ha il triplo di malati almeno:

c) che il massimo numero delle malattie è costituito dalle febbri endemiche ossia di periodo:

d) che la gran preponderanza di queste fa quasi dimenticare le malattie comuni, le quali però (con qualche modificazione talvolta) sono quasi numerose come nei luoghi sani, perchè l'attenzione si fissa più sulle prime.

Comunque poi, è certo che se abbiamo entro un anno 300 ammalati in un luogo sano, sopra 1200 anime per esempio, ne abbiamo almeno un migliajo in un luogo di mal' aria.

Digitized by Google

ra nell' istesso periodo di tempo e sull' istessa quantità di abitanti (1).

Ciò dunque avvenendo, che si dirà di quei medesimi rapporti, i quali si leggono nell' istessa tavola ottava? Qual confronto potrà farsi tra il rapporto dei tisici di *Grosseto* e quello dei tisici dell' *isola del Giglio*? Certo ognuno qui si avvede che per avere quell' ugual rapporto sopra notato tra alcuni luoghi di mal' aria (Grosseto, Suvereto e Magliano), e tra alcuni luoghi sani (Isola del Giglio, Monteverdi, Sassetta, Roccalbegna), un numero assai maggiore di tisici doveva realmente essere esistito nei luoghi di mal' aria: di guisa che, essendo veri quei fatti dell' ottava tavola com' io voglio credere, si può dedurre che si sarebbe senza dubbio appalesata assai più comune in tutti i luoghi infetti la tise di quello che nol fosse in quelli sani, se quei rapporti fossero stati fatti piuttosto sopra cento abitanti. Considerando anzi che si è dovuto almeno offrire più del triplo di malattie nei luoghi di mal' aria a confronto dei luoghi salubri, e che tuttavia sono riuscite uguali le proporzioni rispettive delle tisi sopra cento malati, siamo quindi costretti a convenire che non è sussistita di

---

(1) Abbiamo veduto che nei luoghi di mal' aria si ha sempre un numero di malati assai maggiore: epperò, quando si supponga che ve ne siano 300 a Santa-Fiora (per esempio), non si può ammetterne 300 ugualmente in Grosseto, a parità di popolazione e di tempo. Quindi è chiaro che appunto per cotesta sproporzione di numero di malati, ch' è una conseguenza della sproporzione di numero e di energia delle cause morbifere generali, non si può proclamar neppure un' ugual rarità di certe malattie, e della tise per esempio, dietro l' ugual rapporto che offrono le proporzioni fatte come nell' *ottava tavola*: ma per correggere un tale errore, quando si voglia tuttavia cercare in quelle la legge di *rarità relattiva*, ognuno vede esser d' uopo che si valutino inoltre tanti tisici nei luoghi di mal' aria, quante sono le centinaja di malattie che eccedono in questi luoghi medesimi.

fatto quell' ugual rarità di tise, la quale ci presenta quell' istessa ottava tavola rispetto ai quattro paesi sani e agli altri tre di mal' aria, dovendosi almeno ritener come triplo il numero dei tisici di questi ultimi luoghi dietro le ragioni esposte.

Per le quali cose tutte è forza ora il convincersi che gli stessi *fatti* della nostra maremma, con cui si è preteso di sostenere gli antagonismi in questione, non solo ci somministrano la prova *negativa* dell' insussistenza dell' antagonismo tra la tise e le febbri periodiche (1), ma ci danno inoltre la prova *positiva* della ragion *diretta* (piuttosto che *inversa*) in cui sta il numero delle tisi coll' influenza delle località di mal' aria. Ecco dunque a che si riduce quel giuoco che si è voluto far con una cifra, la quale non potrà essere mai ritenuta come un *ugual termine proporzionale* o di confronto: la tise (e lo stesso potrei forse dir delle scrofole) non è rara proporzionatamente in maremma, ma anzi l' istessa nostra statistica la dimostra in vece più frequente e comune (2).

---

(1) Ciò che dico della tise e delle febbri periodiche, può dirsi anche delle febbri medesime e delle scrofole.

Se infatti si volge uno sguardo all' istessa *tavola ottava*, collo scopo di osservare dove si è notata una minore o una maggior proporzione di affezioni scrofolose, si vedrà tosto

a) che in due soli luoghi di mal' aria (Grosseto e Magliano) si è verificata la minor proporzione, mentre quell' istessissima minor proporzione si è verificata in varii luoghi salubri:

b) che in altri luoghi di mal' aria (Castiglion-della-Pescaja per esempio e Suvereto) si è verificata una proporzione così considerabile di scrofolosi, da superar quella di molti altri luoghi sani.

(2) Nel terminare il presente scritto, ricevo il fascicolo di giugno del *giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica*, pubblicato (per quel che si legge nella copertina) il 21 del passato agosto, ove trovo sull' etiologia della tise un bell' articolo dell' egregio Dott. Gambari. — Quest' illustre medico, benchè dapprima si mostri un pò difficile a va-

Conchiusione. Prima di chiuder questo mio scritto, amerei di avvertire quei medici cui la fortuna ha favorito, e che trovansi in tal posizione da potere veramente giovare alla scienza e agli uomini, a usare molte indagini innanzi di precipitar certe false teorie, le quali anche potrebbero essere per mala ventura accolte in virtù di quel prestigio della *positività delle cifre.* Imperocchè non solo la statistica non recherà alcun vantaggio, ma potrà anche esser causa di dispute e di errori, se non sarà diretta dalla filosofia e dalle più sane cognizioni della scienza. Vuolsi infatti averne altre prove? Si vuol sapere dalle stesse

---

lutar le ragioni degli oppositori di Boudin, pur tuttavia, allorchè dà conto delle indagini da lui fatte in proposito e da molti altri medici nella provincia Ferrarese, e in quelle di Bologna e di Ravenna, si trova costretto dai fatti a stabilire questa verità; *che*, cioè. *per fatti proprii e per quelli osservati dai medici delle provincie e dei dintorni, non si può ammettere l'antagonismo fra le febbri e la tise tubercolare del polmone* (*).

(*) Qui debbo aggiungere come nel periodo di tempo ch'è decorso dall'invio dell'originale per la stampa al presente, essendomi venuto sott'occhio un volume del *raccoglitore medico di Fano* (vol. 17, pag. 266), ho ivi rilevato che anche il Dott. Palasciano e il Cav. Prof. De-Renzi hanno opposto agli antagonisti la disuguaglianza tra le statistiche dei luoghi sani e degl'insalubri, mostrando (siccome ho dimostrato anch'io) che in questi havvi un elemento il quale rende più grande il numero delle malattie e che però ne altera la proporzione. Codesto fatto sembra notificato al Pubblico fino dal 1845 nel *Severino di Napoli* (giornale ch'io sono dolentissimo di non conoscer punto), e nel *Filiatre-Sebezio* ch'io leggo interrottamente per non esservi associato: ma sino dai primi del 1845 io pure lo scriveva in un'opuscolo *sulle statistiche mediche di maremma*, il quale non fu d'altronde pubblicato per ragioni che qui non importa esporre. E ciò piacemi di dichiarare, perchè senza che l'uno sapesse dell'altro, le nostre idee si sono combinate su questo proposito: il che mi conforta assai l'animo, deducendo anche da ciò di aver dirittamente ragionato, allorchè nel primo mio scritto opponeva l'errore dell'istituita proporzione geometrica.

tavole statistiche della nostra maremma quali sono le malattie più rare nei luoghi di mal' aria? Esaminiamo l' *ottava tavola* già citata, e troveremo che le affezioni croniche della milza e del fegato sono a Castiglion-della-Pescaja (luogo insalubre, da cui gli abitanti emigrano nell' estate) in ragione di zero su cento malattie, mentre non vi è luogo salubre nell' istessa provincia ove non si abbia al contrario un rapporto di parecchi centesimi!!! Or dunque, dietro codesta *verità incontrastabile di cifre*, chi non proclamerebbe l' antagonismo tra le febbri intermittenti e coteste affezioni, ossia l' *influenza del miasma a guarir le malattie croniche del fegato e della milza* (1) !!!

Molte altre cose amerei di notare in proposito: ma è tempo omai che dia fine a questi miei scritti, i quali ho voluto dare alla luce per solo amor della scienza, giacchè la mia posizione non mi permette nè forse mi permetterà mai di recarmi a discutere negli scientifici congressi. Qui dunque conchiudo dichiarando

1.° che a nulla vale quella cifra statistica, su cui si è voluto appoggiar l' antagonismo in questione:

2.° che le pretese leggi dell' antagonismo sono contradette dai fatti, dalle osservazioni di tanti secoli, dalle ragioni della scienza e dal senso comune:

3.° che molti fatti provano anzi esser più frequente la tise in certi luoghi di maremma, che in certi luoghi salubri:

---

(1) Con minor ragione, in fatti, si è proclamata l' influenza *anti-etica* dei miasmi, e sono stati questi consigliati *per la cura della tise!!!* Non dirò poi della contradizione in cui cade l' istesso autor del *saggio illustrativo*, allorchè dice, parlando della cura di codesta malattia coi miasmi: *per curare un tubercoloso, non è necessario fargli contrarre la febbre intermittente, ma basta che il miasma paludoso sia assorbito e induca nell' organismo i cambiamenti che gli sono proprii.* Troppo dovrei estendermi, se volessi occuparmi anche di tutte le contradizioni degli *antagonisti.*

4.° che l'istessa statistica della nostra maremma, lungi dal dimostrare la pretesa *virtù medicatrice anti-etica* dei miasmi, prova al contrario che questi sono perniciosi ai tisici:

5.° che perciò sarebbe irrazionale, assurdo, inumano, il curare i tisici col mandarli nei luoghi più insalubri delle più insalubri maremme.

Digitized by Google

ARTICOLO QUARTO (1)

BRANO DI LETTERA AL DOTT. ODOARDO TURCHETTI

. . . . . .

. . . . . .

Ora vi dirò qualche cosa intorno a un articolo da me letto nel *giornale delle scienze mediche di Torino*, il quale (a dirvi il vero) mi ha fatto appunto rimanere

Similemente a colui che venire
Sente il porco a la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
DANTE.

Nel fascicolo di novembre adunque, pervenutomi in questo giorno (18 marzo) insieme coll' altro del dicembre scorso, trovo le seguenti notizie a proposito della discussione sopra l' antagonismo tra le febbri intermittenti e la tise, ch' è stata fatta nel congresso scientifico di Genova.—*Il Dott. Salvagnoli asserisce che rarissima è la tise polmonare e la scrofola nelle maremme, benchè vi siano non infrequenti le affezioni acute polmonari e frequentissime le intermittenti: la qual conferma della legge stabilita dal Boudin appoggia il Dottor Salvagnoli a dati statistici, notando co-*

(1) Vedi l'istessa *gazzetta*, anno V, pag. 145.

me di 149673 abitanti della provincia di Grosseto (ecco la notizia che più mi sorprende, essendo questa la prima volta ch' io vedo istituita la proporzione sugli abitanti e non su i malati!) *solo 277 soffrirono di tise tubercolosa polmonare, 242 di affezioni scrofolose, 61 di cancro e 11442 di affezioni polmonari acute. Egli pensa perciò che la dimora in luoghi di mal' aria, mentre dispone alle febbri intermittenti miasmatiche, genera minore attitudine alla tise e alle scrofole; il quale antagonismo si ravvicina a quello che corre tra lo scorbuto e la sifilide, tra la pustola vaccinica e il vajuolo naturale. Nega che della rarità della tise polmonare se ne debba accagionar l' umidità, mentre in altre regioni umidissime è dessa non infrequente, e stima che di tale antagonismo la causa sia da riporsi nel modo di operar delle condizioni speciali delle maremme; le quali, malmenando di preferenza gli organi addominali, per legge di antitesi fanno meno proclivi ad ammorbarsi gli organi toracici. Del che trova la prova nel modo di agire delle cause miasmatiche, e nelle conseguenze patologiche e necroscopiche* (1).

Più sotto poi, laddove si dà conto della discussione impegnata in proposito da varii medici, trovo ancora la seguente notizia. — *Il Cav. Bufalini diceva osservarsi per verità come in paesi, dove dominano le intermittenti, di rado apparisce la scrofola e la tise tubercolare; mentre in altri con ugual frequenza tali malattie si manifestano. Notava però tal contradizione essere più apparente che vera, perchè delle influenze generatrici delle febbri intermittenti non tutte impediscono lo sviluppo delle scrofole e della tise, e parergli anzi di avere osservato che la tise è rara soltanto nei luoghi dove la causa delle intermittenti opera così energicamente da renderle pernicose* (vuolsi

(1) Vedi il giorn. cit. a pag. 339.

però rammentare che codesto discorso fu fatto dopo ch' ebbe notificato l' illustre Prof. Speranza esser frequentissima di fatto la tise e la scrofola nei Paesi Bassi, benchè vi dominino le febbri: la qual verità attestava d' altronde anche l' istesso Prof. Bufalini); *non così dove, benchè frequenti, le periodiche sono in generale miti. Giovandosi quindi della fisiologia per render ragione dell' antagonismo, riflette esservi grandissima differenza organica tra quelli che sogliono ammalarsi di febbre intermittente e gl' inchinevoli alla tise, giacchè i predisposti alle scrofole e alla tise hanno abito linfatico con sufficiente organica resistenza, ma con predominio del sistema cellullare e sovrabbondanza di principii albuminosi, e al contrario predominare il sistema venoso in quelli che vivono tra le paludi; e vi ha poi nei paesi, dove regnano a un tempo e febbri intermittenti e tise, tale mescolanza di costituzione venosa e linfatica, che dà ragione del dominio contemporaneo di tali morbi* (1).

Queste medesime cose io leggo anche nel fascicolo di ottobre del *giornale per servire ai progressi della patologia e della terapeutica,* pubblicato nel dicembre per quanto appare dalla copertina, e da me ricevuto in quest' istesso giorno per il mezzo del Sig. Vieusseux insieme con altri fascicoli precedenti: e sento che sono state pure pubblicate nella *gazzetta di Milano,* la quale sono dolentissimo di non poter riscontrare. Il perchè, non potendo io aver dubbio sulla verità di esse, temo quasi che alcuno voglia a torto accusarmi di avere cantato *extra chorum* e di aver falsamente posto nella parte dell' opposizione anche l' illustre autore della *patologia analitica.* Mi giova perciò di togliere subito qualunque sospetto, e di sdebitarmi poscia da un dovere ch' esige la scienza; dal

(2) Vedi il giorn. cit., a pag. 342.

dovere, cioè, di chiarire quanto meglio si può quelle discussioni, le quali o sono o divengono di una qualche importanza.

Cominciando dunque da ciò che ivi si narra rispetto all' egregio ispettor Salvagnoli, io debbo qui dichiarare che nè allorquando scrissi nel settembre la mia *nota*, nè quando sul finir di ottobre l' inviai alla direzione di questa nostra *gazzetta medica*, poteva avere quelle notizie, trovandomi assai lungi dalla città ov' era il congresso: quello ch' io sapeva in proposito, consisteva nelle poche cose che riferiva la *gazzetta di Genova*. Onde, volendo oppormi a quel principio antagonistico, io non poteva allora che confutar le prove che si trovavano nelle opere da me citate (nei due fascicoli, cioè, del *saggio illustrativo*, negli *atti del congresso di Lucca*, nel *diario del congresso di Napoli*), le quali ora invito gli scienziati a confrontare colle obbiezioni che ho già opposte. Nè diversamente poteva io regolarmi nelle due seguenti appendici, nella prima cioè inviata alla stampa sul finir di novembre, e nell' altra inviata al cominciar del dicembre decorso: poichè neppure a quell' epoca poteva saper quelle notizie, nient' altro di nuovo allora conoscendo fuorchè il *diario del congresso di Genova*, il vostro articolo inserito nel *giornale di commercio*, e finalmente (nell' intervallo corso tra l' invio della seconda appendice e la correzione delle prove della stampa) un sunto di un articolo del dott. Palasciano e un articolo dell' illustre Dott. Gambari.

Quanto poi al celebre Prof. Bufalini, come poteva io indovinare che al congresso di Genova dovesse egli porsi in contrasto con ciò che da molto tempo insegnava nelle sue patologiche dottrine? Nei *fondamenti di patologia analitica* in fatti, parlando delle idropi e alludendo anche alle febbri intermittenti e perniciose, aveva già scritto che *si dee tenere in memoria la frequenza di tali malattie negli scrofolosi, negli asmatici, nei tisici, nei tabidi e in una parola in tutte le ma-*

lattie nelle quali il sangue è male elaborato o l' ematosi si turba, e allorchè questo liquido deriva da cattivi elementi o da indigestioni rendute imperfette per vita troppo sedentaria o per malattia degli organi digerenti (1). Altrove pure aveva detto che, *se le febbri periodiche durano a lungo, traggonsi dietro una maniera di cachessia non molto dissimile dallo scorbuto: languono allora grandemente le forze: stentate si rendono le digestioni e inerti le funzioni degli assorbenti: si travasano umori: le ghiandole si ostruiscono: produconsi ulceri, itterizia, asma, atrofie parziali e in fine la tabe di tutto il corpo con febbre e affezioni nervose varie* (2). Nè meno chiaramente aveva eziandio dichiarato che le febbri intermittenti e la mal' aria sono cause di scrofole e di tise, laddove appositamente trattava di queste malattie (3): anzi non dubitava di asserire che *si consocia colla tise un' assimilazione non pervenuta al suo compimento* (e chi non vede esser questo appunto il caso dei maremmani?), *e che ciò non solo è dimostrato dall' abito scrofoloso o tisico, ma anche dalle cagioni che conducono alla tise* (4); tra cui segnatamente poneva *l' aria mal sana* (5), e tante altre cause che sono quelle stesse da lui assegnate anche alle febbri perniciose e intermittenti.

Le quali cose premesse in mia anticipata difesa, permettetemi ora ch' io vi esponga il mio libero parere intorno agli asserti che l' uno e l' altro ha emessi in proposito al congresso scientifico di Genova: e all' oggetto di dare un ordine a quelle mie critiche osservazioni, le quali d' altronde saranno il più possibil-

---

(1) *Fondamenti di patologia analitica*; pag. 283. Milano 1833.
(2) Vedi l' ediz. cit., a pag. 316.
(3) Vedi l' ediz. cit., a pag. 340 e seg.
(4) Vedi l' ediz. cit., a pag. 437.
(5) Vedi l' ediz. cit., a pag. 437, lin. 17.

mente concise, permettetemi che prima impieghi la mia analisi a confutar le ragioni addotte dall' egregio autor del *saggio illustrativo*, per passare poscia a dichiararvi il mio parere schiettissimo intorno al valore dei pensamenti esternati dal rispettabile Cesenate.

Posto l' antagonismo in questione, l' egregio autore del *saggio illustrativo* lo ha voluto dunque ravvicinare a quello che ha pure asserito tra lo scorbuto e la sifilide, e tra le pustole vacciniche e il vajuolo. Ma, prima di tutto, chi gli ha detto che vi è un antagonismo tra la sifilide e lo scorbuto? Sarebbe veramente bella che avesse a scappar fuori un nuovo antagonismo, e che gli antagonismi avessero a nascere oggi come i funghi (1)! Sappiasi intanto che il Prof. Cav. Bufalini (per non citare altre autorità) ci narra una *costituzione morbosa* in cui dominava epidemico lo scorbuto e la sifilide (2), e che nella quarta dispensa delle sue opere (3), uscita appunto in questi giorni, ha addotto anzi in prova della complicazione delle malattie la coesistenza di quei due morbi: la qual coesistenza ognuno potrebbe verificar qui giornalmente, volgendo un semplice sguardo a certi malati di questo nostro spedale. Però, menandoglielo anche buono, chi poi non vede che questo suo nuovo antagonismo è precisamente in antagonismo coll' antagonismo ch' egli modificava nella discussione avuta coll' esimio De-Renzi? Imperocchè, se il vaccino preserva dal vajuolo, e se similmente agisce il miasma dirimpetto alla tise e alla scrofola, come poteva egli poi

---

(1) Negli ultimi fascicoli del *giornale delle scienze mediche di Torino* sento, in fatti, che un altro *antagonismo* si propone dal Dott. Gozzano e dal Dott. Garbigliet ti *tra le scrofole e la pellagra*.

(2) Vedi l' ediz. cit., a pag. 376.

(3) *Opere di Maurizio Bufalini*; vol. 2°, distrib. 2a, pag. 251. Firenze 1847.

schermirsi dalle valide obbiezioni di codesto dotto Napoletano, dichiarando *di non ammettere l' esclusione reciproca, bensì la predominanza* (1)?

Quanto a ciò che egli quindi asseriva nel suo scritto, è indubitato che non solo l' umidità non è causa *dell' infrequenza* della tise, ma è anzi causa *di frequenza,* come dimostrano tutti gli scrittori di medicina: donde appunto è giuoco-forza argomentare che nella maremma dee facilmente svolgersi la tise, essendo l' umidità a un grado massimo, e recando infinite variazioni di temperatura anche nel corso di un solo giorno. Non s' intende poi com' egli, dopo di aver notato il considerabile numero di 11442 affezioni polmonari acute, abbia d' altronde voluto cercare la causa della pretesa rarità della tise *nelle condizioni speciali delle maremme, le quali, malmenando di preferenza gli organi addominali* (e qui si avverta bene che nell' ottava tavola della medesima sua statistica le pleuriti e le polmoniti acute sono nella proporzione di 11 sopra 100 malattie, mentre le infiammazioni del basso-ventre in generale sono nella proporzione di uno!!), *fanno meno proclivi ad ammorbarsi gli organi toracici*: nè s' intende come si opponga allo sviluppo della tise il modo di agire delle cause miasmatiche, le quali (al dir suo) *impediscono lo sviluppo della costituzione, deteriorano gli atti assimilativi e li rendono imperfetti, fanno dell' organo polmonare un centro di flussione*, ec. (2).

E in vero quella dottrina dell' antagonismo fisiologico-patologico del fegato e dei polmoni è stata già da tanti anni sostenuta e rigettata da varii medici: nè, per quanto siasi adoperata da alcuni un' eloquenza poco comune, ha potuto essa sopravvivere. Basta in fatti avere assistito a qualche autossia di tisici, per

---

(1) Vedi il giorn. cit., a pag. 342.
(2) Vedi il *saggio illustrativo.*

essere certi dell' insussistenza di codest' antagonismo, o basta almeno conoscere i legami che vincolano il polmone col fegato! In questi tempi poi di *universale materialità*, in questi tempi in cui la stessa medicina tende all' organicismo, quella dottrina non dovrebbe aver più fautori: imperocchè *i fatti materiali* combinano tutti nell' addimostrarci la coesistenza di guasti profondi polmonari con notabili guasti epatici: e se l' egregio autore del *saggio illustrativo* volge per esempio uno sguardo all' opera monografico-pratica del cebre Barone Portal (1), se legge i risultati delle autossie di tutti quei tisici, io sono convinto che proverà un interno rammarico per aver sostenuto quell' antagonismo patologico, e che quanto prima prenderà il lodevole partito di confessare sinceramente il suo errore.

Ma, di grazia, tutti codesti asserti donde muovono? Se sono essi una conseguenza della legge stabilita dell' antagonismo tra la tise e le febbri intermittenti, qual' è dunque la prova che regge codesto fondamentale principio?

Primieramente, volendo esser giusto ed imparziale, io loderò l' egregio autore del *saggio illustrativo*, per avere alla fine corretto l' errore di fissar le proporzioni su i malati e non sugli abitanti: il quale errore d' altronde avrebbe potuto anche prima evitare, quando cioè fino dal 1844 io lo additava qui pubblicamente; o quando poi lo notava nello scritto che fu anche sottoposto alla sua censura, e che peraltro non venne stampato. Ma, ad onta di codesta correzione della quale io non cesserò di lodarlo, la unica sua prova è essa ammissibile?

Io non dirò che contro quella prova stanno sempre tutte le altre obbiezioni che io adduceva nella mia

---

(1) *Osservazioni sull' indole e sulla cura della tise polmonare.* Padova 1824. — Vedi specialmente il tomo 2° a pag. 141.

nota sopra l' antagonismo tra la tise e le febbri intermittenti, e che mi pajono inconcusse, perchè fondate sulla *verità dei fatti*: osserverò peraltro che concedendogli pur la cifra dei tisici da lui esposta, senza intendere ora di volergliela porre nemmeno in dubbio, non gli si può d' altronde menar buona l' altra cifra che riguarda la popolazione. Di fatto l' istesso ispettor sanitario ci ha detto pubblicamente che la popolazione permanente di maremma è di 71000 individui circa, compresi anche i sei territorii di recente aggiunti al compartimento Grossetano, e non di 149673 come sta scritto nel *giornale delle scienze mediche di Torino* (1): ed io, che non voglio metter nemmeno un dubbio sulla verità della sua statistica, crederò dunque, e anzi credo a quella prima cifra. Ma se così è, che si dirà della differenza di oltre a 70000 individui, di un errore cioè ch' è costituito dall' aver quasi duplicato la cifra vera e dall' aver ritenuto per essa il suo duplo? Forse la cifra di 70000 è una quantità che gli algebrici direbbero *trascurabile*? Correggendo dunque codesto numero, e riducendolo a quello ch' è scritto nell' istessa statistica pubblicata dall' ispettor sanitario, le obbiezioni da me opposte nella seconda appendice bastano a chiarire l' insussistenza dei pretesi antagonismi (2).

Visto ora qual valore si possa accordare alle parole, con cui il Dott. Salvagnoli sosteneva l' antagonismo al congresso di Genova, permettetemi, amico carissimo, che io qui passi a esaminare il valore di ciò che

---

(1) A proposito della popolazione di maremma, vedansi, infatti, le tavole del *saggio illustrativo*.

(2) Distrutta già l' unica prova ch' era appunto stabilita sulla proporzione dei malati, ho voluto anche esaminare nella seconda appendice a qual risultato avrebbe condotto la critica nell' ipotesi della proporzione su i 71000 abitanti. — Vedi la *dimostrazione definitiva*.

dichiarava in proposito il rispettabile Cav. Prof. Bufalini nell' istesso congresso.

L' illustre Cesenate, in tanta opposizione di fatti non volendo d' altronde chieder gli opportuni documenti per sceverare i falsi dai veri, muove il suo discorso da un' ipotesi, e dice *parergli di avere osservato* (ma dove? io domando) *che la tise è rara soltanto nei luoghi ove la causa delle intermittenti opera in modo da renderle perniciose.* Qui peraltro si verificherebbe il celebre proverbio del *parere e non essere*: e d' altronde, come ognun vede, vi sarebbe stato d' uopo di fatti e di fatti decisivi, innanzi di continuare a ragionare e a dar norme sopra un dubbio. Imperocchè chi non sa che tutti quei medici antichi, i quali hanno voluto che talvolta le febbri intermittenti possano riuscire utili, hanno poi in vece giudicato che codesta facoltà quasi sanatrice appartenesse unicamente alle *benigne e semplici*, mentre le sole *perniciose e gravi* generano quei cronicismi tra cui han posto anche la tise? Chi ignora che essi tutti, conchiudendo precisamente all' opposto dell'esimio nostro Cesenate, hanno dichiarato che la tendenza a degenerare in cronicismi è appunto in ragion diretta della loro *malignità*? L' istesso Boerhaave in fatti, citato dall' autore del *saggio illustrativo*, dopo di aver detto che le febbri intermittenti danno luogo a molte cachessie e a varii morbi cronici, soggiungeva in proposito che esse d' altronde, *nisi malignae, corpus depurant ab inveteratis malis* (1).

Nè ciò basta: poichè, oltre che i fatti e le autotità provano l' insussistenza dell' ipotesi da cui muove il suo discorso, è poi da notarsi come sian lunge dal vero tutte le altre riflessioni che egli fa a proposito delle differenze organiche e delle tendenze patologiche dei tisici e degli abitanti dei luoghi paludosi. E ciò

---

(2) *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis.* Lugduni — Batavorum 1737.

è così vero che io non esito qui di confutarle, malgrado la stima che ho sempre grandissima del profondo ingegno dell' illustre patologo, mostrando:

1.° che non sono unicamente predisposti alla tise *quelli che hanno abito linfatico con sufficiente organica resistenza, ma con predominio di sistema cellulare e sovrabbondanza di principii albuminosi*:

2.° che non si verifica *l' assoluto predominio del sistema venoso in quelli che vivono tra le paludi, e che più soffrono per la mal' aria*:

3.° che quindi non sono attendibili le riflessioni da lui fatte a proposito dell' antagonismo in discorso.

Di vero, cosa ha egli inteso di dire alloraquando ha notato che *i predisposti alla tise hanno abito linfatico con sufficiente organica resistenza, ma con predominio del sistema cellulare e sovrabbondanza di principii albuminosi?* Forse altri individui non sono inchinevoli alla tise? Senza codest' abito opererebbero forse indarno le molte cause *tisifere*, che sussistono nei luoghi paludosi?

Niuno certo ignora il ritratto che diede Areteo di coloro i quali alla tise sono più disposti (1), e niuno ignora che quasi tutti, anche quelli i quali hanno fornito un immenso numero di storie di tisici che avevano un abito ben diverso, lo han tuttavia copiato fedelmente: ma il celebre Laennec tra gli altri, volendo esporre l' autorevol suo giudizio intorno alla realtà presumibile di codest' *abito etico*, non ha d' altronde esitato a dichiarare che *les phthisiques ainsi constitués sont ceux qui éprouvent des hemoptisies....* e che *il est certain que les sujets ainsi constitués ne forment que le plus petit nombre des phthisiques* (2). Oltrac-

---

(1) *De causis et signis morborum*; lib. 1., cap. 8. Lugduni — Batavorum 1731.

(2) *Traité de l' auscultation médiate*; tom. 2°, pag. 124. Paris 1831.

ciò, se ben si esamina il ritratto dell' *abito etico* che il gran Laennec ha attribuito al medico di Cappadocia, non potremo a meno di restar colpiti dal vedere quanto è poi diverso l' *abito* da Areteo veramente descritto, e quanto anzi l' *abito* da Laennec combattuto si assomiglia per lo contrario a quello ora indicatoci dall' illustre Cesenate. E per fermo, a persuadersi che gl' individui in quel modo costituiti *ne forment que le plus petit nombre des phthisiques*, basta avere esercitato un po' la medicina, specialmente nei piccoli luoghi di provincia (1): imperocchè si fa ciò chiaramente manifesto, quando si richiami alla memoria ogni particolarità dell' abito dei tisici, i quali si sono offerti o si offrono alla nostra cura.

Oggidì però si trova maggiore esattezza a questo proposito in varie opere più recenti, e nell' enciclopedia medica per esempio, laddove appunto si tratta della *costituzione o abito tubercolare* (2), tal costituzione si accenna con questi soli segni: *faccia pallida, gote generalmente piene, labbro superiore e pinne del naso grosse*. Si dividono poi in due serie gl' individui più disposti alla tise, secondo che sono forniti *di carnagione scura o chiara*: nel primo caso *il color della pelle è pallido, le fattezze non sono molto regolari, la pelle è ruvida*; nel secondo poi *la pelle ha un aspetto bianco non naturale e somigliante a cera imbiancata piuttosto che a un integumento sano, le vene sono grosse e cospicue, gli occhi sono larghi, l' espressione del volto*

---

(1) L' abito dei tisici dev' essere esaminato nei diversi paesi. Nelle città basse, di fatto, io ho visto prevalere su i tisici quell' abito che ha descritto Areteo: in certe città di monte ho visto non di rado esser prevalente quell' abito che c' indica l' illustre Cesenate: nelle campagne ho veduto anche prevalere talvolta l' abito venoso modificato: nei luoghi di mal' aria ho piuttosto osservato il flemmatico, lo scorbutico ec.

(2) *Enciclopedia della medicina pratica*; art. tise, pag. 4191. Livorno 1840.

è placida e spesso vi è molta bellezza. Qui peraltro soggiunge l' autore *che è difficile descrivere bene la vera fisonomia tubercolare, poichè varia in ogni modificazione intermedia tra il color pallido smorto (benchè cangiante) di individui in cui è poca l' influenza di codesta condizione morbosa, e l' apparenza particolare della faccia che accompagna lo stato cachettico confermato.*

Le quali osservazioni coincidono perfettamente coi fatti che io stesso ho sempre constatati, e mostrano appieno come sia troppo generale ed esclusivo l' asserto dell' illustre patologo di Cesena: di guisa che, se può essere passato come proposizione semplice e generica, non può d' altronde passarsi come proposizione fondamentale, su cui deve in massima parte posare l' edifizio del sillogismo, col quale ha egli creduto di poter praticare una specie di *juste-milieu* e di conciliar le opposte e contradittorie opinioni. E aggiungerò anzi questa mia osservazione pratica, che i medici amo io giudichino coi fatti, non colle preconcette teorie: gli scrofolosi (per quanto ho potuto notare) i quali hanno *sufficiente organica resistenza*, quanto più si allontanano dall' abito venoso deteriorato, e da quell' abito ch' io direi *cachettico*, e che riterrei come una morbosa esaltazione del flemmatico, tanto più difficilmente sono côlti dalla tise; mentre ho poi veduto che divengono più presto tisici quelli scrofolosi *che hanno sempre molta debolezza, che han lasso il tessuto cellulare, che hanno pallido il viso e un po' tendente al cereo, che tuttavia han talvolta ampie le vene, che sudano e raffreddano con molta facilità* (1).

Oltracciò piacemi anche di aggiungere su tal proposito che l' istesso Barone Portal, parlando appunto

---

(1) In uno scritto che presenterò al prossimo congresso, darò un ragguaglio statistico delle diverse forme degli *abiti tisici* da me osservati.

dell' abito e della costituzione dei tisici, ha lasciato scritto: *presso che tutti gl' individui attaccati da consunzione hanno una tinta gialla o plumbea, e soffrono un' irritazione alla regione epigastrica, nell' istessa maniera di quelli che soffrono di ostruzion di fegato* (1). Così il già mio amico Prof. Federigo di Padova, annotando codest' osservazione del celebre pratico francese, ha dichiarato anche più esplicitamente le stesse cose colle seguenti parole: *ciò io osservai spesso nelle tisi strumose e tubercolose, e in quanto anzi alla tinta, o presso che itterica o plumbea, è questo un sintoma assai comune* (2). E infiniti sono in vero i fatti e le autorità che potrei aggiungere qui, per dimostrare che la tise polmonare primitiva si sviluppa fino negl' individui che parrebbero in vece disposti a malattie di fegato, e che vi si svolge anche facilmente: del qual fatto volendone un esempio, si può riscontrar nell' istess' opera di Portal la storia di quell' avvocato di temperamento secco e irritabile, che il medesimo Prof. Portal (con molti altri medici) giudicò semplicemente affetto da lenta malattia epatica, senza neppur sospettare la tise del polmone; mentre poi l' autossia, dopo ch' egli fu perito di marasmo, palesò all' opposto il fegato affatto sano, e il polmone destro consunto e guasto dai prodotti della tise (3).

Nè si creda che io voglia negare la necessità di una *predisposizione* per lo sviluppo dei tubercoli polmonari: io anzi ammetto che senza una *disposizione*, senza alcune cause che chiamerò *organiche*, la tise (sopra tutto la costituzionale) non si manifesti. Ma, in quanto alla vera forma e specie di codesta disposizione etica, mi compiacerò di ripetere le stesse pa-

---

(1) Vedi il tomo 2° dell' opera di Portal, a pag. 34.
(2) Op. cit., e tomo cit.
(3) Vedi il tomo 2° dell' opera citata di Portal a pag. 141.

role dell' illustre e non mai bastantemente encomiato Andral, il quale appunto così scriveva: *il faut admettre une predisposition à la production des tubercules pulmonaires . . . , mais en quoi d' ailleurs consiste, nous l' ignorons totalement; nous savons seulement qu' elle est plus marquée sous l' influence d' un certain nombre des conditions, telles que le jeune âge, la constitution scrophuleuse, l' habitation dans des lieux humides*, etc. (1). Per cui chi non vede che la *costituzione scrofolosa dei luoghi umidi* è ben diversa da quell' abito, del quale ha parlato l' esimio Cesenate? E quali vi han luoghi più umidi dei luoghi paludosi?

Comunque poi sia, porto d' altronde opinione che niuno vorrà ora mettere in dubbio la verità di quanto ho sin qui esposto: e però, se uno dei più costanti caratteri dell' abito etico è ciò che dicesi *costituzione delicata*, non credo tuttavia che mi si vorrà negare la possibilità di una tendenza alla tise anche in soggetti venosi o cachettici. Della qual cosa io vieppiù mi persuado, ogni qual volta rifletto che vi ha fino una varietà di tise importantissima, che si è detta appunto *scorbutica*, in quanto che allo scorbutico si avvicina grandemente l' abito di coloro i quali ne sono côlti. Anzi basta avere una qualche conoscenza delle opere di medicina più classiche, per persuadersi che quest' ultima specie di tise è comunissima nei luoghi umidi e palustri.

Da tutto ciò parmi dunque di poter conchiudere che se vi ha una serie di tisici, i quali appunto offrono le caratteristiche indicate dall' illustre Prof. Bufalini, moltissimi altri poi ve ne ha che presentano caratteri assai diversi: donde si fa manifesto che non è esatta la prima proposizione di codesto celebre pa-

---

(1) *Clinique médicale*; tom. 2.°, pag. 16. Paris 1829.

tologo, e che quindi non sono unicamente disposti alla tise quelli *i quali hanno abito linfatico con sufficiente organica resistenza, ma con predominio di sistema cellulare e sovrabbondanza di principii albuminosi.* Il che posto, passerò ora a dimostrare l'altra mia proposizione, indicando qual è il vero aspetto degli abitanti delle paludi.

La mutazione che prima mi si è palesata in quelli, i quali da poco tempo si sono recati ad abitar luoghi di mal'aria, è la seguente: il color della pelle si fa presto più pallido e talvolta anche giallognolo (pallido se sopra tutto s'ingorga la milza, e piuttosto giallastro se s'ingorga il fegato), prevale il sistema venoso ma non tardano poscia a prevalere i fluidi bianchi, si osserva un eccesso di grasso piuttosto molle in caso di sufficiente sanità e al contrario vi ha magrezza in caso di malattia, il corpo è sempre debole e lasso. Col tempo poi si osservano altre particolarità. In alcuni l'abito venoso si scosta più o meno dal vero suo tipo fisiologico, essendo via via deteriorato dalla modificazione cachettica: ma in moltissimi altri, e specialmente negl'indigeni, l'abito primitivo flemmatico o linfatico giunge al limite che divide lo stato fisiologico, e assume la nuova forma di quello ch'io dirò *leucoflemmatico.*

Per dare un'idea più chiara della costituzione e dell'abito di tali invididui, abbozzerò qui il ritratto di alcuni tipi principali.

Quello ch'io qui descrivo, è il ritratto di una giovane nativa di questo luogo, la quale ha un'ostruzione considerabile di milza, è stata anche affetta dalla perniciosa, ed ha portato per molti anni le febbri endemiche (1): statura giusta, viso piuttosto pieno e un'po' tumido, occhi un po'larghi, pinne del naso

---

(1) È questo un ritratto di Savina Marchesini, dell'età di 27 anni.

grosse come pure le labbra e specialmente il superiore, color della faccia bianco ma con qualche tendenza al cereo, numerose cicatrici nel collo per causa di piaghe scrofolose, corpo tumido, tessuto cellulare piuttosto molle, pelle delicata ma un po' ruvida, vene piccole anzi che no, polso debole. Varie poi sono le gradazioni tra questo tipo e l'altro che vado a descrivere, appartenente ad altro individuo (1) che press'a poco ha del pari provato gli effetti della malaria: statura alta, carnagione scura e tendente alla giallastra, viso facile a tumefarsi, magrezza benchè non eccessiva, polso debole, corpo piuttosto voluminoso, vene ampie, piaghe scrofolose e numerose cicatrici nel collo e in altre parti, tessuto cellulare lasso.

Codesti tipi sono presi da coloro, i quali hanno già provato gli effetti della mal'aria a un grado non piccolo, ma che però non li han sentiti al punto da offrire i caratteri del grado più estremo: un'idea di questi ultimi può essere offerta dai due tipi che vado ora a ritrattare. Il seguente appartiene a un uomo di 47 anni, il quale, nato in Grosseto, vi ha dimorato costantemente (2): statura piuttosto piccola, testa grande, faccia larga e facile a divenire edematosa, naso e labbro superiore grossi, color del viso bianco-pallido, mancanza assoluta di barba, rughe nel volto che gl'imprimon le forme d'una vecchiaja precoce, cicatrici scrofolose nel collo, pelle bianca e delicata, costituzione gracile, polso debole, vene piccolissime, corpo tumido, gambe gonfie con piaghe scrofolose àperte. Diversissimo è poi il seguente ritratto, benchè appartenga anch'esso a un individuo che ha provato grandemente gli effetti della mal'aria (3): pelle spor-

---

(1) Appartiene questo quadro allo spazzino Pietro Tognazzi di anni 28.

(2) È il campanaro Giovanni Lisi.

(3) È questo il ritratto di certo Maccioni detto il *millionario*.

ca e quasi terrosa, viso tumido e molle, flosci i muscoli, vene piccole, occhi larghi, color della pelle pallido con tendenza al giallo, gonfiezza quasi generale, ventre e gambe assai tumide, respiro catarroso e grave, passo tardo e lento, polso debole.

Al contrario, se si volge uno sguardo a quelli i quali abitano quivi nel solo inverno, l'abito leucoflemmatico e il venoso-cachettico quasi mai si rimarcano: e in quella vece anzi, parlando tuttavia di coloro i quali hanno avuto qualche febbre, o si osserva come prevalente il semplice abito flemmatico o il venoso temperato. Tolgo un esempio dal ritratto che segue (1): statura piccola, pelle poco delicata, color del viso piuttosto rosso ma di un rosso-vinato, muscoli sufficientemente resistenti, tessuto cellulare abbastanza sodo, vene sviluppatissime.

Sono questi del resto i ritratti ch' io ho copiati dall' originale, e non già dalle descrizioni che gli autori ci danno dell' *ipoemia inter-tropicale* o dell' *anemia* dei maremmani, come da ognuno può essere verificato: e tutte queste differenze di tipi si fanno poi ancor più manifeste, se s' istituisce un confronto tra la popolazione *estiva* di Paganico o di altri luoghi più malsani, tra quella di luoghi mediocremente sani com' è Campagnatico per esempio, e tra quella di luoghi abbastanza salubri di maremma com' è Campiglia. Il che posto, cosa dovremo noi dedurre da codesti fatti? Chi non vede che all' opposto ne deriva una proposizione assai diversa da quella dell' illustre Cesenate? Imperocchè se l' abito venoso è anzi più proprio di quelli i quali han meno sofferto per la mal' aria, se questo (al dir di lui) non è atto allo sviluppo della tise, se l' abito flemmatico (che è il più idoneo) appartiene anzi piùttosto a quelli su cui *la cau-*

(1) Appartiene questo ritratto al calzolaro Ubaldi.

a delle intermittenti ha operato energicamente: se utte queste cose in realtà sono vere, egli è dunque ndubitato che dee succeder proprio l'opposto di ciò he asseriva il nostro patologo, cioè che la frequen-:a della tise dev' essere in ragion diretta (non inver-a) della mal' aria.

Nè poi queste mie osservazioni diversificano da quelle degli altri medici, che hanno parlato delle ma-emme. L'Illustre Deslandes in fatti, volendo offrir-:i un quadro di quelli che abitano *permanentemente* nei luoghi paludosi, ha prima di tutto avvertito che ra' i cambiamenti da essi sofferti *le plus constant c'est a faiblesse et plus specialement la faiblesse muscu-aire*, e che *le second caractére c'est l' abondance des luides blancs. Dans certaines contrées* (ha poi sog-giunto) *elle se manifeste* (cioè l' abbondanza dei flui-li bianchi) *par un excès de graisse qu' Hippocrate, en parlant das habitans des rives marécageuses du Pha-se, qualifiait de mauvaise graisse: ailleurs, comme dans le Forez ec, l' abondance des liquides blancs prend a un degré quelconque le caractére de l' oedème. Dans la Bresse surtout* (prosegue) *ce sont des individus lont la peau est fine, blafard, et quelquefois jaune et erreuse; dont les chairs molles et gonflées conservent quelques instans l' impression du doigt, et ne laissent apercevoir ni les saillies des os ni celles des muscles; lont la bouffissure est telle qu' elles ôtent aux mem-bres leur agilité et à la face son expression. De cet état aux hydropisies* (continua ancora, e si noti bene questo fatto) *il n' y a qu' un pas: aussi sont-elles fré-quentes dans ces pays, ainsi que les engorgemens glan-duleux, ceux des viscéres abdominaux, les ulcéres aux extremités, les affections tuberculeuses* (1).

---

(1) *Dictionnaire de médécine et de chirurgie pratiques*; tom. 7, pag. 77. Paris 1831.

L' istesso illustre Prof. Bufalini, allorquando ci descriveva lo stato di coloro che vivono nelle paludi, non ce li mostrava già come forniti di abito venoso, ma così li dipingeva: *languono questi infelici appena nati e spesso non pervengono al settimo anno, la pelle e gli occhi han di color giallo, i visceri sono ingorgati, torpido è il sistema nervoso, sono soggetti alle emorragie passive e alle frequenti periodiche, tardi puberi e prestissimo vecchi corrono una breve ed inferma vita, e sono sì edematosi che anche nei sani la pressione del dito lascia impronta durevole nella cute* (1). Altrove anzi dichiarava in proposito: *ho ricordato più sopra come gli abitatori dei luoghi paludosi abbiano d'ordinario leucoflemmatico l' abito del corpo* (2).

Ma che debbo aggiungere io qui? Il medesimo nostro ispettor sanitario, volendo indicar comunque gli effetti della mal' aria (3), ci descrive gli abitatori dei luoghi paludosi press' a poco come il dotto Prichard ha descritto gli uomini di temperamento flemmatico: *capelli chiari, sabbiosi o bianchicci; cute pallida, di bianchezza non sana, e quasi priva di peli; occhi grigi-chiari; vasi sanguigni piccoli; polso debole e lento; superficie fredda; difetto generale di energia nelle funzioni della vita animale e della fisica* (4). E l' istesso Prichard, parlando poi delle malattie a cui codest' abito di corpo dispone, ha soggiunto: *le malattie ghiandolari e tubercolari avvengono in corpi deboli, nelle strutture connesse colla lentezza delle funzioni vitali, e sono forse più frequenti nel temperamento flemmatico che negli altri* (5).

---

(1) Op. cit., pag. 227.
(2) Op. cit., pag. 282.
(3) Vedi il *saggio illustrativo*.
(4) *Enciclopedia della medicina pratica*; pag. 1140. Livorno 1840.
(5) Op. cit., pag. 1141.

Parmi adunque dimostrato abbastanza con fatti:

1.° che non sono soltanto disposti alla tise gl' individui accennati dall' illustre Prof. Bufalini, ma che vi ha anzi una serie apprezzabile di tisici, i quali offrono un abito assai diverso da quello che egli ha indicato:

2.° che i veri maremmani offrono più spesso un abito flemmatico a cui si unisce d' ordinario lo stato cachettico, costituendo così l' abito leucoflemmatico:

3.° che l' abito venoso è per lo più in quelli che passano l' estate in luoghi salubri, e che meno han sofferto per la mal' aria:

4.° che la tise costituzionale si svolge più facilmente nei flemmatici:

5.° che il deteriorato abito flemmatico medesimo, da cui si ha il leucoflemmatico o anche lo scorbutico, non è di ostacolo allo sviluppo della tise ma anzi lo favorisce:

6.° che perciò non reggono i dubbi che si sono mossi dall' illustre Cesenate.

Volgendoci ora a considerare i secreti di quell' organico lavoro a cui l' ordimento della malattia è dovuto, ovvero a esaminare anche superficialmente da quali cause è poi soprattutto *occasionata* la tise, quanti altri appoggi ci si presentano a sostener le conclusioni alle quali sono io pervenuto!

Rispetto alle cause occasionali, ella è cosa a ognuno notissima che sopra tutto contribuiscono allo sviluppo della tise polmonare i rapidi cambiamenti atmosferici, le frequenti malattie catarrali e l' umidità dell' aria. Ed io credo che non vi sia d'uopo di appoggiar questo mio asserto a moltiplici esempi e autorità, sapendosi anche dal volgo che i deboli divengono tisici nelle stagioni in cui più sentite sono le vicissitudini atmosferiche, e quando sono essi troppo frequentemente colpiti dagli ostinati raffreddori. Così è dell' umidità, a proposito della quale scriveva un dotto medico: *l' esuberante umidità dell' atmosfera fu fino dai tempi re-*

motissimi indicata per causa attiva di molte infermità, dello scorbuto cioè, delle scrofole, delle idropisie, degl' ingorghi d' ogni specie, della gotta, di tutte le affezioni catarrali, del crup, delle afte, del flusso di ventre, del diabete, dei calcoli, della tise polmonare, dello spleen (1).

E' chi può ora mettere in dubbio la grande umidità ch' è propria appunto dei luoghi paludosi, sapendosi che in Grosseto per esempio, stando a quanto scrive l' autore del *saggio illustrativo* (2), l' igrometro si eleva a più di 20° sopra il limite di Firenze? Chi può dubitare della considerabil frequenza e dell' ostinatezza delle affezioni catarrali nelle maremme, come lo prova l' istessa *statistica*? Finalmente chi può dubitare delle rapide e troppo frequenti vicissitudini atmosferiche, che, per colpa dell' umidità sopra tutto, ci offre la maremma medesima? Credo anzi a quest' ultimo proposito di potere io qui asserire che i luoghi paludosi ci presentano in un giorno le quattro stagioni dell' anno: nella sera e nella mattina di buon' ora è quasi sempre inverno, a mattina avanzata è primavera, nel mezzo dì e anche prima si ha l' estate, l' autunno è nelle ore pomeridiane.

Anche le altre cause che valgono benissimo a occasionare la tise, per quanto l' istesso Prof. Bufalini ci insegna (3), più forse che altrove si realizzano nei luoghi di mal' aria: e tutte queste cause è poi da notarsi che insieme cospirano non solo per produrre la tise polmonare, ma per dar luogo eziandio alle febbri intermittenti e perniciose. Per la qual cosa io ora amerei che mi s' insegnasse a sbarazzarmi da questo gran paradosso, che mi si para dinanzi agli occhi: perchè di vero non so comprendere come in luoghi do-

---

(1) *Dizionario classico*; tom. 11, pag. 17. Venezia 1843.
(2) Op. cit.
(3) Op. cit., a pag. 437.

v' esistono cause, le quali appunto insieme cospirano a produrre le febbri intermittenti e la tise, abbia il corpo a soffrir tali modificazioni da codeste stesse cause generali (! !) da trovarsi immune e salvo dalla tise, mentre le febbri fanno di lui il più orrendo scempio.

E che poi si dirà in quanto all' organico lavoro, dal quale può essere derivato il processo della polmonare tubercolizzazione? Io non voglio abusar della vostra sofferenza, col rammentarvi in proposito le mie idee, che già conoscete in compendio da altre mie opere (1): solo vi noterò che non vi ha dottrina la quale ci spinga a ritenere rara la tise nei luoghi paludosi, o si ammetta quella di Tommasini e Broussais, o quella di Bayle e Bufalini, o quella di Andral, o quella di Todd e Clark, ec.

Posto infatti che si vogliano derivar dalla flogosi i tubercoli, l' antagonismo della tise è contradetto dall' istessa statistica del nostro ispettor sanitario: in quanto che, consultando la medesima, si trova d' altronde che dopo le febbri sono più d' ogni altra comuni le malattie infiammatorie polmonari (2). Che se tuttavia si oppone che le flogosi debbono essere *croniche e non acute*, affinchè veramente possa aver luogo la tise, il medesimo antagonismo è nondimeno contradetto dall' altro asserto, con cui l' istesso autore del *saggio illustrativo* ha palesato che *in maremma le infiammazioni si risolvono tardi e difficilmente* (3). Il qual asserto in vero, benchè mal confortato dai numeri, io però credo esattissimo: imperocchè, esercitando ogni dì la medicina, vedo sempre realizzarsi in pratica le

---

(1) Vedi il mio *rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano* a pag. 347, e quello *delle malattie curate a Cortona*.

(2) Vedi il *saggio illustrativo*.

(3) Vedi il *saggio illustrativo*.

molte difficoltà che si oppongono alla risoluzione delle acute flogosi, e la manifesta tendenza che esse hanno al cronicismo.

Queste medesime osservazioni valgono in qualche modo per la dottrina di Andral, il quale, senza derivar dalla flogosi la tubercolizzazione polmonare, crede tuttavia che almeno uno stato iperemico sia di tutta necessità: e tanto è ciò vero, che egli medesimo indicava *potere esser favorito lo sviluppo dei tubercoli dalle stesse cause le quali producono lo scorbuto* (1), e che (come poi dice) sono quelle stesse delle febbri intermittenti. Ragioni ancor più valevoli ci presentano altre dottrine, per rigettare teoricamente il principio del preteso antagonismo: imperocchè da un lato è manifesto che dev' esser già facile la tise, ove più facile è la *dispessia strumosa* di Todd e Clark; e dall' altro lato si comprende pure che la tise non può mai mancare, laddove *gli atti assimilativi sono deteriorati e imperfetti.*

Molte altre cose vorrei qui aggiugnere, se non mi fossi già accorto di avere troppo passati i confini di una lettera: d' altronde, al punto al quale siamo giunti, sparisce ogni utilità che potevasi sperare da tale discussione. Se in fatti l' istesso Cav. Prof. Bufalini ora conviene che la tise non manca nelle maremme ove sono le febbri intermittenti, se al dir suo è rara soltanto nei luoghi in cui le cause operano così energicamente da dar luogo a endemiche perniciose, se quindi ogni questione igienica si risolve col consigliare ai tisici il soggiorno nei luoghi *più palustri e malsani*, a che dunque si riduce quell' utilità pratica la quale si è vantata nei congressi? Chi sarà tanto ardito da volere azzardar di mutare in guisa l' abito dei tisici, che simile si renda a quello degli

---

(1) *Dizionario classico*; tom. 45, pag. 322. Venezia 1839.

abitanti dei luoghi paludosi ch' egli ci descrive nella sua patologia (1)? Quand' anche vi fosse un medico di tal fatta, la coscienza potrebbe poi autorizzare un consiglio, che solo può permettere il nuovo metodo della filosofia delle statistiche? Imperocchè, avendo l' istesso Prof. Bufalini avvertito che *per colmo di sventura gl' individui disposti alle scrofole e alla tise sentono più vivamente l' impressione delle potenze nocive e più di leggeri infermano* (2), non vi ha dubbio perciò che *brevissima* dovrà esser dunque la loro vita nei luoghi paludosi ov' esistono tante cause morbifere, e *dove tardi puberi e prestissimo vecchi corrono gli stessi abitanti una breve ed inferma vita* (3).

Del resto la verità pare che riprenda ora il suo posto. Nella provincia del Ferrarese, del Bolognese e del Veneziano, i medici tutti vengono ad attestare l' insussistenza dell' antagonismo in questione (4): nel Piemonte, oltre a molti altri medici, l' istesso Cav. Prof. Trompeo si trova costretto dai nuovi fatti a rinnegar l' opinione favorevole ch' egli prima aveva della dottrina antagonistica (5): in Napoli è generale l' opinione della frequenza della tise nei luoghi paludosi (6): nello stato Pontificio alcuni medici si sono già dichiarati contro gl' insegnamenti di Boudin (7). Ma che possiamo di più desiderare? . . . Nell' istessa Marsiglia, in quest' ultimo congresso, il principio antagonistico di Boudin è stato vittoriosamente confutato alla sua presenza (8): e ognuno poi sa che il Dott. Boudin è certo

---

(1) Vedi i *fondamenti di patologia* a pag. 227.
(2) Vedi l' op. cit., a pag. 439.
(3) Vedi l' op. cit., a pag. 227.
(4) Vedi lo scritto del Dott. Gambari.
(5) *Giornale delle scienze mediche*; tom. 27, pag. 397. Torino, dicembre 1846.
(6) Vedi i giornali medici di Napoli.
(7) Vedi il *raccoglitore medico di Fano.*
(8) Vedi il vol. 27 (dicembre 1846) del *giornale delle scienze mediche di Torino.*

fra gli antagonisti il più dotto, il più pratico, il più facondo. Lasciamo dunque che seguitino a proclamare tali principii coloro, i quali narrano fatti che mai sono caduti sotto i loro occhi: il tempo, che sa far ragione di tutto, disperderà presto le loro false dottrine.

Credetemi sempre

Grosseto, 22 marzo 1847

Vostro affez. collega
BALDASSARRE BUFALINI

ARTICOLO QUINTO (1)

OSSERVAZIONI

SULL' ANTAGONISMO TRA LE FEBBRI INTERMITTENTI E LE FEBBRI TIFOIDEE.

Non vi ha cosa che maggiormente io detesti in certi scrittori come la pretensione di voler giudicare sopra materie che non conoscono, o sopra materie che essi non hanno debitamente ponderate, e come quel sistema di adulatrice cortigianeria onde alcuni si pongono a dar conto delle altrui opere con particolari fini: imperocchè, se le utili verità non si possono discuoprire che usando una critica indipendente e libera, possiamo ritenere come nemici di esse tutti quelli che non palesano gli errori allorquando lo potrebbero, o come vani e ciechi propagatori delle altrui cose quelli che senz' utilità moltiplicano gli scritti col ripeterli servilmente, quasi che non fossero essi suscettibili di alcuna censura. Nel volgermi dunque a discutere sopra l'antagonismo tra le febbri intermittenti e la tise, cioè sulla pretesa *virtù anti-etica dei miasmi*, io non poteva a meno di adoperare quel modo che ho usato, di sacrificare cioè ogni interesse alla verità: e in questa guisa non posso a meno di proseguire, volendo ora investigare se realmente debba o no ammettersi l'altro antagonismo fra le stesse febbri intermittenti e le tifoidee.

Ma d'altronde, mi diranno qui gli uomini di senno, è poi di grande importanza l'occuparsi con tanto ardore di simili questioni? E non gioverebbe meglio lo spendere il tempo nel confutare certi altri errori di maggior peso, che in grazia

---

(1) Questo scritto fu passato alla *censura centrale* di Firenze nel decorso gennajo 1847: ma, per le ragioni già indicate, rimase allora inedito.

di uno zimbello di cifre, e di una *coscienziosità* inopportunamente vantata, potrebbero forse introdursi nella dottrina e nella pratica delle malattie di maremma? Certo io ne convengo: l'antagonismo delle febbri periodiche con tante malattie tra loro diverse, come la tise, le scrofole, le febbri tifoidi, lo scirro e il cancro, pare a me che non possa esser mai favorito dalla ragione del *senso comune*. E in fatti, oltre all'avere una virtù anti-etica, si può credere che il miasma ne abbia anche una anti-scrofolosa, anti-tifica, anti-scirrosa e anti-cancerosa? La *mal'aria*, col deteriorare le costituzioni, dee dunque assumere la facoltà di dare alla macchina un tal *buono* impasto da resistere a qualunque causa di tise, di scirro, di cancro, di tifo? E se l'impasto dev'essere *uno*, come a tante malattie tra loro diverse può esser d'insuperabile ostacolo un influenzamento identico, cioè un identico miasma? . . . Quindi ognun vede che il *senso comune* avrebbe dovuto bastare a sciogliere ogni dubbio: ma oggi i numeri fanno la guerra anche a questo, ed io prevedo che l'istesso senso comune potrebbe trovarsi in gran periglio, se non cominciasse un qualche trambusto anche tra le cifre.

Quanto a me del resto, lascio come terminata ogni questione sopra l'antagonismo tra le medesime febbri e la tise (1):

---

(1) Dopo di aver mostrato che a nulla valgono le cifre statistiche, con cui si è preteso di sostenere l'antagonismo fra la tise e le febbri intermittenti, e che anzi la statistica della nostra maremma prova l'opposto, quali altre cose debbo io aggiungere per convalidare la mia tesi?... Quando abbiavi chi creda immuni dalla tise tutti quelli che abitano luoghi sempre umidi come la maremma e freddi nella mattina e nella sera (1.° fascicolo del *saggio illustrativo* a pag. 3), dove lo sviluppo della costituzione è impedito (1.° fascicolo a pag. 50), dove l'organo polmonare è spesso un centro di flussione sanguigna (2.° fascicolo a pag. 45), dove le flogosi del petto sono le affezioni più comuni dopo le febbri endemiche (2.° fascicolo a pag. 44), dove le malattie mal si risolvono e passano facilmente a cronicismo (1.° fascicolo a pag. 49), dove gli atti assimilativi sono molto imperfetti e deteriorati (2.° fascicolo a pag. 46 e 1.° fascicolo a pag. 50): quando abbiavi chi creda immuni costoro, in onta ai fatti e alle ragioni da me addotte, non si può far altro che raccomandarlo alla carità di un *clinico di malattie mentali*.

Quì però mi giova di avvertire due cose a schiarimento di coloro i quali leggono il *saggio illustrativo* più volte citato, senz'aver giusta idea delle località di maremma.

nè mi occupo di quello che si vorrebbe ammettere tra le stes-

---

Sappiasi dunque che l'attual maremma toscana occupa un territorio vasto il quale si può dir salubre (come per esempio tutto quello che si trova nel monte Amiata e che nondimeno fa parte della provincia Grossetana, ec. ec.), e un altro vasto territorio insalubre più o meno, del quale speriamo sollecito il bonificamento: che il primo è abbastanza popolato, mentre nell'altro è scarsissimo il numero degli abitanti: che alla scarsità di questi suppliscono quivi gli abitanti dei luoghi salubri, i quali vi si recano nell'inverno e per qualche giorno di estate all'oggetto di disimpegnarvi i lavori e le rurali faccende: che finalmente, tornando essi ai loro paesi, o vi si trasferiscono colle febbri in tali luoghi acquistate, o vi si ammalano quasi subito. Tutte queste cose sono verissime, e ce le narra anche l'istesso autore del *saggio illustrativo* (vedi il 1.° fascicolo a pag. 3 e 33, e il 2.° fascicolo a pag. 12 ec.): e però di qui si comprende la ragione, per cui le *tavole statistiche* offrono casi di febbri intermittenti anche nei luoghi salubri, come per esempio negli stessi paesi del monte Amiata.

L'altra cosa da avvertirsi si è che quasi tutti i paesi della maremma si trovano in alture più o meno considerabili: che quindi il clima vi è *rigido* o *rigidissimo*, e sempre *umido*, come asserisce l'istesso autore del *saggio illustrativo* (vedi il 1.° fascicolo a pag. 3): che nelle pianure il clima è *temperato*, ma sempre *umido considerabilmente*, e *freddo-umido* nella mattina e nella sera (1.° fascicolo a pag. 3, 4 e 33): che la pianura è quasi affatto spopolata. Quanto a Grosseto, ch'è posto nel piano, non si può negare che il freddo vi è meno sensibile e meno durevole, di quello che nol sia presso gli Appennini: ma non si può dir peraltro che il clima vi sia *caldo-umido* nell'inverno, sapendosi che Grosseto non è difeso dai venti boreali, e che ha non molto lontane varie montagne (il monte Amiata per esempio), le quali sono più o meno coperte di neve. Onde se il Dott. Trivellini (senza esser mai stato a Grosseto) ha scritto che è così temperato il clima della maremma, *che il termometro, per il lasso di anni, due sole volte nella città di Grosseto è sceso sotto lo zero* (vedi il suo *estratto* del *saggio illustrativo* inserito nel N.° 13 e 14 del settembre 1844 del *raccoglitore medico di Fano*), è d'uopo convenire che egli ha letto male; poichè il medesimo ispettor Salvagnoli scrive (vedi il primo fascicolo a pag. 4) *risultare da alcune osservazioni meteorologiche, fatte nel* 1780 *dal Dott. Pizzetti, che due sole volte nell' inverno il termometro segnò all' esterno un grado sotto lo zero e mai meno di* 9 *gradi sopra lo zero in*

se febbri e le scrofole (1), o di quello collo scirro e col cancro (2). Non posso peraltro dispensarmi dal dir poche parole dell'altra specie di antagonismo ch'io giudico un po' meno strana (3), e che perciò appunto vuol essere qui esaminata;

---

casa. Anzi è da notarsi che, se codesto fenomeno avvenne nel 1780, non è ciò avvenuto certamente dal 1843 in poi: ed è pur da notarsi che non si può calcolar sulla temperatura di casa nella maremma, giacchè è costume di accendervi molto fuoco.

Ma la frigidità della pianura della maremma è forse in grandissima parte dovuta alle vasti paludi, alle copiose acque stagnanti e all'uliginosità del terreno. Epperò bonificati questi luoghi e tolto quel freddo-umido, ch'è considerabile assai nella mattina e nella sera sopra tutto, e che quindi dà luogo ogni giorno a cambiamenti atmosferici di importanza, è da sperarsi che il clima divenga temperato e che possa anche esser prescelto dai malati di *tise secondaria*.

(1) Ne ho già mostrato l'insussistenza, appoggiandomi alle stesse *tavole statistiche delle maremme toscane*.

(2) A dir vero, non sono poi tanto pochi i casi di scirro e cancro ch'io ho osservati in Grosseto. Come dunque tanta rarità ne risulta dalle *tavole statistiche*?... Forse dipenderà dall'omissione che spesso facciamo di codesti casi nei *rapporti*, perchè d'ordinario i malati preferiscono di recarsi ai grandi spedali.

Del resto, in soli otto giorni, mi si sono ora offerti quattro casi di piaga cancerosa dell'utero: e di questi io non ho fatto alcun *rapporto*, perchè non ho prescritto che piccole cose; ma posso nominarne i soggetti, quando ciò si desideri (*).

(3) Questa mia opinione è precisamente opposta a quella del chiarissimo (Cav. Prof. Bellingeri: il quale, rammentando che il Dott. Bich ha verificato frequente la tise e la febbre tifoidea nei luoghi più alti della valle d'Aosta, crede che ciò possa solo avvenire della tise, essendo questa più propria dei luoghi alti e quella dei bassi (*Giornale delle scienze mediche*; vol. 22, pag. 42). Ma chi non sa che nelle altissime montagne, nelle alpi per esempio, non vi sono tisici? Chi non sa che il tifo è stato micidiale e comune in alcuni luoghi di monte?

(*) Una di queste donne è morta poco fà in questo Spedale (Virginia della Greca); e un'altra (Geltude M. . . .) è andata a soccombere allo spedale di Firenze, sotto la clinica del sommo Prof. Regnoli.

dacchè l'istesso autore del *saggio illustrativo*, dopo di avere alle prime specie accordato il pieno suo favore, contro quest'ultima ha d'altronde ordinato un piccolo battaglione di cifre, che può servir di rinforzo alle altre potenze insorte per ribellarsi al grand'esercito numerico dell'illustre Boudin.

Cominciando intanto dall'esaminare il valor delle opposizioni dell'egregio autore del citato *saggio illustrativo*, non debbo nascondere la mia maraviglia nel vederlo rinunziare all'antagonismo ch'io forse credo più ragionevole, per dichiarare la certezza di tutti gli altri (di quello cioè tra le febbri intermittenti e la tise, e tra le stesse febbri e lo scirro e il cancro), e per profetizzare con molta compiacenza la futura scoperta di nuovi antagonismi. Di fatto, se consideriamo che da molti è stata avvertita la comparsa delle febbri tifoidee nei luoghi bonificati, ove prima non esistevano, e che a codesto fatto non si può dar quel significato ch'io gli dava rispetto alla tise: se si osserva che allo sviluppo di esse non è necessaria quell'*opportunità* ch'è quasi indispensabile nella tise medesima, e che perciò non vi ha ragione onde non abbian luogo molti casi di febbri tifoidee anche nei bambini, i quali sappiamo morire in tanto numero nelle maremme: se si avverte che la difficoltà del diagnostico differenziale può influire all'*apparente* frequenza di queste, scemando in vece il numero delle sub-continue: se osserviamo codeste e altre simili cose, ci troveremo costretti a dubitare anche delle cifre medesime, e proveremo il bisogno di esaminare i fatti con qualche diffidenza. E in vero, operando con un ragionevol dubbio, quali risultati offrirebbe una saggia critica applicata alla nuda statistica? A quelle cifre, a quei fatti che pur si dicono *coscienziosamente* constatati, potremmo concedere quel valore che si è loro accordato senza il debito esame?

Prima di tutto si fa manifesto che la pretesa *unità* patologica, la quale è qui costituita dalla febbre tifoidea, non può ritenersi identica nel concetto dell'autore del *saggio illustrativo* e in quello dei medici che appunto gli e la forniscono per assoggettarla all'importante calcolo delle due prime regole aritmetiche: di guisa che, in codesta pretesa *unità* trovandosi confusi elementi così diversi, l'offerta somma non è quella riunione di quantità *simili*, che dovrebbe essere realmente secondo gli aritmetici precetti. Osservando in fatti le stesse tavole statistiche delle maremme Toscane, chi non vede che il concetto dell'autore sulle quantità sommabili non può certo essere identico con quello degli altri medici, e che quindi, nell'istessa somma, non possono a meno di figurarvi *unità* tra loro differentissime? E oltre a codesto errore, che è una mera conseguenza delle particolari opinioni di lui, non s'introducono poi altri errori in quella somma medesima per colpa dei me-

dici medesimi, essendo impossibile che in tante teste siano uniformi i concetti (1)?

In quanto all'autor del saggio illustrativo, se volgiamo una semplice occhiata alle sue tavole (2), chiaramente scorgeremo aver egli ritenuto come *simili* le febbri nervose e le tifoidee, distinguendole però dalle biliose e dalle gastriche: mentre, passando anche sotto silenzio queste ultime, è poi manifesto che pochi medici possono aver tenuto nell'istesso concetto le febbri tifoidee e le nervose. In vero, a voler ravvicinare le proprie alle opinioni di molti in una materia com'è questa appunto, fa d'uopo cercare di attaccarsi ai principii più generalmente adottati: e anzi, sacrificando le stesse proprie convinzioni, sarebbe necessario sforzarsi di penetrare nella mente della maggior parte dei medici della provincia; perchè, trattandosi di vendere le altrui merci, la *coscienziosità* esige che non si barattino. Ma potremmo noi credere che quella maniera di calcolare le *unità* in discorso si accordi veramente colle più generali convinzioni dei medici? Le *unità* patologiche, vendute dall'autore medesimo del *saggio illustrativo*, sarebbero forse quelle stesse che gli sono state fornite?

Già sino dal 1839 io mostrava come da alcuni fossero state assai male a proposito confuse le febbri nervose colle tifoidee (3), e segnatamente dal Cullen tra gli altri, dal Sauvages, dallo Stoll: e quindi avvertiva che i fatti avevano mai sempre costretto i medici a riconoscere in esse una diversa entità, come lo attestava il celebratissimo Borsieri (4), oltre il Lieutaud, il Selle, il Vogel e via dicendo. Di fatto, anche nei tempi più antichi, il *synochus putris* era ben distinto dalla *febris maligna*: e codesta distinzione era così raffermata dalla quotidiana testimonianza della pratica, che anche dopo la riforma della dottrina medesima di Pinel, in onta della tendenza a ritenere come cagione di quasi tutti i mali quella sempiterna gastro-enteritide, non si è più trattato di voler riunire le ridette febbri. Codesto celebre clinico, rinnovando la sistemazione filosofica delle febbri, aveva già mostrato la necessità di distinguere le nervose dalle tifoidee, e designate col nome di *adinamiche* le prime, con quello di *atassiche* le altre, aveva posto

---

(1) Quando pubblicherò un mio *progetto di statistica medica*, mostrerò come si può evitare codest' inconveniente.

(2) Vedi le sue *tavole statistiche*.

(3) *Rendiconto delle malattie curate a Pieve S. Stefano*. Siena 1839.

(4) *Institutiones medicinæ practicæ;* voluminis primi. Pars. 2.ª pag. 70 e 71. Mediolani 1829.

la ragion delle une nell' esaurimento delle forze e quella delle altre aveva stabito nell' irregolarità delle funzioni dei nervi: l'anatomia patologica poi, additando una diversità dei loro mutui caratteri cadaverici, convalidò la necessità di doverle distinguere; cosicchè oggi è dappertutto ammessa la differente entità di codeste febbri medesime, avendo esse diverse forme, diverse cause, diversi caratteri anatomici e diverse cure.

Quindi, fatta anche astrazione da ciò che riguarda le febbri biliose e le gastriche, chiaro apparisce, in quanto alle tifoidee e alle nervose, che il concetto dell'autore del *saggio illustrativo* non può corrispondere con quello che generalmente si adotta. Avendo dunque riunito le febbri nervose colle tifoidee, e avendo ritenuto le une identiche alle altre, chi non vede che egli ha così procurato una cifra falsissima?

Nè ciò basta: imperocchè, oltre al potersi ritenere quella somma come una riunione di quantità dissimili per colpa delle differenti opinioni tra i medici e fra l'autore del *saggio illustrativo*, si può anche asserire che essa contenga molti altri elementi di errore per causa delle difficoltà diagnostiche. Varie epidemie di pretesi tifi, per esempio, non erano che un' influenza quasi generale di febbri sub-continue maligne: e in quella stessa del 1839-40, per quanto ho rilevato dagli altrui dettagli, doveva essere ben rara la vera febbre tifoide. Di fatto avendo interrogati in proposito alcuni individui, ho potuto bene assicurarmi che tutte quelle febbri guarivano quasi sempre dopo le forti dosi dei preparati di china, e che assai più facilmente riuscivano micidiali allorquando erano trascurati codesti rimedi. Conosco anzi e ho conosciuto alcuni, i quali sfuggirono alla morte, ma si tennero due anni e più le febbri col manifesto carattere delle periodiche: imperocchè, quando la china era amministrata o troppo tardi o a piccole dosi, o quando si era troppo ecceduto nella cura antiflogistica o purgativa, i malati più d'ordinario soccombevano; ma, se tuttavia sfuggivano a una morte sollecita, vedevasi allora come le loro febbri deponevan tosto quella maschera tifoidiforme per assumere la vera forma delle genuine intermittenti, le quali spesso perseveravano lungo tempo.

Vidi poi io medesimo, nel dicembre del 1843, quanto è facile il confondere colla tifoide quella febbre che il gran Torti descriveva col nome di *febris sub-continua malignans* (1): e di ciò mi convinsi sopra tutto nell'epidemia del 1844-45, la quale mi offrì un campo vastissimo per studiare l'ingannatrice forma, colla quale si presentano non di rado queste ultime feb-

---

(1) *Therapeutice sperialis ad febres quasdam perniciosas.* Leodi 1821.

bri. Furonvi in fatti in codest' epoca varii individui, i quali in 4 o 5 giorni doverono soccombere a causa di una febbre che si riteneva per *gastrico-tifoidea* (1), e che veniva curata coi soli purgativi e cogli antiflogistici: mentre nell' istesso tempo, in simili individui e in similissime malattie, io adoperava con esito felicissimo le alte dosi di solfato di chinina e un regime antiflogistico assai blando, caratterizzando all'opposto quelle febbri come sub-continue maligne e dichiarando solennemente l'insussistenza dello stato tifoide (2).

E qui debbo io forse rammentare a mò d'esempio il caso del sig. Giuseppe M. che recatosi fuori di Grosseto sul far della sera, per la curiosità di vedere una considerabil piena e uno straripamento di acque, fu poco dopo colpito da febbri le quali erano curate come tifoidi, e che io (sopracchiamato quand'era sul punto di esalare gli ultimi respiri) vinsi tostamente colle alte dosi del solfato di chinina sciolto? Narrerò qui il caso di una Porzia Alin., che altri medici dicevano affetta da febbre tifoidea, e che io guarii nell' istessa guisa allorquando pareva perduta ogni speranza di salute? Dirò di quello di Giuseppe Adr., di Clementina G., del sig. Gaetano O., di Don Giovanni R., di Gaspero B., del sig. Giacomo Schwer e di mille altri?... Troppo estenderei questo mio scritto, se tutti volessi qui narrare i simili casi che mi si sono offerti: e basti il dire che moltissimi, in vano trattati coi purgativi e col metodo aspettante, e ridotti anzi con codesto metodo agli estremi, hanno

---

(1) Per darne un esempio, rammenterò il seguente fatto.— Il sig. F., soggetto a febbri periodiche, nell'aprile del 1844 fu colto da febbre quasi continua, che nel secondo giorno si accompagnò a delirio e sonnolenza: sebbene anch' io convalescente, fui pregato a visitarlo, e lo guarii sollecitamente col solfato di chinina sciolto per mezzo dell'acido solforico. Egli si mantenne in perfetta salute fino al febbrajo del 1845: nella qual'epoca venne di nuovo aggredito da simil febbre, che al solito offriva certi sintomi di gastricismo e di congestione cefalica. Per certe circostanze che avvengono non di rado nella nostra professione, sopra tutto tra uomini che principalmente studiano l'arte di rapirsi la preda, in codesto momento io non feci parte nè della cura nè dei consulti: ed egli fu curato coi soli purgativi e cogli antiflogistici. — Nel quinto giorno di malattia non esisteva più, e dicevasi ch'era morto di grave febbre tifoidea.

(2) Codesti casi, con appositi documenti, si troveranno in un rendiconto delle malattie da me curate in Grosseto.

potuto risorgere e ricuperar la salute coi chinacei combinati colla valeriana e anche coll' oppio (1).

Del resto, checchè si pensi intorno a queste cose, egli è però indubitato che quelle stesse febbri, da me e da qualche altro ritenute come sub-continue, erano in vece da altri medici curate per tifoidee, e che con questo nome essi le designavano: ed è quindi certo che, nei rapporti settimanali, codeste stesse malattie figuravano con nomi diversi. Sia che dunque fossero quelli in errore, o che errassi io insieme con qualche altro ch' era dell' istesso mio parere, ognuno vede d' altronde che con tali rapporti s' introducevano nella statistica errori considerabili (2). Di qui si fa perciò manifesto che la cifra risultante dalla somma di tutte codeste quantità, ancorchè non fosse stata alterata a causa dell' aggiunta di quelle *febbri nervose* che l' autore del *saggio illustrativo* ha voluto male a proposito farvi, non sarebbe tuttavia da ritenersi come una riunione di *unità patologiche*, che si possano dir *simili* e che perciò siano sommabili. E se ciò è vero, a che dunque codesta cifra si riduce?

Ma qui sento dirmi: se codesta cifra è quasi annullata, e se quindi prevale il principio dell' antagonismo sostenuto tra gli altri dal Dott Boudin, col prosciugar paduli non si pone in rischio la salute degli uomini, esponendola a malattie micidialissime?... L' autore del *saggio illustrativo*, io non lo nego, non ha esitato ad asserire che *il miasma dispone* alla *longevità* (3) e che preserva dalla tise, dalle scrofole, dallo scirro e dal cancro, e da tante altre malattie di cui si riserva a far menzione (4): e a ciò riflettendo, non sono mancati (lo so benissimo) quelli i quali sul serio han declamato contro la *civiltà*, coll' accusarla anche di aver cercato di aumentare le malattie, e di distruggere la benefica influenza del paludoso miasma!!! Però vuolsi osservare che l' autore del *saggio illustrativo*, là dove al linguaggio della sua statistica sostituisce il linguaggio dei puri fatti (5), apertamente confessa esser breve e disgraziatissima la vita degli abitanti dei luoghi maremmo-

---

(1) Anche di questi sarà parlato a suo luogo.

(2) Molti altri errori vi si introducono. — Ma in un *progetto di statistica medica* mostrerò come si possono evitare i diversi errori, e come possa effettuarsi a un tempo una statistica medica e civile, ferace di utili deduzioni in quanto alla medicina e in quanto all' economia sopra tutto.

(3) *Saggio illustrativo*; a pag. 51. Firenze 1845.

(4) *Saggio illustrativo*; a pag. 42 e seg. Firenze 1845.

(5) *Saggio illustrativo*; a pag. 50. Firenze 1844.

si, i quali sono sempre malati anche allorquando appajon sani: nè dee tacersi che sono tutt'altro che dimostrate le altre specie di antagonismo, di cui si è voluto far pompa. Oltracciò, se anche dovessimo ammetter senz'altro che la febbre tifoide è veramente rara nei luoghi di mal'aria, non dovremmo anche riflettere che vi sono qui malattie più feroci che quasi ogni giorno addimandano qualche vittima, e che cessano d'altronde in grazia delle bonificazioni? Quindi, o si consideri sotto l'aspetto sanitario o sotto quello economico e civile, il bonificamento dei luoghi di mal'aria non può esser neppure biasimato per scherzo, fuorchè da quelli che sono affatto privi di senno o che hanno la manìa di apparir singolari.

Però, coll'annullar la cifra della statistica delle nostre maremme anche rispetto alle febbri tifoidee, non si dimostra già che i luoghi di mal'aria ne sono affatto immuni, e che sussiste il proclamato antagonismo. A volere ritener che allo sviluppo della febbre tifoide si oppone potentemente il miasma, è d'uopo anche provare che dappertutto si verifica il fatto della mancanza di codeste febbri in luoghi insalubri, e della loro presenza in luoghi e in circostanze contrarie. Ma codesto fatto verificasi realmente e in un modo costante? Quante difficoltà, quanti dubbii si presentano, se esaminasi ciò ch'è stato scritto in proposito!!

E di vero, oltre che le differenze diagnostiche rendono molto incerte le asserzioni di quelli i quali narrano di aver visto infierir le febbri tifoidee nei luoghi di mal'aria, si ha anche una prova abbastanza sicura della rarità di codeste febbri in certi luoghi insalubri, e della comparsa di esse nei luoghi medesimi dopo il bonificamento: mentre all'opposto, dall'altro lato, si ha ancora la prova della possibile coesistenza di esse medesime colle febbri intermittenti, o della loro probabile contagiosità! Così, senza parlar delle ragioni che il concetto del contagio ci offrirebbe, la possibil coesistenza delle febbri tifoidee e delle intermittenti, benchè non constatata tra gli altri dal Baron Bich (1) e dall'illustre Dott. Borelli (2) nell'epidemia della valle di Aosta, sarebbe asserita da alcuni: e può vedersi su questo proposito il pregiabile scritto del Dott. Maffoni (3), quello del Dott. Cenni di Jesi (4), ec. D'altronde è dimostrata da molti fatti la rarità delle febbri tifoidi, ove

(1) *Apercu sur la fièvre typhoide*. Aosta 1844.
(2) *Giornale delle scienze mediche*; vol. 23. Torino 1845.
(3) *Giornale delle scienze mediche*; vol. 12. Torino 1841.
(4) *Il raccoglitore medico*; vol. 18. Fano 1846.

regnano le periodiche, e anzi è anche constatata dal Baron Bich medesimo e dal medesimo Dott. Borelli la scomparsa assoluta di queste (delle periodiche cioè) al sopraggiugner delle prime: come è pure attestata dall'illustre Puccinotti (1) la successione endemica delle febbri tifoidee, quando, prosciugate le paludi, cessa la consueta endemia delle intermittenti. Che se l'istesso Dott. Cenni ha all'opposto asserito di avere egli constatato la molta frequenza delle tifoidi nei luoghi di mal'aria, e ha anzi dichiarato che i luoghi paludosi sono *il nido prediletto di tali febbri e in un delle periodiche*, io credo che egli abbia troppo generalizzato e che abbia confuso colle tifoidi le sub-continue maligne.

Quanto ai fatti che io medesimo ho verificati, debbo notare prima di tutto che le febbri tifoidee non mi si sono offerte così frequenti in Pieve san-Stefano, se si considera che a 20 press'a poco ascende il numero dei casi da me osservati in 5 anni (2): mentre a Cortona, ove le febbri intermittenti sono come a Pieve san-Stefano rarissime, è veramente da sorprender la quantità grandissima dei casi che vi ho visti di febbre gastrico-tifoidea (3). La qual considerabil differenza come può spiegarsi? Perchè frequentissime sono a Cortona le febbri tifoidee, mentre a Pieve san-Stefano sono piuttosto rare, se in ambi i luoghi è press'a poco simile l'assoluta deficienza delle febbri intermittenti?.... Qui io credo che si debba valutare l'osservazione del Dott. Boudin, il quale dice di aver notato che la rarità o la frequenza del tifo è anche riferibile alla qualità geologica e geografica dei luoghi e a molte altre circostanze (4): in fatti è noto che Pieve san-Stefano, ove mancano le intermittenti e ove son piuttosto rare le tifoidi, è situata in piano ed è luogo un pochetto umido, per causa dei fiumi che lo circondano; mentre Cortona è città collocata sul dorso di alta montagna, esposta al sud-ovest, soggetta a rapidissimi cambiamenti atmosferici. Codesto fatto corrisponderebbe anche a quanto osservarono i sullodati Barone Bich e Dott. Borelli, nella circostanza dell'epidemia di tifo nella valle d'Aosta (5), checchè ne abbia detto l'illustre Cav. Bellingeri (6).

---

(1) *Opere complete.*

(2) Tolgo quelli della campagna o delle vicine comuni, venuti a curarsi in paese.

(3) Anche presso il lago Trasimeno, ove dominano le febbri periodiche, si vedono non di rado le tifoidee. — Ma qual differenza tra queste e tra quelle che osservansi in città!

(4) Op. cit.

(5) Op. cit.

(6) Op. cit.

Ma si dovrà quindi stabilire che la febbre tifoidea è più propria dei luoghi alti o di monte, disprezzando i fatti di coloro i quali l'asseriscono anzi più comune nei paesi bassi e umidi (1)? Certo io non intendo di fissar codesto principio esclusivamente: però, volendo riferire quello ch'io stesso ho veduto coi propri occhi, non posso a meno di dichiarare che la febbre tifoidea mi si è offerta assai più frequente in certi luoghi di monte, che in certi altri luoghi di piano. Osservazioni fatte colla più gran diligenza, e senza prevenzione o spirito di dottrina, dimostreranno a suo tempo se il mio asserto si verifica generalmente, o se è solo riferibile alle località sopra enunciate.

Rispetto alla maremma poi, la vera febbre tifoidea non mi si è offerta che molto di rado in Grosseto. Esaminando anzi i miei ricordi, trovo che codesta febbre non è stata da me quasi mai osservata nei mesi estivi, o in individui su cui il miasma potesse dirsi aver già operato i suoi effetti. Però negli ultimi due mesi del 1843 e sul principiar del 1844, essendo avvenuta una considerabile epidemia di febbri con prevalenza di perniciose e di sub-continue, anche varii casi di febbre tifoide si verificarono: nè in codesti casi era dubbia l'entità tifoidea, perchè l'istesso corso differiva assai da quello delle sub-continue medesime, perchè la loro durata si estendeva ai tre settennarii circa, perchè terminavano sempre con manifeste crisi, perchè offrivano l'eruzione caratteristica e l'ingorgo parotidico, perchè non erano come le altre esclusivamente curabili colle alte dosi di solfato di chinina (2). Se non che è da notarsi che codeste febbri, lungi dal prediligere quelli che avean passato nelle maremme l'estate, attaccava in vece gli Aquilani e i Genovesi che da poco tempo si eran quivi recati ai lavori, e che d'ordinario sono soliti a trattenersi in Grosseto soltanto dal novembre a maggio: negli altri si vedeva piuttosto la sub-continua maligna, che evidentemente prevaleva d'assai sulle febbri tifoidi, le quali non furono del resto numerose.

Riassumendo ora tutti codesti fatti, parmi di poter conchiudere

1.° che i luoghi di mal'aria non sono assolutamente immuni dalla febbre tifoidea:

---

(1) Credono alcuni che possa esser più frequente la tise nei luoghi alti, e nei bassi la febbre tifoide: ma codesta loro credenza nasce da falsi concetti teorici.

(2) Codesti casi però non furono moltissimi. — Ma sarebbero forse più frequenti in luoghi più elevati, a Scansano per esempio, ec?...

2.° che però la vera febbre tifoidea vi è piuttosto rara, o vi è almeno più rara che in molti altri luoghi:

3.° che può coesistere qualche caso di tifoidea colle febbri intermittenti, e quindi colle sub-continue e colle perniciose:

4.° che nei luoghi di mal'aria suole regnar quasi endemicamente una febbre, la quale è molto identica alle tifoidi, ma che interessa assaissimo il distinguere da queste.

Se tali principii sono giusti, certo possono recar vantaggi di gran lunga maggiori alle popolazioni di maremma, di quello che potesse recarne il principio dell'antagonismo della tise, ancorchè fosse riuscito di dimostrarlo: imperocchè, mentre gli etici si troverebbero per esso nell'azzardo di soccomber di perniciosa o di sub-continua per non perire di tise tubercolare, con codesti principii non si verrebbero ad azzardare consigli pericolosi, ma anzi si agevolerebbe la cura di quelle malattie che sono il flagello dei maremmani. Lode dunque si dia a quel grand'uomo, all'illustre Dott. Torti, che tanto operò a chiarir la cura e l'essenza delle malattie di maremma! Senza il prestigio delle statistiche, senza confondersi su i numeri, egli insegnò quelle verità che oggi le statistiche minaccierebbero di distruggere, se la mania degli antagonismi non avesse per avventura suscitato anche un antagonismo tra esse medesime: insegnò cioè che le così dette *febbri putride di maremma* non sono d'ordinario che febbri da curarsi colla china, descrivendole col nome significante di *febris sub-continua malignans*.

Del resto non è questo il luogo di parlar dell'identicità di natura, che alcuni vorrebbero tra le febbri tifoidee e le intermittenti (1): nè questa è l'occasione di parlar del criterio che il Prof. Bruna ha proposto (2), dietro l'esempio del Dott. Gouran e del Dott. Pidoux (3), per riconoscere le feb-

---

(1) Era d'opinione il celebre Prof. Luigi Metaxà che le febbri tifoidi, ugualmente che le intermittenti, nascessero *da un medesimo albero che ha le sue radici nelle impure paludi*: e quindi asseriva che *apparente è l'antagonismo tra le une e le altre, poichè le continue tifoidi formansi per la riunione dei parossismi delle intermittenti, e per l'oscuramento dell'apiressia* (*annali medico-chirurgici*; vol. V, pag. 16. Roma 1841). — Però, così essendo, come si potrebbe spiegare l'endemicità delle tifoidi, là dove mai si osserva l'intermittente, dove il terreno non è uliginoso, dove non si han paludi? E come derivare le tifoidi dai parossismi delle intermittenti riuniti?

(2) *Giornale delle scienze mediche*; vol. 25. Torino 1846.

(3) Vedi il *journal des connaissances medico-chirurgicales*.

bri miasmatico-paludose dalle continue. Siccome le vere febbri tifoidee o son piuttosto rare in maremma, o sono sempre congiunte a quell'alterazione ch'è propria delle sub-continue miasmatiche, così basta il tenere in memoria che la china ne è il rimedio capitale, e che sono in maremma rarissime le febbri che cedono alla cura, la quale suol praticarsi nelle tifoidee dei luoghi salubri.

Digitized by Google

ARTICOLO SESTO (1)

AGLI SCIENZIATI CHE ACCORRERANNO AL FUTURO CONGRESSO DI VENEZIA

Nell' ultimo congresso di Genova pare a me, illustri e dottissimi Signori, che generalmente sia stato approvato quell' asserto del celebre prof. Bufalini col quale si stabiliva *che la tise non è rara ove dominano le febbri intermittenti semplici*: e tuttavia, come se la perniciosa fosse in vero tutt' altro che un'*intermittente*, si è da quel congresso istituita una *commissione*, all' oggetto di determinare se il preteso antagonismo della tise si verifica per avventura in quei luoghi in cui la perniciosa è quasi endemica. Siccome però una tal verificazione sarebbe già stata anticipatamente asserita (in quanto alle maremme toscane) da uno dei tre che qua compongono codesta *commissione*, quantunque d' altronde egli non vi eserciti punto la medicina, così credo che a me (esercente in luogo com' è Grosseto) incomba ora il dovere di sottoporvi i *fatti* che meglio soccorrono alla soluzione del quesito.

È dunque realmente rara la tise ove la mal' aria è a tal grado da svolger con facilità la perniciosa?... Sono immuni dalla tise quelli individui a tal malattia disposti, i quali si recano ad abitar luoghi ove le perniciose dominano frequenti?.... Ecco appunto i due quesiti che io cercherò di sciogliervi, o Signori, *con fatti veri e certificati.*

1.° Quanto al primo, fu già detto nel congresso di Genova come *frequentissima* fosse da ritenersi nella

(1) Vedi l'istessa gazzetta, anno V, pag. 209.

provincia di Chiavari la tise, perchè venti tisici vi muojono ogni anno sopra 900 *abitanti* ossia perchè vi muojon *circa due tisici sopra* 2000 *abitanti nel corso di sei mesi,* come risulta dal calcolo che segue

$$9000 : 20 : : 2000 : x$$
$$9000\ x = 40000$$
$$x = \frac{40000}{9000} = \frac{40}{9} = 4\ \frac{4}{9}.$$

Il *punto fisso* è quindi stabilito: sendo che debba dirsi perciò *frequente* la tise in quei luoghi, ove (come nella provincia di Chiavari) 4 *tisici si verificano e 4/9* sopra 2000 *abitanti entro un anno,* ovvero *due tisici circa in sei mesi.* Laonde giova ora cercare in qual proporzione è il numero dei tisici in Grosseto in un medesimo tempo e sopra ugual numero di individui, per confrontarla poi con quella che nella provincia di Chiavari si è verificata.

Ciò posto, sono questi gl' individui che han dovuto soccombere in Grosseto per causa della tise tubercolare del polmone, calcolando dai primi di dicembre 1846 ai primi di giugno 1847: Francesco Ghini, cioè, di anni 30, Angiolo Sarchi di anni 18, Santi Bonacchi di anni 21, Francesco Ceccherini di anni 23, Luigi Leoncini di anni 34, Pietro Sarchi di anni 38 e Angiolo Nardi di 40 anni (1). A codesti tisici se ne potrebbero inoltre aggiunger due che son tornati ai loro paesi, uno ch' è andato a curarsi in Siena (Giuseppe Frappoli), una donna (Colomba Vannucci) ch' è morta ma che non è stata sezionata (2), uno (Borchi) ch' è tuttora sotto la cura, e un' altro (Giu-

---

(1) Tutti codesti tisici sono stati sezionati alla presenza di varii medici, e n' è stato rimesso alla Real Commissione sanitaria il rapporto delle riscontrate lesioni.

(2) Era essa tisica, ma è morta per la sopravvenienza di una polmonitide. — L' autossia non è stata permessa.

seppe Vallesi) ch' è tuttora nell' ospedale: epperò ammonterebbero a 13 i tisici osservati in questi sei mesi a Grosseto, mentre sarebbero 8 i morti su cui la malattia è stata certificata dall' autossia cadaverica (1).

Ora, affinchè non possa più nascer dubbio alcuno, due grandi concessioni io voglio fare su tal proposito agli antagonisti: 1.° in primo luogo cioè, invece di contare i 13 tisici sopra mentovati, voglio soltanto computare i sette morti, come quelli i quali hanno dato l' assoluta certezza della tise in grazia dell' autossia ch' è stata fatta alla presenza di varii medici: 2.° in secondo luogo poi, piuttosto che ridurre a *un decimo* la popolazione di Grosseto (perchè tutti quei tisici, tranne il Geccherini, spettavano alla *popolazione permanente*), io la valuterò come composta di 2000 individui, sapendosi che questo è press' a poco il numero di tutta la popolazione *permanente e avventizia* di Grosseto, dappoichè gli stati di anime del marzo del corrente anno han dato 1994 abitanti in città e 102 fuori. Ma tuttavia, accordati anche codesti due vantaggi considerabilissimi, chi non vede che se la tise si può dir frequentissima in Chiavari, in quanto che due tisici circa muojono ogni sei mesi sopra 2000 abitanti, *arcifrequentissima* dovrà dirsi in Grosseto ove nell' istesso tempo e sull' istesso numero di popolazione si verificano anzi sette morti di tise? Chi non scorge esser più frequente a Grosseto la tise che a Chiavari, come due a sette?

Però mi si opporrà forse che codesta proporzione si è verificata in questi ultimi sei mesi, ma che resta a sapersi se anche negli anni decorsi si è del pari verificata: e mi si opporrà forse che tutti codesti tisici non si sa se sieno stati in guisa influenzati dalla

---

(1) Debbo crescerne un altro (Salvini) ch' è andato a curarsi in Pisa — *Nota aggiunta nel momento in cui è per mettersi in torchio il presente foglio.*

mal' aria, da poter credere che tutt' altro sarebbe avvenuto, quando ne avessero più fortemente provato i salutari (!!) effetti.... Alla prima difficoltà frattanto io rispondo, o Signori, che dal 1843 io posso mostrarvi un numero press' a poco identico di morti di tise in ciascun semestre (tranne forse l' estivo, perchè inapprezzabile è allora la popolazione), indicandovi i nomi di ciaschedun tisico e sottoponendovi gli opportuni documenti: e quanto all' altra poi, basti il dirvi che quasi tutti quei tisici hanno avuto la perniciosa, o hanno almeno tenuto lungo tempo le febbri.

D' altronde, come (voi qui mi direte), come può conciliarsi con tali fatti la differenza delle cifre che ha esposte l' illustre ispettor sanitario?... E qui mi piacerebbe di additarvi a quali risultati mi ha condotto l' esame di verificazione di quelle cifre: ma vi dirò soltanto che se per avventura vi fosse alcuno, il quale credesse tuttavia esser verificabile in maremma il preteso antogonismo della tise e delle febbri, il miglior consiglio sarebbe quello di passare a una rigorosa e imparziale verificazione dei fatti e degli asserti diversi. Onde, quando vi fosse codesto caso, io domanderei che una commissione di medici di specchiata probità venisse incaricata di recarsi in questo luogo, e di esaminar con rigore tutti quanti i documenti (1).

---

(1) I documenti possono essere *veri*, e *apocrifi* o *spurii*: dovrebbero consistere in autografi. — Vorrei che *questi ultimi* si esaminassero: e per evitare almeno alcuni errori, vorrei che si esaminassero le p che *istorie* trasmesse alla Real Commissione Sanitaria, e i *ricettarii* ove il medico (trattandosi di spedali) ha l' obbligo d' indicare la diagnosi di ciascuna malattia. Però giova sempre rammentarsi che inesattissima dev' essere di necessità la statistica tratta dai *rapporti settimanali*: imperocchè, dovendo il medico scrivervi la diagnosi *alla prima o seconda visita*, è ben difficile che si voglia sbilanciare con un diagnostico così spaventevole, com' è quello della tise tubercolosa del polmone. Dei sette morti in fatti, che sono stati

Queste cose io credo che possano bastare in quanto al primo quesito: passerò ora all' altro.

2.° Volendo dunque cercare se vanno immuni dalla tise quelli individui a tal malattia disposti che si recano in Grosseto, fermerò sempre le mie indagini all' epoca sopra indicata (dai primi del decorso dicembre, cioè, al giorno presente ch' è il 9 di giugno), perchè questi fatti coincidono con quelli che negli anni precedenti mi si sono offerti.

In codest' intervallo di tempo io ho visto pertanto tre individui (uno di Pistoja, uno di Monte-Laterone e un altro di Siena), i quali sono venuti discretamente sani in Grosseto, e che sono stati colti poco dopo dalla tise in questa città. Di questi tre, ne sono tornati due in patria; mentre l' altro non è stato in tempo, e ha dovuto soccombere qui nello spedale.

Quest' ultimo (Francesco Geccherini) era solito a recarsi tutti gli anni in Grosseto per esercitarvi la professione di sarto, tornando però a Siena dal luglio alla metà di settembre circa. Dopo un corso di febbri periodiche gravi, nell' aprile del decorso anno fu affetto da emottise: e se ne ritornò a Siena nel giugno, non ancora ristabilito. Godendo poi buona salute, venne di nuovo a Grosseto: dove aggredito a un tratto da nuova emottise, poche settimane dopo, ha dovuto soccombere nel decorso aprile. E l' autossia, fatta alla presenza di varii medici, ha mostrato nel petto il polmone sinistro pieno così di tubercoli suppurati con ampie scavazioni che non se ne vedeva un solo punto sano, il polmone destro pieno anch' esso di tubercoli, il pericardio riempito da quantità copiosa di siero: nel ventre si è trovata l' ulcerazione del cieco, le glan-

---

qui sopra nominati, uno solo comparirebbe esser morto di tise, se ci attenessimo a quei *rapporti* che servono per la statistica; mentre in tutti si è verificata la presenza dei tubercoli, in grazia dell' autossia cadaverica.

dule del mesenterio grosse come lupini e dure, il fegato molto ipertrofico (1).

Conchiusione. Da tali fatti pertanto s' inferisce che in Grosseto, almeno dal 1843 fino al giorno presente, non si è certo verificato il preteso antagonismo delle febbri intermittenti e della tise. Stando anche all'*ottava tavola* pubblicata dall' egregio ispettor sanitario, l' antagonismo in discorso non avrebbe avuto luogo neppure a Castiglione della Pescaia e in varii altri luoghi di mal' aria: come non si è verificato a Montiano e in altri luoghi simili, per quanto risulta da informazioni ineccezionabili che ne ho avute. Per la qual cosa il proposto quesito, almeno in quanto alla nostra maremma, è già risoluto: *l' antagonismo tra le febbri intermittenti e la tise non si realizza, nè può ammettersi che il miasma abbia una virtù anti-etica, come si è cercato di dare a credere.*

Le stesse cose potremmo dire in quanto alle scrofole e al cancro. Rispetto alle prime, o Signori, io domando che una *commissione* si nomini per recarsi a esaminar nell' agosto la popolazione *estiva* e *permanente* di questa città, e sfido a indicarmi una sola quarta parte di abitanti ove non si verifichi qualche piaga scrofolosa, o qualche ingorgo ghiandolare o l' abito che agli scrofolosi appartiene: e relativamente allo scirro e cancro, ne sono morte tante in quest' ul-

---

(1) Io sono di parere che si troverebbero più spesso i tubercoli polmonari, se i cronici non fossero inviati in altri spedali per legge di regolamento, se più spesso si facessero le autossie, se i cronici non fuggissero all' *aria buona* colla fiducia di ricavarvi maggior vantaggio, ec. ec. — Del resto, stando alla diagnosi dei soliti rapporti, non sarebbe posto fra i tisici neppure il Ceccherini (per esempio) che tanti tubercoli ci ha d'altronde manifestati nell' autossia.

timo semestre (1), ed è notorio come tante si sono di qui recate altrove a curarsi, che io credo oramai non potere esservi più persona, la quale azzardi di sostener di nuovo l'antagonismo degli scirri e delle febbri di maremma.

Aggiunta di questa 2.a edizione. — Oltre ai 14 tisici sopra menzionati (compresovi il Salvini), alcuni altri sonovi stati in quei sei mesi, sotto la cura dei miei colleghi. Omettendo i loro nomi, dirò soltanto che il Salvini è già morto in Pisa, ed è stato visitato da molti medici: che il Borchi è morto in Firenze, e che la tise è stata confermata dall'autossia: che quest'ultimo era veramente *maremmano:* che il Salvini è stato più volte in pericolo di vita a causa delle molte perniciose sofferte, come risulta dalle diagnosi inserite nei *ricettarii* di questo spedale.

---

(1) Notabile tra queste è il caso di Virginia Della Greca: e più notabile è quello di Maddalena Pieralli, che morì in questo spedale nell'aprile decorso per causa di un cancro della mammella sinistra. — L'autossia di quest'ultima offrì molti scirri nei polmoni, nel fegato, negl'intestini, nell'utero, ec.

Digitized by Google

ARTICOLO SETTIMO (1)

RISPOSTA A VARIE LETTERE SOPRA L' ANTAGONISMO DELLA TISE E DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

Io aveva già deliberato di abbandonare la discussione sopra l' antagonismo tra la tise e le febbri di maremma: imperocchè, considerata sott' ogni rapporto, pareva a me che codesta discussione fosse stata bastantemente trattata. Però, mentre stava di tutt' altro occupandomi, varie lettere mi sono pervenute, alle quali non posso a meno di dar breve risposta. Se non che, per isbrigarmene nel modo più sollecito, mi servirò del seguente laconico sistema.

Al Dott. F. L. — *Veritas odium parit*, non vi ha dubbio: e la mia stessa biografia, dal 1832 a questo giorno, può servire di corredo alle altre storie, le quali provano *che l' impostura trionfa e la verità è perseguitata*. Ma dunque non si dovrà dire il vero?

Al Dott. M. M. — Come fareste voi ad attaccar direttamente una cifra, quando *un ordine superiore* ve lo vieta, e quando è quasi delitto *chieder copia dei documenti di un archivio pubblico* ?

Al Dott. G. S. — Dunque un disgraziato, il quale ha guasti i suoi polmoni, crede Ella che troverà

(1) Sin qui inedito.

grand' utile dal soggiorno in luoghi ove in tre anni si verificano (è l' ispettor sanitario che lo dice) 11442 infiammazioni di petto acute sopra 71000 abitanti ? E i *tisici* dunque guariranno dove i *sani* muojono così facilmente di *polmonitide* ?

Al Dott. F. L. — Ma qual maraviglia se un tisico guarisce nei luoghi di mal' aria ? — Non ho narrato io stesso (vedansi i miei *rendiconti delle malattie curate a Pieve S. Stefano, e in Cortona*) alcuni casi di tise da me guariti e verificati ?

Recentemente il Dott. Boudet ha anzi dimostrato che nell' istessa Parigi è comunissima la guarigione della tise polmonare. Così in 197 morti *per varie affezioni, e in mezzo a florida salute*, egli ha trovato una volta su 57 casi i tubercoli in bambini al di sotto di due anni: da codest' età ai 15 anni esistevano nei tre quarti dei casi: finalmente dai 15 ai 76 nei sei settimi. — Anche in individui tuttora viventi ha fatto l' istessa osservazione : poichè, in meno di un anno, ha raccolto 140 casi di esito felicissimo (*Archives générales de medècine.* Paris 1843).

Al Dott. C. P. — Il Dott. Briquet, nelle sue *recherches statistiques sur l' étiologie de la phthisie pulmonaire* (*Archives générales de médécine*. Paris 1842), ha bene provato coi fatti che i tubercoli si riscontrano con poca differenza in individui di varia costituzione e temperamento. — Come dunque vi si può opporre la nota dottrina dell' illustre clinico di Firenze?

Al Dott. V. M. — Ella saprà che questi sono i due fatti, su cui Boudin stabilisce sopra tutto il suo principio : in primo luogo egli dice (*Essai de géographie médicale.* Paris 1841) che la tise e le febbri tifoidee, a cose uguali, sono rare tra gli abitanti delle paludi; in secondo luogo osserva che le località, ove si veggono numerose, *sont rémarquables par la rarité relative des fiévres intermittentes endemiques.* Ma frattanto a che vale questa seconda proposizione ? E dove la tise è rara, dipende tal rarità dai miasmi ov-

vero dall' umido, o dal calore, o dall' elettricità, o dall' alimento? . . .

Con queste poche parole io credo di aver dato una soddisfaciente risposta alle varie lettere inviatemi. — Ma, mi si domanderà, è dunque indubitato che la tise è frequente nei luoghi di mal' aria, e che tali località sono dannose ai tisici? . . . Io non mi dico abbastanza autorizzato a stabilire un tal principio: dico però che non è rara la tise in certi luoghi di aria insalubre, e che anzi i tisici vi muojono piuttosto facilmente.

Digitized by Google

ALCUNI TRA I DOCUMENTI CHE SERVONO DI CORREDO ALLA PRESENTE OPERA

1.° Una lettera firmata dall'ajuto-ispettore e un'altra dall'illustrissimo sig. Gonfaloniere, rispetto al fatto dell'ottobre 1844 narrato a pag. 65, con certificati de' medici e colla legalizzazione della locale autorità:

2.° Una lettera dell'ispettor-sanitario (18 novembre 1844):

3.° Una lettera (9 dicembre 1844) dell'illustrissimo sig. Gonfaloniere:

4.° Una lettera dell'ill. sig. ispettor-sanitario (1.° marzo 1845), la quale stà in contradizione con quella del 18 novembre 1844:

5.° Una lettera (31 dicembre 1846) firmata dall'ajuto-ispettore:

6.° Una lettera (26 marzo 1847) dell'ispettor-sanitario:

7.° Una lettera (28 ottobre 1847) dell'ispettor-sanitario medesimo:

8.° La copia autentica della lettera inviata dall'ispettor-sanitario a questo R. Censore in proposito della stampa del mio *rendiconto-statistico-clinico*, citato a pag. 108 e altrove:

9.° La lettera del R. Censore sopra il medesimo argomento, e le *condizioni* colle quali *soltanto* mi se ne permetteva la stampa, tendenti a costringermi *a dir ciò che aggradirà alla commissione sanitaria:*

10.° Le circolari, e gli ordini citati nell'opera:

11.° Varie lettere di medici di maremma, e alcune lettere della commissione sanitaria dirette ai medesimi:

12.° La copia di varii rapporti settimanali:

13.° Una lettera dell'ispettor-sanitario, ove confessa *di esser mancante di osservazioni metereologiche, di non stare in maremma nell'estate, ec.:*

14.° Il carteggio autentico relativamente al modo praticato dall'ispettor-sanitario per vietarmi di pubblicare i miei scritti *sull'antagonismo della tise e delle febbri* (4 lettere):

15.° Un documento della R. Censura centrale, ove mi si dice *che per deliberazione governativa non è permesso di manifestare il minimo dubbio sull'esattezza delle cifre della statistica del Salvagnoli e che perciò non può permettersi la pubblicazione dei miei scritti sull'antagonismo, se prima non vengono riformati in tutti quei luoghi ove sono espressioni e con-*

Digitized by Google

vetti tali che stiano a revocare in dubbio l' esattezza delle cifre della statistica medesima (3 febbrajo 1847):

16.° La copia dei *documenti* esistenti nell'archivio del R. spedale a proposito del turno medico dell' ispettor sanitario nel 1842-43:

17.° Lettere e altri documenti in prova di ciò ch' è asserito nelle pagine 213, 221 e 222.

N. B. — Vuolsi però avvertire che i *soli* documenti di numero 16 non sono *legalizzati*, perchè non è stato mai possibile di averne la legalizzazione in verun modo. Sono stati d' altronde *tutti* copiati fedelmente da me medesimo, e due volte in diversi tempi, per maggiore sicurezza, sono poi stati collazionati coll' originale.

PROTESTA

I primi due fascicoli di queste mie *lettere sopra la maremma*, com'era supponibile, non potevano a meno di fruttare all'autore un qualche momentaneo dispiacere, e forse anche una qualche persecuzione: ma io non li avrei pubblicati, se non fossi stato preparato a qualunque evento. Quello però che mi duole, si è che, in vece di combatter le mie opinioni colle stesse armi ossia colla stampa, si usino piuttosto altre vie trasverse, le quali non producono alcun vantaggio alla scienza: poichè un uomo leale, quand'io fossi per avventura nell'errore, si servirebbe dell'istess'arme per combattermi; ed io allora sarei anche pronto a disdirmi, ove mi si provasse di essere incorso in qualche fallo, come sarei pronto a sostenere i miei asserti in caso contrario. Un'altra cosa eziandio mi duole, ed è questa: che cioè le mie parole si prendano in tutt'altro senso, e che mentre *a chiacchere* si fa pompa di *liberalismo* e di *sensi cattolico-italiani*, si adottino poi *in fatto* i principii meno liberali e generosi.

So per esempio che i primi versi della pagina 81 e gli ultimi dell'80 hanno talmente alterato l'intelletto di qualcuno, che si è fino creduto (mi si dice) di trovarvi materia per isfogare una vendetta. Ma, di grazia, con qual diritto si voglion certi tali appropriare i caratteri che in generale sono riferiti a un *tipo*? Ho forse io inteso di alludere a un'*individualità* precisa? Come avrei potuto, per non parlare delle altre due onorevoli persone che ho d'altronde lodate a pag. 97 e altrove, come (per esempio) avrei potuto descrivere in quella guisa l'attual provveditore, a cui

si sa che i medici di maremma debbono in gran parte alcuni utili miglioramenti? E parlando dell' attuale commissione sanitaria e di certi *fatti* in proposito, siccome ne ho parlato a mò d' esempio a pag. 212 e 220, chi non vede ch' io ho inteso di criticare il *sistema* e non gl' *individui*, perchè ognuno avrebbe forse operato con quel sistema nell' istessa guisa?.... Non è dunque *carità*, non è *giustizia*, l' accusare uno di un' *ingiuria personale*, quando l' ingiuria (seppure voglia dirsi così) è in vece riferita a un *sistema* ovvero a un *tipo generico* di individui, che naturalmente deve aver le sue *eccezioni*....

Dall' altro canto poi, rovesciata la cosa, altri all' opposto mi accusano di non aver io avuto il coraggio di narrare altri fatti notorii, aggiugnendo che coll' attuale larghezza di stampa è condannabile chi non dice tutto. Però io sapeva pur troppo di non poter con sicurezza parlare che di quei fatti, i quali erano in ogni occorrenza dimostrabili con *prove legali*: nè ignorava d' altronde che tanti fatti non possono esser narrati, o perchè tutto non è da pubblicarsi, o perchè è impossibile talvolta aver quelle prove anche nelle verità più palpabili. Inoltre è egli vero che l' attuale *larghezza* di stampa ce lo permetta pienamente?... Certo io non nego che gli articoli 18, 19 e 25 della nuova legge sulla stampa, danno in qualche modo il diritto agli autori di potere (se non altro) farsi legalizzare i documenti che possiedono: nè ignoro che l' illustre nostro ispettor sanitario, con autorizzazione governativa, ha pure avvertito testè nella gazzetta di Firenze (vedi il num. 7 del febbrajo 1847) *che sono a chiunque ostensibili i documenti esistenti presso questa regia commissione sanitaria*.... Ma è poi così di *fatto*?.... Quando io protestava nell' *Alba* (vedi la pag. 107 di queste mie *lettere sopra le maremme*) contro una tal *circolare*, ove davasi un cert' avviso ai medici in proposito della stampa, sapeva già con quale *avverso* spirito si raccomandavano le

leggi in vigore; poichè mi era noto da un lato che *nissun documento può quivi esser veduto*, in onta di ciò che dichiaravasi nella surriferita *gazzetta*, e che la sola circolare *restrittiva* della stampa era partecipata ai medici. E che ciò poi sia così, me lo dimostra ora tra gli altri un *fatto* ch' è avvenuto in quest' istesso momento: imperocchè, chiedendo al *rettore* di questo regio spedale (che è un *sotto-tenente dei cacciatori di costa*) la copia *autentica* di un tal documento, egli vi si è con calore ricusato, allegandomi l'anzidetta *circolare* e le stesse cose sanitarie assoggettando in questa guisa al *segretismo* dell' amministrazione; sul qual rifiuto irrazionale (per mio giudizio) e ingiusto, invano fino a questo momento ho io stesso ricorso alla commissione sanitaria e al governo. Per le quali cose non errava, allorchè gli rispondeva che oggi è in maremma più ristretta la stampa, di quello che lo fosse in addietro; sendo che il timore di veder sottoposti alla critica certi documenti, e certe maniere semi-diplomatiche di amministrazione, fa sì che gli archivi siano più cautamente sorvegliati, deludendo in tal modo le mire del PRINCIPE, il quale sperava di poter meglio conoscere il vero col mezzo della pubblica discussione...

Non parlerò di taluno che da certe frasi ha côlto il destro di accusarmi ora come *retrogrado*, ora come *esaltato*, ora come *irrequieto*. Il mio carattere e le mie opinioni sono note: e se io fossi stato il retrogrado e l' ambizioso che alcuno calunniosamente vorrebbe farmi credere, con 15 anni d' impiego e con numerose opere stampate, non sarei sempre il medico-conzolo di condotta come sono. Pacifico poi come ognun sa tra i miei conoscenti, è l' animo mio: ma caldo per il trionfo della verità e della giustizia, amico delle savie riforme, avverso all' ipocrisia e a qualunque sorta d'impostura, si lascia forse con troppa facilità dominare dal sentimento dell' indignazione. Nè temo che quelle inique calunnie possano essere appoggiate da alcune mie frasi sulla *sognata unione scientifica*,

che io ho adoperate a pag. 7 e sul finir della prima lettera: perchè, oltre al doversi osservare che quelle frasi vennero da me usate in tempi in cui non si parlava ancora dell' attuale politica delle *pacifiche riforme*, altra cosa è poi *l' unione e la concordia* nelle discussioni delle scienze naturali, e altra cosa è nelle necessità di una guerra o di un insorgimento nazionale. In questi ultimi casi l' unione è *forza*, e nei primi *non è vita*: e in vero anche l' istessa vita universale si estinguerebbe, laddove cessasse l' antitesi di una forza di attrazione e di repulsione, di una forza centripeta e centrifuga.

Protesto adunque contro qualunque falsa interpretazione che da alcuni malevoli volesse darsi a certe mie frasi generiche, e sopra tutto contro chiunque pretendesse di dovere appropriare a sè stesso le cose ch' io ho inteso di dire senza un' allusione veramente *individuale* e *nominale*: protesto inoltre contro ogni *segreta* misura che per avventura si volesse prendere, essendo io pronto (secondo le nostre leggi) a fornir *prove certe* dei fatti da me asseriti: e finalmente protesto perchè non si confonda *l' indignazione* coll' *ingiuriosa maldicenza* di un autore, procedendo la prima da quello sdegno generoso con cui taluno condanna certe azioni non buone, mentre l' altra soltanto è l' effetto di una passione sfrenata e riprovevole.

DOTT. BALDASSARRE BUFALINI.

AVVISO

Prima che si stampasse il manifesto della presente opera, il sig. Luca Fantozzi, da me interrogato, prometteva che si sarebbe prestato allo smercio della medesima e di altri miei lavori. Nell' estate intanto, stampate già le prime due dispense, n' è stata fatta a varii associati la distribuzione, senza ch' egli neppure lo sapesse: ed oggi, forse per questo motivo, mi restituisce le copie ch' io gli ho inviate, e mi dichiara *a voce* di esigere che sia tolta quella pagina, ove sta scritto che quest' opera è vendibile al suo negozio.

Quest' avviso io credo che sia sufficiente per notificare che il ridetto Fantozzi non si vuol prestare allo smercio di questa e delle altre mie opere. In qualche giornale poi, a suo tempo, verrà indicata la persona, presso cui queste opere e le altre si troveranno in deposito.

Intanto sappiasi che è pubblicata sino da varii mesi la cavatina del tenore nell' opera *I LOMBARDI* (*La mia letizia infondere;* cavatina colla nuova cabaletta ridotta per chitarra dal dilettante Baldassarre Bufalini. Firenze, presso G. Passerai, via de' Cenni, num. 4580): e sappiasi pure ch' è già sotto litografia l' intiera opera *ERNANI*, ridotta dal dilettante Baldassarre Bufalini per chitarra e flauto. Fra pochi giorni si stamperanno i *manifesti di associazione* delle varie opere, sì mediche che letterarie, che il medesimo Bufalini pubblicherà nel prossimo anno 1848.

INDICE

Avvertimento importante . . . . . pag. 3
Prefazione . . . . . » 5
Lettera 1,ª ove contiensi un' esposizione critica delle memorie economiche *pubblicate dall' ispettore A. Salvagnoli* . . . . . » 7
Lettera 2,ª ove si dà un cenno di alcuni miglioramenti effettuati ed effettuabili nella provincia Grossetana . . . . . » 47
Lettera 3,ª ove, volendo continuare l' esposizione critica delle memorie *dell' ispettor Salvagnoli, si prende l' opportunità di confutare i due fascicoli del suo* saggio illustrativo la statistica medica delle maremme toscane » 147
Lettera 4,ª ove, accennati alcuni pochi principii di statistica, si passa a indicare se e come possa farsi una statistica utile nella nostra maremma . . . . . » 189
Lettera 5,ª ove si prendono a confutare alcune anonime osservazioni economico-statistiche » 201
Raccolta di alcuni articoli sopra il preteso antagonismo tra le febbri intermittenti ed altre malattie (*Articolo 1.°*) . . . . . » 231
Articolo 2.° . . . . . » 251
Articolo 3.° . . . . . » 268
Articolo 4.° . . . . . » 288
Articolo 5.° . . . . . » 314
Articolo 6.° . . . . . » 328
Articolo 7.° . . . . . » 335
Alcuni tra i documenti che servono di corredo alla presente opera . . . . . » 338
Protesta . . . . . » 340
Avviso . . . . . » 344

Pag.	linea	ERRORI	CORREZIONI
18	6	(nota) è sempre necessario	vi è sempre il costume di
33	7	*l' introdurre*	*l' introdurre istantaneamente*
33	6	(nota) differenza non lieve	lieve differenza
43	1	(nota) *Essai sur le principe de population*	*Essai on the principle of population*
48	15	questi principii	questi generali principii
61	11	che conobbe il	che primo tra noi rimediò al
66	32	molto diverso	migliore
67	16	due mesi circa	due mesi e mezzo circa
71	13	di *avvocati*	di *impiegati*
78	27	maggior poter	maggior potere
80	23	sia secondo il solito formato	sia formato
117		(Nota 2.) *Quarterly review*. London, mars 1830.	Vedi l' op. cit. di Buret. — Vedi ancora la *Quarterly review* di Londra (mars 1830).
145	6	(nota) di allacciarla	allacciarla
151	30	manifestissimo	manifesto
160	2	Questo capitolo non fa parte delle *memorie economico-statistiche*: ma con tutto ciò merita di esser qui esaminato. »	Qui pure si fa palese quell' inesplicabile *negligenza*, con cui si fa la statistica di maremma: poichè, mentre codesto capitolo figura nel *saggio illustrativo* come una deduzione dei fatti statistici del 1840-42, nelle *memorie economico-statistiche* al contrario, ov' è ripetuto senz' alcun cambiamento, esso in vece figura come una deduzione dei fatti del 1842-43 e del 1843-44. Tal negligenza basterebbe forse a scusarmi, se io ora lo passassi sotto silenzio: ma con tutto ciò piacemi di farne una succinta analisi. »
179	10	in quell' epoca in cui egli scriveva la	nell' istess' epoca in cui scrivo la critica della
184	21	narra	siccome narra

213	7	comunità, senza aver motivi	comunità (si dice), senz' aver motivi
213	30	ve n'erano	se n'esponevano
229	11	non potrebbesi in vero	non potrebbesi almeno

N. B. A pag. 34 è stato omesso il seguente brano, che il lettore è pregato ora ad aggiungere. — In vece dei primi tre versi di quella pagina, si dica
getto d'introdurre quaggiù il sistema colonico, e sulla sproporzione della rendita. »

« Che poi dirò della *rotazione* che in codest' ipotesi (supponendo, cioè, *non confaciente* qualunque altro sistema diverso da quello della *gran cultura*) egli verrebbe a proporre? E chi, se non privo di senno o ignaro affatto delle prime nozioni agrologiche, potrebbe ammettere quelle sue idee?... Senza parlar dei *novali* che in principio (pag. 99) grandemente loda, come *il solo vero metodo, il solo conveniente a queste località*, ignorando forse che il *novale* o *maggese* è oggi *scientificamente* riprovato: senza parlar delle pratiche degli *ammendamenti* ch' egli trascura, del *sovescio*, dei *concimi*, ec. ec, male a proposito in fatti vuol far consistere ogni possibile miglioramento nel limitare certe semente nel primo anno (fave, fagiuoli, gran-turco, lino e canapa), nel seminare il grano solo nel second' anno o il grano col trifoglio, e nel lasciare a prato e pastura il podere nel terz' anno e nel quarto. È vero, non so negarlo, l' assioma geologico che sta contro il sistema da me indicato nella 2a nota a pagina 28: ma è vero altresì che, colle debite cautele, può effettuarsi la rotazione biennale tra il grano ed altri prodotti, senza lasciar mai il terreno inculto: che gli *ammendamenti* e gl' idonei mezzi d'*ingrasso* non debbono esser trascurati: che falsa è ogni teoria di *rotazione*, la quale si fondi *soltanto* su i principii del sovescio e delle escrezioni radicolari: che i fagiuoli e i piselli si addicono ov' è predominio di fosfati, il gran-turco (come la bietola e le patate) ov' è molt' alcali e poca silice, ec. ec: che in somma, scientificamente parlando, niuna rotazione può stabilirsi *a priori*, quando non si conosca la natura geologica del terreno. »

« Del resto io non seguiterò l' istesso autore in ciò che

Pubblicata con Superiore permesso.

351945

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google